GIRO
DEL MONDO
DEL DOTTOR
D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.

Nuova edizione accreſciuta, ricorretta, e diviſa in nove volumi. Con un Indice de' Viaggiatori, e loro opere.

TOMO QUINTO.

Contenente le coſe più ragguardevoli vedute

NELL' ISOLE FILIPPINE.



VENEZIA, MDCCXXVIII.
Preſſo Sebaſtiano Coleti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Satius est Mundum peragrare, quàm ipsummet possidere.

Scalig. Proverb. Arabic.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Cap.I. *Si ragiona delle Mercatanzie, di cui può provvedersi nelle Filippine un Viaggiatore, che passi in America. cart. 1.*

Cap.II. *Navigazione fino all' Isole Filippine* 3.

Cap.III. *Si descrive la Città di Manila, e' suoi Borghi.* 11.

Cap.IV. *Continua l' Autore a notare ciò, che vide in Manila, dopo esser ritornato da Cavite.* 19.

Cap.V. *Brieve viaggio fino alla Laguna di Babi.* 25.

Cap.VI. *Governo di Manila, e delle altre vicine Isole.* 28

Cap.VII. *Dell' Isole Filippine, del loro scoprimento, e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono.* 34

Cap.VIII. *Si ragiona particolarmente dell' Isola di Luzon, volgarmente di Manila.* 43.

Cap.IX. *Dell' Isole, dette Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imaras, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tablas.* 51.

Cap.X. *Dell' Isole, dette Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros, Fuegos, e Panamao.* 59.

Cap.XI. *Ricchezze, traffico, e temperamento d' aria dell' Isole Filippine.* 69.

LIBRO SECONDO.

Cap.I. *Della favella, de' caratteri, e de' costumi degl' Indiani delle Filippine.* 75.

Cap II. *Governo, Armi, Nozze, Sacrificj, Augurj, e Funerali degl' Indiani delle Filippine.* 84.

Cap.III.

Cap. III. *Animali, Ucelli, e Pesci delle Filippine.* 91.
Cap. IV. *Alberi, e frutta dell' Isole Filippine.* 99.
Cap. V. *Di altri alberi, piante, e fiori delle Filippine.* 109.
Cap. VI. *Delle Isole di Mindanao, e di Xolo.* 114.
Cap VII. *Dell' Isole Molucche, e di altre dell' Arcipelago Molucco.* 123.
Cap. VIII *Come si scoprissero l' Isole Filippine.* 133.
Cap. IX. *Conquista delle medesime Isole.* 138.
Cap. X. *Breve viaggio fino al Porto di Cavite, e descrizione di quella Città.* 143.

LIBRO TERZO.

Cap. I. *Pericolosissima navigazione dalle Filippine in America. Prima mossa fino al Varadero.* 150.
Cap. II. *Si continua il viaggio fino al Porto di Ticao.* 154.
Cap III. *Navigazione fino alle Isole Mariane.* 158.
Cap. IV. *Scoprimento, e conquista dell' Isole Mariane.* 163.
Cap. V. *Fattezze degli abitanti, Religione, Frutta, Clima; e maravigliose barche dell' Isole Mariane* 166.
Cap. VI. *Lunghissima, e spaventevole navigazione fino al Porto d' Acapulco.* 168.
Cap. VII. *Breve descrizione del Reame del Giappone, origine de' Giapponesi, ed alcuni loro costumi.* 186.
Cap. VIII. *Governo, e Religione de' Giapponesi, con altri loro costumi.* 195.
Cap. IX. *Nozze, funerali, e festività de' Giapponesi.* 221.
Cap. X. *Armi, barche, monete, pesi, e misure, abitazioni, cose naturali, e linguaggio del Giappone.* 230.
Cap. XI. *Si prosegue l' incominciata nojosa navigazione.* 239.

GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI CARERI.

Parte Quinta. Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.

Si ragiona delle mercatanzie, di cui può provvedersi nelle Filippine un Viaggiatore, che passi in America.

LE Isole Filippine, che principalmente saranno l'argomento di questo volume, ponno anch' elle apprestare util materia a un viaggiatore, che voglia approfittarsi col mercantare. Egli dee provvedersi adunque di quelle cose, che hanno spaccio nella Nuova Spagna, e nel Perù: come sono

Drappi di seta, e piani, e con lavori di fogliami, e di fiori, di qualunque color si siano: nè v'ha dubbio, che i Cinesi non riescano nel farne all'uso Spagnuolo, quante volte si dia loro l'esempio da imitare.

Rasi, parimente d'ogni colore.

Broccati d'oro, e d'argento.

Veli, tessuti con dell'oro falso, che servono in tempo di State a difendere il letto dalle mosche.

Drappi, tessuti con carte indorate, tagliate sottilmente, che si fanno in Cina, nel modo descritto nel

precedente volume; i quali da una parte moſtranſi ricchi d'oro, e dall'altra vi ſi vede la carta bianca.

Coltre teſſute con oro, e ſeta, con molta varietà d'animali, d'uccelli, e di fiori, eſpreſſi con colori aſſai vivi.

Ventagli, con manichi d'avorio, o di canna del paeſe, adorna di guſci di madriperle; e in ciò ſi guadagna molto.

La Porcellana parimente è utiliſſima, eſſendo in America molto in uſo le taſſette di tal materia da tor la cioccolata; e tanto più apporterà guadagno, quanto ella ſarà più fina.

Tutte queſte mercatanzie ſi comprano a viliſſimo prezzo in Cina, e poco più care in Manila, dove ne vengono ogni anno cinquanta, e più navi Cineſi, che ſi appellan *Some*: le quali oltre acciò vi portano del perfettiſſimo muſchio di Cina, che ſi vende cariſſimo in America.

Chi non ha modo di provvederſi in Bengala, può comprare eziandio in Manila ogni ſorte di tele ſtampate della Coſta di Cormandel; benche a prezzo alquanto più alto: imperocchè ſi vendono aſſai bene nell'Indie Occidentali; ſpezialmente quelle, che gli Spagnuoli appellan *Sarasas*, e ſe ne ſervono per mantellini, e per ſottanelle di femmine; e oltre acciò tele bianche di cottone, e *Muſſelline*.

Recano eziandio guadagno nelli Regni ſuddetti la cannella, la noce moſcata: il garofolo, e'l pepe. Di più cera vergine, cuoj di bufali, ziberro, detto dagli Spagnuoli *Algalia*, Scorze di tartarughe, guſci di madriperle, anelli di *tumbaga*, oro in polvere, o pur lavorato in ſottili catene. Di grandiſſimo guadagno ſarà ancora il portare così nel Meſſico, che nel Perù, diamanti, rubini, ed altre gemme, che ſi tolgono negli Stati del G. Mogol; come anche bottoni, guerniti di picciole perle.

CA-

CAPITOLO II.

Navigazione fino all' Isole Filippine.

EGli si è tanta, e sì grande la dignità, ed eccellenza dell' umana natura, e cotanto attiva la virtù delle scintille di quel celeste fuoco di cui partecipa; che molto dappoco, ed indegni d'essere appellati uomini, devono riputarsi coloro, i quali, o per pusillanimità, da essi chiamata prudenza; o per pigrezza, che dicono moderazione; o in fine, per avarizia, cui dan nome d'iconomica, dalle gloriose, e chiare azioni, per qualunque modo s'arretrano. Molti senza dubbio, le difficili imprese, da altrui generosamente recate à fine, volontieri, con istudiate parole, e in rima, e in prosa, fino alle stelle s'ingegnano d'innalzare; ma pochissimi poi, per giugnere a cotal laude, le loro operazioni indrizzar vogliono: e molti Oratori, e Poeti farà facile di rinvenire, che prendono à dir di Alessandro, e di Cesare, di Temistocle, e di Scipione, che in nulla cosa avrebbono posscia ardimento di esserne imitatori. Sì fatto vizio, fin dalla mia giovanezza, avendo avuto à sdegno; ed avendo ormai, colla sperienza, apparato à soffrire i patimenti, che ne' lunghi viaggi s'incontrano; deliberai, senz'altro indugio interporre, passar da Macao all'Isole Filippine, sul Petacchio Spagnuolo, che drappi di seta colà portar dovea (siccome nel precedente volume dissi): per espormi quindi alla più pericolosa navigazione, che immaginar mai si possa; e che per lo spazio di sette mesi, fecemi bersaglio di fiere, e spaventevoli tempeste.

Era già il dì 7. del mese di Aprile 1696. quando il Capitano della nave suddetta, dovendo in brieve scioglier dal porto, fece (quasi per commiato dagli amici, che rimaneano) un lauto banchetto, e magnifico in sua casa. Fui ancor' io degl' invitati: e destinato, ch'ebbi, me n'andai alla nave: troppo dilica-

tezza parendomi quella d'alcuni mercatanti Spagnuoli, i quali vollero rimanerſi à terra, per godere in quella notte ancora della morbidezza del letto.

La Domenica 8. prima che ſpuntaſſe il Sole, venne lo Scrivano maggiore dello *Xupà* o Doganiere, con altri ufficiali minori, à viſitare il Petacchio, giuſta il coſtume; per riconoſcere, ſe vi erano imbarcate donne, o uomini Cineſi. Con tutto che dalla gentilezza del Capitano foſſero ſtati regalati ſoprabbondantemente, pure la loro ingordigia, non mai ſazia di dimandare, poſe loro nel capo nuove pretenſioni; non oſtante lo ſtabilito nel dì antecedente. Diſſero, voler fare nuova diligenza fra'drappi, e ricami, per vedere ſe vi era color giallo, o dragoni da cinque unghie, che ſono ſpezial diviſa dell'Imperadore: e, come che vi era così l'uno come l'altro, e di amendue vietata l'eſtrazione; s'ebbe per bene accomodar l'affare, con buona ſomma di pezze da otto, onde verſo mezzo dì ſi partirono tutti ben contenti.

Liberati dalle pretenſioni del Doganiere, s'appreſtò la menſa, e ſi deſinò allegramente. Finito il deſinare, vedendoſi cominciar la corrente opportuna, ſi tolſe l'ancora; e, à ſeconda della medeſima, cominciammo a farci avanti, poiche non era il vento troppo favorevole. Giunti alla Fortezza *della Barca*, ci accoſtammo tanto à terra, che il Petacchio diede in ſecco: però un Biſcaynopratico, appellato *Savalleta* usò tal diligenza, con un'ancora, che lo tirò ſubito fuor di pericolo. Salutata la Fortezza, collo ſparo di cinque pezzi, de'ſei di bronzo, che portava la nave, continuammo il cammino. A mezza notte però démo fondo in alcune Iſole, diſcoſte dodici leghe da Macao. Venne la notte una *Lorgia*, o barca, con alcune balle di drappi per lo Piloto, ed, eſſendoſi, coll'occaſion dello ſcaricare, naſcoſti dentro il noſtro Petacchio un Moro, e un'altro ſchiavo di Timor, per paſſare in Manila; il Capitano gli fece trovare, e per forza porre nella loro *Lorgia*: con tutto che il Moro per non eſſer diſcacciato, diceſſe di volerſi far Criſtiano.

Il Lunedì 9. a cagion del vento contrario, non potemmo partirsi così presto; ma, dopo essersi celebrato la Messa, si tirò l'ancora, e camminammo due leghe. Il Martedì 10. divenuto il vento favorevole, si sciolsero le vele verso mezzodì; e non solo andammo avanti tutta la notte seguente, ma il Mercordì 11 uscimmo fuori, dalla strettezza dell'Isole in alto Mare. Al cader del Sole passammo la *Pietrabianca*, cotanto pericolosa a' vaicelli. Il Giovedì 12. rinforzolli il vento in maniera, che facemmo molto cammino: e se per lo passato eravamo andati verso Levante, per non dare in alcune secche, che si stendono dodici miglia; d'allora in poi si pose la prora per Scirocco-Levante: ch'è la linea, sulla quale si dee navigare, per iscoprire l'Isola di Manila.

Divenne così contrario il Venerdì 13. che non ci permise di far cammino, al che si aggiunse la corrente contraria il Sabato 14. che ne portò sempre verso Mezzogiorno. Cominciò a farsi più placido il vento la Domenica 15. e'l Lunedì 16. poi stemmo affatto in calma; come anche il Martedì 17. e'l Mercordì 18. fino al tramontar del Sole: ma poscia, soffiando un buon vento, cominciammo ad innoltrarci.

Può dirsi, che la nostra felicità fu un sogno, poiche durò il vento solamente la notte; e la mattina del Giovedì Santo 19. ritornò la calma. Presero i marinaj il Venerdì 20. un gran Tuberone, o pesce cane, coll'amo, ed, apertogli il ventre, ne trovarono tre altri piccioli, che, buttati in Mare, andarono guizzando. Differo alcuni, che il grande era femmina, e' piccioli suoi figli, che s'avea inghiottiti, per non fargli perdere: e che ella a tal fine suole anche portargli sotto le ali. Altri erano di parere, che nel ventre fossero sbucciati dalle uova; ciò ch'è alquanto più verisimile, se si vorrà considerare, che v'ha tal pesce, che schiude le uova dentro il ventre, siccome osserviamo tutto dì nelle anguille.

Il Sabato Santo 21. continuò l'istessa calma; come anche la Domenica 22. Pasqua di Resurrezione, che si

ſolennizò con quella pompa, che permette un Petacchio, Continuò l'iſteſſa calma il Lunedì 23. Il Martedì 24. ſi moſſe un vento favorevole, ma poi di nuovo tornò la calma il Mercordì 25. Il Giovedì 26. dopo mezzo dì, tornò il vento, col quale andammo tanto avanti, che il Venerdi 27. vedemmo il terreno d' *Illicos* dell'Iſola di Manila. Il Sabato 28. anche con buon vento, coſteggiammo; ſicchè la Domenica 29. riconoſcemmo il Capo di *Bolinao*, e la Terra di *Pangaſinam*, Metropoli della Provincia. Il Lunedi 30. continuammo a coſteggiare l'iſteſſa Iſola di Manila.

Il Martedì primo di Maggio, eſſendovi poco vento s'avvicinammo col Petacchio a terra; e'l Mercordì 2. ritornò la calma, in tal modo, che non potemmo paſſare due picciole Iſole; dette *Las dos Hermanas*. Il Giovedì 3. ſi fece parimente poco cammino. Il Venerdì 4. andammo lentamente, e appena ci facemmo a fronte di *Playa onda*. In queſto luogo v'è un picciol Caſtello, con venti Spagnuoli di preſidio, che a gaſtigo vi manda il Governadore di Manila. I Padri Domenicani vi tengono una caſa di Miſſione per iſtruire gl'Indiani, che ſi riducono alla noſtra ſanta Fede,

Il Sabato 5. ſi vide in alto Mare un prodigio; cioè una gran quantita d'acqua, levata in alto, chiamata dagli Spagnuoli M*anga*. Eſſi dicevano, che ciò ſi facea al modo, che ſi fa l'Arco baleno, nell'aria: però non volevano a patto alcuno concedermi, non eſſervi altra differenza, che queſte erano gocciole più groſſe, e quelle dell'Arco più picciole. Ciò fu preſagio d'una grave tempeſta, che ſopravenne a mezza notte, e ne poſe in gran pericolo; durando fino a mezzodì della ſeguente Domenica 6. Acchetataſi poſcia paſſammo il Capo di *Capones*, chiamato così per due piccioli ſcogli, che ſono alla punta. Si ſtende queſta molto ſpazio in Mare, e perciò è difficile a paſſarſi. Demmo fondo la notte a fronte del Seno di M*arrumau*; dove non ne parve d' entrare al

bujo,

bujo, à cagion delle ſecche, che vi ſono

Si tolſe l'ancora di buon ora il Lunedì 7.; però ſi camminò poco, per difetto di vento; e appena ci avvicinammo al Capo di *Bataan*. Al tramontar del Sole bensì ſi moſſe un forte vento, con pioggia, tuoni, e lampi, che nè fece andare avanti, con molto pericolo. Paſſamo quindi gli ſcogli, detti *de las Porcas, y Porquitos*: che ſono due grandi, e cinque picciolì, nella bocca dell'Iſola di *Maribeles*: e un'altro, detto la *Monia*. Nell'entrare, che facemmo per mezzo la bocca, formata dall'Iſola di *Maribeles*; e la punta del *Diablo*, fece fuoco il Caſale di *Maribeles*, acciò noi, nell'oſcurità della notte, non urtaſſimo à terra. Eſſendoci avveduti, che la guardia dell'Iſola d'*Ilas*, o *Maribeles* non ne avea veduti, à cagion delle tenebre, facemmo accender lumi per avvertirla. E in fatti venne l'Alfiere, che ſtava di ſentinella, con una picciola barchetta, à riconoſcerci, e à dimandar donde venivamo. Datogli il capo, montò sù, e, dopo averne, per lo ſpazio d'un'ora data notizia dello ſtato di Manila, ſe ne andò via. Innoltratici tutta la notte, la martina del Martedì 8. di Maggio ci trovammo dirimpetto al Caſtello di *Cavite*. Or mentre ci avvicinavamo à Manila, ne venne all'incontro il Maeſtro di Campo Andaya, per vedere il Capitano del petacchio. Quando ne fu da preſſo, venne ſalutato con ſei tiri di petriera (ſiccome quando ſi partì;) e in fine venne ſu, con molti altri ſuoi compagni; fra' quali eſſendovi D. Gabriele de Sturis, di Pamplona, dell'iſteſſa mia profeſſion legale, contraemmo ſubito buona amiſtà. Venne frattanto un buon rinfreſco di cioccolata, di uve freſche, di melloni, e di altre frutte del paeſe; di cui veramente avevamo di biſogno, per riaverci da' diſagi paſſati.

Avendo avuta notizia, che in Manila ſtava per Rettore il Padre Antonio Tuzio Meſſineſe, andai à terra l'iſteſſo dì, per vederlo; e col ſuo mezzo provedermi d'alloggio. Ebbe egli grande allegrezza del mio arrivo, perche il Padre Turcotti glie ne aveva

data contezza fin dalla Cina; dandogli fermamente à credere, che io era Inviato Apoſtolico, per prendere informazione delle mentovate differenze, fra' Miſſionarj, e' Vicarj Apoſtolici: giudizio, che molti altri fecero in Manila.

Avendo dimandato al Padre Rettore, che giorno era, e quanti ne avevamo del meſe; mi riſpoſe, che in Manila era Lunedì 7. di Maggio; quando ſecondo il conto, e Diario, cominciato in Europa, da Oriente ad Occidente, io contava (e ſecondo il computo anche de' Porthogeſi) Martedì 8. di Maggio, giorno del. l' Apparizione di S. Michele. Ciò mi fu di gran maraviglia ſul principio, vedendo d' avere avuto in una ſettimana 2. Martedì; uno in Mare, e l' altro in Manila; ma conſiderando poi, che le Tavole della declinazione del Sole ſono compoſte per un certo, e determinato Meridiano; che tutto lo ſpazio di tempo che il Sole cõſuma, col movimento del primo mobile in ogni ſuo giro, da che eſce da un Meridiano, ſino al ritornarvi, ſi divide in 24. ſpazj, che ſi chiamano ore; ceſſai di maravigliarmi. E certamente, ciò preſuppoſto, partendoſi due vaſcelli da queſto Meridiano, in un medeſimo giorno; e l'uno navighi verſo Oriente, l' altro verſo Occidente, colle medeſime tavole di declinazioni; dopo che ammendue avran fatto il giro del Mondo, ritornando d' onde erano partiti; vedraſſi che quello, che avrà navigato verſo Oriente, avrà contato un giorno di più di quello, che in verità avrà fatto il Sole, ſecondo le tavole di declinazione: e perche à miſura, che la nave và ſempre acquiſtando meridiani più Orientali, i giorni, che và contando, ſono minori di 24. ore: ſicchè ogni 15. gradi, che s' innoltra verſo Oriente, i giorni ſaranno minori un' ora; e ſe ſono 90. gradi, ſaranno minori 6. ore; e altrettanto ſpazio mancherà al Sole, per arrivare alla declinazione, che le Tavole moſtrano in quel dì, o per creſcere, o per mancare, in cotal guiſa, quando il vaſcello avrà fatto tutto il giro per Oriente; compiẽ-

do

data contezza fin dalla Cina; dandogli fermamente à credere, che io era Inviato Apoſtolico, per prendere informazione delle mentovate differenze, fra' Miſſionarj, e' Vicarj Apoſtolici: giudizio, che molti altri fecero in Manila.

Avendo dimandato al Padre Rettore, che giorno era, e quanti ne avevamo del meſe; mi riſpoſe, che in Manila era Lunedì 7. di Maggio; quando ſecondo il conto, e Diario, cominciato in Europa, da Oriente ad Occidente, io contava (e ſecondo il computo anche de' Porthogeſi) Martedì 8. di Maggio, giorno del. l' Apparizione di S. Michele. Ciò mi fu di gran maraviglia ſul principio, vedendo d' avere avuto in una ſettimana 2. Martedì; uno in Mare, e l' altro in Manila; ma conſiderando poi, che le Tavole della declinazione del Sole ſono compoſte per un certo, e determinato Meridiano; che tutto lo ſpazio di tempo che il Sole cõſuma, col movimento del primo mobile in ogni ſuo giro, da che eſce da un Meridiano, ſino al ritornarvi, ſi divide in 24. ſpazj, che ſi chiamano ore; ceſſai di maravigliarmi. E certamente, ciò preſuppoſto, partendoſi due vaſcelli da queſto Meridiano, in un medeſimo giorno; e l'uno navighi verſo Oriente, l' altro verſo Occidente, colle medeſime tavole di declinazioni; dopo che ammendue avran fatto il giro del Mondo, ritornando d' onde erano partiti; vedraſſi che quello, che avrà navigato verſo Oriente, avrà contato un giorno di più di quello, che in verità avrà fatto il Sole, ſecondo le tavole di declinazione: e perche à miſura, che la nave và ſempre acquiſtando meridiani più Orientali, i giorni, che và contando, ſono minori di 24. ore: ſicchè ogni 15. gradi, che s' innoltra verſo Oriente, i giorni ſaranno minori un' ora; e ſe ſono 90. gradi, ſaranno minori 6. ore; e altrettanto ſpazio mancherà al Sole, per arrivare alla declinazione, che le Tavole moſtrano in quel dì, o per creſcere, o per mancare, in cotal guiſa, quando il vaſcello avrà fatto tutto il giro per Oriente; compiẽ-

do

viaggio, ſi trovò averne ſoverchio uno intero: e trovò ſecondo il ſuo conto, eſſer arrivato nel porto di Lisbona il Venerdì ſeguente, 2. di Maggio: e perciò dicea, che il Sole avea di declinazione 15. gr. e 24. m. ciò che non era vero, per eſſer giunto, ſecondo le tavole al primo di Maggio; nel quale il Sole non avea di declinazione più di 15. gr. e 6. m. Togliendoſi adunque i 18. m. che il Sole, in tal tempo, creſce da un dì all'altro, venne à reſtare la vera declinazione del primo di Maggio 1631. Ma quello, che navigò per Occidente, e per conſeguente con giorni maggiori; di neceſſità, in fine del viaggio, venne à trovarſi meno un giorno: ſicchè quando, ſecondo il ſuo conto, credea d'eſſere arrivato nel porto di Lisbona, il Mercordì precedente al 1. di Maggio (perche vedea la declinazione nelle ſue tavole di 14. gr. e 48. m.) ſi avvide d'eſſerſi ingannato; trovando in porto, conforme alle tavole del primo di Maggio, la declinazione di 15. gr. e 6. m. Aggiunti adunque 18. m. a' 14. e 48. m. ſi fa in tutto la ſomma di 15. gr. e 6. m. quanta era la declinazione del Sole nel 1. di Maggio. In queſta guiſa i due vaſcelli mentovati, ſecondo i loro conti, ſi trovarono differenti in due giorni, perche quello, che navigò verſo Oriente, penſava d'eſſere arrivato nel porto di Lisbona il Venerdì 2. Maggio, e l'altro il Mercordì precedente al 1. di Maggio: ma, ſecondo la verità delle tavole, e'l cõto degli abitanti di Lisbona, arrivarono amendue i vaſcelli nel 1. di Maggio.

Se ſi poteſſe dare un' oriuolo, tanto giuſto, ed uguale che non mai variaſſe; un navigante, partendoſi da Napoli, col medeſimo in moto; e girando attorno al Mondo; quando egli ſarebbe di ritorno in Napoli, troverebbe alla fine dell' anno il medeſimo giorno ſẽza alcuna mancanza. Parimente partendoſi alle 6. ore del meridiano di Napoli; e camminando in 6. ore 90 gr. (quanto cammina il Sole) quando ſi crederebbe eſſer già le 12. nel meridiano, dove giugnerebbe, ſiccome nel meridiano laſciato; troverebbe, con ſua maraviglia, eziandio le ſei ore.

Per

Per confermare adunque colla ſperienza ciò, ch'è detto, da quì avanti continuerò il Diario, ſecondo il computo di Manila, laſciando un dì, che di piu numerava, ſecondo il conto d'Oriente, e di Macao; e in vece di dir Martedì 8. dirò Lunedì 7.

Mi licenziai dal P. Rettore la mattina del Martedì 8. per ritornare alla nave, a tor le mie robe. Deſinai nel petacchio, con D. Domenico di Seilla, Fattore; che vi rimaſe, per ſoprantendere al medeſimo, fino a tanto, che il Fiſcale faceſſe la viſita. Tre ore prima di tramontare il Sole, venne l'avviſo in iſcritto del Capitan Baſarte, che ogni uno potea prenderſi la ſua roba; perche di già s'era fatta tranſazione, per *las Alcavalas*, ò diritti Reggi, in tre mila pezze d'otto; ciò che fu ben poco per ducento mila pezze di valſente; pagandoſi da'Cineſi il 6. per cento.

Fatta porre in barca la mia caſſa, e la valige, andai a terra preſſo la porta di S. Domenico: dove trovai un Ajutante, mandato dal Governadore, che mi diſſe che queſti mi attendeva in palagio. Vi andai allora medeſima; e fui ricevuto con molta corteſia, e regalato di coſe dolci, e di cioccolata. Era egli un Cavaliere, quanto curioſo, altrettanto virtuoſo. e perciò mi trattenne per lo ſpazio di 4. ore, ſempre interrogandomi de' coſtumi de' Regni, e delle nazioni, colle quali io, viaggiando, 'avea trattato: di maniera tale, che, ſtando già pronta una carrozza a ſei; colla quale volea andare a diporto; fece tor via i cavalli, per ſoddisfare la curioſità. Alla fine, eſſendomi licenziato, mi ſi offrì gentilmente in tutto quello, che mi biſognava. Feci condurre le mie robe in una ſtanza del Collegio; dove venne ad onorarmi il P. Rettore; come avea fatto anche la notte antecedente.

CAPITOLO III.

Si deſcrive la Città di Manila, e' ſuoi Borghi

MAnila è ſituata a 14. gr. e 40; m. di latitudine. e a 148. gr. di longitudine. Gode perciò d'un per-

perpetuo equinozio; non variando più che un' ora in tutto l'anno, i giorni delle notti; è nondimeno caldiſſima; come poſta ſotto la zona torrida. Ella è allogata in quella punta di terra, in cui eſce in Mare il fiume, che viene dalla laguna; e dove eſſendoſi il *Rajà* Moro fortificato; con terrapieni di palme, forniti di piccioli pezzi; Miguel Lopez ne lo diſcacciò a' 19. Giugno del 1571. Ha la Piazza di circuito due miglia, e di lunghezza un terzo di miglio. La figura è irregolare; ſtretta nelle due eſtremità, e larga nel mezzo. Tiene all' intorno ſei Porte, cioè *Almazenes*, *S. Domingo*, *del Pariun*, *Porta Real*, *S. Lucia*, e *Proſtrigo*. La muraglia, dalla parte di Cavite, è guernita di cinque piccioli Torrioni, con artiglieria di ferro; però nell'angolo di terra ſi ſcorge un famoſo baloardo, detto *della fondizione*; e più avanti un' altro dell'iſteſſa bontà; fra' quali ſta ſituata la Porta Reale: che medeſimamente è ben munita di cannoni di bronzo, e di ottime fortificazioni eſteriori. Più oltre poi ſi truova la Porta del Parian, fortificata di pezzi di bronzo, e di lavori eſteriori: e quindi il baloardo del Parian (così detto, per eſſere a fronte del Borgo di tal nome) ſul quale ſi vede una famoſa artiglieria di bronzo. Continuando dal lato del fiume, s'incontra il Torrione di S. Domingo (per eſſer vicino al Convento de' PP. Domenicani) e poſcia, camminando più avanti, ſi viene a compire il giro della Città, nel mentovato Caſtello; che termina la lunghezza di eſſa. In queſta maniera da Mezzodì viene ad eſſer bagnata dal Mare; e da Tramontana, e da Oriente dall' iſteſſo fiume; ſul quale ſono ponti levatoj, per entrare alle porte del Parian, e Reale.

I palagi di Manila, benche dal primo appartamento in sù ſiano di legno; non laſciano d'eſſer viſtoſi, per le leggiadre loggie. Le ſtrade ſono ſpazioſe, ſebben la frequenza de' tremuoti ne abbia renduta difforme la ſimmetria; vedendoviſi caduti più palagi, e caſe, con poca ſperanza di rifabbricarſi: e queſta ſi è anche la cagione, per la quale i Cittadini vivono in ca-

case di legno. Farà Manila circa tre mila anime; però di persone, nate tutte dall'unione di tanti, e sì differenti semi in qualità, e in colore, che bisogna distinguersi con vari, e stravaganti nomi. Ciò è accaduto, per essersi congionti Spagnuoli, Indiani, Cinesi, Malabari, Neri, ed altri, che abitano l'istessa Città, e l'Isole dipendenti: siccome avvenne anche nell'Indie di Portogallo, e ne' Regni del Perù nella Nuova Spagna, e in altri dell'Indie Occidentali. Dano nome di *Criollo* à colui, che nasce da Spagnuolo, ed da Indiana, o al contrario; di *Mestizzo* da Spagnuola, e da Indiano; di *Castizzo*, o *Terzeron*, da Mestizzo, e da Mestizza, di *Quartaron* da Nero, e da Spagnuola; di *Mulato* da Nera, e da Bianco; di *Grifo* da Nera, e da Mulato; di *Sambo* da Mulata, e da Indiano; di *Capra* da Indiana, e da Sambo, ed altri nomi ridicoli.

In Manila vestono le donne nobili alla Spagnuola: le plebee non han bisogno di sarto; perche una tela d'India, detta *Saras*, avvolta dalla cinta in giù, serve di gonna; e un'altro panno, che chiamano *Cinina*, dalla cinta in sù, di giubbone. Per le gambe, e piedi non fa d'uopo calze, o scarpe, à cagion del caldo. Gli Spagnuoli vanno vestiti alla Spagnuola, se non che a' piedi portano zoccoli di legno, à cagion delle pioggie. Agl'Indiani è vietato il portar calze, e necessariamente deono andar colle gambe nude. Per ripararsi dal Sole, i bene agiati si fan sempre portare un'ombrella ben grande dal servidore. Le donne usano delle sedie, o pure *xamacche*, ch'è una rete appesa à un lungo legno, portato da due persone; dentro la quale si va agiatamente.

Quantunque, considerata la cinta delle mura, e'l numero degli abitanti, sia picciola Manila, è nondimeno ben grande, se si porrà mente a' Borghi: poichè uscendosi per la porta del Parian; si truova un tiro di schioppetto vicina l' abitazione de' mercatanti Cinesi, detti *Sangley*; che, in più strade tengono ricche botteghe di drappi di seta, di fine porcellane, e d' altri generi di fine mercatãzie, Quivi si truovan tut-

te

te l'arti, e'meſtieri: onde in mano di detti Sangley ſono tutti gli averi de'Cittadini; i quali vendono, e comprano il tutto per loro mani; per difetto degli Spagnuoli, ed degl'Indiani, i quali non s'applicano ad alcuna coſa. Di eſſi ne ſaranno circa tre mila nel Parian, ed altri mille per l'Iſole: ciò che loro ſi permette, ſe non come à Criſtiani, almeno per la ſperanza di divenirvi; benche molti ſe ne convertano, per non eſſer diſcacciati. Per l'addietro ve n' erano 40. mila; ma, per le rivoluzioni ſuſcitate in varj tempi particolarmente nel 1603. nel Veſpro di S. Franceſco ne furono molti trucidati, e vietato poſcia da S. M. Cattolica di reſtarſi per l'avvenire nell'Iſola. Queſt' ordine poco, o nulla s'eſeguiſce, imperochè ſempre vi reſtano naſcoſti molti di quelli; che vengono ogni anno in 40. e 50. Ciampan, carichi di mercanzie; trovando nell'Iſole molto guadagno, che non potriano avere in Cina, per lo vil prezzo delle manifatture.

Sono governati i Sangley del Parian da un' Alcalde, al quale pagano un buon ſoldo; ſiccome all' Avvocato Fiſcale lor Protetore, al Maggiordomo del medeſimo, e ad altri Officiali; oltre a' tributi, e alle gabelle al Regio Patrimonio. Per la permiſſione di giuocare alla *Metua*, nel principio del loro anno, pagano al Re dieci mila pezze d'otto; e nondimeno la licenza è per pochi giorni, acciò non conſumino gli averi altrui. La *Metua* è un giuoco di pari, o caffo, e lo fanno, ſcommettendo un monticello di *ciappe*, o monete, da darſi à colui, il quale ne indovina il numero pari, o impari. Coloro, che tengono il giuoco ſono giunti à tale accortezza, che dalla miſura, e lunghezza del monticello, nè conoſcono, e diſcernono il numero; e talvolta ne fan ſaltare deſtramente una moneta, per far rimanere il numero propoſto. Gli Spagnuoli tengono ſtrettamente nel lor dovere queſti Cineſi; non permettendo loro, che di notte dimorino in caſa di Criſtiani; e che nelle loro botteghe, e caſe ſtiano ſenza lume, per arretrargli dell' abominevol vizio, naturale alla nazione.

Paſ-

Paſſato il ponte del fiume, contiguo al Parian, s'entra ne' Borghi detti *Tondo*, *Minondo*, *S. Crux*, *Dilaò*, *S. Miguel*, *S. Juan de Bagum baya*, *S. Jago*, *Nueſtra Senora dela Ermita*, *Malati*, *Chiapo*, ed altri, che fanno in tutto il numero di 15. abitati da Indiani, da Tagali, e da altre Nazioni, cui comanda un' Alcalde. Per lo più le caſe ſono di legno, vicine al fiume, e ſituate ſopra colonne. Vi ſi entra da Barche, alla maniera di Siam. Il tetto è coperto di *nipa*, o foglie di palma; i lati di canne, e in alcune ſi monta per mezzo di ſcale; poiche il baſſo è umido, e talora pieno d' acqua. In tempo del Regolo Matanda, la Terra di Tondo era fortificata con terrapieni, & artiglieria: poco però potè reſiſtere all'armi Spagnuole.

Nello ſpazio, che giace tra' Borghi, ſono ſituati ſull'una, e l'altra riva del fiume, ſino alla *Laguna di Bahi*, giardini, poderi, e caſette di campagna, aſſai viſtoſe; onde, conſiderato bene il tutto unito, ha molta ſimiglianza co' diſteſi, ed ampj villaggi di Siam.

Il Mercordì 9. andai a viſitare Don Alonſo de Villa fuerte, D. Iuan la Sierra d'Aſturias, e D. Gerolamo Barrera Avvocato Fiſcale, ch'ebbero molto piacere di ſentirmi diſcorrere di varj paeſi. Dopo deſinare andai a far lo ſteſſo al P. Provinciale de' Geſuiti; e come che egli ſi era un Religioſo molto ſcienziato, e che avea molto viaggiato, particolarmente in America; paſſammo il rimanente del dì in varj diſcorſi; e ſopra tutto, ſe *las Californias*, erano Iſole (come alcuni ſtimano) o terraferma, unita alla nuova Spagna. Era di parere il Padre Provinciale, che foſſe terraferma; poſciache, eſſendo alcuni Padri della Compagnia entrati per la bocca (ch'è larga 60. leghe) ed innoltratiſi per moltiſſime leghe dentro, alla fine aveano trovato, che l'acqua del Canale andava mancando di fondo; e non poterono paſſare avanti. Laonde giudicava, che quel lungo Seno non aveſſe comunicazione col Mar Settentrionale; in guiſa, che la California rimaneſſe Iſola.

Il Giovedì 10. entrai in Santa Chiara. La Chieſa è pic-

picciola, ma con tre ragguardevoli altari. Nel Moniſtero abitano 40. Monache clauſtrali dell'ordine di S. Franceſco, che vivono di limoſine, che loro dà il Re, e molti gentiluomini particolari; non ammettendo, per la ſtretta oſſervanza della regola, nè dote, nè ſerve. Vennero queſte buone Religioſe nel 1621. dalla Nuova Spagna.

Andai poſcia a veder la Cappella Regale, poſta avanti il *Caſtello*, ſeparatamente dal palagio del Governadore. Ella è ben'adorna di ſtucchi; e'l ſuo grande altar maggiore è tutto dorato; ſiccome gli altri due allato, e quello, ch'è nel muro a deſtra. Nell'eſtremità della Cappella ſono due Cori, l'uno ſopra l'altro, aſſai ben lavorati. Aſſiſtono al culto della medeſima otto Cappellani (con 15. pezze d'otto al meſe, e 50. al Cappellano maggiore, che ſi pagano dalla Caſſa Regale) i quali ponno eſſer mutati a piacere del Governadore. Eſſi ſono tenuti di ſepellire i ſoldati, con determinata limoſina, per le Meſſe, che celebrano, in ſuffragio delle loro anime. Nelle ſolennità ſi pone il Governadore dal corno del Vangelo, con una ſedia, poſta ſopra uno ſtrato, e gli Uditori della Regia Udienza in quello dell'Epiſtola; appreſſo a quali ſtanno gli Alcaldi della Città.

Andai il Venerdì 11. nella Chieſa della Miſericordia, detta *S. Iſabel*, nel cui Moniſtero entrano le figliuole orfane di Spagnuoli, e di meſtizzi: e maritandoſi, ſi dà loro la dote di 300. ed alle volte di quattrocento pezze d'otto. Volendo farſi Monache, ricevono il neceſſario per l'entrata. Per lo più ve ne ſaranno da 40. in 50. La Chieſa ha un bell' altar maggiore, e due laterali.

Il Sabato 12. entrai nel Convento de'PP. Agoſtiniani: ch'è molto grande, e con dormentorj ſpazioſi a volta. La Chieſa è parimente a volta, ma baſſa. Vi ſono 15. altari ben dorati, ed alcuni con avanti-altari di argento maſſicio. La Sagreſtia è anche ricca, e viſtoſa. Al di fuori la Chieſa ha un buon frontiſpizio: però la maggior parte della fabbrica è di legno, a ca-

gion

gion de'continui tremuoti; onde fu facile, che reſtaſſe incenerita nel 1582. Abitano nel Convento da 30. Religioſi.

La Domenica 13. dopo deſinare, paſſai a vedere il Caſtello di S. Giacomo, poſto (come di ſopra notai) nella punta Occidentale della Città; è bagnato da un lato dal mare, e dall'altro da un fiume. Il foſſo, che lo ſepara dalla Città, è ben profondo, e vi entra l'acqua, quando creſce la corrente; ſi paſſa nondimeno con un ponte levatojo. Sulle due eſtremità di tal foſſo, ſono due buoni baloardi; uno bagnato dal fiume, l'altro non lungi dal Mare, forniti amendue di buona artiglieria. L'altra punta del triangolo verſo Occidente, preſſo al Mare, è difeſa da un Torrione, che guarda anche la bocca del fiume, e'l porto (idoneo ſolamente per navi picciole) con due piccioli rivellini a fior d'acqua. Paſſate due porte, ſi truova il Corpo di Guardia, e poi una gran Piazza d'armi; a fronte della quale è il ſecondo corpo di guardia, la caſa del Caſtellano, e un'altra Piazza d'armi.

Il Collegio de'Padri della Compagnia è ben grande, & adorno di lunghiſſime, ed alte volte, e di ſpazioſi dormentorj: però dal primo piano in su tutto è di legno, per temenza de'tremuoti. Per la ſteſſa cauſa il tutto vien ſoſtenuto da alte colonne; acciò il peſo non poggi ſopra le mura, che' non potrian reggere a tante ſcoſſe: ciò che ſi pratica eziandio in tutte le caſe dell'Iſole. Nel mezzo ſi vede un famoſo Chioſtro, e la Chieſa, ch'è delle migliori della Città. L'Altar maggiore è in forma di mezzo circolo (che gli Architetti Italiani direbbono alla Borromina) tutto bene adorno di colonne, e di belliſſimi intagli, riccamente dorati; che maggiormente riſplendono per la vicina cupola. Al maggiore corriſpondono ſei altri altari, eziandio ben dorati. Il frontiſpizio ſulla porta maggiore è di pietra ben lavorata, che fa una vaga veduta. Viene appellato queſto Collegio di S. Ignazio: e fu fondato, allor che venne il primo Veſcovo di Manila, nel 1581. dal P. Antonio Sedino, e

Alonzo. Contiguo al medeſimo è il Collegio di S. Giuſeppe, dove di preſente ſono 40. Collegiali, per apprendere Umanità, Filoſofia, e Teologia; poichè ha privilegio di dare i gradi di *Licenziado*, di Maeſtro, e di Dottore. Tiene rendite particolari, oltre alle Regie: ed alcuni Collegiali pagano centocinquanta pezze d'otto l'anno. Vanno eſſi veſtiti di color grigio, con zimarre di panno roſſo. I Graduati, per andar differenti da' Gramatici, portano una ſpezie di collare del medeſimo panno.

Andai il Lunedì 14. a vedere la Chieſa Arciveſcovile. Ella è grande; però al di dentro poco ornata; vedendoſi le mura nere, e gli altari in male ordine. In tutto vi ſono dodici Cappelle, & altari, oltra il maggiore. Il tetto è ſoſtenuto da dodici pilaſtri, ſei per parte. Il Coro è vicino la porta maggiore; e quivi ſiede l'Arciveſcovo (che ha ſei mila pezze l'anno) con 12. Canonici, che ne hanno tre, quattro, e cinquecento dalla Regal Caſſa, per non eſſervi decime. Venne Fr. Franceſco Domingo da Salazar, Domenicano, nel 1581. per primo Veſcovo di Manila, e per primo Arciveſcovo nel 1598. F. Ignazio de Santi Bannez. dell'Ordine di S. Franceſco.

Il Martedì 15. andai a vedere la Chieſa de' Padri Agoſtiniani Scalzi; la quale, ſebbene picciola, è nondimeno bene ornata; avendo ſette altari ben dorati e'l cielo aſsai viſtoſo. Il Mercordì 16. entrai nella Chieſa di S. Domenico; la quale certamente, ſe non foſse oſcura, ſarebbe delle migliori della Città. Vi ſi veggono otto altari, ben dipinti, ma poco ben dorati come anche il cielo. I dormentoj, e corridoj ſono baſtantemente capaci. Vennero queſti Religioſi in Manila nel 1587. a fondar la loro Provincia. Allato alla ſteſſa Chieſa è il Colleggio di S. Tommaſo: dalle cui rendite ſono ſoſtentati 50. Collegiali, per apprender le ſcienze. Vanno eſſi veſtiti di drappo verde, colla zimarra di raſo incarnato. Vi è un'altro Colleggio, detto di S. Gio: a Laterano, appartenente a gli ſteſſi Padri Domenicani, dove ſono inſegnati cir-

circa 60. fanciulli à leggere, e à ſcrivere, per paſſare poſcia in quello di S. Tommaſo, ed apparare Umanità, Filoſofia, e Teologia, e ricevere in fine i gradi, come s'è detto nel Collegio di S. Giuſeppe. V'ha queſta differenza però, che nel Collegio di S. Tommaſo, non entrano, che figli di Spagnuoli; ma nell'altro anche meſtizzi, i quali vanno veſtiti di color turchino; e ſono tenuti d'aſſiſtere, ne'dì feſtivi, alla Cappella Regale, come alcuni d'un Collegio di fondazione Regia. In amendue è gratuita l'entrata.

La pietà di Sua Maeſtà Cattolica à tutte le mentovate Chieſe, e quante altre ve n'ha per l'Iſole, dà olio per le lampane, e vino di Spagna per le meſſe. Nè luoghi però di *Encomienda*, o *Baronia*, fa pagare dall' *Encomendero* il Curato; e da ogni cinquecento tributi, o fuochi contribuire 25. libbre d'olio.

CAPITOLO IV.

Continua l'Autore à notare ciò, che vide in Manila, *dopo eſſer ritornato da Cavite.*

DOvendo di brieve porſi alla vela un Galeone per la Nuova Spagna, dove io deſiderava paſſare; pregai il Governadore à concedermi l'imbarco ſopra di eſſo: ed egli, cõ molta gentilezza, lo mi diede, non oſtante le grandi difficultà, che ſogliono intorno à ciò incontrarſi: poiche ſono molti i mercanti Spagnuoli, che vogliono indi venire alle Filippine per loro negozj; e'l vaſcello è un ſolo, che non può condurne tanti; onde ſogliono, con molte raccomandazioni, proccurarſi il paſſaggio un'anno prima. Ad ogni maniera il Governadore, per eſſer io foreſtiere, ed avermi tenuto tutti quei giorni, cõ ſuo piacere, in molti ragionamenti; mi antepoſe à un'altro: avvertendomi, ch'andaſſi in Cavite (dove ſtava il Galeone) ch'egli frattanto avrebbe dato ordine, che mi ſi daſſe luogo convenevole ſopra il medeſimo.

Vi andai adunque il Giovedì 17. ed eſſendomi

assegnato, per ordine del Governadore, e del Generale del Galeone *il Cate* (ch' è un' letto ben picciolo, incassato di tavole) che dovea per sette mesi di navigazione servirmi di carcere; trovai gran difficultà intorno al mangiare: perocchè tanto il Generale, quanto i Piloti, il Contramestre, e'l Mestre, pregati dal Castellano di Cavite di tenermi a lor tavola' si scusarono, dicendo: aversi di già addossata la cura di tanti passaggieri, quanti appunto poteano sostentarsi, colle virtuaglie, che loro era permesso d' imbarcare. Fummi d' uopo adunque di aggiustarmi col Guardiano del Galeone, il quale, eziandio con difficultà, lo fece, per riguardo del Castellano, con cento pezze d' otto: quando per aver *Cate*, e tavola in tutto il cammino, soglion pagarsi quattro, cinque, e seicento pezze d' otto; perche costa più il *Cate*, o luogo da dormire, che il mangiare.

Il Venerdì 18. alloggiai in casa di Giuseppe di Milano, ammogliato da 30. anni in Cavite. Egli si era Piloto maggiore d'un petacchio Regio, che, d'ordine di S. M. Cattolica, dovea in breve partire per l' *Isole Mariane*, col soccorso; e per iscoprire l' Isole di Mezzo giorno: particolarmente *la Carolina*, gli anni addietro trovata, di cui s'era tralasciato l'acquisto.

Ritornai il Sabato 19. in Manila, e perche mormoravano i Religiosi, per la mia dimora in Convento, pensai sgombrare la camera, per non far sentire quelle indiscrete lamentanze al P. Rettore, che con tanta cortesia, mi avea favorito. Diceano essi, cotale stanza dover servire per coloro, che aveano a fare gli esercizj spirituali: e perche sapeano, che l'imminente partenza non potea darmi luogo di fargli ancora io, come quello, che dovea andar facendo i fatti miei per la Città; mi dissero, che quando volessi esercitarmi ancora io in quegli atti di pietà, era in mio arbitrio di rimanermi. Io che vidi lo scopo della loro intenzione, e conobbi l' arte; risposi, che non avea tanto tempo, e che gli affari non potevano permettermi di star con animo tranquillo, e rassegnato, qual

qual ſi richiede in così fatte coſe: e in tal modo laſciai la tanto invidiata ſtanza.

La Domenica 20. feci portare le mie valige in una camera dell'appartamento del P. Antonio di S. Paolo dell'Ordine di S. Franceſco, Cappellano del Regio Oſpedale. Egli, ed un'altro Padre ſuo compagno, mi ricevettero, con molto onore, e corteſia, a richieſta del P. Andrea di Berſavana, eletto Cuſtode del futuro Capitolo del 1700. che dovrà celebrarſi in Roma, per l'elezione del nuovo Generale: come anche per riguardo del P. F. Franceſco de la Concezion, Religioſo di vita molto eſéplare, e mio amico.

Fu fondato il mentovato Oſpedale, per curarviſi i ſoldati Spagnuoli. Il Re vi ſpende dugento cinquanta pezze d'otto al meſe: delle quali 40. ſi pagano al Cappellano ſuddetto, 25. allo Speziale, 25. al Maggiordomo, 25. al Medico, e ad altri miniſtri; e 'l reſto ſi ſpende per ſervizio degl'infermi. Dà di vantaggio il Re galline, e 'l riſo neceſſario; i legumi, le legna, e 'l ſale, le coſe dolci, e la tela, che biſogna a' medeſimi. Quanto alla fabbrica ella è ben grande, con corridoj, capaci per trecento infermi, e con delle ſtanze per tutti gli Aſſiſtenti. Rimaſe queſto Spedale bruciato nel 1603. allor che s' attaccò il fuoco a gran parte della Città; e conſumò anche il Convento di S. Domenico, e magazzini Regali.

Andai il Lunedì 21. a render grazie al Governadore de' favori fattimi, in una caſetta di campagna, poſta in un'Iſoletta, che fa il fiume mezza lega diſcoſto dalla Città. Quivi s'era egli ritirato, per iſpedire il Galeone con più quiete; per l'iſteſſa cagione eſſendoſi già chiuſo il Tribunale. Ciò ſi fa per un meſe continuo, acciò i Miniſtri abbiano tempo di ſcriver alla Corte; e porre in ordine i proceſſi, e le informazioni, che deono colà mandarſi. Quanto alla caſetta ella è viſtoſa, benche l'appartamento ſuperiore ſia di legno. Il ſuo giardino è picciolo, ma bello, e gode della viſta ſul fiume: per lo quale continuamente ſi veggono barche andare in sù, e in giù, che portano alla

Città vittuaglie della Laguna di Bahì.

Il Martedì 22. uſcito due miglia fuori della Città andai à vedere la *Dottrina*, o Parrocchia de'PP. Agoſtiniani; altrimente detta, *Nueſtra Senora del lòs Remedios*. Tutto il frontiſpizio, e la Chieſa al di dentro fu abbellita da un Padre Portegheſe di ſcorze d' oſtriche, e d'altre frutta di Mare, artificioſamente diſpoſte; non meno, che il Chioſtro, e' corridoj di ſopra: onde rimane ben ſoddisfatto un curioſo foreſtiere, che ſi prende la fatica d'andarvi. Prima d'entrare nella porta, ſi truova un quadro di fiori, diviſo in croce, con arbuſcelli, che vagamente l'abbelliſcono.

Il Mercordì 23. andai in S. Franceſco de' PP. Riformati. La Chieſa è piccioła, ma con ſei altari aſſai ben dorati, ed adorni, per quanto permette la povertà del loro Iſtituto. Entrarono eſſi PP. in Manila a' 2. d'Agoſto del 1577. e furono diſtribuiti alla cura delle Parrocchie.

Vidi il Giovedì 24. S. Potenziana, Convento fondato dal Re per 16. povere orfane; alle quali dà il ſoſtentamento neceſſario, e la dote quando ſi maritano. Vi entrano anche donne maritate, e meretrici, poſtevi dal braccio della Giuſtizia; però non hanno veruna comunicazione colle ſedici orfane. Sono alimentate le meretrici dal Re, e per lui deono anche faticare. La Chieſa tiene tre convenevoli Altari.

Il Venerdì 25. uſcito per la porta Regale, andai nell'Oſpedal di S. Lazaro, lontano un miglio dalla Città per parlare al P. Miguel Flores, Proccuratore della Miſſione de'PP Riformati di Cina. Ne gl' inferiori corridoj erano i maſchi, e ne' ſuperiori le donne, abbaſtanza ben ſervite à ſpeſe Regie. Quivi reſtai il Sabato 20.

Eſſendo andato la Domenica 27. fuori della Città per fare alquanto di eſercizio lungo la ſpiaggia; inavvedutamente m'innoltrai tanto, che mi trovai vicino alla *Caſa della polvere*, più di tre miglia lontano dalla Città. Quì entrato, trovai un picciol Fortino, con ſuoi piccioli torrioni, forniti di falconetti; e

nella

nella piazza molte camere, dove ſi lavora la polve-
re, per ſervigio della Real ſoldateſca.

Vidi un combattimento di galli il Lunedì 28., giuoco così uſitato nelle Filippine, che vi ſi conſu-mano gli averi dell'intere famiglie. Nutriſcono queſti animali dimeſticamente, e manſuetiſſimi; ſe-parati però l'un dall'altro, affinchè per lo natural rancore, che eglino fra di loro ſerbano, più fiera-mente s'azzuffino, quando poſcia vengono ad in-contrarſi. I padroni, per far che la battaglia ſia à guerra finita (dopo aver fatta ſcommeſſa di molte pezze d'otto) legan loro al piè ſiniſtro un coltellino, fatto à modo di falce, coll'aguto taglio rivolto in sù. Quindi gli fan beccare ſulla creſta, per iſtizzar-gli maggiormente; e poſcia gli pongono in campo così armati. Veggonſi allora combattere da lioni, non da galli; inveſtirſi fieramente, e ſaltar l'un ſo-pra l'altro; ſino ad aprirſi le viſcere, e'l petto con iſpeſſi colpi, e rimanere uno morto, o con ferita tale, che debba abbandonare al vincitore il campo.

Il Martedì 29. il Portiero della Real Udienza ven-ne ad aprirmi la ſala della medeſima, per farmela vedere. Si entra per una porta ſeparata da quella che conduce negli appartamenti del Governadore; e, montata una ſpazioſa ſcala, ſi trova una bella log-gia, e poſcia la ſala. Quivi entrato la vidi conve-nevolmente apparata di damaſchi. Nell'eſtremità era un gran baldachino; e al di ſotto un lungo ban-co, coperto di drappo di ſeta, nel quale ſiede il Go-vernadore, in mezzo à gli Uditori, ciaſcheduno ſe-condo l'ordine d'anzianità; con tavola grande avan-ti, coperta di damaſco chermiſino: il tutto otto gradi alto da terra. In due baſſi banchi fuori del baldac-chino, ſogliono ſederſi gli Avvocati; e in un altro picciol banco il Relatore, nel piano della ſala, a fron-te de' Miniſtri, a' quali inſieme uniti ſi dà titolo d'Al-tezza. Si paſſa da queſta ſala in una camera conti-gua, dove eſſi ſogliono unirſi per particolari, ed im-portanti negozj. Vi è anche la Cappella, per cele-

trafi la Meſſa; il tutto bene ornato di damaſco, e di altri drappi di ſeta: e tutto queſto edificio è adorno di loggie viſtoſe, con invetriate, per piacere de' Miniſtri.

Il palagio del Governadore, quivi attaccato, benche di legno la maggior parte è ben grande, e viſtoſo. La ſua figura è quadrata; e da tutti i lati, con ugual ſimmetria, ſtan diſpoſte le fineſtre, e le loggie; tanto per la parte di fuori, quanto all'intorno al Cortile; nè vi ha che deſiderare, o di ornamento, o di comodità di ſtanze. Avanti al medeſimo ſi vede una ſpazioſa Piazza d'armi, e per eſſer poco frequentata vi creſce tanta erba, e fieno, che fora baſtevole à ſoſtentare buon numero di cavalli.

Il Mercordì 30. fui per miei affari, in *Dilao Dottrina*, o Parrocchia de' Padri Franceſcani Riformati. La Chieſa è picciola, e'l Convento altreſi capace di otto ſoli Frati. Il Giovedì ultimo entrai à vedere *Santa Crux*, Parrocchia de' Padri della Compagnia, fuori le mura della Città. La Chieſa è grande ma poco ben' ornata. S'amminiſtrano nella medeſima i Sacramenti a' Criſtiani Cineſi, e ſi predica nella lor lingua.

Andai il Venerdì, primo di Giugno, à vedere la Chieſa del Parian, de' PP. Domenicani, la qual è ben' ornata, e ſervita da tre Sacerdoti, che aſſiſtono a' Criſtiani Cineſi, & Indiani. E queſto è quanto ſi vede in Manila di più ſingolare per gli Tempj, palagi, e altro.

Terminerò bensì queſto Capitolo con un fatto aſſai ſtravagante, riferitomi dal P. Franceſco Borgia, della Compagnia di Gesù, Proccuratore della Miſſione delle Filippine, e da più Religioſi, e Cittadini degni di fede. Nel 1680. D. Maria Quiros, moglie di D. Giuſeppe Armixo, partorì in Manila, dopo due anni di gravidanza: e fu dichiarato il parto legittimo. Il fatto è notorio, e pubblico; non antico, ma ben moderno: però, come ch' egli è difficile à ſuccedere il parto biennale, e quaſi impoſſibile, creda pure il lettore ciò, che gli aggrada.

CA-

CAPITOLO V.

Brieve viaggio ſino alla Laguna di Bahì.

AVendo particolar curioſità di vedere la Laguna di Bahì; mi ci avviai à cavallo il Sabato 2. à buon'ora. Dopo ſei miglia, paſſai per *Paragnach*, Parrocchia de' Padri Agoſtiniani: dove, eſſendo ſul Canale un ponte di canne, fui obbligato far paſſare a nuoto i cavalli; ciò che fu neceſſario ripeterſi una lega più oltre, nel paſſaggio, che feci d'un' altro Canale, ſul quale parimente era ponte di canne. Tra per queſto impedimento, e perche la guida non ſapea ben il cammino; mi ſopraggiunſe la notte, à vicinanza della maſſaria *di S. Pietro*, de' Padri della Compagnia, dove fu duopo pernottare. Il Padre Aſſitente mi trattò bene per quello, che permettea la campagna, e la picciolezza del luogo.

La Domenica 3. ripigliai il cammino; ma perche l'ignorante Indiano mi avea poſto, come l'antecedente dì fra terre lavorate, e boſchi, donde non ſapea, come ripormi in iſtrada: mi convenne, fermarmi nell' *Azienda di Vignan*, maſſeria appartenente a' PP. Domenicani. Udii primamente la ſanta Meſſa: e poſcia, per liberarmi dalla ſciocchezza della guida preſi una barchetta, la migliore, che potei trovare. Raccomandati quindi i cavalli à un Padre Domenicano, ſceſi per lo fiume nella Laguna; dove il vento fece bagnarmi bene dall'acqua, che entrava nella barchetta. Non potendo attraverſare un picciol Seno, per andare a' Bagni, come avea propoſto; preſi un' altra barcha più grande che la fortuna mi fece incontrare. Circa il tramontar del Sole, mi conduſſe ella *ne' Bagni*, Parrocchia de' PP. Riformati di S. Franceſco: dove mi ricevettero corteſemente.

La mattina del Lunedì 4. mi diſſe l'Indiano, che ſi era partita la barca; perocchè i marinarj erano quivi venuti mal volentieri. Biſognandomi adunque andare

dare à un' altra picciola Laguna, preſi altra barca, e paſſai à vederla. Ella ſi è di picciol giro, ma di gran fondo; anzi nel mezzo non ſe ne truova. L'acqua è ſalmaſtra, avvegnache ſia poſta ſopra un monte non lungi dalla grande: ciò che può avvenire dalle miniere, che ha di ſotto. Vi naſcono certi peſci ſpinoſi, di mal ſapore.

All' intorno la medeſima ſtanno il giorno infiniti grandi vipiſtrelli, pendenti dagli alberi, l'uno appeſo all' altro; à modo di quelle filze di ricette, che fanno gli ſpeziali. Verſo la ſera però ſe ne vanno à ſtormi, in boſchi ben lontani, per procacciarſi il neceſſario alimento: e talora volano in sì gran numero uniti, che cuoprono l' aria, colle loro carnoſe ali, e lunghe ſino à ſei palmi; ſiccome vidi co' proprj occhi, mentre feci dimora ne' Bagni ſuddetti. Sanno eſſi aſſai ben diſcernere, e ſcegliere, tra' folti boſchi, gli alberi, le di cui frutta vengono à maturità in certi determinati tempi; e vanno à divorarle tutta la notte, con sì fatto ſtrider di denti, che ſi fa ſentire ben due miglia lontano. Sul far dell' Alba ritornano poſcia al lor albero.

Gl' Indiani, vedendo conſumate da tanto ſchifi uccelli, le loro migliori frutta, particolarmente le *goyave*, (opere fatte dal Creatore, per loro ſoſtentamento) ne uccidono, quanti ne ponno; & in sì fatta guiſa vendicandoſi, ſerban le frutta, e provedendoſi di cibo; mangiandoſi gli ſteſſi vipiſterlli. Dicono, che la lor carne abbia il ſapore del coniglio; e certamente, quando han loro tratta la pelle, e'l capo, poco, o nulla ſembran differenti. Ne hanno quanti ne vogliono, ſenza gran fatica; poiche ne fanno cader molti, con un ſol colpo di freccia.

Il Martedì 5. andai à vedere l' acqua de' Bagni; di cui nel Convento ſuddetto viene à renderſi un gran ruſcello, che entra poſcia in due Bagni vicini. Ella è sì bollente, che non ſolo non vi ſi può porre la mano: ma ſe vi ſi bagna una gallina, tantoſto le tragge le piume, e la ſpolpa. Non che una gallina, ma ſe

un

un Coccodrillo innavedutamente vi entraſſe, ella avrebbe poſſanza d'ucciderlo, e trargli le dure ſcaglie. Certamente il fummo, ch'eſala dalla ſorgiva, non è meno coccente di quello, che eſca da una fornace acceſa. Scaturiſce dal vicino monte; e, paſſando per ſotto il Convento, comunica sì gran calore al Sudatojo, fatto nell'appartamento ſuperiore; che non ſi può ſoffrire un quarto d'ora; ed io, appena entratovi, ne ſaltai fuora.

Ebbe cura della fabbrica di queſti Bagni un Portogheſe, colle limoſine di perſone pie; e poi d'ordine Regio, vi ſi fece un'Oſpedale: ma la cura degl' infermi, col tempo, ſi è abbandonata; e i Padri, che vi aſſiſtono da Parrocchiani, curano l'anime; non il corpo. Egli ſi dee anche ſapere, che l'acqua, benche minerale, ha il ſapore, e la chiarezza d'una perfetta acqua ſchietta, e, laſciata raffreddare, è otrima à bere. Io ne bevvei per tutto il tempo, che fui oſpiziato da'Padri, i quali non ſi ſervono d'altra.

Il Mercordì 6. andai mezza lega diſcoſto dal Convento, à veder un picciol fiume, che viene dal monte, e reca freddiſſime acque, e molto ſalubri. Il ſuo letto però è ſopra minerali, poiche, cavandoſi un poco nella ſua arena, ſorge un'acqua caldiſſima.

Quanto alla principale Laguna di Bahì, ella è molto lunga, però ſtretta. Nel ſuo circuito, che è di 90. miglia, ſi veggono all'intorno varj Conventi, di PP. Franceſcani, di Agoſtiniani, e della Compagnia di Gesù; perocchè il luogo è popolato, e coltivato da Indiani. In ogni tempo abbonda di peſcaggione. Vi ſi truovano anche Coccodrilli, e Peſciſpada; però d' altra ſpezie de'noſtri. Queſti due fra di loro ſtravagantemente combattono, perocchè il Coccodrillo, ſtimandoſi aſſoluto Signore delle Lagune, non può ſoffrire, che vi entri alcun'altro peſce di rapina. Il più delle volte reſta vittorioſo il peſceſpada, perche, vedendo egli il nemico armato di ſcaglie, che impediſcono il ferire alla punta della ſua tagliẽte ſpada, ſi tuffa ſotto acqua, e da ſotto il ventre, dove quegli

non

non ha alcuna difesa, fa penetrare i colpi, e l'uccide. Me ne fu mostrata una spada, lunga sei palmi, con denti ne' lati, aguti come chiodi; o per dir meglio, come una sega, che fora, e taglia nel medesimo tempo. Fanno gran danno i molti Coccodrilli di questa Laguna; poiche non è anno, che non divorino molte persone, e non uccidano cavalli, e bufoli, che pascolano, o bevono intorno la medesima. Si vendicano però gl'Indiani, insidiandogli con trappole, nelle quali pongono carne, overo un cane; perocchè il Coccodrillo è così avido, e ghiotto della carne di tale animale, che, per averla, lascia l'uomo.

Il Giovedì 7. verso le tre ore, m'imbarcai, per ritornare in Manila, unitamente col P. Guardiano del luogo, che veniva al Capitolo Provinciale. Smontai il Venerdì 8. al far del giorno, nella spiaggia di *Vignan*, per prendere i cavalli, e fare il cammino di terra; però non gli trovai, à cagion, che rotte la cavezze erano fuggiti in campagna, come mi disse il Padre Assistente: onde mi trattenni sino à tanto, che si prendessero altri cavalli della medesima masseria; co' quali, cavalcando di buon passo, giunsi il Sabato 9. in Manila.

CAPITOLO VI.

Governo di Manila, e dell' altre vicine Isole.

AVvegnachè l'Isole Filippine siano molto da Europa discoste, e massimamente dalla Corte del Cattolico Re N. Signore, (al qual felicemente ubbidiscono) non lasciano però d' esser ottimamente governate. Quanto allo spirituale v'ha in Manila un' Arcivescovo, nominato dal Re, il qual determina le cause, non solo della sua Diocesi, ma quelle ancora de' Vescovi suoi suffraganei, in grado d'appellazione. Dalla determinazione del Metropolitano che non si uniforma colla prima sentenza, si può appellare al vicino suffraganeo, Vescovo di *Camarines* Delegato

del

del Papa. L'Arciveſcovo ha dal Re(com'è detto)ſei mila pezze d'otto l'anno:i Veſcovi di *Sibù*,*di Camarines*,e di *Cagayan* cinque. Oltre a coſtoro, aſſiſte in Manila un Veſcovo Titolare, o Coadiutore,detto dagli Spagnuoli Veſcovo *de Anillo*, il quale entra al governo della prima Chieſa vacante, acciò non s'intermetta la cura dell'anime nello ſpazio di ſei anni, che fan d'uopo per la venuta del nuovo Prelato. Per quel che tocca al Santo Officio, vi è un Commeſſario, deſtinato dal Tribunale di Mexico.

Per lo governo temporale, vi è un Governadore, con titolo di Capitan Generale, e Preſidente della Real ſala; e dura il ſuo ufficio otto anni: i quattro Uditori,e'l Fiſcale però ſono perpetui. Quando queſto Tribunale fu ſtabilito, nel 1584. fu compoſto di due Uditori, e d'un Fiſcale;e fu Preſidente di eſſo il Dottor Santiago da Vera; e qualche tempo dopo vi fu aggiunto un terzo Uditore. Veduto ſi poſcia, colla ſperienza,che non facea di meſtieri tal Tribunale, ſi tolſe per ordine di S.M. e del ſuo Conſiglio;ponendoſi, in ſua vece, in piedi un corpo di quattro mila ſoldati;ciò che fu eſeguito nel 1590. Nel 1598. però tornò ad erigerſi, e fu fatto Preſidente D. Franceſco Tello a tre Uditori,e ad un Fiſcale. Queſto Tribunal non ſolamente è Giudice d'appellazione della Giuſtizia ordinaria della Città(amminiſtrata da due Alcaldi)ma di tutte l'Iſole:e conoſce delle violenze degli Eccleſiaſtici,come il Tribunal della Forza in Iſpagna. Vi aſſiſte il Governadore, come Preſidente, ma ſenza voto;benche eſſendovi parità, egli nomini un Dottor per toglierla. D. Gabriel de Sturis v'intervenne perciò due volte,mentre io dimorava in Manila.

Con tutto che ben poco abbiſogni a un' Uditore, per mantenerſi; perocchè le vittuaglie ſono a buon prezzo,e i drappi per veſtir,come anche ciò che ſi richiede al decoro; (avendoſi un cavallo al laccio per dieci pezze da otto, e per due, quanto fa di meſtieri per nutrirlo tutto un meſe)ad ogni modo hanno eglino una buona, e ſoprabbondante paga: cioè ogni 4.

me-

meſi ſono à ciaſcheduno pagate della Real Caſſa mille, e cento pezze da otto. Il Fiſcal ha di più ſeicento pezze l'anno da' Sangley, come loro Protettore, e ducento come Fiſcale della *Santa Cruzada*. Il ſoldo poi del Governadore è di tredici mila, e trecento pezze: quattro come Goverdonere dell' armi, quattro come Preſidente della Real Udienza, e cinquemila e trecento come Governadore del politico. *Morendo* il Governadore, gode di queſto ſoldo l' *Uditore* più antico, che ſottentra al governo *dell'* armi, e *del* politico; di che dee poſcia dar ſindicato in mano del nuovo Governadore.

Se l' Iſole Filippine non foſſero sì rimote, certamente ſarebbe tal Governo deſiderato da' migliori Grandi, poiche l'autorità non è limitata, la giurisdizione è ampia, le Regalie ſenza paragone, le convenienze ben grandi; il guadagno immenſo, e la ſtima molto più di quella di Vicerè dell'Indie: però, come ho detto, la lontananza non fa conoſcere in Iſpagna la grandezza di un tal poſto. Il Governadore adunque (per darne un qualche ſaggio) oltre al Governo politico, e di Giuſtizia, ch'eſercita inſieme colla Real Udiēza; provvede tutti i poſti militari; e 22. Alcaldi per lo Governo d'altrettante Provincie, e crea altresì il Governadore dell'Iſole Mariane, ſempre che manca ſino à tanto che il Re deputa il nuovo. Per l'addietro facea anch' egli i Governadori dell' Iſole *Formoſa*, e di *Ternate* (una delle cinque Molucche) allora ch'erano ſotto il dominio della Corona di Spagna. Provvede medeſimamente tutte l' *Encomiende*, overo Baronie de' Caſali d'Indiani, che ſi danno per cōcorſo a' ſoldati che han ſervito in India. Si dan loro per due vite; ſuccedendo i figli, e la moglie: dopo di che torna il Caſale al Re. Eſiggono queſti *Encomendieri*, o Baroni i tributi, che dovriano pagarſi al Re, cioè dieci reali dagli ammogliati, dagli altri cinque: però eſſi Baroni ſono tenuti dare, per mantenimento della milizia, da ogni tributo 2. reali, e 4. *cavani* di riſo per teſta: e 2. altri reali al Parrocchiano. Il Re da' luo-

luoghi demaniali, oltre a' 10. reali, ha due cavani di riſo: un *cavan* peſa 50. libbre di Spagna.

Il più notabile ſi è, che il Governadore provvede tutti i Canonicati vacanti nella Chieſa Arciveſcovale; e poſcia ne dà parte al Re, per fargli confermare, ſiccome fa dell'*Encomiende*. Vacando alcuna Parrocchia di Preti, ſi fa il concorſo in preſenza dell'Arciveſcovo; il quale nomina poi tre ſoggetti, de' più abili, acciò il Governadore ne ſcelga uno. Il ſimile ſi pratica nella vacanza de' Canonicati, e delle Cappellanie Regie. Le Dottrine, o Parrocchie appartenenti a' Religioſi, ſono provvedute dal Provinciale della Religione, in Capitolo Provinciale. Queſti non han biſogno di confermazione, e' Parrocchiani ponno confeſſare gl'Indiani, ma non gli Spagnuoli della lor Parrocchia, ſenza l'approvazion dell'Ordinario.

Se i Curati Preti commettono difetto tale, che meriti privazione d'officio, ciò ſi fa col parer del Veſcovo Dioceſano, e del Governadore. Crea anche il Governadore di Manila il Generale del Galeone, che paſſa ogni anno nella Nuova Spagna, poſto, che rende più di 50. mila ſcudi. Nomina due Sergenti maggiori per le piazze di Manila, e di Cavite: e più Capitani, ed Ufficiali, che forſe non ſi fanno in Madrid. Da egli a' medeſimi Indiani il grado di Maeſtro di Campo, di Sergente maggiore, e di Capitano, ſenza troppo ricuſare; purche paghino ſolamente la mezza annata al Re. Per decoro del poſto, ogni ſera entra una Compagnia di guardia, avanti al ſuo palagio; e per tenere in freno gli animi ſedizioſi de' Cineſi. Saràno in tuttto nella Piazza di Manila da circa 800 buoni ſoldati; però la loro paga non è, che due pezze da otto, e cinquanta libbre di riſo al meſe.

Tanta autorità, e grandezza viene contrappeſata dall'amarezza d'un terribile ſindicato, al quale lo fan ſoggiacere i cattivi Iſolani di Manila. Non ſi eſamina allora la gravezza de' falli, ma ſi bilanciano le quantità ricevute nello ſpazio d'otto anni; dandoſi alla borſa quel gaſtigo, che meritavano le perſone.

Han-

Hanno gli accuſatori 60. giorni di tempo, dopo pubblicati i bandi per le Provincie, per proporre le loro querele, e 30. per proſeguirle avanti il Giudice di Reſidenza (che ordinariamente è il ſucceſſore) per commeſſione di S. M. e del ſuo ſupremo Conſiglio dell' Indie; che riſerva a ſe medeſimo il giudicare d'alcuni capi gravi. Perciò il Giudice di Reſidenza, preſa di eſſi informazione, ſenza determinare alcuna coſa tramette gli Atti del ſindicato alla Corte; pronunzia. ta c'ha la ſentenza ſopra i capi non riſerbati. Gli Udi. tori, che governano dopo la morte de' Governadori, o che paſſano ad altro poſto in Mexico, ſoggiaciono allo ſteſſo ſindicato; però con queſta differenza, che ponno partirſi, laſciando proccuratore per tale affare. Si procede con tale, e tanta animoſità in queſto ſindicato, che alle volte ſi paſſa alla carcerazione, ſenz'aver riguardo alla grandezza del poſto occupato; ſiccome avvenne a D. Sebaſtiano Urtado de Corcuera, e a D. Diego Faxardo; il primo de' quali ſtette prigioniero cinque anni nel caſtello di S. Giacomo; e l'altro poco meno tempo: però queſti, con ordine ſpeciale di S. M. fece riſtituirſi quãto gli aveano cõtra ragione, tolto nel ſindicato. Egli è bẽ vero, che il Cõſiglio *de las Indias* ha temperato un tanto rigore, ordinando, che non ſiano altrimente carcerati i Governadori; ma che, preſa l'informazione, ſi trametta in Iſpagna; ma con tutto ciò non ſi oſſerva puntualmente, a cagion della diſtanza. Poſero sì fatto terrore i Cittadini di Manila, nel ſindicato, a D. Saviniano Mãriquez de Lara; che imbarcatoſi egli per Iſpagna, in tutto il cammino non faceva altro, che dimandare, ſe poteva il vaſcello tornare in Manila, e rẽduto certo alla fine dal piloto, che dovea arrivare nella Nuova Spagna, o morire; graziosamente diſſe: *Cucome en todo Manila*. In fatti da che l'Iſole furono conquiſtate, non è tornato in Iſpagna altro Governadore, che egli, e un'altro; perche tutti univerſalmente, o muojono di collera nella Reſidenza, o periſcono di patimento nel cammino. Egli ſi è fuor di

dub-

dubbio, che tal Residenza val bene cento mila scudi il Governadore, che giunge; quanto appunto fa d'uopo, che tenga pronto colui, che finisce, per passar bene per così tremendo Giudizio.

Governava l'Isole, in tempo che io vi passai, il Signor D. Fausto Cruzat, y Gongora, Cavaliere di S. Iago, discendente dagli antichi Re di Navarra, & uno de' migliori Capitani Generali, ch'abbiano avuto l'Isole, dopo la loro conquista. Tutti gli altri Governadori passati aveano sempre tenuta debitrice la Real cassa in più migliaja, per soccorrere la milizia; ma egli, nel tempo del suo governo, non solo la liberò d'debiti, ma l'accrebbe in tal maniera, che mentre era in Manila, stavano in cassa 400. m. pezze d'otto: imperocchè, col suo gran talento, prudenza, zelo, & applicazione, avea accresciuto le rendite del Real Patrimonio in cento, e dieci mila pezze d'otto l'anno. Per quel che tocca alla Giustizia, e alle cariche distribuite; se i Cittadini di Manila si torranno davanti gli occhi il velo delle passioni, non potranno che lodare la sua condotta; poichè in ogni sua azione si è portato con rettitudine; ha date le *Encomiende* a' soldati benemeriti; l'Alcaldie a' naturali del luogo di sufficiente abilita, secondo gli ordini Reali; e' benefici Ecclesiastici sempre a' migliori, senza farsi allucinare dall'interesse, o trarre dal peso dell'oro. Non è miga appassionata la mia penna; anzi è così vero ciò che scrivo, che, avutane notizia il Re; si dichiarò così ben servito dell'ottimo Governo di tal Ministro, che confirmollo nel medesimo: in tempo che egli di già avea ricevuto settanta mila pezze d'otto, e data la patente al Successore, acciò ne prendesse il possesso. Era io presente in Mexico, quando sopravvene ordine Reale, che si restituissero le settãta mille pezze della Real Cassa al destinato Successore. I buoni portamenti perciò di questo buon Cavaliero non soggiaceranno, ò almeno non temeranno i fulmini del Sindicato. Quantũque Fausto di nome, è stato nondimeno infausto, e sfortunato nella spedizion de' Galeoni: poi-

che a ſuo tempo ſe ne perdettero due, de' più grandi, che mai per l'addietro ſi foſſero fabbricati nell'Iſole. Uno ſi chiamava di San Giuſeppe, e l'altro del Santo Criſto; e in amendue i Cittadini di Manila, e di Mexico, fecero perdita di più di un milione: ſicchè Manila fu ridotta in povertà grande: però, colle ſeguenti navi, giunte poſcia a ſalvamento, ſi va riavendo.

CAPITOLO VII.

Dell' Iſole Filippine, del loro ſcoprimento; e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono.

ESſendo compreſe moltiſſime Iſole ſotto la giuriſdizione del Governo di Manila, del quale ſin' ora abbiamo ragionato; ſarà molto a propoſito fare una brieve relazione delle più ragguardevoli di eſſe; tanto più, che ſono poco conoſciute in Europa, e meno notate ſulle carte Geografiche.

Negli ampj Mari d'India, di là dal Gange, l'Autor della Natura, e dell'ammirabile fabbrica di queſto Mondo, poſe un'Arcipelago, ſparſo d'Iſole, che dicono oggi Filippine, quaſi dirimpetto le ſpazioſe Coſte de' Ricchi Regni di Malaca, di Siam, di Camboja, di Ciampà, di Cocincinna, di Tunchin, e di Cina. Il famoſo *Hernando de Magallanes* lo chiamò Arcipelago di S. Lazzaro, per eſſervi entrato a dar fondo l' anno 1521. in dì di Sabato, precedente alla Domenica di Paſſione, che volgarmente chiamano di Lazzaro. Ebbero il nome di Filippine, nel 1541. dal General Luis Lopez de Villalobos, in onore del Principe ſucceſſore della Monarchia di Spagna, appellato D. Filippo; o, ſecondo l'opinion più ricevuta da altri, nel 1564 regnante Filippo il Cattolico: allor che venne all'acquiſto delle medeſime *l' Adelantado Miguel Lopz de Legaſpi*,

Marga. l. pag. 5.

Egli è incerto l'antico nome delle medeſime: vogliono però alcuni Scrittori, che per l'addietro foſſero appellate Iſole *de los Luzones*, prendendo tutte (come

me nelle Canarie) il nome della principale, ch'è Manila, detta *Luzon*, che in lingua Tagala, ſignifica mortajo; quaſi diceſſe; paeſe de'mortaj. Chiamanſi *Luzones* alcuni mortaj di legno, un palmo profondi, ed altrettanto larghi, ne'quali gl'Indiani peſtano il riſo, che poi paſſano per alcuni crivelli, detti *Bilons*. Non v'ha Indiano, che non nè tenga uno avanti la porta: anzi gli abitanti dell'Iſola *de los Pintados* nè cavano tre in uno ſteſſo tronco per lungo; acciò, nello ſteſſo tempo, altrettante perſone poſſano impiegarſi à lavorio così neceſſario: poiche alimentandoſi gli abitatori di tutte l'Iſole di riſo; prima di cuocerlo, lo rompano dentro un mortajo. Altri (come i Portogheſi) le dicono, *las Manilas*; nome conoſciuto fin dal tempo di Claudio Tolomeo, giuſta il parer d'alcuni.

Le navi, che vengono d'America all'Arcipelago di S. Lazzaro, o Filippine, neceſſariamente, quando ſcuoprono terra, veggono una delle quattro Iſole (che ſono *Mindanao*, *Leyte*, *Ibabao*, e *Manila*) dal Capo *dello Spirito Santo*; poiche elleno, in forma quaſi di mezzo circolo, per lo ſpazio di più di ſeicento miglia, fanno fronte a'Mari, che dicono di Spagna. Manila è ſituata à Greco: Ibabao, e Leyte à Scirocco. Levante, e Mindanao à Mezzo giorno. Da Ponente è la *Paragua*, che dopo Manila, e Mindanao (colle quali forma un triangolo) è la più grande; però la punta di eſſa, che riguarda *Borneo*, appartiene à quel Re; e l'oppoſta alla Spagna. In mezzo di queſto come triangolo, oltre alle cinque nominate Iſole, ſono altre cinque, anche grandi, e popolate cioè *Mindoro*, *Panay*, Iſola *de Negros*, *Sebù*, e *Bool*. Sicchè l'Iſole maggiori, e più notabili di queſto Arcipelago, non ſono più che dieci; ch'è il numero notato da Tolemeo al riferito luogo.

Tra le mentovate dieci, ſe ne veggono altrettante minori, eziandio popolate, che, cominciandole à numerare à fronte del Seno di Manila (ſecondo il cammino, che fanno le navi, per andare alla Nuova

Spagna) ſono *Luban*, (dove ſi perdè il Galeon S. Giuſeppe) *Marinduque*, Iſola *de Tablas*, *Romblon*, *Sibuyan*, *Burias*, *Masbate*, *Ticao*, *Capul*, e fuora *de l'Emboccadero*, o bocca, *Catanduanes*.

Dell'altre picciole, parte popolate, e parte diſabitate (però tutte conoſciute dagl'Indiani, che vanno à raccorne le frutta) non è facile farne diſtinta narrazione: ſolamente in abbozzo dirò, che à fronte dell'Iſola di Manila, dalla parte di Settentrione, fra due Capi, detti di *Boxeador*, *e dell'Enganno* (à 23. miglia di diſtanza) ſono le Iſolette, appellate *de los Babuyanes*; la prima abitata da Indiani Criſtiani tributarj; l'altra da Silveſtri, che confinano con *los Lequios*, e coll'Iſola Formoſa: dalla parte di Ponente, preſſo la Paragua, dirimpetto Manila, ſono tre Iſole, dette *de los Calamianes*, e quindi altre otto, o nove, tutte popolate. Poſcia, ritornando verſo Mezzodì novanta miglia lungi da *los Calamianes*: à fronte della *Caldera* (ch'è una punta di Mindanao) ſono *Taguima*, e *Xolò*, con altre più picciole all'intorno.

L'Iſole *del Cuyo* ſono fra Calamianes, e Panay, nella Provincia di *Otton*, e di *Maras*. L'Iſola *de Fuegos* è vicino à quella *de Negros*. Vi ſono anche *Bantayan*, non molto lontana da Sebù, *Pangla*, giunta à Bool, *Panamao*, *Marippi*, *Camiguin*, *Siargao*, e *Pannon*, che ſono poſte tra Mindanao, e Leyte, e molte altre, che malagevole fora ridurle à determinato numero. Quindi ſi ſcorge l'errore di coloro, i quali han detto, che le Filippine ſono 40. perche ſe eglino parlano delle maggiori, non giungono à tal novero, ſe delle mezzane, e minori, ſono aſſai più.

Tutte queſte Iſole ſono ſituate ſotto la zona torrida, tra'l circolo equinoziale, e'l tropico di Cancro, poichè gli eſtremi luoghi dalla latitudine, o altezza del Polo Settentrionale in queſto Arcipelago, ſono *Sarrangan*, o *Capo di S. Agoſtino*; la Terra di *Mindanao* à cinque gradi e mezzo, *los Babuyanes*, e Capo *d'Enganno*, ultimo terreno di Manila, à 20. gr. *l'Emboccadero* di S. Bernardo à 13. gradi, il mezzo dell'Iſola, e

la Città di Manila a 14. gradi, e pochi minuti. La longitudine, conforme alle mappe, e carte migliori, è di 155. gradi; quantunque per lo conto di Magallanes ſtia a 161. e ciò perche non cominciano tutti a contare dal medeſimo punto. Or, ponendo Tolomeo le ſue Iſole *Maniole* a 142. gradi, ſi vede bene, che avendoſi riguardo alle diverſe relazioni, e regole di graduazione; non ſono le ſteſſe Maniole, in ſituazione, e in numero, con *las Manilas*: e ch'è ſtata ſoverchia paſſione di coloro, i quali pongono la Città di Manila fondata 160. anni dopo il Naſcimento di Criſto, nel qual tempo fiorì Tolomeo, ſenza poter trarre alcuna conghiettura dall'antichità degli edifici; poiche il materiale di tali nazioni altro non è, che legno, e canne; e le fabbriche molto deboli.

Varie ſono l'opinioni intorno all'origine di queſte *Iſole*. Alcuni dicono eſſere ſtate create nel principio del Mondo, quando l' Autor della Natura ſcoperſe la terra, e la diviſe dall' acque: altri che rimaneſſero dopo l' univerſal Diluvio: altri affermano, eſſer ſorte per innondazioni particolari di Provincie, tempeſte, tremuoti, fuochi naturali, & altri accidenti, che ſoglion cagionare alterazione, e mutazione in Mare, e in Terra; come ſi dice eſſere avvenuto alla Sicilia, già per lo paſſato congiunta colla terra ferma d' Italia; all'Iſola di Cipro, ch'era attaccata alla Soria, e ad altre. Altri finalmente per aggregazion di materie, e per le naturali mutazioni di queſti due elementi; particolarmente a cagion de' fiumi, i quali tolgono il terreno da un luogo, e l'aggiungono a un'altro, overo per le ſuperfluità, che ordinariamente portano i fiumi, e'l Mare, col movimento delle ſue onde, va accumulando in queſta parte, e in quella; in modo che, col corſo del tempo formanſi l'Iſole. Queſte mentovate cagioni ponno applicarſi a tutte l' Iſole, non ſolo di queſti Mari Orientali, ma di tutto il Mondo: però ſpezialmente negli ultimi modi ponno eſſer ſorte le Filippine; perocchè in molte di eſſe ſono Vulcani, e ſorgive d'acqua calda nella ſõmità, e nelle pendici di

Plin. lib. 3. cap. 8.

monti. I tremuoti ſono frequenti, e terribili in certi determinati tempi; ſicchè appena laſciano edificio in piedi; di che chiara teſtimonianza può render Manila. Quei venti, detti dagl'Indiani *Baguyos*, e dagli Spagnuoli *Tifones*, vi ſi ſperimentano così furioſi, che oltre alle fortune, che cagionano in Mare, buttano a terra grandiſſimi alberi, e recano incredibile copia d'acque, che innondano i paeſi molto dentro terra. Il fondo fra le Iſole è baſſo aſſai, e pieno di ſecche, particolarmente vicino terraferma: ſicchè per molto ſpazio non vi ſi può navigare, onde i vaſcelli ſono obbligati andar in buſca de' Canali, che la Divina Provvidenza laſciò, per la communicazione d'una terra coll'altra. Tutti queſti indizj ſono ſenza dubbio baſtanti a far conghietturare, che, ſe alcune di queſte Iſole furono, ſul principio del Mondo, giunte a terraferma; gli accidēti ſopravvenuti, e ſpecialmente il Diluvio univerſale, han potuto tagliarle in varie parti, facēdo d'una grāde, un'Arcipelago di picciole Iſole.

Se foſſe ſtato Tharſis (figlio di Xavan) co' ſuoi fratelli, il primo abitatore di queſti luoghi, non è quì mio propoſito di diſputare; però nell' entrata, che vi fecero gli Spagnuoli, trovarono tre ſorti di gente in Manila. Ne' vicini luoghi comandavano, ed abitavano Maomettani in Malay, venuti (ſecondo eſſi dicevano) da Borneo, e dalla Terraferma di Malaca; dove uno Stretto, detto *Malayo*, ha dato nome a tutti i Malay, che ſono diſperſi per la maggior parte, e migliore di tale Arcipelago.

Da coſtoro traggono origine *los Talagos*, che ſono i nazionali di Manila, e delle ſue vicinanze; come ſi ſcorge dalla loro lingua, molto ſimile alla Malaya, dal colore, dalle fattezze del corpo, dal portamento dell' abito, (che uſavano, quando vi entrarono gli Spagnuoli) ed in fine da' coſtumi, e da' riti, preſi da' Malay, e da altre nazioni d' India.

La venuta di queſte genti nell' Iſole può eſſere ſtata a caſo, per qualche tempeſta; poiche colla ſperienza ſi vede continuamente, per temporali, giugner qui-

quivi nazioni di favella per niun verſo inteſa. Nel 1690. una tempeſta vi condusſe alcuni Giapponeſi; i quali poi ſi fecero Criſtiani, e ſi poſero à ſervire ſua Maeſtà da ſoldati: per la pena rigoroſa di morte, che avriano dovuto ſoffrire, ritornando alla lor patria, dopo eſſere approdati ad altra terra, benche involontariamente. Vidi io di tali Giapponeſi in Manila, che andavano con due veſti, larghe come le ſottane de'Curſori di Napoli, e con maniche larghe, & uguali. Quella di ſotto era ligata con cinte, attraverſate, una dalla parte ſiniſtra, e l'altra per ſopra la deſtra, come fanno i Chierici Spagnuoli. Le brache eran lunghe, e le ſcarpe à modo di zoccoli di Riformati. Portavano capelli corti, ma raſi ſulla fronte, ſino alla ſomità della teſta.

Oltreacciò potrebbe eſſere, che i Malay vi foſſero venuti ad abitare à bello ſtudio, à cagion del trafico, e del diſiderio di guadagno: o per eſſere ſtati confinati dalla patria: il tutto però è incerto.

Gli abitanti detti *Biſays*, e *Pintados* della Provincia di *Camarines*; come anche quei di *Leyte*, di *Samar*, di *Panay*, e di altri è credibile, che ſiano venuti da Macaſſar; dove dicono, eſſere alcuni popoli, che ſi lavorano, e dipingono il corpo, al modo di queſti Pintados. Nella Relazione, che fa Pietro Fernandez de Quiros, dello ſcoprimento, fatto nel 1595. dell' Iſole di Salomone, ſcrive, che trovarono in altezza di dieci gradi, dalla parte di Tramontana, 1800. leghe lontano dal Perù, (poco più o meno dell' altezza, e della diſtanza delle Filippine) un'Iſola, detta *la Madalena*, abitata da Indiani, ben proporzionati, più alti degli Spagnuoli, e che andavano nudi, con tutto il corpo lavorato, nella ſteſſa guiſa, che i Biſay.

Gli abitanti di *Mindanao*, di *Xolò*, di *Bool*, e di parte di *Sebù*, dee crederſi, che ſian venuti da *Ternati* per la vicinanza, e commercio; come ſi vede dalla Religione, ſimile con quei popoli; a' quali eziandio ricorrono in caſo di guerra. Gli Spagnuoli, nella loro entrata, gli trovarono comandare nell'Iſole ſuddette.

In tutto diverſi, anzi contrarj ſono i Neri(*Negrillos* chiamati dagli Spagnuoli)che abitan nelle roccie, e ne' folti boſchi, de' quali abbonda l' Iſola di Manila. Eglino ſono barbari, che ſi paſcono di frutta, e di radici, che dà il monte, e di cacciaggione, anche d' animali immondi, come ſono ſcimmie, ſerpi, e ſorci. Vanno nudi, fuorche nelle parti vergognoſe, che cuoprono con delle ſcorze d' alberi, detti da eſſi *Bahaques:* e le donne con una tela teſſuta di fila d' alberi, chiamati *Tapiles*. Non uſano altro ornamento, che maniglie lavorate di giunchi, e di canne d'India di varj colori. Non hanno leggi, nè lettere, nè altro Governo, ò Repubblica, che quello, che porta la parentela; imperocchè ubbidiſcono tutti al Capo della famiglia, quaſi come gli Ebrei in tempo de' Patriarchi. Le donne portano i bambini entro biſaccie, fatte di ſcorze d'alberi; o ligati con un panno, come uſano in Italia alcuni Albaneſi. Dove gli ſopraggiugne la notte, ſi ripoſano; o nella concavità di un tronco d' albero, o ſotto ſtuoje di ſcorze d'alberi, fatte à modo di caſette: e così menano una vita da bruti, per la ſola dolcezza della libertà, cioè per non ſoggettarſi à gli Spagnuoli.

Da queſto ſteſſo amore di libertà moſſi, non permettono che i Neri d' altro monte, entrino nel loro; e combattono gli uni con gli altri, in tal caſo fieramente. Sono tanto nemici degli Spagnuoli, che, uccisone alcuno, invitano tutto il parentado; e per tre giorni fan feſta, bevendo dentro quel cranio ſpolpato: mercè di cui poſcia trovano più facilmente ad ammogliarſi quaſi più valoroſi.

Si celebrano le loro nozze col ſolo toccamento di mani, che i Padri fan porgere da' loro figliuoli. Eſſendoſi eſſi congiunti con Indiane ſilveſtri ne nacque la Tribù de' *Manghian*, che ſono Neri, abitanti nell' Iſole di *Mindoro*, e di *Mundos*, e che popolarono già le Iſole *de los Negros*: Alcuni di eſſi hanno i capelli creſpi, e ricci, come i Neri d'Africa, e di Angola; altri lunghi. Il colore de' loro volti è in alcuni,

come

come d'Etiope; in altri più bianchiccio: e di costoro si sono veduti molti, con coda, lunga mezzo palmo; non altrimente, che gl'Isolani, di cui favella Tolomeo. I *Sambali* (a differenza de' primi) benche silvestri ancor'essi, e bruni, hanno i capelli lunghi, come gli altri Indiani conquistati. Partoriscono le donne di questi Satiri in mezzo a'boschi, a guisa di capre; e subito lavansi esse, e 'l parto ne'fiumi o in altra acqua fredda: ciò che all'Europee causerebbe, senza alcun dubbio la morte. Comm. *lib.* 7. *tav.* 11. *pag.* 166.

Veggendosi perseguitati questi Neri dagli Spagnuoli, col suono di piccioli legni, dano in un subito avviso a gli altri, che stanno sparsi per lo monte, che si salvino colla fuga. Sono le loro armi arco, e freccie; una lancia corta, e 'l *crisi*, o coltello alla cintola. Avvelenano la punta delle freccie, che talvolta sarà di ferro, o di pietra aguzza; e la forano nell'estremità, acciò si rompa nel corpo nel nemico; e così rotta, si renda inabile a servire contro il saettante. Per difesa, usano uno scudo di legno, lungo quattro palmi, e due largo, che portano sempre appeso al braccio.

In più discorsi, avuti co'Padri della Compagnia, ed altri Missionarj, (che trattano con questi Neri, Manghiani, Mundi, e Sambali) non mi fu mai possibile, per molta diligenza usata, sapere la loro Religione: anzi per lo contrario tutti concordamente diceano, che non ne hanno nissuna, e vivono da bestie: e che il più, che s'è veduto fra'Neri del monte, è stata una pietra rotonda, alla quale prestano veneraz ione; o un tronco d'albero, ben fatto; o pure animali, ed altro che truovano in campagna; e ciò solamente per timore. E ben vero, che, per la comunicazione de'Cinesi Gentili, che trattano con essi ne'monti, si sono trovate nelle loro capanne statuette mal fatte. L'altre tre mentovate nazioni mostrano avere qualche inchinazione a gli augurj, ed alle superstizioni Maomettane, per la corrispondenza, e pratica co' Malay, e co' Ternati.

Comune opinion vuole, che questi Neri siano stati i pri-

primi abitatori dell' Iſole;e che poi, per eſſer timidi foſſero loro ſtate tolte le parti marittime da altri, che vennero appreſſo dalla Sammatra,da Borneo ,da Macaſſar,e da altri paeſi:e perciò ſi ritiraron fra'mõti. In fatti,in tutte quell'Iſole,dove ſono queſti Neri, ed altri uomini ſilveſtri;gli Spagnuoli non tengono altro, che le rive del Mare: e ne anche in tutte le parti particolarmente da Maribeles ſino al Capo di Bolinao, dell'iſteſſa Iſola di Manila; nelle cui rive, per cinquanta leghe, non ſi può dare a terra, per temenza de'Neri, crudeliſſimi con gli Europei. In queſta maniera, eſſendo tutto l' interiore occupato da queſti Bruti (contro a'quali, nel folto de'boſchi,non baſterebbe qualſivoglia eſercito)il Re di Spagna d'ogni dieci abitatori dell'Iſole appena ne ha uno vaſſallo; ſecondo gli ſteſſi Spagnuoli mi diſſero più volte.

S'ingegnano i Padri Miſſionarj porgli nel ſentiero di ſalute; andando a predicare nelle ſelve ad alcuni, che non ſono d'animo tanto ferino, e che fanno capanne, e caſette, per farvi ſtare comodamente il Padre Miſſionario, che ne va riducendo qualcuno: però, ad ogni minimo, e leggier ſoſpetto, bruciano capanne,e Chieſe, e quanto vi è, e ſi ritirano nel folto del boſco. Ciò avviene, perche gl'Indiani Criſtiani; a fine d'aver'eſſi ſoli il guadagno della cera,che i Neri raccolgono ne' boſchi; han poſto loro nel capo,che fuggano ad ogni potere di venire ſotto il giogo Spagnuolo:perche ſarebbono poſcia coſtretti à pagar tributo. Chi ne prende alcuno,ha dritto di ritenerſelo, come ſchiavo; però, facendoſi Criſtiano, dopo dieci anni di ſervigio,dee rimetterlo nella priſtina libertà; ed all'ora,ſenz' alcun dubbio, per l'inchinazione, che egli tiene al natio monte, colla prima comodità, ſe ne fugge.

Altro genere di gente (non così politica, come la prima, nè tanto barbara, come la ſeconda) ſi è di quelli, che vivono preſſo a' fonti de' fiumi; e perciò detti *Ilayas*, o *Tinghianos*, come abitatori de' monti. Vi ſono altri detti *Zambales*, e *Igolottes*, che hanno com-

commercio con *los Tagalos*, e co' *Biſayas*. Pagano alcuni di eſſi tributo, benche non ſiano Criſtiani; e ſi giudica, che ſiano meſtizzi dell'altre nazioni barbare; e che perciò nel portamento, colore, e coſtumi partecipino di eſſe. Da tutto ciò, ch'è detto, non ſi raccoglie però, che dalla Cina, dal Giappone, da Siam, da Camboja, e da Cocincinna, non abbiano potuto paſſare abitatori alle Filippine.

CAPITOLO VIII.

Si ragiona particolarmente dell' Iſola di Luzon, volgarmente di Manila.

ESſendoſi parlato in generale dell'Iſole, fie bene principiare ora a deſcriverle in particolare. Cominciando adunque da *Luzon*, o Manila (al parlare degli Spagnuoli) ch'è la principale; egli ſi dee ſapere ch'ella è ſituata in altezza di 15. gr. nel mezzo; nell'eſtremità Orientale di tredici, e trenta minuti; e nella Settentrionale quaſi di 19. gradi. La ſua figura è d'un braccio piegato; diſuguale però nella groſſezza; perche nella parte Orientale è tanto ſtretta, che in alcuni luoghi ſi attraverſa in un dì; e nella Settentrionale ſi ſtende di maniera, che la minor larghezza, da un Mare all'altro, ſarà di 30. e di 40. leghe. E'lunga tutta l'Iſola circa 160. leghe Spagnuole; e 'l circuito giugne ſino a 350. *Morga c. 8.* *Cabſera Lib. 7. c. 8.*

Nel gombito di queſto braccio, riguardante Sciroco, eſce in Mare un gran fiume, e fa quivi un famoſo Seno di trenta leghe di giro, detto *Bahia* dagli Spagnuoli, perche viene da una gran Laguna, chiamata Bahì, 18. miglia Italiane lontana da Manila. In queſto luogo teneano gl' Indiani il loro principale Villaggio, compoſto di circa 3500. caſe, verſo Oriente: in quell'angolo, che formano la riva del fiume, e quella del Mare. Aveano alle ſpalle molti ſtagni, che rendevano il luogo forte per natura, e 'l terreno fecondo producitore di tutto il biſognevole all'umana

na vita; onde parve bene a Miguel Lopez, primo conquiſtator dell' Iſola, quivi fondare la principal Città, coll' antico nome di Manila. Ciò fu eſeguito come di ſopra è detto, il dì di San Gio: Battiſta del 1571. cinque giorni dopo la conquiſta; la quale eſſendo ſtata a' 19. di quel meſe, nel giorno di Santa Potenziana, fu eletta altresì queſta Santa per Protettrice dell' Iſola.

A veduta di Manila in diſtanza di tre leghe è il Porto di Cavite, dentro la medeſima Baja; la maggior parte della quale ha fondo, ed abbonda di peſce, non men che le rive di ſpeſſi alberi, e di villaggi. Dirimpetto la ſua bocca, otto leghe lontano da Manila, è *Maribeles*; Iſola picciola (che tiene tre leghe di circuito, e mezza di lunghezza) ma alta. Quivi ſta un' Officiale riformato con 6. ſoldati di guardia; & ha inſieme l'officio di *Corregidor* di un Caſale di 50. caſe, poſto nel terreno di Manila. Il maggior guadagno lo riceve da' Neri, che gli conducono quantità di legna, per poco tabacco, e riſo: ciò che poi egli vende ben caro in Manila. Sono tre le bocche, per entrare dal Mare nella Baja: la prima, e più frequentata (a cagion del maggior fondo, e della larghezza di mezza lega) è fra la detta Iſola, e la punta del *Diablo*; la ſeconda è larga un quarto di lega, fra la Coſta oppoſta alla ſteſſa, e lo Scoglio, detto di *Caballos*, ed è poco ſicura, per lo poco fondo, e per alcuni piccioli ſcogli ſotto acqua: la terza più grande (cioè, tre leghe larga) è poſta fra 'l ſuddetto ſcoglio *de Caballos*, e la punta di *Marigondon*: però tiene eziandio ſecche, e biſogna entrarvi con particolar vigilanza.

Dalla Baja ſuddetta uſcendoſi a ſiniſtra, per lo cammino, che fan le navi verſo la Nuova Spagna, 14. leghe diſcoſto, ſi truova il Seno di *Balayan*, e di *Bombon*, di tre leghe di giro; dietro al quale ſta una Laguna ben popolata. Camminandoſi verſo Levante, ſi paſſa la punta dell' *Azufre*, e ſi entra nel Seno di *Barangas*, popolato da Indiani, preſſo la cui punta è una Iſoletta, detta di *Caza*, per eſſere abbondante d'animali

mali ſilveſtri. Tra queſta, e la punta mentovata ſta il porto di *Malcaban*, funeſto per la morte del Governador *Gomez Perez de las Marinas*, ucciſo da rematori Cineſi, con molti altri, nella Galera Capitana.

Paſſato il Seno di Batangas, ſono i Caſali di *Lovo*, e di *Galban*, nelle vicinanze de' quali ſi veggono veſtigia di miniere. Quivi termina la Provincia di Balayan, (cominciata da Maribeles) in cui abitano circa 5000. Indiani tributarj. E' fertile ella di cottone, di riſo, e di palme. Si entra quindi nella Provincia di *Taſilaya*, o *Tayabas*, che ſi ſtende ſino al capo di *Bondo*, e dentro terra, ſino a *Maubun*, nella contracoſta dell' Iſola. Tiene più abitanti, ed è maggiore della mentovata.

Siegue la Provincia di Camarines, nella quale ſono compreſi *Bondo*, *Paſſacao*, *Ibalon* (Metropoli della Giurisdizione di *Catanduanes*) *Bulan* (ſpiaggia, dove ſi perdè la nave *Incarnasion*, ritornando dalla nuova Spagna, nel 1649.) *Sorſocon*, o *Bagatao*, porto, nel quale ſi fabbricano i groſſi vaſcelli del Re; ed *Albai*, grande Seno fuori dello Stretto, dove è un'altro Vulcano, che ſi ſcuopre ben lungi dalle navi, che vengono dalla nuova Spagna.

Sono in queſto monte alcune ſorgive d'acqua calda, e, fra l'altre, una di tal qualità, che quanto vi cade dentro, ſia legno, oſſo, fronda, o drappo, ſi converte in pietra. Al Governadore D. Franceſco Tello, fu preſentato un granchio, mezzo impietrito, che, a bello ſtudio, fecero, che non finiſſe d'indurirſi. Nel Caſale di *Tivi*, due leghe lontano, dalle radici del monte, ſi truova una gran ſorgiva d'acqua tiepida, che parimẽte ha proprietà d'impietrire, fino à gli animali, come granchi, ſerpenti, e coccodrilli. Fu trovato uno di queſti, fatto pietra, che era un braccio lungo, dal Padre *Juan Santa Crux*, mentre era quivi Curato. Particolarmẽte però s'impietriſcono le legna, *Molave*, *Bimanuyo*, e *Naga*. Succede lo ſteſſo anche in altre Iſole.

Si paſſa, innoltrandoſi da Alba y verſo Oriente, il Capo di *Buyſaygai*, e quindi ſi viene à Tramontana dell'

dell'Iſola laſciandoſi à man deſtra le Iſole di *Catanduanes*, diſtanti due leghe verſo Settentrione. Dalle medeſime, coſteggiandoſi verſo Ponente, s'incontra il fiume *Bicor*; che naſce da una Laguna, e bagna la Città di *Carceres*; fondata dal ſecondo Governadore, Proprietario di queſte Iſole, D. Franceſco de Sande. Vi tiene anche la ſua Reſidenza il Veſcovo, che dicono della *nueva Carceres*; che è anche della Provincia di Calilaya, di Camarines, ed d'Ibalon.

Si entra dalla Provincia di Camarines in quella di *Paracale*; dove ſon ricche minierie d'oro, e d'altri metalli, e di pietra Calamita finiſſima. Vi abitano circa 7000. Indiani tributarj. Il terreno è buono, e piano, che produce alberi di cacao, e palme, dalle quali ſi cava molto olio, e vino. Camminandoſi tre giorni da Paracale, per la Coſta, s'incontra un'altro Seno, detto di *Mauban*; dove gira l'Iſola, e ſi fa come la piegatura del braccio contrapposta al gombito, in cui ſtà Manila. Alle volte le navi, venute dalla Nuova Spagna, han quivi laſciato il danajo, da mandarſi in Manila. Fuori di queſto Seno ſi truova *Lampon*, porto ſimile à quello di Mauban.

Da Lampon ſino al Capo *dell' Enganno*, la Coſta non è abitata, che da Infedeli, e da Barbari. Quivi comincia la Provincia, e giuriſdizione di, *Cagayan*, ch'e la maggiore dell'Iſole; poiche è lunga ottanta leghe, e larga quaranta; Sua Metropoli è la Città detta *nueva Segovia*, fondata dal Governadore D. Conſalvo Ronquillo; e in eſſa è la Chieſa Cattedrale, nella quale fu eletto per primo Veſcovo, nel 1598. Fray Miguel de Benavides. E' ſituata la Città alla riva del fiume di queſto nome, che naſce dalle falde de' monti de *Santor*, nella *Pampagna*, e paſſa à traverſo di quaſi tutta la Provincia. Riſiede in eſſa l'Alcade maggiore della Provincia, col Preſidio di Fanteria Spagnuola, e d'altre nazioni. Vi fu fabbricato un Forte di pietra, e di calce, ed altri di gabbioni, e di legna, per difenderla dagl'Indiani *Alzati*, detti *Irayas*, ch'abitano alle falde dell'alte montagne, che dividono tutta l'Iſola. In

que-

queſta Provincia ſono le Parrochie de'Padri Domeicani. Il Capo più Settentrionale di eſſa è quello detto dell'*Enganno*, pericoloſo per gli venti Settentrionali, e per le grandi correnti.

Fatte 15. leghe della nuova Segovia, ſulla Coſta, da Levante a Ponente, ſi trouva l'altra punta dell' Iſola: detta *Boxeador*; e, paſſato il Capo, e ſeguendo a camminare lungi la Coſta, che ſi ſtende da Settentrione a Mezzo giorno, in fine di preſſo a 20. leghe, termina la Provincia di *Cagayan*, e comincia l'altra d' *Iloccos*. I Cagayani pacifici, e tributarj ſaranno 9. mila oltre a gli Alzati, o ſilveſtri, cioè i non ſoggiogati. Tutta la Provincia è fertile, gli abitanti robuſti di corpo, applicati all'agricoltura, e alla milizia; e le donne a varj lavori di cottone. I monti dan cera baſtante, ſenza alcuna induſtria; trovandoſi favi d'api (non ſolo in queſta Provincia, ma in tutte l'Iſole) in sì gran quantità, che la cera è a prezzo viliſſimo; e ne conſumano tutti i poveri, in mancanza d'olio d'olive. Fanno le candele dentro un legno forato, o canna in tal guiſa. Nelle due eſtremità laſciano uno ſtretto buco, per paſſarvi il lucignuolo; e quindi otturata la parte inferiore, l'empiono di cera per la ſuperiore; e così reſta in un ſubito fatta la candela, di qualſiſia groſſezza, che ſi voglia, raffreddata che è, ſi rompe il cannello, e ſi toglie. Vi è anche ne'monti molto legno da tingere, che noi chiamiamo del Braſile, ebano, ed altri di gran ſtima. Nelle ſelve vi è copia d' animali, come cinghiali (però non ſono della bontà de'noſtri) e cervi, che s'uccidono per le pelli, e per le corna, che ſi vendono a'Cineſi. La Provincia d' Iloccos ſta in opinione delle più popolate, e ricche dell'Iſole. Si ſtende in lungo la ſua Coſta 40. leghe, ſulla riva del fiume *Bigan*, dove il Governadore Guido de Laccazarris, ſucceſſore dell' *Adelantado*, fondò, nel 1574. la Città Fernandina, per riguardo del Principe delle Spagne D. Filippo. La Provincia, dalla parte di terra, non è larga più d'otto leghe; perche s'incontrano ſubito i monti, e le ſelve, abitate dagl'Igo-

lotti)gente guerriera, e d'alta ſtatura,e da'Neri non ſoggiogati. Si conobbe però la ſpazioſità della terra fra'monti, allorche nel 1623. andandoſi alla ſua conquiſta, marchiò l'eſercito ſette dì, (facendo tre leghe al giorno) paſſando ſempre per ſotto alberi di noce moſcata ſilveſtre, e pini, e alla fine pervenne alla ſommità della montagna, dove erano le principali abitazioni degl'Igolotti. Quivi eglino ſtanno per le ricche miniere d'oro,che vi ſono;e che eſſi raccolgono, e cambiano con quei d'Iloccos, e di Pangaſinan in tabacco,riſo,ed altro. Oltre all'oro, produce queſta Provincia molto riſo,e cottone;del quale fanno viſtoſe coltri, & altri arneſi di caſa.

Siegue la Provincia di *Pangaſinan*, lungo la Coſta, per lo ſpazio di 40. leghe Spagnuole. La riva ſarà d'otto, o nove leghe, piana come Iloccos. Producono i ſuoi monti, e le campagne quantità di legno del Braſile, per colorire di roſſo,e di turchino, detto dagl'Indiani *Sibucau*. E' però pieno l'interiore,e popolato da Indiani ſilveſtri, i quali, a modo di bruti, vanno raminghi, e nudi per gli monti, e per le ſelve, coprendoſi ſolamente le parti vergognoſe con una foglia. Seminano qualche poco nelle loro valli, e'l rimanente, che loro manca,ſi procacciano ne'luoghi de'conquiſtati,col cambio di pezzetti d'oro,che raccolgono nel letto de'fiumi. In Iloccos ſi contano 9. mila tributarj, e 7. m. in Pangaſinan. Nella Coſta di queſta Provincia è il porto di Bolinao, e la *Playa onda*,rinnomata nelle Filippine, per la vittoria quivi avuta dagli Spagnuoli contra gli Olandeſi.

Continua la Provincia detta Pampanga, dove termina la Dioceſi della Nuova Sevogia, e incomincia quella dell'Arciveſcovo di Manila. La Provincia è ampia, e d'importanza; perche gli abitanti bene ammaeſtrati dagli Spagnuoli, ſono neceſſarj alla conſervazion dell'Iſola. In fatti coſtoro ſe gli han trovati allato in tutte le occaſioni, e ſe ne ſon ſerviti, non ſolo in Manila, ma in Ternati,& in altre Provincie. Oltreaccio il terreno è molto fertile,particolarmente

te di riſo, per la gran copia d'acque; ſicchè quindi ſe ne provvede Manila. Somminiſtra anche il legname neceſſario per la fabbrica de Vaſcelli; eſſendo i ſuoi boſchi nella medeſima Baja, poco lungi dal porto di Cavite. Tiene circa 8.m. Indiani, i quali pagano in tanto riſo il tributo. Abitano ne' monti dell' iſteſſa Provincia i *Zamballi*, uomini feroci; e i *Negritti*, ſimili a' Neri d' Angola, co' capelli pur così ricci. Coſtoro vengono di continuo alle mani fra di loro, per difendere la ſilveſtre giuriſdizion de' confini, ed impedirſi ſcambievolmente l'entrata ne' boſchi, ove hanno i loro paſcoli, e la cacciagione.

Non è di minore importanza, per la fabbrica ſuddetta de' vaſcelli, la Provincia di *Babì*, ſituata ad Oriente di Manila. All' intorno la laguna di queſto nome (di cui ſopra è detto,) e ne' ſuoi Caſali, naſcono le migliori frutte, che ſi mangiano in Manila, particolarmente la *Bonga*, o *Areeca*, e 'l *Buyo*, ch' è lo ſteſſo del *Betle*. E' queſto un frutto aromatico, e teneriſſimo, di cui baſtantemente dicemmo, parlando dell'Indie di Portogallo; però egli ſi dee ſapere, che quello di Manila ſupera tutti gli altri, e gli Spagnuoli, dal mattino alla ſera, non fanno altro, che maſticarne, e rugumarne; La frutta, che naſce da queſta pianta, appellaſi *Taclove*.

E molto afflitta queſta Provincia dalla continua fatica, a cui ſono deſtinati gli abitanti, cioè a tagliare gli alberi, neceſſarj alla fabbrica de' vaſcelli, imponendoſi ogni meſe a 200. e ſino a 400. che ſudino perciò nel monte, e nel porto di Cavite. Il Re dà loro una pezza d' otto al meſe, e riſo baſtante. Farà tutta la Provincia 6. mila tributarj.

Vi è anche la Provincia di *Bulacan*, poſta fra la *Pampagna*, e *Tondo*. Ella ſi è picciola, i ſuoi abitanti *Tagali*, ed abbonda di riſo, e di vino di palme. I ſuoi tributarj ſono tre mila.

Per tutta l'Iſola di Manila ſi truova oro, molta cera, *algalia*, o zibetto, tela di cottone, zolfo, canella ſilveſtre, cacao, riſo (anche di monte, al quale non fa

d'uopo inaffiamento) buoni cavalli, vacche, bufoli; e ne' monti cervi, cinghiali, e bufoli ſilveſtri.

Compiuto il giro di Manila, reſta di dire alcuna coſa d'una picciola Provincia, preſſo la bocca del Canale, che ho laſciata a bello ſtudio; perocchè, quantunque la ſua Metropoli ſtia nel terreno di Manila, il rimanente però ſi compone d'Iſole tutte diſtinte, cioè *Catanduanes*, *Masbate*, e *Burias*. Tiene Catanduanes 30. leghe di circuito; e 10. di larghezza, ed è di figura quaſi triangolare. Ella è delle prime, che ſi truovino venendo all' Iſole; e così vicina all' *Emboccadero*, di S. Bernardino, che alcuni piloti, prendendola in iſcambio, vi han perduto le loro navi; perche credendo di entrar nella bocca ſuddetta, ſi ſono trovati tra ſecche pericoloſiſſime, di cui tutta l'Iſola è circondata, a un tiro di moſchetto dalla ſpiaggia. L'eſſere eſpoſta a' venti Settentrionali, la rende ſempre tempeſtoſa; onde non vi ſi può navigare, che da' 15. Giugno, fino alla metà di Settembre. Abbonda di riſo, di olio di palma, e di cocco, non meno che di mele, e di cera. Tiene più fiumi, pericoloſi a valicarſi, nel letto de' quali ſi raccoglie oro, che la piena dell' acqua, paſſando per cupe foſſe ne' monti, ſuol ſeco portare. Il maggior vien detto *Catandangan*, e dagli Spagnuoli *Catanduanes*, onde diedero il nome all'Iſola. Il meſtiere degli abitatori, per lo più, è di legnajuoli, che fanno barche molto leggiere, e le portano poſcia a vendere in *Mindoro*, *Calelaya*, *Aalayan*, ed altrove, a modo delle caſſette di Fiandra. Ne fanno primamente una grande ſenza coperta, (ne con chiodi di ferro, ma cucita con canne d'India) poi l'altre più picciole, una dentro l'altra; così le traſportano, per un cammino di cento leghe. La gente è bellicoſa, e ſi dipinge il corpo come *los Biſayas*. Sono così buoni rematori, e marinaj, che ſaltando nell' acqua, raddrizzano in un batter di ciglio una barca, che ſta rivolta ſoſſopra Per tema di tali accidenti, portano le provviſioni entro tronchi di canna, ben ſerrati, e ligati a' lati della barca. L'abito non è altro; che un *Bagab*, o giubbone, che giunge al gi-

noc-

nocchio. Le donne ſono d'animo virile, ed attendono, niente meno che gli uomini, a coltivare il terreno, o alla peſcagione. Vanno veſtite oneſtamente d'un ſajo, alla maniera *Biſaya*, e di un manto lungo: I capelli gli legano nella ſommità della teſta, facendone un nodo come una roſa. Sulla fronte portano una liſta d'oro di martello, due dita larga, foderata di taffetà: ed a gli orecchi tre pendenti d'oro, uno nel luogo dell'Europee, gli altri due più ſopra. A piedi portano alcuni cerchi, che ſuonano, mentre elleno camminano.

CAPITOLO IX.

Dell'Iſole, dette Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imara, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tablas.

DEntro la bocca del Seno ſuddetto ſono Capul, ed altre Iſole picciole, che rendono ſtretto il Canale, e più impetuoſe le correnti, le quali hanno tal forza, che fan talora girar le navi due, e tre volte all'intorno, benche d'alto bordo. Il circuito di *Capul* è tre leghe: il terreno fertiliſſimo, ameno, e comodo per gl'Indiani; i quali vi tengono buone abitazioni, fatte alla Biſaya. Verſo Greco, otto leghe fuori le anguſtie del Canale, ſi vede *Ticao*; Iſola di otto leghe di circuito, abitata da Indiani ſilveſtri la maggior parte. Vi è un buon porto, con comodità d'acqua, e di legna: e perciò è l'ultima Terra, che laſciano le navi, quando vanno alla Nuova Spagna.

A Ponente di Ticao, quattro leghe diſcoſto, è *Burias*; Iſola di cinque leghe di circuito. Tiene pochi Tributarj, che ſi comprendono nella Parrocchia di Masbate; ch'è un'altra Iſola maggiore a Mezzo giorno, e poco lungi da Ticao, ridotta all'ubbidienza degli Spagnuoli nel 1569. Dicono, che Masbate abbia 30. leghe di circuito, otto di larghezza, e lunghezza

a proporzione. I ſuoi porti ſono comodi, per farvi acqua qualſivoglia vaſcello. Vi abitano circa 250. famiglie Indiane, che pagano tributo in cera, ſale, e zibetto. Quei, che ſtanno però nel monte, venuti da altre parti, ſono molti. Vi ſono così ricche miniere d'oro (di 22. carati) che il Contrameſtre del Galeone S. Giuſeppe (ſopra il quale io paſſava alla Nuova Spagna) un giorno, ſceſo dentro una di eſſe, in breve tempo ne cavò fuori un'oncia, ed una quarta d'oro finiſſimo. Non ſi lavora oggidì in queſte miniere, per la poca applicazione degli Spagnuoli, i quali avendo ogni anno commeſſioni dalla Nuova Spagna, d'impiegare le centinaja di migliaja di pezze d'otto, col profitto del dieci per cento; poco ſi curano di cercar l'oro nelle miniere. Gl'Indiani poi quando hanno un piatto di riſo, non penſano a sì prezioſo metallo: e ſe talvolta ſe ne procacciano ne' fiumi, ciò è, quando ſi veggono aſtretti dall'Eſattore del tributo: ed allora ne cavano quanto baſta per pagarlo. Le rive di queſta Iſola ſono allo ſpeſſo arricchite di preziosa ambra, gittata dalle correnti del Canale, che quivi terminano.

Laſciate alle ſpalle Ticao, Masbate, e Burias, e ſeguendoſi il cammino delle navi, che vengono da Acapulco per Levante; è l'Iſola di *Marinduque*, quindeci leghe diſtante da Manila. Il ſuo circuito è di 18. leghe. Il terreno alto, e fertile di palme di cocco, e d'altre frutta; che ſervono di alimento agli abitanti, perche il riſo non è molto. Vi ſi raccoglie molta pece, e poca cera. Vi abitano 500. famiglie di gente quieta, aggregata alla nazione, ed alla giuriſdizion de' Tagali; avvegnache ſiano differenti d'origine, come ſi ſcerne dalla particolar lingua, che uſano fra di loro.

Mindoro ſarà otto leghe lontana da Manila, e cinque da Marinduque. Queſta Iſola è lunga 15. leghe, 8. larga, e 70. ne ha di circuito. La ſua maggior larghezza è nel Capo, che riguarda Mezzo giorno, dove giunta a un'altra Iſoletta, alta, e rotonda, detta *Ebin*,

forma

forma uno Stretto colla Terra di P*anay*, che dicono *Porol*. Un' altro, detto *Calabite*, ne forma uno con Lunbàn, in quella parte, che mira Maestro. Gli abitanti di Mindoro si rendettero subito; avendo loro dato ad intender il Capitan Juan de Salzedo, che non era per fare loro alcun male. Gli diedero eglino per riconoscimento alcuni ornamenti d'oro, detti *Oimos*, che allora usavano.

E' la Terra di Mindoro alta, e montuosa, & abbondante di alberi di palme, e d'ogni altra sorte di frutta; di riso in alcune parti solamente. Abitano ne' suoi Canali, e nelle bocche de' fiumi, Indiani pacifici, e tributarj, i quali dalla parte d' Oriente, e di Greco, e nella Contrococta di Manila, sono Tagali; e da quella di Panay, sono Bisay. Abitano nell' interiore dell' Isola *Manghiani*, i quali, benche tutti differenti di favella, convengono però nell' essere privi d' alcuna sorte di Governo. Vanno essi nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con corteccie d'alberi, detti *Bahaques*: e perche si sostentano di frutte silvestri, mutano le loro abitazioni, secondo la varietà delle stagioni. Benche siano vicini à Manila, non hanno ancora lasciato la semplicità, di cambiare la cera de' loro môti con chiodi, coltelli, aguglie, piatti, drappi, coltri, ed altre bagattelle. Mi dissero alcuni Padri della Compagnia, degni di fede, che questi Manghiani tengono un palmo di coda nella parte posteriore. Eglino per altro sono coraggiosi, e pagano tributo; però non hanno finora abbracciato la Fede Cattolica, fuorche pochi del partito di *Nauhani*; e ciò perche stanno ritirati nella sommità de' monti. Metropoli dell'Isola, dove risiede l'Alcalde maggiore, è *Baco*; luogo abbondante d' acque salubri, le quali nascono da monti, copiosi di salsa pariglia. Non molto lontano da Baco è un luogo, che dicono: *Mindoro il vecchio*, dal quale prese nome tutta l' Isola. Si stende una sua punta, detta *Varadero*, verso *Tal*, Casale della Costa di Manila, posto fra' due Seni di *Bombon*, e di *Batangas*: e perche vi s' interpone anche un

Iſoletta, detta *Verdes* il paſſo delle navi: che vanno, e vengono da Cavite, non è largo più d'un miglio: e da queſta ſtrettezza vengono cagionati i vortici, & impeti delle correnti, che pongono in gran pericolo i vaſcelli, quando non entrano nel Canale con vento, e corrente favorevole. Si numerano in Mindoro, e in Luban 1700. abitanti, i quali pagano il tributo in cera, e in una come canapa nera, prodotta da certe palme, che ſerve per far le gomene delle navi Regie, che ſi fabbricano nel Caſale di Tal. Luban è Iſola picciola, e baſſa, di cinque leghe di circuito. Quivi vicino è l'Iſoletta d'Ambil, che tiene un monte alto, e rotondo, che, vomitando fiamme, fa ſcoprirſi ben lungi dalle galeotte Indiane. La gente di Luban è iraconda; e data all'ubbriachezza. Ella fu la prima, che faceſſe reſiſtenza agli Spagnuoli, con alcuni piccioli pezzi d'artiglieria, poſti ſopra un Forte. In queſt' Iſola, à Giugno 1694. ſi perdè il Galeone, altre volte mentovato, di S. Giuſeppe, che andava in Acapulco, carico di 12. mila fardi che valeano circa due milioni ſenza ſalvarſi altro, che poche perſone.

Da Luban avanti, verſo Tramontana, non ſi vede Iſola di conſiderazione; ſolamente paſſato il Capo del *Boxeador*, à fronte della nuova Segovia, ed otto leghe diſtante, ſi ſtendono le baſſe, e picciole Iſole *de los Babuyanes*, ſino all' Iſola *Hermoſa*, e *los Lequios*. Nella prima, ch'è più vicina, e conquiſtata, ſaranno 500. tributarj. Produce cera, ebano, batatas, palme, plantani, ed altro, per ſoſtentamento degli abitanti, e di certi animali, detti *Babayes*, in lingua del paeſe; donde venne il nome di Babuyanes.

Da Luban, navigandoſi 14. o 15. leghe verſo Libeccio, s' incontrano *los Calamianes*, Provincia compoſta di 17. Iſolette ſoggette, (oltre à molte non ancor ſoggiogate) tra le quali è una grande, per nome *Paragua*, parte degli Spagnuoli, e parte del Re di Borneo. E' queſta Iſola di Paragua la terza in grandezza fra le Filippine, e di figura bislunga, come un braccio; col quale Manila, e Mindoro, par che ſi dian la

ma-

mano colla grande Isola di Borneo. Di circuito ha 150. leghe, di lunghezza cento, e di larghezza non più, che dove 12. e dove 14. leghe. Il suo mezzo è tra'l 9. e'l 10. grado d'altezza, e'l suo ultimo Capo, verso Libeccio (detto *Tagusau*) è distante dall'Isola di Borneo 50. leghe, nel quale spazio sono molte Isole basse, che quasi congiungono le due terre. Gli abitanti de'luoghi marittimi di queste Isole, e di Tagusu, sono soggetti al Re di Borneo, Maomettano; però dentro terra vivono Indiani silvestri, indomiti, barbari, senza legge, e senza Re; anzi s'ingegnano, con ogni studio, di non farsi torre la libertà dal Re di Borneo, o dagli Spagnuoli. Ben due parti dell'Isola sono in lor potere, e l'altra, che riguarda Borneo, è di quel Re. Vi sono tuibutarj degli Spagnuoli circa 1200. Indiani *negritti* (simili à quelli d'Africa) che vanno da un luogo all'altro, senza tener giammai fissa abitazione. In tempo di freddo accendono un gran fuoco, ed intorno vi s'aduna tutta la moltitudine. Sono per altro molto fedeli a gli Spagnuoli, i quali vi tengono ducento soldati di presidio (parte Spagnuoli, e parte Indiani) con un'Alcalde maggiore, che abita in *Taytay*, nella punta opposta à Borneo, o (secondo il parlare degli Spagnuoli) Borney, dove è un mezzano Forte. Il *Lampuan* o Governadore del Re di Borney, ha la sua residenza in *Lavo*. L'Isola è quasi tutta montuosa, e copiosa di varj alberi, ed animali: produce moltissima cera ne'monti, e per lo contrario, poco riso. Mi riferì il Capitan D. Manuel d'Arguelles di Oviedo, Cavaliere per tutte le parti ragguardevole, che essendo andato, per alcuni affari, à ragionar col Lampuan, questi, dopo averlo cortesemente albergato cinque dì, per stringer seco una buona amicizia, si cavò una goccia di sangue, e, postala nel vino, glie la diede a bere: ciò ch'egli fece parimente dal suo canto. I Mori, dopo aver usata cotal cerimonia, sono così fedeli, che piuttosto faranno male à un fratello carnale, che all'amico.

Un'altro barbaro costume si pratica da'Cristiani

dalla Paragua, ſoggetta à gli Spagnuoli, che non han potuto giammai torre i Padri Miſſionarj (per quanto mi riferì l'Arguelles, che vi ſtette due anni Alcalde *Mayor*) ed è, che, naſcendo un bambino cieco, zoppo, monco, o difettoſo, ſicchè non poſſa faticare, lo pongono vivo dentro un tronco di canna, e così lo ſotterrano, per farlo morire, come inutile a' genitori, e al Mondo. Oltre al preſidio ſuddetto l'Alcalde comandava per lo paſſato ad una picciola Armata da remo, per *difenderſi* da' Borneis; ma poi fu tolta, per la *pace conchiuſa nel 1685.* da D. Juan Morales, Caſtellano del Caſtello di Manila.

Avendo più volte diſcorſo col ſuddetto Morales intorno al cerimoniale, che ſi oſſervò nell'Ambaſceria, per ſi fatta pace; mi riferì, che il Re di Borneo lo ricevette in pubblico aſſiſo alla maniera Maomettana in un Trono alto molti gradini; facendo lui tedere ſopra alcuni origlieri, sù d'un tappeto: perocchè queſto ricevimento era ſtato ſingolare, avendo in coſtume quel Re, di dare à gli altri udiẽza da dietro una cortina. Nè ciò dee eſſer di maraviglia, poiche egli è così ſuperbo, e ſevero, che al ſuo primo Miniſtro ſolo, in caſi graviſſimi, permette di vedere il ſuo volto: nè può fare altrimente, avendo giurato tal ritiratezza nel principio del ſuo regnare. Dimorò tre meſi in Borneo il ſudetto Morales, e fu ben trattato à ſpeſe Regie.

Non molto lontano da queſto Capo Settentrionale della Paragua, verſo Oriente, ſono le tre Iſole, dette *Calamianes*, che dano nome à una Provincia, o Alcaldia. Queſte, e nove altre vicine, tutte picciole, ſono abitate da Indiani pacifici. In alcune ſono 150. tributarj, in altre meno. Il principale frutto de' loro monti è la cera, di cui due volte l'anno fanno raccolta. Nelle ſtrabbocchevoli roccie ſul mare ſi truovano anche i tanto ſtimati nidi di paſſero, ed intorno i vicini lidi ſi peſcano buoniſſime perle.

Del nido di paſſero ſi è ragionato nel precedente volume: aggiungerò quì il modo di ſervirſene. Si fa

ram-

rammollire nell'acqua tiepida, e poi ſi taglia minutamente, e ſi meſcola col *Ginſeng*, altrove deſcritto. Quindi ſi mette per empitura entro il corpo d'una gallina giovine, la qual ſi bolle entro una pignata ben chiuſa, per tutta una notte, à fuoco lento; e la mattina ſi mangia. Finalmente ſi dorme, per ajutare l'uſcita al ſudore: ed è ſtimato un gran rimedio.

Paſſate le Calamianes, à veduta dell' alta montagna di Mindoro, ſono le cinque Iſole di *Cuyo*, poco lontane l'una dall'altra. Vi ſono circa 500. famiglie tributarie, più ragionevoli, ed amiche degli Spagnuoli, che quelle di Calamianes, e di Paragua. S'applicano grandemente alla fatica; e perciò raccolgono quantità grande di riſo, di legumi, e d'altre frutta. I monti abbondano d'ogni ſpezie d'animali quatrupedi, e volatili. In queſte Iſole termina la Provincia di Calamianes, e s'entra nella Provincia di *Panay*; di cui la prima Terra è *Potol*. Siccome la Paragua, dopo Manila, e Mindanao, è delle maggiori in grandezza; così Panay è la più abitata, e fertile dell'Arcipelago. La ſua figura è triangolare, ed ha di circuito cento leghe. I nomi delle principali punte, ſono *Potol*, *Naſo*, e *Bulacabi*. La Coſta da Bulacabi ſino à Potol, è da Oriente à Ponente; da Potol à Naſo, da Tramontana à Mezzo giorno; da Bulacabi ſino ad *Iloilo* (ch'è un' altra punta minore delle tre principali) ſi cammina eziandio da Settentrione à Mezzo-giorno; e da *Iloilo* alla punta di Naſo, da Levante à Ponente. Il mezzo dell'Iſola è à 10. gr. di altezza. Nel lato Settentrionale, quaſi in ugual diſtanza dalle due punte di Potol, e di Bulacabi, eſce in Mare il famoſo fiume di Panay; e, appena uſcito, s'incontra in una picciola Iſola, detta *Lurayas*; nel cui porto, ebbero gli Spagnuoli ſicuro ricovero, prima che ſcopriſſero, e ſoggiogaſſero Manila, e Cavite. La fertilità di Panay, viene da molti fiumi, che irrigano il ſuo terreno (onde per la riva, non ſi cammina lega, che non s'incontri un ruſcello, che ſi rende al Mare) ſopra tutto però dal mentovato fiume di Panay, che dà nome à

tutta

tutta l'Iſola, e continua il ſuo corſo per 40. leghe. Mi riferirono Spagnuoli, degni di fede, che quando in queſta Iſola tuona, cadono, in luogo di ſaette, alcune Croci, di pietra nera verderognola, di gran virtù. Le Croci l'ho io vedute in mano di Spagnuoli; potrebbe eſſere, che l'aveſſero fatte dalle ſteſſe pietre cadute; però eſſi affermano, eſſer naturali, e così cadute dal Cielo: e non biſogna quivi contradir loro.

Per la buona amminiſtratione della Giuſtizia, è diviſa l'*Iſola* in due Giuriſdizioni. La prima, detta di Panay, comprende tutto quello, ch'è dalla punta di Potol ſino à Bulacabi; il reſto dell' Iſola ſoggiace all' Alcalde di *Otton*, che ha la ſua reſidenza in Iloilo: punta, ch'eſce in Mare dalla parte di Mezzo giorno, fra' due fiumi di *Tig - Bayan* e di *Jaro*; e viene à formare uno Stretto, non più, che mezza lega largo, o, per dir meglio, un porto aperto coll'Iſola d' *Imaras*, In queſta punta nel 1681. Il Governadore D. Conſalvo Ronquillo fece fabbricare un Forte. Farà l'Iſola da 16361. tributarj, parte del Re, parte di Baroni particolari; tutti però pagano in riſo; producendone l'Iſola da cento mila faneghe, della miſura di Spagna; e per lo contrario poco grano. Gli abitanti ſono corpulenti, buoni agricoltori, e cacciatori; eſſendo piena l'Iſola di cinghiali, e di cervi. Le donne lavorano drappi di varj colori.

Sono nell'Iſola 14. Parrocchie de' PP. Agoſtiniani, tre Beneficj di Cherici, e un Collegio della Compagnia di Gesù; dove ſi amminiſtrano i Sacramenti anche alla guernigione d'Iloilo. Vi abitano, oltre a' tributarj, molti di quei Neri, detti dagli Spagnuoli, *Negrillos*; che furono già i primi abitatori dell'Iſola, e poi furono ſpinti nel folto de' boſchi da' Biſay, che vennero appreſſo ad acquiſtarla. Sono eglino meno creſpi, e di minor corpo di quelli di Chinea. Vivono nel più aſpro de' monti, colle loro mogli, e figli; e nudi à guiſa di fiere. Sono così veloci nel corſo, che bene ſpeſſo raggiungono i cervi, e' cinghiali. Si ſtanno eſſi intorno all'animale ucciſo, finche dura; poiche

non

non fanno altra raccolta, che quella, che danno loro l'arco, e le freccie. Fuggono dagli Spagnuoli, non per odio, ma ſolamente per timore. Otto anni già ſono, eſſendo andato à viſitar l'Iſola l'Uditor D. Juan de la Sierra (Cavaliere di ragguardevoli qualità e Miniſtro di molta integrità, e zelo nell'amminiſtrazione della guſtizia) ſceſero alcuni di eſſi à dimandargli Padri Miſſionarj, per eſſere iſtrutti nella noſtra Santa Fede; e portarono al medeſimo, dentro un canestro, una negritta di 20. anni alta non più, che due palmi, e un quarto; alla quale, battezzata, fu poſto il nome di Maria.

Fra l'Iſole circoſtanti à Panay ſi conta *Imaras*, à fronte d'Iloilo, e diſcoſta un quarto di lega. Ella ſi è lunga, e baſſa; di dieci leghe di circuito, e di tre di larghezza. Il ſuo terreno è fertile, abbondante di ſalſa pariglia, ed ha buona acqua. Ne' monti ſi trovano cinghiali, e cervi, e buoni alberi fruttiferi. Vi è il porto di S. Anna, tre leghe diſcoſto, da *Iloilo*.

Innoltrandoſi dalla punta di Bulacabi verſo Settentrione, ſi truova un'Iſola, diſtante da dieci in undici leghe, detta *Sibuyan*, uguale alla medeſima. Due leghe più oltre, verſo Ponente, ſtanno *Romblon*, e *Baran*, e quindi l'Iſola di *Tablas*, più grande delle mentovate, e diſtante cinque leghe dalla punta di Potol. Sono nella medeſima molti Indiani, dell'iſteſſa lingua, e poco diverſi da quelli di Panay.

CAPITOLO X.

Dell' Iſole dette Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros, Fuegos, Panamao.

FRa le due grandi Iſole di Manila, e di Mindanao ſono quelle appellate *Leyte*, *Samar*, e *Bool*; le quali, una appreſſo l'altra, fanno parte del mezzo circolo, formato da tutte inſieme. La prima delle tre più vicine à Manila, è detta *Samar* dalla parte di dentro, e dalla parte oppoſta, che riguarda lo ſpazioſo Mare,

Iba-

Ibabao. La ſua figura è come d'un buſto umano, ſenza teſta, nè gambe. La maggior lunghezza è dalla punta di *Baliquanton* (che colla punta di Manila forma il Canale, e Stretto di S. Bernardino) in altezza di 13. gr. e 30. m., dalla parte di Settentrione, ſino alla punta di *Guiguan*, à 11. gr. che riguarda Mezzo giorno. L'altre due punte, che fanno i gombiti del buſto, e la maggior larghezza dell' Iſola, ſono il Capo, ovvero promontorio *dello Spirito ſanto* (i cui alti monti ſono i primi à ſcuoprirſi dalle navi, che vengono dalla Nuova Spagna, verſo Oriente) e quello, che poſto dirimpetto Leyte ad Occidente, forma un' altro Stretto, largo appena un tiro di pietra: quantunque vi paſſaſſe per mezzo il vaſcello detto *S. Juanillo*, venendo dalla Nuova Spagna. Sarà di circuito tutta l' Iſola 130. leghe. Fra Guiguan, e'l Capo dello Spirito ſanto, è il porto di *Borongon*; nè molto lungi quelli di *Palapa*, e di *Catobig*, l' Iſoletta di *Bin*, e la Coſta di *Catarman*.

Nella ſuddetta Coſta di *Palapa*, naufragano allo ſpeſſo barche di nazioni incognite. A tal propoſito narraronmi perſone degne di fede, che gli anni paſſati vi capitarono alcuni, che diſſero, eſſer venuti da Iſole non molto lontane; una delle quali era abitata ſolamente da donne: e che i maſchi vi vanno in certi tempi determinati, per giacervi, e trarne i figliuoli del loro ſeſſo. Gli Spagnuoli, per fama, la dicono de *las Amazones*.

Raccontarono di più, trovarſi nelle medeſime Iſole sì gran quantità d' Ambra, che ſe ne avvagliano, per impegolar le barche: ciò che ſi rende alquanto verſimile dalla gran copia, che le fortune di Mare ne gittano ſulla detta Coſta di Palapa. Mi narrò anche il Padre Antonio Borgia, della Compagnia di Gesù, e Procurator Generale delle Filippine: come anche Miguel Martinez, Generale del galeone, ſul quale paſſai alla Nuova Spagna; che un' Indiano Criſtiano ne avea quivi trovato un pezzo grandiſſimo; del quale poi (ſiccome quello, che non avea alcuna contezza) ſi ſerviva, come di pece, per la ſua barca:

però

però, venuto ciò a notizia del Padre Curato della Compagnia, ſe lo comprò a molto buon prezzo. Credeano il Padre Borgia, e'l General Martinez, che le ſuddette Iſole, non per anche ſcoperte, ſiano le Iſole di Salomone, ricche d'oro, e di ambra, in traccia delle quali ſi è andato più volte dagli Spagnuoli.

Entrandoſi per lo Stretto di S. Bernardino, e paſſato *Baliquaton*, ſi truova la Coſta di *Samar*; ſulla quale ſono i Caſali d'*Ibatan*, *Bangabon*, *Catalogan* (dove riſiede l'Alcalde mayor, e'l Capitano a guerra), *Paranos*, e *Calviga*. Siegue poi lo Stretto, detto di *S. Juanillo*, la cui Coſta riguarda Mezzo giorno, fuori del quale, poſta la prora ad Oriente, s'incontra la punta, & Iſoletta di Guiguan, dove ſi compie il giro dell'Iſola. Queſta ſi è montuoſa, ed aſpra, ma ne' pochi piani feconda. Le frutte ſono, come quelle di Leyte; però ve n'ha una particolare, detta dagli Spagnuoli, *Cicoy*, e da' Cineſi (che molto lo ſtimano) *Seyzù*, ſenza noccivoli. Naſce parimente, preſſo *Catbalogan*, un'altra pianta di prodigioſa virtù, che per eſſere ſtata ſperimentata da pochi anni in quà da' Padri della Compagnia, è poco conoſciuta dagli Europei. Gli Ollandeſi bensì ne hanno conoſcenza, come quelli, che vanno a far loro negozj in Batavia; e perciò giunſero ſul principio a pagar le ſue frutte ſino a una doppia d'oro l'una. La pianta s'aſſomiglia all'edera, e come l'edera altresì s'aggira a un'albero. La frutta (che naſce a' nodi, e alle foglie della pianta) ha il colore, e grandezza d'una mela cotogna; e dentro ſerba 8. 10. e 16. come ſpicchi, quanto una nocciuola l'uno verdi, e gialli, che, maturi, da per loro cadono a terra. Alcuni le chiamano di Catbalogan, altri di S. Ignazio, e gl'Indiani Biſay, *Igaſur*. Ne naſcono anche nelle Iſole di *Bantajan*, d'*Ilabao*, d'*Igaſur*, e di *Caragas*: però le più ſtimate ſono quelle di Panamao, e di Leyte. Divengono elleno più efficaci, ſe vi ſi aggiunge un'altra frutta, detta degl'Indiani *Ligazo*, dagli Spagnuoli *Pepinillo di S. Gregorio*, ſimile molto al balſamino (come anche la pianta) pieno però, come d'un viluppo di

ſtop-

ſtoppa di canapa. Io ho portato in Europa dell'uno, e dell'altro; acciò i curioſi poſſano ſperimentarne le tanto rare virtù, che in que'paeſi vengono loro attribuite. Quali, e quante ſi ſiano, ſcorgerà il lettore dalla nota ſeguente, da me portata da parola, a parola nella noſtra favella, datami dallo Speziale de'Padri della Compagnia; il quale mi diſſe, eſſer dettata giuſta l'eſperienze fattene dal P. Molero della ſteſſa Compagnia.

La doſe dee eſſer proporzionata alla robuſtezza dell'infermo, e alla veemenza del male; però l'ordinaria è il peſo di mezzo reale (cioè la decima ſeſta parte d'un'oncia) polverizzata, e ſtemperata in acqua, o in vino. Se la prima volta non farà alcuno effetto, potrà multiplicarſi la doſe.

Primieramente è valevole preſervativo contra qualſivoglia veleno, o ſia d'erbe velenoſe, o col ſoffio (come uſano gl'Indiani di Borneo, delle Filippine, e di altre Iſole;) perocche, portata addoſſo, non ſolo il veleno non può offendere, ma per lo contrario danneggia colui, che vuole altrui dar morte. Tanto è ciò vero, che tenendo il Padre Aleſſio Geſuita in ſcarſella, caſualmente, una di tai nocciuole, trovata nel giardino; venuto un'Indiano, ad avvelenarlo col ſoffio d'erbe velenoſe, in vece di fargli male, egli medeſimo ſvenne a veduta del Padre. Richiedendoſi la cagion di ſi fatto accidente, altri Indiani confeſſarono il vero (come coloro, che ſono intendentiſſimi della virtù delle loro erbe) e così ſcoperſero la maravigliosa forza di tal frutto. Bevuto nel vino, nel modo ſuddetto, è anche ottimo, per far vomitare ogni veleno. Secondariamente, giova contra i dolori colici, e flati, portata addoſſo, come la *Tumbaga*, o preſa nel vino. Terzo, toglie i dolori di ventre, e di ſtomaco, preſa in acqua. Quarto, val contra lo ſpaſimo, bevuta, e applicata ſulla parte. Quinto, giova alla difficultà di partorire; ed è di tal forza, che applicata prima del tempo, può cagionare ſconciatura. Seſto, a dolori uterini. Settimo, per morſicature d'animali

vele-

ſtoppa di canapa. Io ho portato in Europa dell'uno, e dell'altro; acciò i curioſi poſſano ſperimentarne le tanto rare virtù, che in que'paeſi vengono loro attribuite. Quali, e quante ſi ſiano, ſcorgerà il lettore dalla nota ſeguente, da me portata da parola, a parola nella noſtra favella, datami dallo Speziale de'Padri della Compagnia; il quale mi diſſe, eſſer dettata giuſta l'eſperienze fattene dal P. Molero della ſteſſa Compagnia.

La doſe dee eſſer proporzionata alla robuſtezza dell'infermo, e alla veemenza del male; però l'ordinaria è il peſo di mezzo reale (cioè la decima ſeſta parte d'un'oncia) polverizzata, e ſtemperata in acqua, o in vino. Se la prima volta non farà alcuno effetto, potrà multiplicarſi la doſe.

Primieramente è valevole preſervativo contra qualſivoglia veleno, o ſia d'erbe velenoſe, o col ſoffio (come uſano gl'Indiani di Borneo, delle Filippine, e di altre Iſole;) perocche, portata addoſſo, non ſolo il veleno non può offendere, ma per lo contrario danneggia colui, che vuole altrui dar morte. Tanto è ciò vero, che tenendo il Padre Aleſſio Geſuita in ſcarſella, caſualmente, una di tai nocciuole, trovata nel giardino; venuto un'Indiano, ad avvelenarlo col ſoffio d'erbe velenoſe, in vece di fargli male, egli medeſimo ſvenne a veduta del Padre. Richiedendoſi la cagion di ſi fatto accidente, altri Indiani confeſſarono il vero (come coloro, che ſono intendentiſſimi della virtù delle loro erbe) e così ſcoperſero la maravigliosa forza di tal frutto. Bevuto nel vino, nel modo ſuddetto, è anche ottimo, per far vomitare ogni veleno. Secondariamente, giova contra i dolori colici, e flati, portata addoſſo, come la *Tumbaga*, o preſa nel vino. Terzo, toglie i dolori di ventre, e di ſtomaco, preſa in acqua. Quarto, val contra lo ſpaſimo, bevuta, e applicata ſulla parte. Quinto, giova alla difficultà di partorire; ed è di tal forza, che applicata prima del tempo, può cagionare ſconciatura. Seſto, a dolori uterini. Settimo, per morſicature d'animali

vele-

tado Miguel Lopez de Legaſpi.

Da *Dimaſſivan*, o *Sogor*, verſo Ponente, ſono 40. leghe di Coſta, ſino alla punta di Leyre, e così ſi compie il ſuo giro di 90. in 100. leghe. Ella ſi è popolata dalla parte d'Oriente, cioè dallo ſtretto di Panamao ſino a quello di Panahan, a cagion delle fertili pianure, che rendono il cento, e ducento per uno. La dividono, quaſi per mezzo, montagne altiſſime; che cagionano sì grande alterazione nell'aria, che quando dalla parte Settentrionale è Inverno (nel medeſimo tempo, che in Europa) nella Coſta Meridionale è State; e per lo contrario. Così quando l'una metà dell'Iſola miete, l'altra metà ſemina; e in un'anno tengono due abbondanti raccolte: al che non hanno picciola parte i fiumi, che ſcendono da' monti. Abbondano queſti di cacciagione, come ſono cervi, vacche, cinghiali, galline ſilveſtri, ed altri volatili; e di più di miniere di color giallo, e turchino. Produce la terra molte radici (da cui gli abitanti hanno ugual nutrimento, che dal pane) legumi, palme di cocco, e buon legname per fare vaſcelli; nè alla terra cede il Mare, per la quantità di buon peſce. Farà l'Iſola 9. mila tributarj in riſo, cera, e coltrise di eſſi han cura i PP. della Compagnia. La gente è di baſtante capacità, ed ha due lodevoli coſtumi: l'uno d'oſpiziarſi ſcambievolmente nel cammino; l'altro di non alterare il prezzo delle vittuaglie, per qualunque ſterilità: e ciò ſotto pene graviſſime. Si gode più freſco in Leyte, e in Samar, che in Manila.

Dalla parte di *Baybay*, e di *Ogmua*, confina Leyte con Bool, ch'è la terza Iſola del miniſterio de' PP. della Compagnia. Ella ſi è lunga, da Settentrione a Mezzo giorno, 16. leghe, larga otto, o dieci; e di circuito 40. La ſpiaggia Auſtrale, che riguarda Mindanao, è più popolata; cioè da *Lobog* Metropoli ſino all'Iſoletta, o peniſola di *Panglao*. Ve ne ſono tre altre, con meno gente; in tutto però non paſſano 1200. tributarj; il terreno non produce riſo, però è ricco di miniere d'oro; & abbonda di palme, di batate, e di radici di varie ſorti, che ſuppliſcono al riſo. Tiene ne' mõti molti animali,

li, ſiccome nel Mare buoni peſci; che gli abitanti dan-
no à quei delle vicine Iſole, per tanta bambagia. La
gente uſa la favella Biſaya, ma è di volto più bianco, e
più ben diſpoſto, che quei di Leyte, di Samar, e di
Panay; e più anche coraggioſa, così in Mare, che in
Terra. Ben ſi ſcorge la loro preſunzione dal ſopran-
nome, che avea colui, che loro comandava, prima
che vi entraſſero gli Spagnuoli; cioè *Baray Tupueng*,
che ſignifica, *ſenza ſimile*. Venne gaſtigata però la
loro arroganza da' *Terrenati*, da' *Portogheſi*, e dagli
Spagnuoli, l'un dopo l'altro: e ciò dicono, che fu pro-
fetizato da una loro *Baylona*, o Sacerdoteſſa, appel-
lata *Cariapa*, con tuono lamentevole, in alcuni verſi.

Acoſta lib. 7. hiſt. cap. 23.

Avrebbe meritato *Soghù*, o Sibù il primo luogo in queſta deſcrizione, ſe ſi foſſe ſeguitato l'ordine della conquiſta; eſſendo ſtata la prima Iſola, in cui nel 1521 fu innalberato lo ſtendardo Cattolico da' Capitani di Hernando de Magallanes; e dõde poi uſciti nel 1564. ſoggiogarono Manila, e tutte l'Iſole riferite: però, avendo io voluto ſeguitare l'ordine naturale, dalla parte di Oriente; ne favellerò ora dopo Manila, Samar, Leyte, e Bool.

La ſua figura è un poco bislunga, non più che 15. o 20. leghe diſteſa, larga 8., e di circuito in tutto 84. La punta principale ſi chiama *Burulaque*, che riguarda Greco, e quindi ſi avanzano le due ſue Coſte, una da Greco à Lebeccio, ſino allo Stretto di *Tanay*; e l'altra da Settentrione à Mezzo giorno, ſino all'Iſola di *Matta* (che ha quattro leghe di circuito) e alla Città *del SS. Nome di Gesù*. Queſta è ſituata in una punta à dieci gradi d'altezza, quaſi in mezzo dell'Iſola; e diſtante, dalla parte d'Oriente, un ſolo tiro di moſchetto, e da Occidente, uno di cannone dall'Iſola ſuddetta di Matta: dove fu ucciſo il Magallanes, col ſuo ſuocero Piloto maggiore, e'l Capitan Juan Serrano.

Fra queſte due Terre è un porto, che ſta à coverto di tutti i venti; ed ha due entrate, cioè da Levante, e da Ponẽte: tiene però delle ſecche nelle bocche men-

tovate. Quivi trovò il Magallanes ſulle ancore molti vaſcelli, di varie nazioni; e come che il Re del luogo volea eſiggere anche da lui il dritto delle mercanzie, e dell'ancoraggio; egli ſi ſcusò colla grandezza del noſtro Monarca. Erano allora in Sibù tre mila caſe di gente guerriera: ſi fondò poſcia in eſſa il primo villaggio dagli Spagnuoli, con Corregidori, Alcaldi, ed Officiali di qualità. Il Rè però nel 1598 ne fece una Città, mandandovi per primo Veſcovo Fray Pedro d' Agurto, dell'Ordine di S. Agoſtino. In quel tempo era permeſſo à Sibù di mandar navi nella Nuova Spagna; ſiccome oggidì può ſolamente Manila mandarne due. Egli ſi è verò, però che Manila, per non pagar due volte 70. mila pezze d'otto, ne fabbrica una sì grande, che val per due; e in tal maniera ſi fa frode al Re. Creſcendo poi queſta in grandezza, cadde Sibù dal ſuo ſplendore, e reſtò quaſi un picciol villaggio; nel quale di preſente dimora il Veſcovo, un *Juſticia mayor*, due Alcaldi, ed altri Officiali. La Cattedrale, e le caſe de' principali ſono nella piazza d'armi; à fronte della quale è un buon Forte di pietra, in forma triangolare, con tre cavalieri, per difeſa del porto, della Città, e della campagna. Vi ſtanno di preſidio due compagnie, compoſte di Spagnuoli, di Pampanghi, e di Cagayani. Il più antico Convento ſi è quello de' PP. Agoſtiniani Scalzi (che vi ſono ſtati i primi Predicatori Evãgelici) detto del S. *Nino Jeſus*.

Queſta immagine del Bambino fù trovata fra le ſpoglie de' vinti, il dì della conquiſta, da un ſoldato dell'Armata di Magallanes. Riferirono poi gl'Indiani, che tale immagine (che ſi dee credere, eſſere ſtata laſciata nel primo ſcoprimento da' ſoldati del Magallanes) era da loro tenuta con ſomma venerazione, ed unta ſempre con olio, ſiccome facevano a' loro Idoli: e che alla medeſima ricorreano nelle loro neceſſità. Vi è anche un Collegio de' PP. della Compagnia.

De' due Borghi, o Caſali, quello detto P*aryan* è abitato da Cineſi mercanti, ed artefici, come di ſopra è detto; l'altro da Indiani originarj del luogo, franchi

di

di tributo, per eſſere ſtati i primi a ſottoporſi a gli Spagnuoli, ed avere ajutato a ſcoprire le altre Iſole. Saranno in Sibù 5. mila caſe, compreſe nella Parrocchia de'PP. Agoſtiniani.

Il principale frutto del terreno all'intorno ſi è la *Borona*, di cui ſi ſerve il popolo in mancanza di riſo. Ella è come miglio al colore; però differente di ſapore, e un poco più minuta. Produce anche molta *abaca* bianca, per far gomene di vaſcelli, e tela delle fila più dilicate. Queſta pianta è come un *plantano* Indiano, e ſi ſemina: quando poi è matura, ſi peſta, per trarne le fila, per gli uſi riferiti. Della medeſima maniera ſi fa del *Gamuto*, che ſi toglie dal cuore d'alcune palme, per farne corde nere, però che reſiſtono meno all'acqua. Vi naſce anche molta bambagia, tabacco, cipolle, agli, ed altro; e ne'monti ſi truova molta cera, e zibetto. Della bambagia fanno coltri viſtoſe, ſiccome delle palme tela, chiamata *Madrenaque*: colla trama di cottone.

L'Iſole convicine a Sipù ſono, dalla parte di Greco (vicino al Capo Butulaque) *Bantayan*, Iſola picciola, circondata d'altre 4. o 5. minori: in tutte le quali non ſono che 300. tributarj, applicati alla peſcagione, e a far tele, e calze di bambagia: Ad Oriente, fra Sibù, e la Coſta di *Ogmuch*, e di Leye, ſi truovano altre Iſolette, dette *Camotes*; la principale delle quali è *Poro* della giurisdizione di Sibù.

Dalla punta di Tanion confina coll'Iſola di Negros (di 100. leghe di circuito) dalla quale è ſeparata per mezzo d'un picciolo Canale, largo una lega; pericoloſo però per la corrente. Si ſtende queſta Iſola, verſo Settentrione, da'9. gradi, fino a'10. e mezzo. Ella è molto fertile di riſo, di cui paga il tributo, e provvede Sibù, ed altre parti vicine. I monti ſono abitati da Neri, con cappelli creſpi (che per lo novero han dato nome all'Iſola) i quali vivono in libertà come i loro maggiori. Il terreno è fra eſſi diviſo; alcuni abitando nella ſommità de'monti, altri nelle pendici; però aſpramente combattono fra di loro, ſe av-

vien, che l'un partito voglia entrare ne' luoghi dell' altro. Ciò accade assai sovente; peroche si è costume fra di loro, che quei dell'altro non ponno torre altra moglie, se non una, e rapita a quei del basso, e per lo contrario; e per conseguente ogni giorno succede spargimento di sangue, e morti, spezialmente con freccie avvelenate. La punta di queste suol farsi di ferro, di pietra focaja, di osso, e di legno, indurito al fuoco.

Nelle bocche de' fiumi abita una terza spezie di Neri, che è anche ha comunicazione colle altre due; ed è così nemica degli Spagnuoli, che non dà loro quartiere. Tutti però, se accadesse essere assaltata l'Isola da' corsali di Mindanao, o di Xolò, corrono, con loro armi, a difenderla; e, ciò fatto, si ritirano ne' monti. S'adoperano in sì fatta guisa, per l'opinione, e vanto, rimaso fra di loro, di essere stati i primi Signori dell'*Isola*. I Bisay certamente, in ricompensa d'essere stati da essi ricevuti nell'Isola, egli provvedono di riso; e i Neri corrispõdono loro con altrettanta cera.

Questi Bisay abitano nel piano; e'l maggior loro numero è nella parte Occidentale, nella Dottrina de' PP. della Compagnia. In tutta l'Isola saranno da 3. mila tributarj, governati da un *Corregidor*, e Capitano a guerra. Vi si raccoglie molto cacao, nuovamente portato nelle Filippine dalla nuova Spagna; come anche molto riso, che nasce ne' monti, senza esser inaffiato.

L'Isola di *Fuegos*, per altro nome *Siquior*, è vicina alla precedente, & a Sibù. Quantunque picciola, è popolata di gente valorosa, e temuta da' popoli di Mindanao, e di Xolò.

L'Isola di Panamao è verso Ponente, sulla contro-costa di *Carigara*, discosta da Leyte non più che un tiro d'archibuso. Ha di circuito sedici leghe, quattro di lunghezza, e larghezza a proporzione. Ella è montuosa, irrigata da molti fiumi, e copiosa di miniere di zolfo, e d'argento vivo. Era per l'addietro disabitata, ma da pochi anni in quà il Re ha permesso, che si

abiti:

abiti, e'l ſuo Governo dipenda da quello di Leyte.

In tutte le riferite Iſole ſaranno 250. mila, tra Spagnuoli, & Indiani, ſudditi della Corona; avvegnachè delle dodici parti di eſſe appena una ne ſia conquiſtata, come altrove è detto. Gli ammogliati pagano di tributo dieci reali, altri cinque, dall'età de' 18. ſino a' 60. anni, come anche le donne vergini da' 25. ſino a' 50. Di tutti queſti ſaranno tributarj del Re 100. m. gli altri de' Baroni. Con tutto ciò il patrimonio Reale non giunge à 400. mila pezze d'otto l'anno; le quali non eſſendo baſtanti per pagare 4. mila ſoldati, che ſono in tutte l'Iſole, e gli eccеſſivi ſoldi de' miniſtri; biſogna, che ve ne ſpenda altre 260. mila, di quelle che vengono dalla nuova Spagna.

CAPITOLO XI.

Ricchezze, traffico, temperamento d' aria dell' Iſole Filippine.

SOno ricche queſt' Iſole di perle, (particolarmente in Calamianes, Pintados, Mindanao) di molta buona ambra, di cui una fiata ſi trovò in Xolò un pezzo di circa cento libre, di cottone, e di zibetto ottimo. Queſto ſi toglie da una ſpezie di gatti, che ſtanno per quei monti, e ſi prendono con trappole. I maſchi, tolto il zibetto ſi rimettono in libertà, e le femmine ſi ritirano, perche dan più frutto.

L'oro però è il principale, e maggior teſoro; peroc chè ne' monti ve ne ſono ricchiſſime miniere, e' fiumi ne portano meſcolato coll' arene. Narrommi il Governadore di Manila, in varj ragionamenti ſoprá di ciò avuti, che in tutto ſe ne raccoglie per lo valore di circa 200 m. pezze d'otto l'anno, ſenz' opera di fuoco, o di argento vivo; onde può congietturarſi, qual prodigioſa quantità ſe ne trarebbe, ſe gli Spagnuoli vi ſi adoperaſſero, con altrettanta induſtria, come nell' America. Il primo tributo, che rendettero al Re in oro, le Provincie d'Iloccos, e di Pantagaſinan,

montò al valor di 109. mila pezze d' otto; perche allora gl'Indiani s'applicavano à trovarlo, con maggior ſtudio, che oggi non fanno, per tema, che non ſia loro tolto.

La Provincia di Paracale ne abbonda ſopra ogni altra; ſiccome i fiumi di *Eruan*, di *Pintados*, di *Catanduanes*, di *Masbate*, e di *Bool*: onde ne' tempi antichi infiniti vaſcelli venivano in Sibù, per farne mercatanzia. Le medeſime Provincie, dette di Biſayas, ſono copioſe d'ambra, di zibetto, e di cera.

Quanto à Manila, fu ella collocata in tal ſito dall' Autor della Natura, in uguale ſpazio tra' ricchi Reami d'Oriente, e d'Occidẽte; ſicche può noverarſi tra' luoghi di maggior traffico, che ſiano al Mondo. Gli Spagnuoli venendo per Occidente, ed i Portogheſi per Oriente, terminano il loro viaggio nell'Iſole Moluche, che ſtavano ſotto la giuriſdizione del Governo delle Filippine; e perche ogni mezzo ſuol partecipare delle eſtremità, come quello, che le congiunge; viene quindi ad averſi nelle Filippine tutto il migliore d'amendue le Indie. Si truova quivi perciò l'argento del Perù, e della Nuova Spagna, e ſe ſi parla de' paeſi Orientali, i diamanti di Golconda, i rubini, i topazj, i zaffiri, e la prezioſa cannella di Seilon, il pepe della Sammatra, e di Giava, il garofano, e la noce moſcata delle Moluche, le perle, e' tappeti di Perſia: le fine tele, e' drappi di ſeta di Bengala, la canfora di Borneo, il *Bengioy*, e l' avorio di Camboja, il muſchio *de los Lequios*, le ſete, i drappi, e le coltri di cottone, la fina porcellana, ed altre rarità della Cina. Allor che fioriva il commercio col Giappone, venivano quindi ogni anno due, e tre vaſcelli, e laſciavano argento finiſſimo, ambra, drappi di ſeta, forzieri, caſſe, e tavole di legno prezioſo, ottimamente inverniciate, e ne prẽdeano in iſcambio cojame, cera, e frutte del paeſe.

Può ſcorgerſi quanto il ſito di Manila ſia atto ad accumulare immenſe ricchezze, colla Mercanzia; poichè un vaſcello, che di là vada ad Acapulco, nel ritorno vien carico d' argento; guadagnandoviſi ſino al

quat-

quattrocento per cento. Io per me non credo, che vi ſiano Iſole al Mondo più abbondanti. E in vero dove ſi troveranno monti, che ſoſtentino tanta quantità d'uomini ſilveſtri, colle ſole frutta, e radici: che dano ſpontaneamente gli alberi, e'l terreno? poichè eglino in altro non s'adoprano, che nella caccia-gione, e pure il lor novero è dieci volte più che'ſuditi degli Spagnuoli.

Il temperamento d'aria nelle Filippine è generalmente caldo, ed umido. Il caldo non è così ſenſibile come quello de'giorni canicolari in Italia; però più penoſo: per lo ſudore, che cagiona, con debolezza. L'umidità è maggiore; imperocchè il ſuolo ordinariamente è bagnato da fiumi, da lagune, e da ſtagni; e nella maggior parte dell'anno vi cadono copioſe piogie: onde, avvegnache il Sole due volte l'anno, cioè a Maggio, e ad Agoſto vi ſia verticale, e mandi i ſuoi raggi perpẽdicolari, e perciò potentiſſimi; pure il caldo non è così grande, che renda il luogo inabitabile: ſiccome Ariſtotele, ed altri antichi filoſofãti giudicarono delle Terre ſottopoſte alla Zona torrida. Io oſſervai ciò di maraviglioſo, che prima vi piove, e balena, e poi ceſſata la pioggia s'odono i tuoni. Ne' meſi di Giugno, di Luglio, d'Agoſto, e parte di Settembre ſoffiano venti Meridionali, ed Occidentali, detti *Vandavales*, apportatori di tai pioggie, e tempeſte, che i campi divengon lagune, e fa d'uopo d'alcune picciole barchette, per andare da un luogo all'altro.

Da Ottobre ſino alla metà di Decembre domina Tramontana, e quindi ſino à Maggio Levante, e'l ſuo vicino Scirocco-Levante: quai venti vengono quivi cognominati *Briſe*. Due ſtagioni perciò, O *moncones*, al dir de'Portogheſi, ſi conoſcono in que'Mari: cioè una metà dell'anno *Briſe*, con aria ſerena, ed aſciutta, e l'altra *Vandavale*, con torbida, & umida.

Si dee anche notare, che ſotto quel Cielo, addoſſo à gli Europei non ſi generano pidocchi, e ſimili animaletti; quantunque portino le camiſcie lorde per molti meſi: al contrario degl'Indiani, i quali ne hanno in

gran copia. Di più non ſi ſa quivi, che coſa ſia neve nettampoco ſi uſa di bever freddo: ſe pure alcuno, cui non cale della ſanità, non voglia farlo per mezzo del ſalnitro ne' meſi, ne' quali non domina Tramontana, che rende l'acqua alquanto freſca. Nelle Filippine certamente giammai l'aria merita nome di fredda, per le cagioni ſuddette, e per l'equinozio, che vi ſi gode quaſi tutto l'anno: onde in Manila, che ſtà a 14. gradi, e 40. minuti, non ſi muta giammai l'ora del deſinare, della cena, del negoziare, dello ſtudiare, e dell'orare; nè ſi cambiano veſti, o ſi uſano di panno, che per ripararſi dalla pioggia.

Per l'unione mentovata di calore, e d'umidità, l'aria non è giovevole; & impediſce alquanto la digeſtione, offende però più i giovani, venuti nuovamente da Europa che i vecchi. A tal difetto provvide l'Autor del tutto, con dare a gli abitanti cibi più facili a digerirſi. Il pane cotidiano altro non è, che il riſo; però di meno ſoſtanza di quello d'Europa; l'olio, l'aceto, e 'l vino vien ſomminiſtrato dagli alberi di palme, che creſcono in gran copia, coll'umidità, che predomina nel terreno. Egli è vero, che vi ha ogni ſorte di carne; però della caciagione ſi cibano le perſone agiate, ſolamente la mattina, e la ſera di peſce: e la povera gente non conoſce di ordinario altro cibo, che un peſce mal cotto; nè aſſaggia carne, fuori che ne' dì feſtivi. Rẽde anche poco ſalubre il paeſe la molta ruggiada, che cade ne' tempi ſereni; onde tal volta, ſcotendoſi un'albero ne cade tanta, che ſembra pioggia. Ciò non reca alcun danno a coloro, che quivi ſono nati, i quali giungono ſino all'età di 80. e di 100. anni; ma gli Europei, avvezzi a cibi migliori, e più robuſti di ſtomaco, non vi paſſano, che male. Nell'una, e l'altra India perciò, i luoghi montuoſi ſono migliori de' piani. In Manila non ſi dorme, nè ſi mangia ſenza ſudare: male, che non è tanto grave ne' luoghi aperti, dove l'aria è agitata: e perciò i più ricchi tengono le loro caſette di campagna per dimorarvi, dalla metà del meſe di Marzo, ſino a tutto Giugno, che dura il caldo.

Av-

Avvegnache nel meſe di Maggio il caldo faccia ſentirſi, con maggior veemenza; nulla però di manco bene ſpeſſo la notte balena, e tuona, con impetuoſe pioggie. Ciò accade forſe, perche le nubi, portate verſo i monti dal *Vandaval*, quivi s'incontrano colle oppoſte *Briſe*, che le riſpingono nel piano; e, da tai contrarj movimenti agitate, e poſte in moto più diſordinato le ſulfuree, e nitroſe materie s'accendono, e ſcoppiano in cotal guiſa: ſiccome oſſervai, mentre di tai coſe ſcrivea.

Soggiace anche allo ſpeſſo Manila à violenti tremuoti, ſpezialmente quando vengono in tempo ſereno. Molti ciò attribuiſcono alle concavità ſotterranee, all'acque, a'vapori, e alle eſalazioni; ſenza conſiderare, che non v'ha parte del Mondo, in cui tai concavità, acque, e vapori abbondantemente non ſiano; e pure tremuoti non vi ſi ſentono. Secondariamente s'abuſano della parola *eſalazione*; quaſi eſalazion ſi chiami, coſa, che ſta rinchiuſa nel grembo della terra; e non quella, che n'eſce fuori, o ſpinta da'altra coſa moſſa, o moſſa da cagione eſteriore. Io, per quanto mi è lecito di proporre la mia opinione, sõ di parere, che ciò avvenga da'fuochi ſotterranei, i quali un forte movimento dano a'varj minerali, che intorno à ſe di neceſſità ſi truovano (che val lo ſteſſo, che accendergli); e non avendo quelli ove dilatarſi, con incredibile forza ſpingono, ed urtano ne'vicini ſolidi; che per la buona conneſſion delle parti (altrimenti s'aprirebbono molte voraggini) non potendo cedere, e romperſi, vengono à ſcuoterſi; ſicchè il moto viene à parteciparſi à tutto ciò, che loro ſovraſta, ſino alla ſuperficie della terra; e così viene à farſi il tremuoto. Baſtevole argomento di ciò ſia la forza, con cui opera il nitro nella polvere delle mine, e'l vederſi colla ſperiẽza, que'luoghi maſſimamente a'tremuoti eſſer ſottopoſti, che più abbondano di minerali, e di fuochi ſotterranei, ſiccome noſtro mal grado, nella Campagna Felice ſi oſſerva, nella Sicilia, nella Calabria, e altrove.

Or, per tornare à Manila, ella ne ſoffrì uno così po-

ren-

tente nel meſe di Settembre del 1627. ch' ebbe forza d'appianare uno de' due monti detti *Cavallos*, nella Provincia di Cagayan. Nel 1645. rimaſe rovinata; per ſomigliante cagione, la terza parte della Città, con morte di 300. perſone; al che ſoggiacque anche l'anno ſeguente. Gl'Indiani vecchi riferiſcono, ne' tempi antichi eſſere ſtati più terribili; e che, per temenza de' medeſimi s'uſavano le caſe tutte di legno; non, come oggidì uſano gli Spagnuoli, dal primo piano *in sù*.

I molti Vulcani, che ſono per le Iſole, confermano quanto fin' ora è detto: perocchè in certi tempi vomitano fiamme, e inſieme muovono la terra, e fanno tutti quegli effetti, che Plinio attribuiſce à quei d' Italia: cioè far ritirare i fiumi, e' Mari vicini; e mandar per molto ſpazio lungi le ceneri, e ſcagliar pietre ne' luoghi circoſtanti, che nell'uſcire ſcoppiano, come pezzi d'artigiieria.

Dall'altro canto non può trovarſi terreno più ameno, e fertile. In ogni tempo, e ſtagione creſcono l' erbe, germogliano gl'alberi, e dan fiori inſieme, e frutta, non meno ne' monti, che ne' giardini; e pochi ſono quelli, cui cadan le vecchie foglie, prima di riveſtirſi di novelle. Quindi i Tinguiani (cioè abitatori de' monti) non hanno particolare abitazione; ma van ſeguendo ſempre l' ombra degli alberi, che loro ſervon di tetto, e ſomminiſtrano il cibo; e, finite quelle frutta, paſſano in un' altro luogo, dove ne ſon d'altra ſpecie. I melaranci, limoni, ed altri alberi d'Europa dan frutta due volte l'anno. Se ſi pianta in ſomma un ramo, indi à un' anno è albero con frutta: onde, ſenza amplificazion di parole, poſſo dire, non aver veduto giammai terreno sì verdeggiante: nè boſchi così copioſi d'antichi, e folti alberi, nè alberi, che alla ſpezie umana rechino maggior giovamento, e diletto.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Della favella, de' caratteri, e de' coſtumi degl' Indiani delle Filippine.



Refero la favella, e' caratteri gli abitatori antichi di queſte Iſole da' Malay della terraferma di Malaca, a' quali ſono anche ſimili nella ſcarſezza d'intendimento. In iſcrittura ſi ſervono di tre vocali benche ne proferiſcano cinque differenti; ed hanno tredici conſonanti. Nello ſcrivere cominciano dalla parte inferiore, e vanno verſo la ſuperiore; ponendo la prima linea à ſiniſtra, e continuando verſo la deſtra: al contrario de' Cineſi, e de' Giapponeſi, che ſcrivono di ſopra verſo ſotto, e da deſtra à ſiniſtra. Prima, che s'introduceſſe la carta, & oggidì nelle parti, dove non vi è, ſcrivono ſopra la parte liſcia delle canne, o ſulle foglie di palme, con una punta di coltello. Quando è lettera però, che dee piegarſi, fa loro di meſtieri, ſervirſi di foglie di palme; e così ſi uſano oggidì in *Siam*, *Pegù*, *e Camboja*. Nell' Iſole Filippine però gl' Indiani ſi ſono affatto dimenticati del loro ſcrivere, ſervendoſi dello Spagnuolo.

Le lingue ſono tante, che nella ſola Iſola di Manila, ve ne ha ſei; cioè *Tagala*, *Pampanga*, *Biſaya*, *Cagayana*, *d' Iloccos*, *e Pangaſinana*. Benche queſte ſiano differenti; col mezzo però dell' una s' intendono in brieve le altre, per la ſimilitudine fra di loro. La Tagala, e la Biſaja ſono inteſe più generalmente. La favella de' Negritti, de' Zambali, ed altre nazioni ſilveſtri è incognita.

Quanto a' coſtumi, ſi ſalutano eglino corteſemente; che anticamente era levandoſi di teſta un panno,

detto

detto *Porong*, e *Manpùton* in lingua Tagala, che v portano avvolto, à modo di berretta, e ciò vidi io fare anche à mio tempo da Indiani plebei fra di loro però, incontrandosi con persone di maggior condizione, piegavano profondamente la persona, ponendosi una, o due mani sulle mascelle, ed alzando nello stesso tempo un de' piedi in aria, col ginocchio piegato. Di presente usano, quando passa qualche Spagnuolo, fare il *tave*, o riverenza, levandosi il panno suddetto, piegando la persona, e stendendo le mani giunte verso di lui.

I Tagali non parlano, che in terza persona, e di *Signor mio*; sedono tenendo fissi i piedi sul suolo, senza appoggio; ed aspettano d'esser dimandati, per rispondere, perche stimano mala creanza, parlar prima, che le persone superiori.

Tempo fa le madri poneano il nome a'bambini, e il più delle volte da qualche circostanza del parto, per ragion di esempio *Malivag*, che vuol dire difficile, perche era nato con difficultà, *Malacas*, cioè Forte, perche tale dmostrossi nel venire alla luce: costume che serbano oggidì i Cinesi. Altre volte si poneva il nome dalla prima cosa, che si faceva incontro, come *Daan*, che significa cammino, *Dama*, nome d'erba: e con questi soli nomi si chiamavano, senza usar soprannomi fino al prender moglie. Allora, poi il primo figlio, o figlia dava nome a'genitori, come *Amani Malivag*, *Imani Malacas*, cioè il Padre di *Malivag*, la Madre di *Malacas*. Differiva il nome delle donne per la sillaba *in* aggiunta: per ragion de' esempio *Ilog* era nome maschile; *Ilogin* femminile.

Sono gli Indiani di mezzana statura, ben fatti di corpo, così i maschi, come le donne, e di color fosco, che inchina al nero. I Tagali usano i capelli fino alle spalle, i Cagayani più lunghi, quei d'Iloccos meno, e più corti i Bisay. I Sambali portano il capo raso d' avanti, e'l resto con capelli sciolti: non sono però così spiritosi, e intendenti, come quelli dell'Indie Orientali, i quali sono abilissimi in ogni mestiere, particolar-

armente nel mercantare, e nello ſcrivere.

Il color delle femmine è poco diverſo in tutte l' ſole: fuorche delle Biſaye, che in alcuni luoghi ſono bianche: tutte però portano i capelli sẽza treccie, ma igati grazioſamente. Come che il general colore è l nero, quelle che tai non ſono, s'ingegnano di divenirvi, per mezzo di ſcorze d'alberi, d'olio meſcolato con muſchio, ed altri odori. Tutta la cura, e la vanità delle donne è di pulirſi, & affilarſi i denti in età tenera, acciò creſcano uguali. Vi fanno su una tinta nera, per conſervargli; e le Dame di qualità gli adornano con laminette d'oro. Gli uomini per lo paſſato non ponevan cura ne' moſtacci, e nella barba; ma ſe gli togliean con molette Le donne generalmente, e' maſchi in alcuni paeſi, ſi dilettavano di portare orecchini; e quanto più grande era il forame dell' orecchie, tanto più belle erano ſtimate: ed alcune ne teneano due. Niuno potea veſtirſi di roſſo, che non aveſſe prima ucciſo alcuno; nè di drappo lavorato con liſte, prima di averne recati a morte ſino a ſette. L'abito de' maſchi era un ſottil giubbone, che appena giungea alla cinta, con maniche corte, e le parti inferiori avvolgeano in un panno (talora adorno di oro) che paſſava per mezzo le gambe; ſiccome uſan oggidì gl'Indiani di quà dal Gange. Alle braccia portavano cerchi d'oro, e d'avorio, overo filze di varie gẽne, alle gambe corde nere, ed alle mani diverſi anella. Il ſommo degli ornamẽti era un mantellino, attraverſato ſotto un braccio. Di preſente uomini, e donne, vecchi, e giovani conſumano tutto il dì quantità grande di tabacco in fumo. Ornano il capo col manputon (come è detto) e i più bizzari ne fan cadere l'eſtremità ſulle ſpalle. Uſan una veſte parimente corta, detta *Cinina*; alla quale le donne aggiungono una tela lunga, detta *Saras*, per ſervir di gonna, e quando vanno fuor di caſa, un mantellino. Il principal vezzo però conſiſte nelle gioje, che portano in dito, all'orecchie, ed al collo, giuſta il potere di ciaſcheduna. Non uſano calze, nè ſcarpe, a cagion del caldo,

però

però le donne ne di qualità, che veſtono alla Spagnuola, ne portano al pari di noi.

Oltra tal ſorte di veſtimenta, egli ſi è anche oggidì in uſo, appreſſo di loro, di lavorarſi il corpo, in varie guiſe; pungendo prima la carne, ſino a farne uſcir il ſangue, e poſcia, ſpargendovi su polvere nera, per rendere cotal dipintura permanente. Quindi gli Spagnuoli dettero nome di *pintados* all'Iſola abitata da' Biſay; che maggiormente di ciò ſi dilettavano, quaſi in ſegno di nobiltà, e di valore.

Non lo facevano miga tutto in una volta; ma a poco a poco, a miſura delle valoroſe azioni, per eſſi operate. Gli uomini perciò ſi dipingevano talvolta ſino la barba, ed alle ciglia; le femmine una mano ſolamente, e parte dell'altra. Nell'Iſola di Manila ora ſi dipingono ſolamente quei d'Iloccos; però meno de'Biſay.

Seggono molto baſſo, quando mangiano, e la menſa altresì è baſſa, e di figura rotonda, o quadrata. Quanti ſono i convitati, tante ſono le tavole; in cui nondimeno più ſi beve, che ſi mangia; perocchè l'ordinario cibo è la *Moriſchetta*, o riſo, cotto in acqua ſchietta, e ne'dì feſtivi ſolamente ſi mangia carne.

Il vino ſi tragge dalle palme, tagliando il ramo prima che faccia il fiore: e così quel ſugo, che dovea ſalir sù, a nutrire il frutto, cade ne' vaſi, a ciò deſtinati; ſiccome fra di noi farebbe la vite, tagliata in certi tempi dell'anno. Come che tal licore ha un poco dell'acido, i poveri vi pongono alcune corteccie d'alberi, che gli dan colore, e un tal ſapore più piccante, e allora ſi chiama *Tuba*. I ricchi, prima che s'inacidiſca, lo diſtillano, più, o meno gagliardo, e poi lo ſerbano, a guiſa d'un'acquavite chiara, che rieſce di qualità molto diſſeccante. La bevanda, detta *Chilang*, altro non è, che ſugo di canne di zucchero, bollito un poco ſul fuoco; onde ella è del colore del vino, e del ſapore del zucchero. I Biſay ne fanno un'altra col riſo, e l'appellano *Pangati*. Pongono primamente in un vaſo cert'erbe, con alquanto lievito; poi le cuoprono di

riſo,

riſo, ſino alla metà del vaſo, e finalmente d'acqua. In tal guiſa ſi fomenta, ed acquiſta l'acqua grandiſſima forza, e denſità; onde per ſervirſene fa d'uopo verſarvi sù molta, e molt'acqua, ſino à tanto, che v'è ſoſtanza da trarſene. La bevono poſcia, ſucchiandola, colle zarabattane, dal fondo del vaſo.

La Muſica, e'balli ſi fanno all'uſo Cineſe: cioè, quanto al cantare, l'uno dice, e ripete l'altro la ſtrofa, al ſuono d'un tamburo di metallo: quanto al ballare, ſi è come una finta guerra; però con paſſi, e mutanze miſurate. Fanno anche varj movimenti colle mani, e talvolta tenendo una lancia, colla quale ſi aſſaltano, ſi ritirano, e s'infuriano, e ſi mitigano, ſi accoſtano, e ſi arretrano con grazia, e bel modo; di maniera tale, che gli Spagnuoli non gli ſtimano indegni d'intervenire nelle loro feſte. Le compoſizioni nella lor lingua ſono anche grazioſe, ed eloquenti. Il maggiore loro ſolazzo però è la guerra de'galli (di cui abbiam favellato di ſopra), giuoco uſato alcuna fiata dagli antichi Imperadori Romani. *Plutar. in M. Ant. Alexander ab Alexan. lib. 4. c. 15.*

I bagni ſono così uſati fra di loro, che vi portano anche i bambini, appena nati, e le donne ſubito partorite; e ciò in acqua fredda, e dolce, prima di naſcere il Sole, o dopo tramontato. Quindi è, che fanno le loro abitazioni nelle rive de'fiumi, o ſulle lagune; e che avanti ogni caſa ſi vede un lavatojo, acciò vi ſi lavi i piedi chi entra.

Se parlando dell'Indie di Portogallo, notai lo ſtravagante metodo di curare di quei Medici; egli è ben dovere, che non ſi taccia di quei delle Filippine. Fra le altre, due cure di morbi mi parvero maravigliose. Il primo di eſſi viẽ detto *Sutan* dagl'Indiani, dagli Spagnuoli *Tavardillo*. Egli non è altro, che un gran dolor di teſta, e di ſtomaco, ad ogni modo reca inevitabilmente à morte, ſe l'infermo ſubitamente non ha una buona doſe di baſtonate ſulle braccia, coſcie, gãbe, e la parte deſtra del petto. Si fregan poi fortemẽte le lividure, cõ ſale, ſin'à farle divenir nere, affinchè, richiamato fuori il ſangue, eſca in abbõdanza, quando ven-

vengono intaccate le carni colla lancetta. Quindì ſi lavano con aceto; ed all'infermo, per tre dì, non ſi dà altro cibo, che riſo, cotto in acqua, ſenza ſale.

L'altra infermità, particolare dell'Iſole di Negros, di Bool, di Panay, di Otton, e di Xolò, fa ritirare, così alle donne, come agli uomini la lingua in dentro, e le parti vergognoſe, in tal modo, che pone à pericolo di morte. Ne attribuiſcono la cagione à freddezza, e la guariſcono dando all' infermo i genitali del peſce *Mulier*, o pure del Coccodrillo, polverizzati nel vino, o nell'acqua.

Non ſi è trovata ſin'ora alcuna coſa in iſcritto, nè della Religione di queſte nazioni, nè del loro antico Governo politico, nè dell'Iſtorie: ma dalle notizie, acquiſtate per le tradizioni, paſſate da padre in figlio, e conſervate in alcune canzoni, della Genealogia, e de' fatti eroici de'loro Dii; ſi sà, che aveano un certo Dio, più principale, detto da'Tagali *Barbala may cappal*, cioè il *Dio fabbricatore*: Adoravano, come gli Egizj, animali, ed uccelli, e come gli Aſſirj il Sole, e la Luna. Non vi era ſcoglio, pietra, promontorio, fiume, cui non ſacrificaſſero, nè albero vecchio, al quale non preſtaſſero culto divino, e ſi ſtimava ſacrilegio il tagliarlo, per qualunque neceſſità.

Dura anche oggidì tal ſuperſtizione; ſicchè, per qualſivoglia forza, che loro ſi faceſſe, non s' indurrebbono gl'Indiani à tagliare un certo grande, e vecchio albero, detto *Balette* (che ha le frondi, come un caſtagno, e la ſcorza giovevole alle ferite), nettampoco qualche canna alta, ed antica: credendo vanamente, che quivi abitino i loro antepaſſati, col taglio della pianta, ſi cagioni loro febbre, e che perciò comparirebbe un vecchio (che dicono *Nuno*,) à lamentarſi della loro crudeltà.

Dura in eſſi queſta vana credenza, perocchè ſembra loro, alle volte, di vedere varie fantaſime, dette *Tibalang*, ſulle cime degli alberi: e portano ferma opinione che le medeſime compariſcono eziãdio a' fanciulli, in forma delle loro madri, e gli conducono ne' monti, ſenza

ſenza punto offendergli. Dicono vederle di figura altiſſima, con cappelli lunghi, piedi piccioli, ale lunghiſſime, e'l corpo dipinto, e che ſi ſenta all'odore la lor venuta. Siaſi come ſi voglia, che io non voglio entrare a'filoſofare di tal materia: ma certamente gli Spagnuoli non le veggono, benche gl' Indiani loro dicano ch' elleno ſono preſenti. Il vocabolario Tagalo, compoſto da un tal Franceſcano, parla largamente di queſte fantaſime.

Nella Pampanga, e propriamente nel monte, detto *Bondo*, o *Kalaya*, alto una lega, e mezza (che fu già de' Regoli *Sinoquan*, e *Mingan*) ſono plantani, betle, ed altre frutta. Dicono, che ſi ponno eſſe quivi mangiare; ma ſe alcuno tenta portarne fuori del luogo, rimane certamente morto, o in qualche maniera ſtroppio. Queſte ſtravaganze potrebbe cagionarle il nemico dell'uman genere (non impedito da Dio) per ritenere quei popoli nel Gentileſimo; ad ogni modo v' hanno buona parte gli ſteſſi Indiani, che ſono famoſi ſtregoni, e ſovente dicono trasformarſi in coccodrilli, cinghiali, ed altre fiere.

Adoravano anche alcuni particolari Iddii, laſciati da'loro maggiori, e detti da'Biſay *Davata*, da'Tagali *Anito*. Uno di coſtoro riputavaſi, ſtar ne'monti, e ne' cãpi per ſoccorrere i peregrini; un'altro per far germogliare le ſemenze, ed à coſtui laſciavano, in certi luoghi, coſe da mangiare, per renderſelo propizio. Eravi anche un' *Anito* di Mare, per la peſcagione, ed un'altro di caſa per la cura de'bambini Fra queſti Aniti venivano ripoſti gli avoli, e'biſavoli, quali poſcia invocavano in tutte le traverſie, tenendo in loro memoria ſtatuette, mal fatte, di pietra, di legno, di oro, o di avorio, dette *Liche*, o *Laravan*, nome che non par molto diverſo da quello de' *Lari*. Annoverava no anche fra loro Dii tutti quelli, che morivano di ferro, o di fulmine, o mangiati da coccodrilli, credẽdo che le anime di eſſi montavano in Cielo, per un'arco appellato *Balangao*; quindi i più vecchi ſcieglievanſi per ſepoltura qualche luogo ragguardevole ne'monti, e ſpe-

zialmente in quelle punte, che s'avanzano in Mare, per eſſere adorati da' naviganti. Narrano anche varie novelluzze, intorno alla creazione del Mondo, ed a' primi uomini, che vi abitano.

In tutto l'Arcipelago non vi erano Re, nè Signori di gran conto, ma nelle continue guerre, che aveano tra di loro, i minori ſi collegavano co' più potenti. In Manila però erano Signori, o principali il zio, e'l nipote, con uguale autorità. Ogni Governo, o Giuriſdizione differente s'appellava *Barangai*; perocchè, ſiccome erano quivi venute, in un *Barangai*, o barca, le famiglie, à trovare abitazione; così appunto ſi rimanevano, preſtando ubbidienza al Piloto, o pure al Capo tutto il parẽtado; e da lui prendeano nome. Si poneano poſcia à coltivar tanto terreno, quanto potean difendere dagli altri Barangai vicini: e quantunque, ſtabilitiſi poſcia nel luogo, s'ajutaſſero ſcambievolmente con gl'altri: non poteano però per alcun verſo, converſar con eſſi, ed entrare uno nella tribù degli altri (particolarmente gli ammogliati, e le maritate) ſe non pagando certa quantità d'oro, e facendo un banchetto à tutto il ſuo Barangai; altrimente ſarebbe ſtato cagione di guerra. Facendoſi maritaggio di due perſone di diverſo Barangai, i figli aveanſi à dividere, come ſe foſſero ſtati ſchiavi.

La nobiltà non era ereditaria, ma s'acquiſtava coll'induſtria, e colla forza; cioè facendo l'agricoltore, il fabbro, l'argentiere, od altro; e venendo in riputazione nel ſuo meſtiere: ed allora quel tale era detto *Daro*, o Principale (e da' Tagali *Manguinao*) e tutti i parenti, ed amici ſeguitavano il ſuo partito. Se coſtui poſcia veniva à perder gli averi, perdeva anche il credito; e' ſuoi figli rimanevano *Origuin* (e in lingua Tagala *Alibin*) che val quanto ſchiavi; Plebei eran riputati coloro, che ſi procacciavano il vitto lavorando la terra, o colla peſcagione, e cacciagione. Doppo il dominio Spagnuolo ſi ſono fatti tutti pigri, quantunque rieſcano ne' lavori meccanici; come in far cateniglie, e Roſarj d'oro dilicatiſſimi, ed altre co-

ſe.

ſe. In Camarines, e altrove fanno forzieri, cappelle, e caſſette di varj colori, & ingegnoſamente lavorate di canne d'India: poiche in tutte l'Iſole ſe ne truovano dilicate, e lunghe ſino a 50. palmi, che ſi avvitticchiano agli alberi a guiſa d'edere. Le donne fanno merletti, poco inferiori a quei di Fiandra, e ricami di ſeta maravigliosi. La ſola pigrizia non fa comparire il lor buon talento; ed ha preſo così altamente a dominargli, che ſe, in camminando, ſentiſſero pungerſi i' piede da qualche ſpina; per non prendere la fatica di calarſi, non la torrebbono da quel luogo, acciò gl'altri non v'inciampaſſero.

I principali Indiani aveano, per lo paſſato, gran quãtità di ſchiavi, (della loro medeſima nazione) che talvolta giugneano a centinaja. L'origine, e fonte di tale ſchiavitù ſi era l'uſura; talmente uſata fra di eſſi, che nè il Padre al figliuolo, nè un fratello all'altro preſtava alcuna coſa (per molto che lo vedeſſe in miſeria) ſenza il patto, d'avergliſi a reſtituire il doppio. Or, non potendo il debitore pagare, nel tempo ſtabilito, ciò che avea promeſſo, reſtava ſchiavo del creditore, ſino alla ſoddisfazione del debito, e frattanto, colla dilazion del pagamento, l'intereſſe ſi moltiplicava, ſino ad eccedere di gran lunga il capitale: e così, ſenza ſperanza di libertà, rimaneano coloro ſchiavi con tutti i diſcendenti. Oggidì i debitori impegnano i figliuoli, e in alcune parti gli vendono (dell'uno, e dell'altro ſeſſo) ſpezialmente i Biſay, quantunque il Re, con ſevere leggi, abbia loro vietato un così barbaro, e reo coſtume. Talvolta i padroni aggiungeranno all'uſura il valore d'una ſcudella, che avrà forſe rotta lo ſchiavo, per privarlo maggiormente di ſperanza.

Diveniva anche ſchiavo ogni prigioniero di guerra: quantũque ella ſi foſſe tra perſone dello ſteſſo luogo. I Principali eziandio toglieano tirannicamente la libertà a' plebei; perche forſe eſſi aveano rotto il ſilenzio del lutto, o gittata caſualmente ſopra di loro alcuna immõdizia, o per eſſer paſſati per quei luoghi, dove ſi bagnavano, o per altra leggiera cagione: e tai

ſchiavi vendevano poſcia a lor volontà. Coſtoro reſtavano nelle loro caſe, a vivere delle loro fatiche: però il padrone prendea da eſſi una raccolta dell'anno, o parte; ſecondo che era più, o meno crudele. Un'altro genere di ſchiavi ſerviva i padroni, in tempo che oſpiziavano alcuno, che ſeminavano, o faceano raccolta, o s'imbarcavano. Venivano coſtoro appellati *Namamabay*, da' Tagali *Sanguiguilir*, da' Biſay *Halan*. Accadeva talvolta ad alcuno d'eſſere ſchiavo di più perſone, o per la metà libero, e per la metà ſchiavo. Ciò era, quando egli naſcea da padre libero, e da madre ſchiava, o per lo contrario; e che era il terzo loro figliolo: perche il primo ſeguiva la condizione del padre libero, o ſchiavo; il ſecondo della madre; e'l terzo era mezzo libero. Quando la madre era libera, tal figlio era ſchiavo per la quarta parte. I Sambali pretendono, che i Tagali ſono loro ſchiavi.

Si uſa anche oggidì in tempo d'eccliſſi, fare grande ſtrepito con tamburi, ed altri ſtrumenti, acciò ſi atterriſca il dragone, da cui ſtimano, che venga inghiottita la Luna, ed atterrito, la vomiti. Uſavano per lo paſſato, di giurare avanti una fiera, overo una candela acceſa; dicendo di voler eſſer divorati da ſimil fiera, o dileguati, come candela, ſe non oſſervavano la promeſſa: o pure di eſſer lacerati dal *legarto*, o ingojati della terra. Per qualſivoglia forza giammai, un' Indiano non ſi ridurrà a beſtemmiare il demonio: ed, aſtretto a ciò fare, riſponderà, che non dee maledire uno, che non gli ha fatto male.

CAPITOLO II.

Governo, Armi, Nozze, Sacrificj, Augurj, e Funerali degl' Indiani delle Filippine.

PRima legge ſi era appo loro, riſpettare, ed onorare i loro maggiori, ſpezialmente il Padre, e la Madre. Giudice in ogni genere di cauſe, era il Capo del Barangai, con alcuni più anziani dell'iſteſſo. Le

cauſe

cauſe civili ſi determinavano in queſta forma. Si chiamavano le parti, e ſi procurava di farle venire ad aggiuſtamento. Se ciò non riuſciva, le faceano giurare di contentarſi della ſentenza; e quindi eſaminavano ſommariamente i teſtimonj. Se le pruove erano d'ugual peſo, ſi divideа la pretenſione; altrimente ſi pronunziava per colui, che più ne avea. Reſiſtendo il condannato, il Giudice diveniva parte; perocchè toglieva al reo la quantità determinata, e di eſſa prendea buona parte per ſe; poi pagava i teſtimonj dell' attore, e 'l rimanente, cioè la menoma parte, dava al medeſimo attore. Nelle cauſe criminali, mai non ſi dava pena di morte per via giuridica, ſe non in caſo, che così il morto, come l'ucciſore foſſero poveri: imperocchè quando alcuno non avea danajo, per ſoddisfazione della parte offeſa, veniva il *Dato*, o Capao, e i più principali del *Barangai*, con lancie, e ligato il reo a un legno, gli toglieano la vita. Ma ſe l' ucciſo era principale, tutto il parentado facea guerra con quello dell'ucciſore, fino a tanto, che s'interponeva alcun mezzano, a dichiarare la quantità d' oro, che ſi prometteva, per contrappeſare tal morte. Di tal danajo la metà ſi prendevano i poveri, e l'altra ſi dava alla moglie, a' figli, o a' parenti dell' ucciſo.

Quanto al furto, ſe il delitto ſi provava, ma non era certa la perſona, ſi faceva primamente, che gli accuſati poneſſero ciaſcheduno qualche coſa ſotto un panno, dopo di che, ſe non ſi trovava il furto tra le coſe ſuddette, ſeguivano due ſorti di purgazione. La prima era di porgli tutti con un'aſta in mano, preſſo un qualche profondo fiume, e poi fargli correre a lanciarſi nel medeſimo. Di tutti eſſi, colui, che uſciva il primo, era ſtimato colpevole: e perciò molti temendo del gaſtigo ſi ſoffocavano. L'altra era di comandare, a uno per uno, che prendeſſero una pietra da dentro un bacino d'acqua bogliente: e chi ricuſava, pagava l' equivalente del furto.

Punivano l' adulterio in danajo: e pagata la quantità d' oro convenuta, o determinata per ſentenza

dagli Anziani; restava perdonato l'adulterio, e l'offeso restituito nel suo onore; sicchè tornava a star con sua moglie. Però i figli adulterini non succedeano nella nobiltà del padre (come anche i nati dalle schiave) ed erano stimati plebei. I legittimi succedeano nella nobiltà, e di essi il primogenito nel Barangai, quando il padre n' era Signore. In difetto del primo, succedeano per ordine il secondo, e 'l terzo; quindi le femmine, ed in fine i parenti più prossimi. Si puniva anche per lo passato gravemente l' incesto.

Per armi offensive usano arco, e freccie, lancie armate di ferro, in varj modi, o pure con punta di legno, indurito al fuoco, pugnali larghi, e con due tagli, ben fatti; sarabattane, colle quali soglion tirare saette avvelenate come quei di Borneo, e della Sammatra. Per difesa si servono d' una targa di legno, lunga, e stretta.

Sono queste nazioni molto date alle sensualità; onde poche femmine si truovano, o maritate, o non maritate, che siano pudiche. Ne' matrimonj il maschio prometteva la dote, e poscia si facea lo sponsalizio, con patti penali in caso di ripudio: il che, quando seguiva, non si stimava vituperio, purche si guadagnasse la pena convenuta. Ciò era però quando viveano gli obbligati, cioè i padri, perche, essendo morti, restavano liberi i figli. Oggidì sono eccessive le spese; perche il dì delle nozze fan pagare allo sposo l' entrata nella casa, detta *Passiava*, il poter parlare alla sposa, chiamato *Patignog*, il poter con lei bere e mangiare, che dicono *Passalog*, e finalmente per consumare il matrimonio, si paga a' parenti della sposa il *Ghinapuang*, secondo la loro condizione.

La dote anticamente veniva in mano del suocero, che ne disponeva morendo, come di cosa propria, tra' figli, e se la donna non avea padre, la prendeano i parenti per restituirla a' figli, che da tal matrimonio erano per nascere Le nozze si perfezionavano dalla *Catalona*, o Sacerdotessa, con un sacrificio, dopo il quale, nel modo solito, le commari davano a mangiare, e

te; e à bere nello ſteſſo piatto agli ſpoſi: ed allora il maſchio diceva alla donna, che la prendeva per ſua moglie, ed ella l' accettava. Dava quindi la Catalona la ſua benedizione; poſcia ſi uccideva qualche animale quadrupede, e ſeguiva in fine il banchetto; e l' ubbriacarſi. Se v'era diſcordia fra gli ſpoſi, ſi facea un' altro ſacrificio, nel quale lo ſpoſo uccidea la vittima, e dopo aver ballato, parlava col ſuo *anito*, o antepaſato pregandolo à concedergli la bramata quiete.

Avean cura di non prender moglie, che dell'iſteſſo caſato, e la più proſſima in grado, fuorche del primo. Il ripudio era facile, perche la donna reſtituiva la dote s'era per ſua colpa, e all'incontro perdevala il marito, s' era per ſua, e ſi toglieva un'altra moglie. Fra' Tagali non era in coſtume la Poligamia, però ſe alcuno non avea figliuoli dalla moglie, poteva col ſuo conſenſo aver commercio colle ſchiave. I Biſay Principali ne teneano due, e più legittime, e i figli, nati da eſſe, tutti ſuccedeano come legittimi, e naturali, però i nati dalla prima in due parti, delle altre in una. A' figli delle ſchiave ſi dava parte de' mobili, ad arbitrio de' legittimi; e la madre reſtava libera. L' oro della dote ſi miſurava, non ſi peſava. Si uſava, anche l'adozione, pagandoſi dall' adottato una quantità, che ſe egli era il ptimo à morire ſi dava all'adottante; ma ſe ſuccedea il contrario, l'adottato ſi toglieva il doppio dall' eredità di lui.

V'erano per lo paſſato alcuni, il di cui meſtiere era di toglier la virginità alle donzelle, che doveano andare à marito; ed erano pagati per ciò fare: perche la verginità ſi riputava un'impedimento di godere allo ſpoſo. Oggidì (come mi riferirono i PP. Geſuiti Miſſionarj) alcuni, trovando la moglie vergine, dicono, che l'han preſa cattiva, poichè non è ſtata da alcuno deſiderata, e violata.

Delle dõne di Calicut narra parimẽte il Ramuſio ch' elleno pregano gli uomini, acciò tolgã loro la verginità, che le impediſce di trovar marito. E che nel Reame di Thibet, elleno portano appeſi perciò al collo i

Tom. I. pa. 126. lit. E.

Tom. I. pag. 34.

preſenti, ricevuti dagli amanti, a' quali han dato di ſe copia, e quanto più ne portano, più vengono le nozze richieſte. Nel paeſe di Tamaſſari, ſi uſa di farle deflorare da uomini bianchi prima, che vadano a marito.

Tom. 3. pag. 34. lit. C.

Quanto alla Religione (ſiccome è detto di ſopra) non ſi ſono trovati fra di loro Tempj; ma in alcuna caverna, preſſo le loro caſe, certi Idoletti, a' quali ſi facevano ſacrificj, per mezzo di alcuni Sacerdoti, detti da' Tagali *Catolonan*, da' Biſay *Babaylan*. Il rito di ſacrificare era queſto. Si univano tutti in una capanna di fraſche, a tal fine fatta; poi, ballatoſi alquanto, faceano, che una bella giovane daſſe la prima lanciata alla vittima, che ſempre era qualche quadrupede. Morto l'animale, lo facevano in pezzi, e cotto, ſi mangiava riverentemente da tutti.

Se il ſacrificio non ſi faceva per qualche feſtività, ma per infermità di alcuno, ſi faceva una nuova capanna di legno, e dentro di eſſa poneano l'infermo nel ſuolo sù d'una ſtuoja, inſieme colla vittima. In vece d' altare s'imbandivano più menſe, con varie carni; e poſcia uſciva la Catalona ballando (ch' era la medeſima giovane) al ſuono d'iſtrumenti, e, ferito l'animale, ungevano col ſangue l'infermo, ed alcuni de' circoſtanti. Pelato l'animale, tornavano tutti avanti l'infermo; e la Catalona, mormorando alcune parole fra' denti, gli apriva, tirava, e mirava tutte le membra, torcendoſi in varie guiſe, e buttando ſpuma per la bocca. Allora, per un pezzo ſtava, o pur moſtrava di ſtare fuori di ſe, ed in fine racquiſtati i ſenſi (come ſi narra delle Sibille) proferizava della vita, o della morte. Segno di vita era, ſe ſi ponea a mangiare, e a bere, altrimente di morte; però, per non iſpaventare l'infermo, ſolea dire, che gli *Aniti*, o gli antepaſſati l' aveano eletto per loro compagno. Si raccomandava poſcia l' infermo alla medeſima, acciò perſuadeſſe i parenti, a porre eziandio lui nel novero degli Aniti: e in fine terminavaſi il ſacrificio con mangiare, e bere. Erano però obbligati i convitati di laſciare un'offerta di oro, di cottone, di uccelli, o di altra coſa per la Sacerdoteſſa.

Era-

Erano così attaccati agli augurj, che trovando una ſerpe ſopra le loro veſti, ſubitamente le laſciavano, benche foſſero nuove; e'l ſimile, ſe di notte ſi poſava la civetta ſul loro tetto. Se per iſtrada incontravano un ſerpente, o che aveſſe alcuna perſona ſtarnutato, latrato un cane, o un ſorcio fatto rumore, tornavano in dietro. I peſcatori non ſi approfittavano de'peſci, che prendeano la prima volta, con rete nuova; ſtimando, che non ne avrebbono poſcia preſo più: nettampoco ſi avea da parlare in caſa del peſcatore di rete nuova; o in caſa del cacciatore di cani giovani, ſino a tanto non aveſſero fatto preda; ferma opinione portando che altrimente ſi ſarebbe tolta la virtù alla rete, e 'l valore a'cani. Coloro, che andavano al Mare, non aveano da prendere alcuna coſa di terra, nè nominar la; e così quei, che andavano per terra, coſa di Mare. In fine non intraprendeano azione, ſenza buttar le ſorti.

Mi riferì il P. Gioacchino Aſſin, Miniſtro di S. Pietro, della Compagnia di Gesù, che avendo ſervito più anni da Miſſionario fra'Tagali, avea oſſervato, che eſſi non mangiano giammai ſoli, ma vogliono almeno un compagno. Di più, che, morendo la moglie, il marito ſi ſtà con una ſtuoja avanti, e per tre giorni è ſervito da vedovi; perche gli ammogliati, e' vergini ſariano di cattivo augurio: e l'iſteſſo fanno le mogli, morendo i mariti.

Stando le donne per partorire non permettono, che vi ſiano preſenti donzelle vergini; perche dicono, che ſi rende difficile il parto. Quando muore alcuno, vengono a piangerlo, non ſolo i parenti, e gli amici, ma perſone altresì pagate, le quali fanno una meſta cantilena. Quindi, lavato il corpo, e profumato con ſtorace, *bengioy*, ed altre gomme odorifere, che ſi truovano in que'monti s' involve in più, o meno panni, ſecondo la ſua qualità. Anticamente ungevano, e imbalſamavano i corpi de'principali, con licori aromatici, e con aloe, e legno d'Aquila; e ponevano loro nella bocca il ſugo di Betle, ſino a penetrare nelle in-

terio-

teriora. La ſepoltura de' poveri era una foſſa nella propria caſa: de'ricchi una caſſa fatta d'un ſol pezzo di prezioſo legno, e ſerrato in guiſa, che non vi poteſſe entrar l'aria. Sul corpo laſciavano manigli d'oro, ed altri ricchi ornamenti. Ponevano poi la caſſa, elevata da terra, in un'angolo della caſa, con geloſie all'intorno, e quivi da preſſo un'altra caſſa, colle migliori veſti del morto e colle armi, s'era maſchio; con gl'iſtrumenti da lavorare, s'era femmina. In certi tempi vi ponevano varie vivande, in ſegno d'onore, e d'affetto: però il maggior ſegno d'amore inverſo i difonti era dar bene da mangiare allo ſchiavo, o alla ſchiava più favorita da lui; e poſcia ucciderla, acciò gli faceſſe buona compagnia. Altri gli ſepellivano ne' campi, e faceano fuochi per molti dì ſotto la caſſa; acciò non veniſſe il morto à prenderſi quelli, ch'erano rimaſi in vita: Sepellito il cadavere, ceſſavano i pianti, ma non le crapule; che duravano più, o meno, ſecondo la qualità del difonto: però la vedova, e' figli, in ſegno di meſtizia digiunavano: non mangiando, nè carne, nè peſce, ma ſolo pochi legumi. Queſto digiuno vien detto da' Tagali *Sipa*.

La veſte lugubre fra' Tagali è nera, fra' Biſay bianca: queſti però ſi radono di più la teſta, e le ciglia. Se moriva per l'addietro qualche Principale, per molti giorni, doveano tutti ſtarſi in ſilenzio; e non percuotere in parte alcuna, nè navigare ne' fiumi vicini. Poneano perciò un certo ſegno, affinche tutti ſapeſſero, eſſer tẽpo di ſilẽzio, e niuno aveſſe ardimẽto di paſſarvi, ſotto pena della vita; che rigoroſamẽte ſi eſeguiva.

In onor di coloro, che morivano in guerra, alle ſolite eſequie s'aggiugneano offerte, e ſacrifizj. Così ſe la morte era accaduta in guerra, con ſoverchieria, come ſe in pace, à tradimento; non ſi toglieva giammai il lutto, o'l ſilenzio, ſe prima i parenti dell'ucciſo non aveano fatta la *Balata*, o vendetta, uccidendo un certo numero, non ſolo di nemici, co' quali erano in guerra, ma di tutti quegli ſtranieri, non amici, che loro ſi paravano dinanzi. Frattanto portavano av-

vol-

volta al collo una lista di pelle; e andavano tutto dì per Mare, e per Terra in traccia d'uomini, per recargli a morte, e saziare la lor rabbia. Ciò fatto, rompevano il silēzio, con grā festa, equindi togliēāsi il lutto.

CAPITOLO III.

Animali, Uccelli, e Pesci delle Filippine.

NElle campagne si vede pascolare cosi gran quātità di bufoli silvestri (come quei di Cina) che un buon cacciatore in un sol giorno, con una lancia a cavallo, potrebbe ucciderne, e dieci, e venti. Gli Spagnuoli ne uccidono, per torne la pelle; gl'Indiani silvestri, per mangiargli. Le selve abbondano di cervi, di cinghiali, e di capre silvestri, simili a quelle della Sammatra; e in tal quantità, che han dato nome a una dell'Isole, detta *de las Cabras*. Gli Spagnuoli vi han portato dalla Nuova Spagna; dal Giappone, e dalla Cina cavalli, e vacche, e vi si sono multiplicate; ciò che non è riuscito delle pecore, per l'eccessiva umidità della terra.

Si truovano anche ne'monti infinite scimmie: e di tal mostruosa grandezza, che in *Samboangan* una fiata alcune di esse (come narrano) si difesero, con legna nelle branche, da un soldato Pampango, che volea offenderle; sicchè di là a pochi dì il soldato si morì, per la paura. Le Bertuccie più picciole servono di passatempo in casa. D. Juan del Pozo, mio amico, ne tenea una bianca; ma così vecchia, che per vedere alcuna cosa, si poneva la branca per riparo sù gli occhi: siccome fa l'uomo, quando vuol raffigurare le cose lontane. Mi disse, averne tenuta un'altra di Borneo, che si lamentava, come un fanciullo, e andava a due piedi, portandosi la stuoja sotto braccio, per mutarsi il sito di dormire. Sembra alle volte, che tai scimmie superino, in una certa tale accortezza, gli stessi uomini; poiche non trovando frutta terrestri nel monte, vanno a procacciarsi granchi al lido del Mare, ostriche, e cose simili. V'ha una spezie d'ostriche, detta *Tadoro*, che ha molte libbre di polpa, e suole stare aperta al lido. Or la scimmia, temendo, che venendosi quella a

ser-

ſerrare, quando và per mangiarla, vi rimanga chiuſa la ſua branca; vi gitta primamente dentro una pietra, acciò, impeditole il chiuderſi, poſſa à ſuo bell'agio divorarla ſenza paura d'eſſere offeſa. Ve n'ha una ſpezie con coda, che per torre il granchio, la pongono entro il buco; acciò, quando egli l'afferra, in un colpo ne lo tragga fuori.

Si truovano nell'Iſole moltiſſimi gatti d'*Algalia*, o zibetto; e ciò principalmente da notarſi, che quando non ſi toglie loro il zibetto ogni meſe, è tanto l'ardore, che dal medeſimo ſentono, che, traſcinandoſi ſul ſuolo, rompono la veſcichetta, ove è racchiuſo: e così ſi liberano da quel tormento.

Vi è anche una ſpezie di gatti, grandi come lepri, e di color di volpe, chiamati *Tauguan*. Eglino hanno le ale come viſpiſtrello, ma peloſe d'ambe le parti; e, coll'ajuto di eſſe, ſaltano da un'albero all'altro, che talvolta ſarà più di 30. palmi lontano.

Nell'Iſola di Leyte ſi è trovato un particolare animaletto, detto *Mago*, grande quanto un ſorcio, e ſimile di coda, e di peli ſul muſo; ma colla teſta due volte più grande del corpo; e mangia ſolamente carboni.

Vi ſono ſerpenti in queſte Iſole di ſmiſurata grandezza. Ve n'ha uno, detto *Ibitin*, molto lungo, che, appeſoſi per la coda a un tronco d'albero; attende, che paſſino cervi, cinghiali, & eziandio uomini, per trargli a ſe, col fiato, violentemente, e divorargli belli, ed interi; e poi ſtringere il corpo a un albero, per digerirgli. L'unico rimedio contra di eſſi, mi diſſero alcuni Spagnuoli, eſſere il romper l'aria interpoſta fra l'uomo, e'l ſerpente: nè ſenza buona ragione, diſtornandoſi in tal modo quelle particelle magnetiche, (per dirle così) ſparſe per quello ſpazio.

Un'altro ſerpente, chiamato *Aſſagua*, non mangia, che galline. Quello, che dicono *Olopong*, è velenoſo. I più grandi ſono appellati *Bobas*, e giungono alcuna fiata alla lunghezza di 20. e di 30. palmi.

Un'altro animale quadrupede (che ſi truova anche in America) divorator di galline, vien detto *Iguana*.

Egli

Egli è ſimile a un Legarto: ha la pelle bruna, ſparſa di macchie gialle, la lingua partita in due, e' piedi interi, armati d'unghie. Quãtunque terreſtre, paſſa velocemẽte i fiumi. Gl'Indiani, ed alcuni Spagnuoli lo mãgiano; e dicono, eſſer di ſapore, come una teſtuggine.

Fra gli uccelli dell'Iſole dee farſi ſpezial menzione del *Tavon*, sì per la ſua qualità, come per non ſaperſi ſe vi ſia altrove. Egli è marittimo, e di color nero. Quanto alla grandezza è minor d'una gallina, ma con collo, e piedi lunghi. Pone le ſue uova in terra ſpongioſa, & arenoſa. Queſte uova ſono maravigliose, perche oltre all'eſſer grandi, quanto quelle dell'oca; cotte vi ſi truova pochiſſimo albume, e'l rimanẽte roſſo: però di minor ſapore, che quei di gallina. L'altra ſtravagãza ſi è, che, a differenza delle altre, ſchiuſi che ſono i polli, vi ſi truova il roſſo intero, e di buono odore, come prima, col becco del pollo attaccato; e per lo contrario ſenza albume. Quindi ſi ſcerne, che non è ſempre vero, la virtù generativa del ſeme fecondare il roſſo delle uova: e che in queſto caſo ſerve il roſſo, come la *placenta uterina* al feto umano. I polli, come che non han piume, ſi arroſtiſcono, e rieſcono come qualſivoglia buon piccione. Gli Spagnuoli ſpeſſo mangiano nello ſteſſo piatto la carne del pollo, e'l roſſo del ſuo uovo. L'uccello vien mangiato dagl'Indiani; però è duro. La femmina pone le ſue uova (ſino a 40. e 50.) in una foſſetta, preſſo al Mare; e poi le cuopre della medèſima arena. Perciò ſi appella *Tavon*, che in lingua dell'Iſola ſignifica, coprir con terra. Così racchiuſe, il calor dell'arena le fa ſchiudere; e i polli s'alimentano del roſſo, ſino a tanto, che abbian forza di rompere la ſcorza delle uova, aprire il terreno, ed uſcir fuori. Allora la madre, che ſta per gli alberi vicini, va all'intorno gridando; e' figli, ſentendola, maggiormente s'inanimano, ad uſcir fuori a trovarla. Coſa in vero di non minor maraviglia dell'uovo dello ſtruzzolo, di cui fa menzione la Scrittura. Quanto ſia grande la Divina Provvidenza, ſi ſcerne, dall'aver dato iſtinto all'uccello di porre le uova *Job. 39*

così

così profonde, e dall'altro canto al pollo unghie sì lunghe, che sian bastevoli ad aprirsi l'adito. Fanno tai nidi ne' mesi di Marzo, di Aprile, e di Maggio, come gli Alcioni, di cui fan menzione gli antichi, perocchè in tal tempo il Mare è più placido, e le onde non giungono tant'oltre a guastargli. I marinaj ne vanno in traccia per le rive; e, dove truovano la terra mossa, ivi essi l'aprono con un legno, e prendono quando uova, quando polli, che ugualmente sono di nutrimento, e stimati.

D. Ambros. in Hexam.

Vi è anche una sorte di tortore, con penne bigie sulla schiena, e bianche nel petto; in mezzo al quale vedesi una macchia rossa, come una ferita, da cui allora sia uscito il sangue.

Il *Colin* è un'uccello grande, quanto un tordo, di color nero, e cenerognolo; che non tiene penne in testa, ma in lor vece una corona di carne. Più stravagante si è quello, che gli Spagnuoli dicono *Paloma Torcata*. Egli è di molti colori; cioè bigio, verde, incarnato, e bianco nel petto, coll'istessa piaga nel mezzo: e' piedi, e' l becco sono parimente incarnati. Questi, ed altri uccelli vidi io nell'uccelliera di D. Juan del Pozo in Manila. Ve n'era oltreacciò uno nero, venuto da Suratte, e grande quanto una tortora; che avea il becco giallo, e una lista dello stesso colore, come una collana. Avea altresì gran disposizioni ad imitar la favella umana, come il pappagallo. Vi teneva anche certi uccellini della Costa di Cormandel, più piccioli d'un cardello. Eglino aveano il petto rosso, e bianco, l'ale bigie, con picciole macchie bianche, e la coda coll'estremità incarnata; sicchè vaghissimi, e graziosissimi erano a vedersi. Di più gran quantità di colombe bianche, che aveano la coda sempre alzata, in forma d'un vago mezzo circolo, che mi disse, esser venute di Persia.

Il *Salang* è un'uccello raro dell'Isole di Calamianes, di Xolò, e d'altre. Egli è quanto una rondinella, e fa un picciol nido sulle roccie, soprastanti alle rive del Mare, attaccato al sasso, nell'istesso modo, che la ron-

rondinella l'attacca al muro. E queſti ſono i tanto rinomati nidi detti di paſſero, de' quali s'è favellato, così in queſto, come nel precedente volume.

L'*Herrero* è un'uccello di color verde, grande quanto una gallina. La natura gli ha dato un becco così grande, e duro, che con eſſo fora i tronchi di grandi alberi, per farvi il nido. Dal rumore, che perciò fa udire da lontano, fu appellato *Herrero* dagli Spagnuoli, o fabbro. Altri ſtimano, che ſia in tal modo chiamato, perche ha conoſcenza d'un'erba, che ha virtù di rompere il ferro poſtavi ſopra: eſſendoſi ſperimentato, che ferrato, con piaſtra di ferro il forame dell'albero, egli per non far perire i figli, che ſono nel nido, cerca tale erba; portatala ſopra la piaſtra fa romperla; e così s'apre libero il patio: di che non voglio eſſere mallevadore.

Un altro ſingolar uccello vien detto *Colo-Colo*. Di grandezza è poco meno dell'Aquila, di colore è nero, e di qualità peſce inſieme, ed uccello, poichè con ugual velocità corre ſotto acqua, e vola in aria. Raggiunge egli qualſiſia peſce, e col becco, lungo due palmi, l'uccide. Tiene le penne così chiuſe, che, uſcendo dall'acqua, le ſpiega quaſi aſciutte.

Nell'Iſola di Calamianes ſi truova quantità di pavoni. Alla mancanza di faggiani, e di pernici, ſupplisſcono i galli de'monti; che, ben apparecchiati, ſono d'ottimo ſapore. Le quaglie ſono per la metà delle noſtre, ed hanno il becco, e' piedi roſſi.

Per tutte l'Iſole in ogni tempo ſono uccelli verdi, detti *Volani*; e diverſe ſorti di pappagalli, e *Cacatue* bianche, che hanno un cimiero di penne ſulla ſommità della teſta,

Gli Spagnuoli vi avevano portato i galli d'India dalla Nuova Spagna; però non vi alligmarono, nè ſi multiplicarono, a cagion (come ſi giudica) dell'umidità del terreno. Supplice à tal difetto una gallina, detta *Camboxa* (per eſſerne venuta la ſpezie da quel Regno) con piedi tanto corti che traſcina le ali per terra. I maſchi di quell'altra ſpezie, detta di *Xolò*; con

piedi

piedi lunghi, nemmeno han che cedere a' galli d' India . Oltre alle galline ordinarie (cioè come le noſtrali) ve ne ha di quelle, che tengono le oſſa, e la carne nera, ma che ſono però d' ottimo ſapore.

Un'altro uccello, che ſi crea intorno le lagune (particolarmente in quella di Bahì) ha il becco, e' piedi roſſi, e le penne vagamente colorite. Di grandezza, è quanto una gallina; di ſapore ſarebbe ugualmente ſtimato, ſe non mangiaſſe frutta di Mare.

L'Uditore D. Gio. Sierra mi fece vedere morto un' altro uccello di vaghiſſime piume, grande quanto un tordo, portatogli dall'Iſola di Borneo, dove era ſtato così trovato. Egli non ha piedi, ma grandi ale, ſopra le quali ſi ſoſtenta; e perciò lo dicono *Uccello di Paradiſo*. Il Padre *Combes* nell'iſtoria, che fà dell' Iſola di Mindanao, ſcrive, trovarſene di tal ſorte in quell'Iſola.

De' grandi pipiſtrelli dell'Iſole s'è ragionato di ſopra: onde non fa quì di meſtieri darne altra contezza; ſe non che da' loro eſcrementi ſi tragge molto ſalnitro, nell'Iſola di Mindanao, per mezzo del fuoco: benche non ſia tanto forte, quanto l' ordinario.

Sino à peſci dell'Iſole hanno qualche coſa di ſingolare. Uno di eſſi è il *Duyon*, detto dagli Spagnuoli peſce *Mulier*; perocchè tiene le mammelle, e'l ſeſſo come la donna, nè ſe n' e veduto alcun maſchio. Le oſſa hanno particolar proprietà di ſtagnare il ſangue, e guarir la toſſe. La polpa ha il ſapor della carne di porco.

Iſto. Ind. libr. 5. Baros de. 2. l. 2. c. 6.

I peſci ſpada non ſono punto differenti da' noſtri, ſe non che ſe ne truovano quivi, che hanno ſino à 20. palmi di lunghezza, e la ſpada di 9. e 10. palmi. La loro guerra co' coccodrilli è ſtata da noi accennata di ſopra, allora che abbiamo favellato della Laguna di Bahì. Il danno, che cagionano alle barche piccole, potrà argomentarſi da ciò, che nelle ben grandi ſi ſono trovate rotte le loro ſpade.

Quanto a' coccodrilli, egli ſi dee notare in più modi l'infinita provvidenza divina; poichè primamente, eſſendo la femmina di tal fiera fecondiſſima (ſicche

tal

l volta partorisce fino à 50. coccodrilli) in brieve empo, è gran danno dell'uman genere, ne sarebbo- o rimasi pieni i fiumi, e le lagune; se non le fosse toc- ato in sorte un naturale istinto, di porsi nel luogo, love i piccioli han da passare, & inghiottirsegli quivi un per uno: onde ne scampano solamente quei pochi, che prendono altra strada. Secondariamente non hanno i coccodrilli alcun meato, onde smaltiscano gli escrementi; ma vomitano solamente le poche superfluità, che loro rimangono nello stomaco. In cotal guisa i cibi vi rimangono lungo spazio, e fanno, che la fiera non patisca di fame cotidiana; alla quale non si darebbe esca, se non colla rovina di uomini, e di animali infiniti. Aperto loro il ventre, vi si sono trovate ossa, e teschi umani, e pietre, che gl'Indiani dicono, aversi inghiottite, per lastricar lo stomaco.

La femmina pone fuori dell'acqua le uova, per farle schiudere. Elleno sono due volte più grandi di quelle dell'oca, più bianche, e colla scorza dura, più che pietra. Il rosso, che vi si trova dentro, è piccolo, come quello delle uova delle tartarughe. Gli Spagnuoli ne mangiano, siccome gl'Indiani i piccioli coccodrilli. Dicono i medesimi Indiani, che sotto le mascelle vi si trovano talora vescichette di finissimo muschio. Eusebio eziandio fa di ciò menzione; e si è comprovato colla sperienza più volte. *Histor. lib. 21. cap. 5.*

Un'altra spezie di coccodrilli si truova in queste lagune, dagl'Indiani detti *Buhaya*, da'Portoghesi *Cayman*. Eglino sono in ciò differenti da'coccodrilli, e da legarti; che non han lingua, e difficilmente si possono voltare. Dal difetto di lingua ne viene, che non può formar voce, nè inghiottire entro l'acqua: ma gli fa d'uopo squarciare, e divorar la preda sulla riva. Dicono gl'Indiani, ch'egli ha quattro occhi, due superiori, e due inferiori coll'ajuto dei quali vede bene i pesci, e le pietre, che prende dal fondo, colle branche; però che in terra è di corta vista. Di più, che il maschio nõ può uscire, che la metà fuori dell'acqua: e che le sole femmine escono à procacciarsi cibo ne'vi-

cini campi: eſſendoſi ſperimentato, che tutti gli uccelli, e preſi da' cacciatori, ſono ſtati di tal ſeſſo.

Sperimentato antidoto contro al *Cyaman* è il portare addoſſo la *Bonga*, o *Nang-kau vagam*, frutto, che naſce da una canna, & io appreſſo di me ne conſervo. Egli impediſce, che s'avvicini il Cayman, (ſicome s'è ſprimentato ſopra un cane) e preſerva anche dalle ſtregonerie. Sono ne' Mari di Mindanao, di Xolò molti, e grandi moſtri, e cavalli marini, ſimili a' terreſtri; però ſenza piedi, e con coda; come quella del legarto.

Le frutta di Mare dell'iſteſſa Iſola ſono così grandi che le loro ſcorze ſervono per fonti d'acqua ſanta, e per abbeverare i bufoli; particolarmente quelle del *Taclovo*. Riferimmi un Religioſo, che andando per l'Iſola di Pintados, i marinaj ne preſero uno sì grande, da uno ſcoglio, à cui ſtava attaccato, che baſtò per cibo di tutti. La conca è ſtimata da per tutto, particolarmente da' Cineſi, che ne fanno diverſi vaghi lavori.

Due generi di Tartarughe ſi trovano in que' Mari. Le grandi ſi mangiano, e la lor carne ha il ſapore, come quella di vacca; però della ſcorza non ſi tiene alcun conto. Delle mezzane non ſi mangia la carne; ma la ſcorza è riputata eccellentiſſima, per varj lavori. Ve ne ſono alcune che ſervono di controveleno; eſſendoſi ſperimentato, che le annella, e le corone, fatte di eſſe, ſi ſono rotte, come vetro, avvicinate, o toccate al veleno.

Le Raje ſono molto grandi; e'l loro cuojo ſtimato da' Giapponeſi, per far le guaine delle loro ſcimitarre. Per non iſpendere più parole intorno à queſta materia, dirò; che di tutti i peſci più eſquiſiti, mentovati da Plinio, pochiſſimi ne mancano per quei Mari.

CAPITOLO IV.

Alberi, e frutte dell'Iſole Filippine.

DUe ſono le frutte di maggior pregio nell'Iſole; & amendue naſcono ne'boſchi, ſenza alcuna induſtria umana. La prima vien detta *Santore*, nella grandezza, figura, e colore ſimile ad una peſca matura; però un poco ſchiacciata. Raccolta a tempo debito, ha la ſcorza dolce; e, partita vi ſi truovano dentro cinque ſpicchi, come quelli de'melaranci, e così agri, e bianchi. Gli Spagnuoli la ſtimano al pari della mela cotogna; onde ne fanno conſerva, della ſteſſa maniera, diviſala per mezzo. Condita in aceto è anche buona; e poſta mezzo matura nelle mineſtre, dà buon ſapore. Or eſſendo pieni i boſchi di queſti alberi, è il zucchero a dieci carlini il cantaro (peſo, che val quanto cento libbre ſpagnuole;) i Frati tutti delle Filippine ne ſciroppano gran quantità, per ſervirſene mattina, e ſera in fine della menſa. Oltre acciò le foglie han virtù medicinale, e 'l legno è ottimo per fare ſtatue. L'albero è ſimile a quello della noce, però con frondi più grandi. L'altra frutta, che ſi chiama *Mabol*, è alquanto più grande; però lanuginoſa, come una mela cotogna, ed a color di melarancio. La polpa è di ſapor ingrato, di difficil digeſtione: e contiene ſei noccioli. L'albero è alto quanto un buon pero; ha i rami ſpeſſi, e le foglie grandi, lunghe, e verdi, come quelle del lauro. Il legno, ſtagionato, è poco inferiore all'ebano. L'uno, e l'altro ſi vedrà nelle ſeguenti figure.

Vi naſcono medeſimamente *Bilimbini*, da'Portogheſi chiamati *Carambolas* (ſiccome nella terza parte ho diviſato) però ſe nell'Indie Orientali ſono acide, il terreno di Manila le produce d'un ſapor miſto di agro, e di dolce. Si mangiano crude (in vece di ſalſa) condite con aceto, e inzuccherate.

La *Macapa*, detta da'Portogheſi *Giambo*, è più gran-

de di quella, che naſce in Goa. Non vi mancano altresì *Banchilin* (da' Portogheſi chiamate *Bilimbin*) *Glacche*, dette dagli Spagnuoli *Nangas*; *Tampayes*, che i Portogheſi dicono *Giambos de Malaca*; *Caſſul* o *Cagius*, ed altre che, per eſſer altrove deſcritte, a bello ſtudio qui ſi tralaſciano.

Vi ſono di più *Mangas di Siam* (chiamate da' Portogheſi *mangas de Papagallo*) da poco tempo introdottevi: e *Camies*, coll'albero, e frutta ſimile alle Carambole Portogheſi; però ſenza ſpicchi, e più acide.

Tutte le mentovate ſin' ora ſono come frutta di giardino; però ve ne ſono altre ſilveſtri, di non minor ſapore, ſe ſi colgono à tempo debito. Il *Humboy* (da' Tagali appellato *Dobat*) è un' albero, ſimile in tutto al pero: fa un leggiadro, ma piccol fiore bianco; e dà frutta, come una ciriegia, ſe non che è più lunghetta, à guiſa d' oliva. I Portogheſi la dicono *Giambulon*.

Il *Dorroyan* è un'albero più raro, la di cui frutta è ſimile in tutto al Giambulon, di color roſſo, e con nocciolo; la polpa è bianca, e'l ſapore miſto di agro, e di dolce.

Il *Panunguian* è albero grandiſſimo, che produce una frutta quanto un'uovo di colomba, colla ſcorza roſſa; ſimile in durezza, e in figura alla pina. Dentro vi ſono noccioli, e una polpa traſparente, ſaporoſa, e giovevole alla digeſtione. Altri à queſta frutta han dato nome di *licias*, per la ſimiglianza, che ha con quelle della Cina; però ſono diverſe.

Il *Carmon* è buono à mangiarſi cotto, incitando l' appetito. E' una frutta grande, quanto una poma: e tiene la ſcorza, come la cipolla; è la polpa di dentro agra, e dolce. L'albero è quanto un melo, e creſce di facile nelle rive de' fiumi.

In alcune Iſole ſono i tanto celebrati *Duroni*. L'albero è grande, e la frutta naſce al groſſo de' rami, come le pine. Sul principio, che s' aſſaggia, porge al naſo un ingrato odor di cipolla; ma, aſſuefacendoviſi, ſi rende ſoaviſſimo à tutti gli ſtranieri. Vi ſono di più *Maranes*, alquanto ſimili a' Durioni; e *Lanzones*, o

Boa-


Mobol
Santon

Boasbas, che al ſapore, e ad altre qualità, ponno chiamarſi uve.

In luogo d'olive, naſcono ne'monti dell' Iſole, *los Paxos*, che colte tenere, dalle olive poco differiſcono. Acerbe ſi mangiano condite in aceto, e mature ſono di eſquiſito ſapore.

Negli alti monti d'Iloccos, e di Cagayan ſi trovano grandiſſimi pini ſilveſtri. Non ſi truovano nelle loro pine pinocchi, come i noſtri; ma, in lor vece, *los piles*, non molto diſſimili, ma del ſapor di mandorle, e che ſervono à tutti quegli uſi, che le mandorle fra di noi ſervono.

Il *Lumbon* produce alcune picciole noci, con ſcorza dura, la di cui polpa ha il ſapor de'pinocchi. Come che debilita lo ſtomaco, l' uſo più ordinario appo i Cineſi ſi è di trarne l'olio, ch'adoperano poſcia, per calafatare, e ſpalmar le navi.

I melaranci ſono di più ſpezie, e tutti diverſi, e maggiori di quelli d'Europa. Limoni ve n'ha piccioli, e grandi; però la più parte dolci. Vi ſono *Giamboe*, due volte più grandi d'un capo umano, rotonde, e gialliccie. Alcune tengono dentro i ſpicchi incarnati, altre gialli, ed alcune bianchi. Il ſapore è di limone miſto di agro, e di dolce: e l'albero altresì al limone s'aſſomiglia, nella grandezza, e nelle foglie.

Della frutta della Nuova Spagna vi ſono introdotte *los Ates*, *Anonas*, *Zapotes prietos*, *Cicoszapotes*, *Aguacates*, *Papayas*, *Mameyes*, *e Goyavas Peruleras*, e di queſte abbondano cotanto i monti, che non hanno maggior ſoccorſo i poveri. Ne fanno conſerva, e vino aſſai migliore di quello di palme: e di quello di pome, che ſi fa nel Tirolo. Queſta frutta mangiata cruda riſtringe: e quando è molto matura, per lo contrario, rilaſcia lo ſtomaco. Cotte le foglie, giovano all'enfiamento di gambe; e gl'Indiani, riducendole in polvere, ſi curano dalle battiture della ſettimana ſãta, che ſi danno più per uſanza, che per divozione. Di frutte d'Europa nõ ponno aſſaggiare gl' Iſolani, perche il terreno non è capace di produrle: e ſebbene nel Ca-

ſtello diCavite vi ſia qualche vite d'uva moſcata, non la porta però bene a maturità; come nè anche vi giungono i fichi, le melegrane del Convento de' PP. Geſuiti dell'iſteſſa Terra.

Tutti i mentovati ſin'ora, ſervono ſolamente per diletto del palato; quegli alberi però, che recano utile inſieme, e diletto, ne' quali conſiſte, per lo più, il patrimonio de' migliori delle Filippine, ſono le palme. Se ne contano ſino a quaranta ſpezie; però fra le principali, che dano il pane cotidiano, ſi è primamente quella, detta da' Tagali *Yoro*, da los Pintados *Landan*, e da' Molucchi *Sagù*. Ella, a differenza delle altre, naſce, e creſce naturalmente, ſenza cultura, ſulle rive de' fiumi. Non s'innalza molto, però tiene buona groſſezza. Tutta quanta ſi è, dall'alto fino al baſſo, è di una ſoſtanza molle, come un ravanello; coperta da un ſolo dito di corteccia, non molto dura, nè liſcia. Se ne ſervono in queſto modo. La tagliano in pezzi, e la pongono a macerare un poco nell'acqua; poi ne tolgono ſolamente una liſta della corteccia (acciò il rimanente ſerva, per contenere la ſoſtanza interiore) e tagliano quel bianco, che ſta dentro, in minutiſſimi pezzetti. Tagliato, lo peſtano co' piedi, dentro ceſte, fatte di canne, preſſo al fiume; in modo tale, che la ſoſtanza migliore, ſe ne ſcorra (coll' ajuto continuo dell'acqua) nella ſottopoſta barchetta, piena d'acqua. Indi poi ſi toglie, e ſi pone entro forme, fatte di foglie di palme (ſimili a quelle, in cui ſi fa il cacio fra di noi) dove s'induriſce alquanto, come un'amido molle; che poi, aſciuto al Sole, ſenz'ajuto di forno, ſerve di pane, molto nutritivo, e durevole.

Il ſecondo genere di palme ſi è quello, che dà il vino, e l'aceto. I Tagali le chiamano *Sasà*, i Biſay *Nipa*. Elleno non giungono a tal grandezza, che meritino il nome d'albero; peroche naſcono in luoghi abbondanti d'acqua ſalmaſtra, e ſpezialmente dove giungono le onde del Mare. La frutta ſarebbe ſimile al dattilo; però giammai non giunge a maturità; perchè gl'Indiani, appena ſpuntato il fiore, troncano il

ramo

ramo(com'è detto di ſopra)acciò nel tronco di cani-
na, ſottopoſtovi, renda il licore. Accade alle volte,
che uno di tai tronchi,capace di bē dieci caraffe Na-
poletane, in una notte ſi empie. Quando non ſi diſtil-
la, o non s' accomoda, nel modo di ſopra narrato,
(cioè colla ſcorza di *calinga*,ſimile alla canella)divie-
ne agro, come aceto. Le foglie di queſte palme, teſ-
ſute con ſottili canne d'India, ſervono per coprir le
caſe, à guiſa di tegole, e durano fino à ſei anni.

Si fa anche vino,aceto, e *tuba* di palme di cocco;le quali oltreacciò ſono di maggior utile, e importanza all'Iſole, à cagion dell' olio, che ſe ne tragge; e che quando è freſco, è buono anche per mangiare: oltre all' uso, che ne fanno i Medici Fiſici, e Ceruſici,per guarir ferite, ulcere,e la ſcabbia in pochiſſimo tem-
po.Si tira anche dal midollo del medeſimo cocco un' acqua dolce, come zucchero: e un certo, come zuc-
chero, formato dall' iſteſſa acqua condenſata. La prima ſcorza ſerve per corde, e miccie, e per cala-
fatar le navi. L' altra ſcorza più interiore ſerve per far vaſi, e per altri uſi, notati altrove.

Il tronco ſerve eziandio per far vaſi, votandoſi al torno; de'quali gl'Indiani, ſtendendovi sù una pelle di raja, ſi ſervono come di tamburi. La ſegatura ſi meſcola con acqua,e mele, e ſi ſecca poi al Sole; e ſer-
ve per far una certa tinta nera. Laſciato un cocco dentro il terreno per un meſe,quel licore,ch'egli con-
tiene, ſi traſmuta in una come poma di buon ſapore, che ſarebbe forſe la gomma,che poi produce l'albero. Quando ſi vuole però l'albero, ſi pianta il cocco ben maturo, e ſe n'ha frutto à capo di ſei anni, che ſi rac-
coglie ben quattro volte l' anno. Le foglie, come è detto altrove,ſervono di carta,intalgiandoviſi sù le lettere con un coltellino; e de' nervicciuoli di eſſa ſi proveggono le donne per iſpille. Fino alle cime te-
nere di queſte palme hanno il loro uſo, eſſendo dol-
ci, come mandorle, e buone perinſalata, e cotte.

V'ha un' altro genere di palme appellato *Burì*, dal quale han preſo nome l'Iſole di *Biri*, e *Burias*,verſo lo

Stretto di San Bernardino. L'albero è più groſſo di quello del coccos le frutta ſono propriamente dattili (del cui nocciolo ſi fanno buoni Roſarj), e le foglie altresì come delle palme comuni d'Africa. Sul principio dell'anno i Biſay tagliano il piede della frutta, e così ne raccolgono il licore, come ſi fa nella *nipa*, e nella palma di cocco. Di queſto licore, oltra l'aceto, fanno, per mezzo del fuoco, un come mele, e zucchero nero (che dicono *Pacaſcas*), che poſcia vendono in caſſette, come coſa molto pregiata à gl'Iſolani. Avendolo io aſſaggiato, lo trovai un poco ſalato e ſolutivo. Ne fano anche il *Sagù*, come delle prime; e in caſo di ſterilità, ſi fa una ſpezie di farina della frutta macinata; però non così ſalubre, come quella del Sagù.

L'altra palma, appellata *Bonga*, ha le foglie ſimili à quella del Burì; però diſſimile il tronco, e le frutta. Il tronco della *Bonga* è alto, ſottile, dritto, e nodoſo da per tutto. La frutta è come una groſſa ghianda, e ſtimatiſſima; perche con eſſa, fronda di Betle, e geſſo ſi fa una compoſizione, quanto una picciola ghianda, da eſſi, e da tutti gli Orientali molto pregiata; come coſa, che conforta lo ſtomaco, fortifica i denti, fa buono il fiato, e le labbra morbidiſſime, e rubiconde: però, uſata immoderatamente, rende i denti, e le labbra nere; ſiccome ſperimenta la maggior parte degl' Indiani, che dalla mattina alla ſera altro non fanno, che maſticarne. V'ha taluno, che ſe ne ſtarà uno, e due giorni ſenza mangiare, credono di riceverne nutrimento.

L'ultima ſpezie di palme utili (laſciando l'altre benche fruttifere) è la *Yonote*. Ella provvede gl'Iſolani di lana (detta *Baroc*) per materaſſe ed origlieri; e di canapa nera (che chiamano *Jonor* o *Gamuto*) per far le gomene delle navi. Le ſue fila, nella lunghezza, e groſſezza, ſono come canapa; nella nerezza, come crini di cavallo: e ſi ſtima, che reſiſtano molto all'acqua marina. Così la lana, come la canapa ſi toglie d'intorno al tronco. Produce queſt'albero alcuni piccioli cocchi, attacati à lunghi grappoli; però di niun' uſo.

Gl' In-

Gl'Indiani traggono anche da'teneri rami *Tuba* dolce, che, divenuta acida, ubbriaca. Le cime tenere si mangiano: ma non ſono così buone, e ſaporoſe, come quelle del Cocco.

A tutte queſte differenti palme è comune il poterſi teſſere le loro foglie, così per farne cappelli, come per coprir le caſe, farne ſtuoje per le camere, vele per le Navi, ed altro: ſicchè la povera gente, truova in eſſe da mangiare, da bere, da veſtire, e da abitare: ciò che Plinio, nella ſua naturale Iſtoria, laſciò ſcritto ſono più di mille, e cinquecento anni. *lib. 13. cap. 4.*

Le Tamarindi, o *Sampalos* ſono frutte ſilveſtri; e vengono entro baccelli, a modo di fave. Sono di ſapor piccante; onde ſi mangiano col ſale, e ſe ne fa conſerva col zucchero. L'albero è ben'alto, e folto; le frondi picciole; e'l legno, ſtagionato, ſerve per varj lavori, come ebano.

I mirabolani ſono come ſuſine, o prugne, e naſcono da un albero pur come il prugno. Se ne fa conſerva ottima. Quelli di *Cocin* e di *Calecut* ſono i migliori.

V' ha eziandio Sandalo così bianco, che roſſo, ch' è un' albero, che non produce alcuna frutta. Gl'Indiani ſe ne ſervono per fregarſi il corpo, e renderlo odorifero. Se ne trova in gran copia nell'Iſola di S. Lorẽzo.

Si truova anche nell'Iſole gran copia di Caſſia. L'albero non è così grande, come quello delle Tamarindi; però è molto più folto di rami. Le foglie ſono tinte di un vago verde, e maggiori di quelle del pero; e cotte col fiore, à modo di cõſerva, fanno il medeſimo effetto, che la polpa della frutta, e con minor nauſea. Parimente la frutta tenera, fatta in conſerva, è un ſicuriſſimo, e buon ſolutivo. Ne abbondano tanto i monti, che ne' meſi di Maggio, e di Giugno ne ingraſſano i porci, particolarmente in Mindoro.

L'albero del legno Aloe è di due ſpezie, l'una chiamata dagl'Indiani *Calambà*, e l'altra *Garta*; e dell' una, e dell'altra ſi ſervono come del Sandalo, e per profumi.

In tutti i monti ſono tante altre differenti ſorti d'

albe-

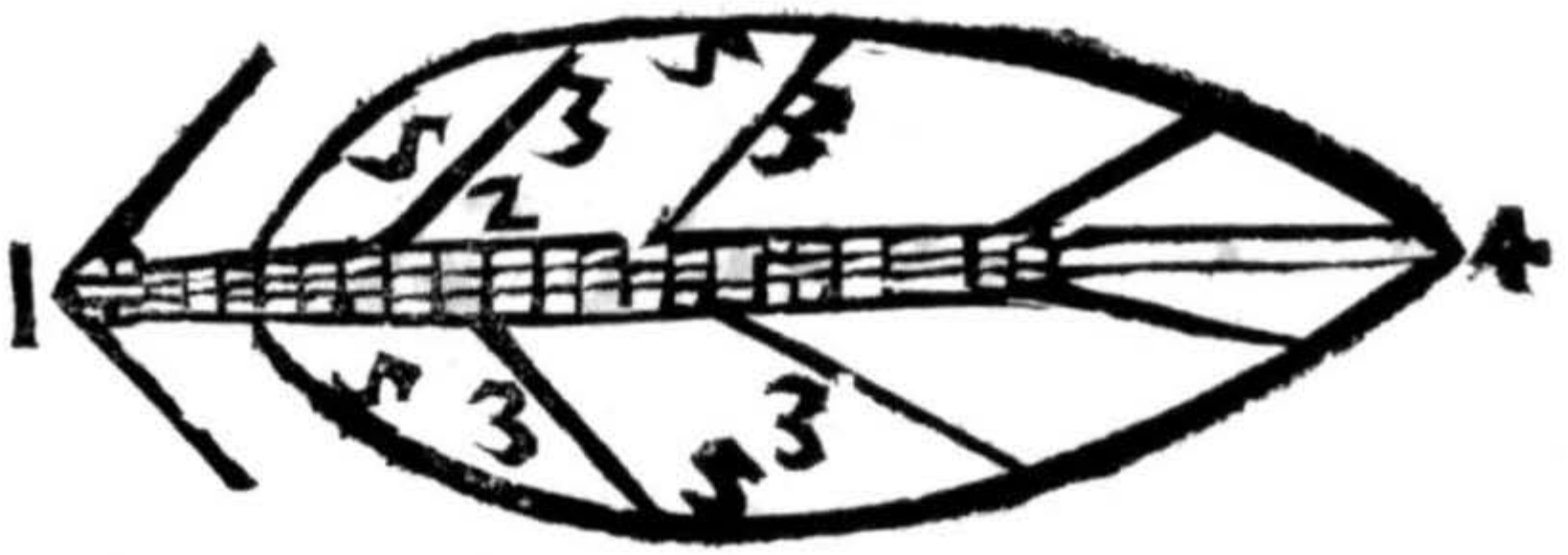
alberi grandiſſimi, (che ſervono per la fabbrica delle navi, e delle abitazioni), e ſempre verdi ; che à patto alcuno non può fra di loro innoltrarſi, chi per lunga iſperienza, non ne hà apparati i vadi: ſiccome io per veduta compreſi, andando à caccia. Tra' più ſtimati ſi è l'ebano nero; il di cui albero, è come un'ulivo, con fronde ſimiglianti à quelle del ſalice, e con un picciol fiore bianco. Ve n'ha gran copia anche in Mozembique, e nell' Iſola di S. Elena. Di più il *Balayong*, albero con legno roſſo; l' *Aſanà*, o *naga*, di cui ſi fanno tazze, per bere (perocchè in eſſe l'acqua, divenuta turchina, è molto ſalubre, nè di mal ſapore; ſiccome io ſperimentai), e ſe ne trae un liquore, che ſi appella *ſangue di Drago*, intaccando l'albero. Di più il *Caringak* odoroſo, e con corteccia aromatica, come cannella; ed altri molti, tutti utiliſſimi, così per tingere, come per odore, e per altri infiniti uſi, de' quali ſin'ora, nè anche la centeſimà parte è venuta à conoſcenza di que' Popoli. Quelli, che ſono detti *Tigas* (cioè duri) ſono ottimi per far vaſcelli: vein'ha una ſpezie così dura, che non può ſegarſi, che con ferra ad acqua come il marmo. I Portogheſi perciò lo chiamano *ferro*.

In alcuni monti dell'Iſola di Manila, vi è gran copia altresì di noce moſcata ſilveſtre, di cui non ſi cava alcun profitto. Nell' Iſola però di Mindanao ſono ne' monti molti grandi alberi di cannella. La ſtravaganza maggiore, che ſi oſſervi nell' Iſole, ſi è, che le foglie di alcuni alberi, giunte à una certa maturità, ſi trasformano in viventi, che hanno ale, e piedi, e coda, e volano, come quaſivoglia uccello; quantunque rimangono dello ſteſſo colore delle altre frondi. Dalle fibre più dure del mezzo ſi forma il corpo (più, o meno grande, giuſta la grandezza della fronda); da quella parte, che ſta attaccata all'albero ſi fa la teſta; dall'altra eſtremità la coda, dalle fibre laterali i piedi; dal rimanente le ale.

Mi diſſe il P. F. Giuſeppe d'Orenſe Franceſcano Riformato, e Provinciale della Provincia di S. Gregorio

delle

delle Filippine; ch'essendo egli Ministro nella Provincia di *Camarines* del Villaggio di *Camalic*, ciò vide con gli occhi proprj; e me ne fece una fede autentica, che appresso di me si conserva. Confermò l'istesso D. Fr. Gines Barrientos, Vescovo di Troja, e Coadjutore dell'Arcivescovato di Manila. La figura seguente di tal fronda s'è posta, per soddisfazione de' curiosi; però, se fosse mio mestiere il filosofare, direi, che ciò potrebbe esser vero in un sol modo: cioè generandosi da quella tal foglia un verme, che poi mettesse l'ale; siccome osserviamo tutto dì nelle mosche; nelle zanzare, ne' bachi da seta, e in altre infinite sorti di vermi, le quali ritengono, per lo più, il colore delle frondi, di cui si nutriscono.



1. Testa. 2. Corpo. 3. Piedi. 4. Coda. 5. Ale.

Dalla Nuova Spagna è stata portata nell'Isole la pianta del Cacao, come di sopra è detto, ed è riuscito in tal modo il multiplicarvisi (benche non così buono) che fra poco tempo non vi sarà bisogno di quello d'America.

Quelle antiche selve, che da molti, e molti secoli non han provato colpo di scure, sono anche di grandissima utilità, e guadagno agl'Isolani; perocchè v'ha infinite api, che loro somministrano, senza che essi vi si adoprino, incredibile copia di mele, e di cera. Ellene sono di moltissime spezie. Quelle dette dagl'Indiani *Pocoyran*, sono maggiori dell'Europee; e fanno i loro favi (ben quattro palmi lunghi, e larghi a pro-

por-

porzione)sù i rami d'alberi altiſſimi: e talora ſette,e otto nel medeſimo luogo:che, malgrado delle continue pioggie, pure ſi conſervano interi. Quelle, che ſi dicono *Liguan*, ſono grandi quanto l'Europee; e fanno i favi nella concavità de' tronchi degli alberi. Altre picciole, come moſche, dette *Locot*, non hanno aculeo: ma fanno il mele acido, e la cera nera: e vanno in traccia del mele delle altre. Ve n'ha un'altra ſpezie,che ſi chiama *Camomo*, la quale, à ſimiglianza delle *pocoytan*, ſi alloga in alberi ſublimi. S'aggiugne à ciò, che i tronchi de' medeſimi alberi diſtillano, in tutto l'anno, diverſe gomme. Una più comune, chiamata dagli Spagnuoli *Brea*, ſerve di pece: le altre, quali hanno virtù medecinale, quali ſervono di profumi odoroſi, e quali per altri uſi. L'abbondanza di eſſe è così grande, che gli alberi non ſolo, ma il terreno ne ſta coperto;e vi ha pianta,che nel meſe di Aprile, e di Maggio ne dà eziandio dalle frondi. Quindi,non ſenza ragione, diceano gli antichi,che gli alberi nel ſecolo di Saturno ſtillavanmele, ed altri pregiati licori.

Non ſi dee tacere quì dell'albero appellato *Aimit*. Egli ſi è grande aſſai, e tanto abbondevole d'umido, che quando i cacciatori, e gli uomini ſilveſtri han biſogno d'acqua, l'intaccano, e in brieve ne riportano un *cannuto* (overo tronco di canna)pieno d'acqua limpidiſſima. Fa eziandio alcune frutte, appeſe à certi grappoli, che mature non ſono affatto diſpiacevuoli.

Terminerei quì queſto Capitolo, ſe la canna d'India(overo *Vexuco*, come dicono gli Spagnuoli) non creſceſſe eziandio per mezzo gli alberi, loro avvitic-chiandoſi ſino alla ſommità à guiſa d'edera. Ella è coperta tutta di ſpine: quali tolte rimane liſcia.Se ſi taglia da tanta acqua ben chiara, quanta baſta à fare una bevuta:ſicche, ſtandone pieni i monti, giammai non vi manca acqua. Il tronco più grande di eſſe, ſerve à diverſi utili, e neceſsarj uſi; cioè per coprir mura,ſolaj,e tetti: la parte un poco più ſottile, come

ch'è

ch'è molto dritta, e non ſi tarla, ſerve per arme d'aſta; di eſſe è fornita tutta l'Armeria Reale di Manila; e nella Provincia di Camarines, per colonne; di modo che tutta la caſa è compoſta di canne. Il più ſottile ſerve per baſtoni di Capitani, e d'appoggi (come à ſciaſcheduno è noto;) e, partito, per ligare, far caneſtri, forzieri, caſſette, cappelli di Religioſi Franceſcani, ed altri vaghi lavori, che fanno gl' Indiani.

CAPITOLO V.

Di altri alberi, piante, e fiori delle Filippine.

I Fichi d' India de' Portogheſi ſono chiamati *Plantani* dagli Spagnuoli; e per la copia, ſono in ſecondo luogo appreſſo le palme. La loro pianta ſi ſecca ſubito dato il frutto: non ha rami, ma foglie così lunghe, e larghe, che non vi ha dubbio, che con due di eſſe poteva Adamo farſi un mantello: giacchè ſi ſtima, queſto eſſere ſtato il frutto, che fece prevaricarlo nel Paradiſo terreſtre. Egli ſi è di varie ſorti, e ſapori: una ne dicono *de Obiſpo*, per eſſer degno della menſa d' un Prelato: un' altro ſi chiama *Plantano di pipita*; e gl' Indiani ne tengono intorno le loro caſe, nõ ſolo, per avere ombra dalle frondi; ma per ſervirſi di queſte in vece di tovaglie, e di piatti, e delle frutta per aceto. Le più ſtimate, e nutritive ſono le *Tanduque* (lunghe un palmo, e mezzo, e groſſe quanto un braccio) che ſi mangiano arroſtite, con vino, e cannella ſopra; ed hanno il ſapore delle mele-cotogne d' Europa. Per lo ſapore ſono anche ottime quelle, che ſi chiamano *vonti-coxol*; però ſono molto migliori le chiamate *Dedos de Dama*. A un ſol grappolo, o ſpica (per dir così) ſtanno attacate alle volte cento, e ducento plantane, onde per reggerlo, fa di meſtieri puntellarlo. Certamente s'era di tal genere il grappolo d' uva, della terra di promiſſione; non è maraviglia, che vi biſognaſſero due uomini, per portarlo. Gl' Indiani ne danno agl' infermi, tanto le ripu-

riputano ſalubri; e in vero; benche ſiano dure a digerirſi, ſi ſperimentano giovevoli a'mali di pulmone, e di reni; e ſe ſi dee credere ad Avicenna, ſono cordiali. Gli Arabi le dicono *Muſa*, i Malabari *Palan*.

Vi ſono anche quantità di canne di zucchero, e gengiovo; *agnil*, per fare il color turchino; e tabacco in gran qualità, e quantità. *Las Batatas*, di gran nutrimento agl'Indiani, e ſtimatiſſime dagli Spagnuoli, ſono di varj generi; come anche *los Camotes*, che hanno la figura di groſſi ravani, e buon ſapore, & odore. Le *Gabis* ſono, come groſſe pine; e cotte ſervono agl'Indiani di pane, agli Spagnuoli *de navos* nella pignata, e le foglie per mineſtra. L'*Ubis* è groſſa quanto una cocozza, e la pianta ſimile all'edera. *Las Xicamas* hanno il ſapore come l'*Ubis*, e le *Batatas*: ſi mangiano in conſerva, e crude, con pepe, ed aceto, a modo di cardoni: perche freſche ſono ſugoſe, e ſalutevoli. Le carotte ſilveſtri hanno ſapor di pera, e la pianta è come edera. Il *Taylan* ſilveſtre ha le foglie grandi, e'l ſapor delle Batate. Di tutte queſte radici ve n'e sì gran quantità per tutte l'Iſole, che ſe ne ſoſtentano più migliaja di uomini ſilveſtri, come altrove è detto.

Las Pinas, che i Portogheſi dicono *Ananas*, ſono frutte, dette così per la figura, e grandezza ſomigliante alle pine. Sono molto pregiate per l'odore, colore, e ſapore; e ſe ne fa conſerva, per mangiarne in fine del deſinare. Allora ajutano la digeſtione, ma a digiuno, benche incitino l'appetito, non ſono ſalutevoli. Poſto un coltello, per mezz'ora, dentro la pigna, perde ogni buona tempra.

Molte ſono l'erbe odorifere, e'fiori dell'Iſole, prodotte ne'campi ſpontaneamente dalla Natura, ſenza alcuna induſtria degl'Indiani, che s'approfittano della loro virtù. Eglino non è gran fatto, che non s'applichino a coltivarle; poiche con fatica ſi riducono a ſeminare il riſo: e perciò non ſi vedono in Manila giardini così vaghi, come in Europa; ma pochi fiori in que'de'Conventi, e degli Spagnuoli, i quali ſono poco più induſtrioſi degl'Indiani.

Il primo luogo deveſi al fiore della *zampaga*. Egli è ſimile al *mogorin* de'Portogheſi; peroche è à modo di una roſetta bianca, con tre ordini di frondi, aſſai più odoroſe del gelſomino Europeo. Un'altro, detto *Solarſi*, di buon' odore, è anche di due ſorti; oltre à un' altra ſilveſtre, detta *loco-loco*, che ha l'odore del garofalo. Il *Baionay*, altrimente appellato *Torongil*, e *Damoro*, tiene un ſeme picciolo, odoroſo di *tomatto*. Il *Daſo* ha la radice aromatica, come il gengiovo ordinario; e di eſſo ſono piene le campagne; come anche di quell'altra ſua ſpezie, più calda, e forte; che chiamano *langcovas*. Il *Cabling* è odoroſo freſco, e maggiormente ſecco. La *Tala* è anche erba odorifera, di maggior fraganza, che il *Calatondon*; e ſſe ne tragge acqua d'odore. La *Saraſa*, overo *oja de S. Juan*, è di bella viſta, e tiene frondi lunghe, con liſte verdi, e bianche.

Quanto all' erbe per uſo di medicina, non vi è Iſola al Mondo, che tanto ne abbondi, quanto le Filippine, poiche, oltre alla ſalvia, erba di Santa Maria, balſamino, ſempreviva, ed altre europee, ne tiene molte particolari. L' erba chiamata *del pollo*, è ſimile alla portulaca, e naſce da per tutto. Le han dato un tal nome, perche ſana in pochiſſimo tempo qualſivoglia ferita penetrante de' loro galli guerrieri. La *Panſipan* è un'erba più alta, che fa un picciol fiore bianco, come quello della fava. Ella peſtata, ed applicata ſulle ferite le purga in breve dal veleno (ſe ve ne foſſe) e dalla marcia. La *Golondina*, e la *Celidonia*, hanno virtù di guarire, con prodigioſa brevità, la diſſenteria. Vi ſi trova anche l'erba del *Sapo*, ed altre molto efficaci. Nell'Iſole di Mindanao, e di Xolò vi ſono altresì molte particolari erbe, per curare, in brieve tempo, le ferite; perche bevendone il decotto, & applicatevi su, le ſanano in 24. ore. Ve n'ha un' altra, di cui ſi ſervono della ſteſſa maniera, che i Turchi dell'oppio, per uſcir di ſenſi, prima d'entrare in battaglia. Ella, togliendo il retto uſo di ragione, nulla fa temer de'pericoli, e fa porre in non cale le taglienti ſpade, e le lancie de' nemici. La maggior maraviglia ſi è, che non eſce

ſan-

ſangue dalle ferite à chi l'ha preſa: ſe diſſero il vero il Governadore di Samboangan à quello di Manila, nella ſua Relazione, e molti Miſſionarj Geſuiti, ch'erano ſtati ſeco. Aggiunſero coſtoro, eſſervi due altre erbe mirabili: una, che applicata alle reni, non fa ſentire ſtanchezza: l'altra, che, tenuta in bocca, preſerva dagli ſvanimenti, e dà tal vigore, che un' uomo, mercè di lei, può camminar due giorni, ſenza prẽdere alcun cibo: l'iſteſſa virtù tiene la radice de' Cineſi, detta *rusù*.

Per eſſer l'Iſole calde, ed umide, e poco coltivate, vi ſi creano, per ogni parte, molti animali velenoſi; e la medeſima terra produce erbe, fiori, e radici della ſteſſa rea qualità: in tal guiſa, che non ſolamente recano a morte chi le tocca, o le aſſaggia, ma infettano l'aria circoſtãte altresì: e perciò in alcune parti muore tanta gente nel tempo, che fioriſcono tali alberi, e piante. Dall'altro canto però il Creatore ha provveduto le medeſime Iſole di molte ſorti di ottimi controveleni: fra' quali deveſi il primo luogo alle pietre *Bezoar*, che ſi truovano nel ventre de' cervi, e delle capre. Il *Manongal*, in qualunque modo polverizzato, e dato in acqua tiepida, o in olio di cocco, efficaciſſimo per tutte le febbri maligne, e peſtilenziali. La foglia d' *Alipayon* (ſimile à quella del Plantano) purga mirabilmente ogni piaga: facendovi creſcere la carne nuova, ſenz'altro ajuto, che di mutar di quando in quando le medeſime foglie. La radice del *Dilao*, ſimile al genigiovo, è di mirabile virtù per le ferite, per ſpine velenoſe, applicata peſta, e bollita con olio di cocco.

Un'erba, dagli Spagnuoli detta di *Culevres*, da' Tagali *Karogtong*, è molto efficace in unire, e conglutinare le parti diviſe: onde i ſerpenti talora tagliati quaſi per mezzo, col mezzo di lei ſi ſanano. Simigliante virtù ha un legno, detto *Doctton*. L' *amuyon* dà una frutta, come nocciuola di ſapor piccante, come il pepe, e giovevole a' mali, che vengono al ventre inferiore per freddezza. *Pandacaque*, peſto, ed applicato caldo, ajuta il parto. L'albero *Camandag* è così velenoſo, che le ſardelle, mangiandone le foglie, cadute in Ma-

re,

muojono, e fan morire altresì coloro, che mangiaſſe. Il licore, che ſtilla dal tronco, ſerve a que' Popoli, per avvelenar la punta delle lor freccie. L'ombra ſteſſa dell'albero è tanto maligna, che dovunque giugne, non vi naſce alcuna erba: e, traſpiantato, fa ſeccar tutti gli altri del luogo fuorchè un picciolo arbuſcello ſuo controveleno, che ſempre l'accompagna. Vale contra di tal veleno il portare in bocca un pezzetto del legno, o una foglia dell'arbuſcello; e perciò gl' Indiani ne vanno ſempre provveduti. La terra, che diceſi di S. Paolo, è ſtata anche ſperimentata efficace contro veleno.

La *Maca Bucay*, (che ſignifica donatrice di vita) è un genere d'edera, che naſce, e creſce avviticchiata a qualche albero, e viene alla groſſezza d'un dito. Produce alcune lunghe fila, come ſarmenti di vite, de' quali gl'Indiani ſi fanno maniglie, per portarle, per difeſa contro qualſiſia veleno. Il ſugo di queſta pianta è molto amaro. La radice del *Balet*, preſa dalla parte Orientale, ed applicata peſta ſopra qualſiſia ferita, in 24. ore la ſana, meglio d'ogni balſamo. Naſce queſt' albero dentro le fabbriche, come i capperi; e le penetra talmente colle radici, che atterra, e ſpiana palagi. Naſce anche ne' monti: e, perche quivi l'albero vien grandiſſimo, è molto venerato dagl'Indiani.

Sono molte altre piante, ed alberi di gran virtù, nell'Iſole; de' quali il Fratello Georgio Carrol Alemano, Speziale del Collegio de' PP. della Compagnia in Manila, ha fatto la deſcrizione, in due volumi in foglio; colle figure tanto al naturale, che, col libro in mano, facilmente ſi riconoſcono in campagna. Vi è anche notata ogni lor virtù, e' l modo come ſi debbano preparare. L'opera è fatica di quindeci anni continui; avendo biſognato acquiſtarne la cognizione per mezzo degli ſteſſi Indiani, che ſono grandiſſimi erbolaj: e veramente ſarebbe degna di eſſere ſtampata, per beneficio comune: ciò che non laſciai d'inſinuare al Padre Vice-Provinciale, e al Fratello medeſimo.

Fra le piante ſenſitive, e che ſono un certo mezzo tra

tra le piante, e gli animali (ſecondo il detto di Plinio) oltre alla ſpugna, e all'ortica marina, ſe ne truova nelle Iſole una, in tutto ſimile al cavolo. Ciò ſi ſeppe nel 1642. per mezzo di un ſoldato, del preſidio della Coſta d'Ibabao; che, volendola prendere, vide fuggirſela di mano, e ritirarſi nel ſaſſo, ch'era ſotto l'acqua del Mare. Di maggior maraviglia ſi è un'altra (non miga marittima: ma che naſce nelle colline di S. Pietro, intorno Manila) non molto alta, e con fronde picciole; la quale in qualſivoglia ora venga, anche leggiermente, tocca, ſi ritira, e chiude ſtrettamente le ſue foglie. Gli Spagnuoli la chiamano perciò la *Verguenſoza*. Ciò non è perche ſiano ſenſitive, ma perche hanno una tal teſſitura di parti, che toccate, ſi muovono in quella guiſa, e par che fuggano dalla mano. L. 1. c. 55

CAPITOLO VI.

Delle Iſole di Mindanao, e di Xolò.

COme che Mindanao, e Xolò ſi contano fra le Filippine, e noi abbiam laſciato di ſopra di rammentarne alcune ſpeziali circonſtanze, fie bene, prima di paſſare oltre, dirle il più brevemente, che ſi potrà. E' Mindanao in grandezza la ſeconda Iſola dopo Manila La ſua figura è quaſi triangolare, terminata da' tre celebri promontorj, detti *Samboangan*, *Capo di S. Agoſtino*, *e punta di Suliago*. Tra Suliago, e'l Capo di S. Agoſtino, cioè da Settentrione a Mezzodì, giace la bellicoſa Provincia *de los Caragas*. Tra Suliago, (che riguarda verſo Greco) e Samboangan, e la Provincia d'*Illigan*, (giuriſdizione di *Dapitan*) co' popoli, detti *Subanos*, *Samboangan* fa una linea, da Levante a Ponente, col Capo di S. Agoſtino; e confinano i ſuoi Popoli, da una parte, e dall'altra, colle Provincie di *Bubayen*, e di *Mindanao*. Il ſito è da ſei gradi d'altezza (dove ſta la punta di S. Agoſtino) ſino a dieci, e mezzo, ch'è il Capo di *Suliago*. Di circuito terrà

300. leghe; però fa tante punte lunghiſſime, e ſeni profondiſſimi, che ſi può tutta paſſare à traverſo in un dì, e mezzo. Di più ella è à Scirocco di Manila, e diſtante da 200. leghe. Ha molte Iſole vicine. Tra le popolate ſono *Xolò*, 30. leghe diſcoſta da Samboangan; quella di *Babalan*, ſeparata per mezzo d'uno ſtretto di 4. leghe; quella di *Sanguil*; la Peniſola di *Santranguan*, ed altre.

Or tenendo Mindanao le membra così lontane, e diviſe, partecipa di varj climati; e la circondano tempeſtoſi Mari, particolarmente nella Coſta di Caragas. La parte, che ſoggiace al Governo di Samboangan, è temperatiſſima, i venti placidi, le tempeſte rare, e'l Cielo ſcarſo donator di pioggie. Le Provincie di *Mindanao*, e di *Buhayen*, ſoggette à due Re Maomettani, ſono paludoſe, e di abitazion diſpiacevole, per le zanzare. Scorrono in tutta l'Iſola circa 20. fiumi navigabili, e più di 200. piccioli. I più rinomati ſono *Buhayen*, e *Butuan*, amendue nati dalla medeſima ſorgiva: però il primo ſi ſtende verſo la Coſta di Mindanao; l'altro verſo Settentrione, e sbocca à veduta di *Bool*, e di *Leyte*. Il terzo fiume, detto *Sibuguey*, naſce preſſo *Dapitan*, e colle ſue acque, ſepara la giuriſdizione di Mindanao da quella di Samboangan. Tiene anche due lagune: una detta di Mindanao (che ſignifica in quella lingua, uomo di lagùna) onde prende il nome tutto il paeſe: e queſta è grandiſſima, e coperta di certe erbe dette *Tanſon*, le quali ſi ſtendono con molti rami, ſopra l'acqua: l'altra, di otto leghe di circuito, ſta nel lato oppoſto dell'Iſola, e viẽ detta di *Malanao*. Il terreno tutto, fuorche preſſo al Mare, è montuoſo: abbonda però molto di riſo; e produce radici di gran nutrimento, come *Batatas*, *ubis*, *gaves*, *aperes*, ed altre. In tutto il Regno di Mindanao, e ſpezialmente nella Coſta di Caragas, preſſo il fiume di Butuan, ſono moltiſſime palme di Sagù, della cui farina ſi fa pane, e biſcotto, ſiccome è detto.

Tiene Mindanao tutte le frutta dell'altre Iſole, e di più il *Durion*, altre volte mentovato. Deeſi però ſa-

pere, oltre alle coſe di lui gia dette, che la ſua corteccia non è molto dura; e ſi va aprendo, ſecondo va maturandoſi. Dentro vi ſi truovano tre, e quattro ſpicchi, coperti di una ſoſtanza molle, e bianca, e con un nocciolo, come quello delle ſuſine, ma più tenero, che ſi mangia arroſtito, come i ceci, e le caſtagne. Ha la condizione delle altre frutta Orientali, cioè, che ſi raccoglie acerbo, per maturarſi in caſa. Se ne truovano abbondantemente da Dapitan ſino à Samboangan per 60. leghe di paeſe; particolarmente nell'alto di Dapitan, e ſopra tutto nell' Iſole di Xolò, e di Baſilan. Dicono, che l' albero tarda 20. anni à dar frutto.

La cannella è particolare albero di Mindanao, e naſce ne' monti ſenza cultura; nè tiene altro padrone ſe non colui, che prima lo truova. Quindi è, che ciaſcuno, per non dar luogo à gli altri di approfittarſene, toglie all' albero la ſcorza prima che ſia matura; e così, quantunque ſul principio ſia piccante, come quella di Seillon, in brieve però, e al più dopo due anni, reſta ſenza ſapore, e ſenza vigore. Si raccoglie in 25. Caſali, preſſo a' fiumi della Coſta di Samboangan, verſo Dapitan, fra' monti alti, e ſcoſcesi; e in un villaggio della guriſdizione di Cagayan.

Trovano buon' oro gli abitanti di Mindanao, cavando la terra profondamente; e ne' fiumi, facendovi foſſe, prima che ſopraggiungano le piene. Zolfo ve n'ha baſtante ne' Vulcani; di cui il più antico ſi è Sanxil, nel diſtretto di Mindanao. Nel 1640. eruttò un' alta montagna; e ingombrò talmente l'aria, la terra, e'l Mare, colle ſue ceneri, che parea foſſe la fine del Mondo.

Ne' mari di queſta Iſola, e di quella di Xolò, ſi peſcano groſſe perle; e, ſe ſi poteſſe preſtar fede à ciò, che ſcriſſe il Padre Combes Geſuita, nella ſua Storia di Mindanao, direi, che in un certo luogo ve n'ha una a tante braccia d' acqua, d' ineſtimabil valore; come quella, ch'è quanto un'uovo: e che, fatte più diligenze da' Miniſtri del Re, per farla prender, giammai non l' han potuta conſeguire. Perche, vedendola al fon-

Hiſt. di Mindanao del P. Combes. 5.

fondo, mentre l'acqua è chiara, tuffandovisi il pescatore non la truova.

Abbonda anche d'ogni sorte d'animali, come cinghiali, capre, e coniglise sopra tutto di bertuccioni disonestissimi, che non permettono alle donne allontanarsi dalle abitazioni.

Distante 30. leghe da Mindanao, verso Libeccio, è la celebre *Isola di Xolò*, dominata da un suo Re particolare. Quivi approdano tutte le navi di Borneo; e può dirsi, senz'alcun dubbio, Emporio di tutti i Regni Maomettani. L'aria è sana, e fresca, per le spesse piogie, le quali rendono altresì feconda la terra di riso.

Questa sola Isola, di tutte le Filippine, tiene Elefanti; e perche gl'Isolani non gli domesticano, come in Siam, e in Camboja, vi si sono grandemente multiplicati. Vi si trovano anche capri, con pelle vagamente macchiata, à guisa di tigri. Tra'suoi uccelli è pellegrino quello, che fa il nido di passero, detto *Salangan*.

Di frutta, tien il Durion, molto pepe, (che adoprano verde) e un suo particolare, detto del Paradiso; e dagli Spagnuoli, frutto *del Re*, perche solamente nel suo giardino si trova. Egli è quanto una comunal mela, e di color fosco; e tiene i piccioli spicchi bianchi, come quei dell'aglio, coperti d'una corteccia grossa, come sola di scarpe, ed è di soavissimo sapore.

Quanto all'erbe, così velenose, come salutevoli, hà tutte le descritte di sopra: spezialmente, per eccitar l'appetito, ne usano gli abitanti una, detta *Ubosbamban*. Vi si pescano famose perle; e prima di tuffarsi al fondo, i pescatorins' ungono gli occhi con sangue di gallo bianco. Il Mare butta sul lido quantità di ambra, ne'tempi, che non dominano i *Vandavali*, cioè da Maggio sino à Settembre. Alcuni narrano, che la vomiti la Balena; altri che sia escremento d'un pesce più grande, detto *Gaviamina*; altri dicono, che sia radice d'un grande albero odorifero; e chi una cosa, e chi un'altra; ma tutti fanno da indovini; e l'opinion più verisimile è quella, che sia spezie di pece, che si di

ſtacca dal fondo del Mare.

L'Iſola di *Baſilan* è diſtante tre leghe da Mindanao: ella ha 12. leghe di circuito. Ella, eſſendo a fronte di *Samboangan*, può dirſi il giardino, che la provvede di plantani, di canne di zucchero, di gaves, e di lanzones. Queſta (detta *Boaba* nell'Iſola di Pintados) è una frutta picciola quanto una noce, e tiene entro la ſua ſcorza tre, o quattro ſpicchi, molto ſoavi, e tanto dilicati, che può mangiarſene un ceſto, ſenza noja. Il Durion, o *Dulian*, in lingua degl'Iſolani, vi ſi truova in abbondanza. Il *Maran*, che in Leyte dicono *Tugup*, tiene la corteccia lanuginoſa; maturo viene alla groſſezza d'un mellone: e dentro contiene noccioli piccioli, come *las Atas*, e le *cirimoje* della Nuova Spagna: e la ſua ſoſtanza è molle, e ſaporoſa al mangiare. Il *Balono* è ſimile al di fuori alla mela cotogna: dentro vi ſi truova un nocciolo, con un dito di polpa ſopra: ed acerbo ſi condiſce in aceto. Abbonda l'Iſola di riſo, di vario odore, colore, e qualità, mercè de' ſuoi fiumi, che ſono ben grandi, e difficili a valicarſi: benche ella ſia picciola. Nelle ſelve non mancano cinghiali, e cervi, nè buon legno, per le caſe. Il ſuo Mare, oltre ad alcuni peſci d'Europa ne tiene altri particolari: buone tartarughe della ſeconda ſpezie, cioè delle ſtimate a cagion della ſcorza, ed *acciavaccio* di due ſorti.

Quattro nazioni ſono le principali di Mindanao, cioè *los Mindanaos*, *Caragas*, *Lutaos*, e *Subanos*. I Caragas ſono valoroſi, così in Terra, come in Mare: I Mindanai ſono di poca fede, come Maomettani: I *Lutay* (nazione novella in tutte tre l'Iſole di Mindanao, di Xolò, e di Baſilan) vivono in caſe, fabbricate ſopra alberi, alle rive de' Canali, che in tempo di piena non ſi ponno paſſare a piedi: poiche *Lutao* in lor lingua ſignifica perſona, che nata nell'acqua. Coſtoro ſono sì nemici della terra, che non ſi adoprano in alcun modo, per averne frutto: ma vivono pur come ponno, colla peſcagione, vagando per gli Mari di Mindanao, di Xolò, e di Baſilan. Sono per altro de-

ſtri,

ſtri, & abili nel negoziare, & uſano il turbante, e le
nedeſime armi, che i Mori, per lo commercio, &
miſtà; che hanno con quei di Borneo. I Subani,
cioè abitatori de' fiumi, (poiche *Subà* ſignifica fiume)
ſono i meno eſtimati nell'Iſola, come affatto vili, e
traditori. Non ſi partono giammai da' fiumi, dove,
ſopra legni, fanſi le abitazioni alte, in modo, che una
picca non giunga al loro nido: al quale la notte mon-
tano per un legno intaccato. Sono eglino quaſi vaſ-
ſalli de' Lutay. I *Dapitani* ſuperano tutte le quattro
mentovate nazioni in valore, e in prudenza; e non
può recarſi in dubbio, che ajutarono molto gli Spa-
gnuoli alla conquiſta dell'Iſole.

Dominano i luoghi più interiori gli abitatori de'
monti; che, amici di libertà, e di quiete, quivi ſe ne
ſtanno, ſenza alcun deſiderio di venire alle rive, o
amore alla cultura: e in tal guiſa avvezzi, e divenu-
ti ſilveſtri, per difetto di comunicazione diedero
luogo a' foreſtieri d'impadronirſi delle diſoccupate
rive, e de' fiumi.

Sono di più in Mindanao alcuni uomini neri, come
Etiopi, giuſta l'opinion di alcuni, primi abitatori di
eſsa, che non riconoſcono alcun ſuperiore, come quel-
li dell'Iſola de' Neri, e de' monti di Manila: ma vivo-
no da bruti, ſeparati da ogni commercio, e facendo
male a quanti incontrano. Non hanno alcuna per-
manente abitazione; e in tanta inclemenza di tempi,
non tengono altro riparo, che gli alberi. Le veſti ſo-
no quelle, che loro diede la natura; poichè giammai
ſi cuoprono tanto, che naſcondano ciò che ſi dee:
L'armi ſono arco, e freccie. Dalla loro barbarie altro
bene non han riportato, che il mantenerſi in libertà.

Iſtor. di Minda-nao lib. 1. cap. 11.

Generalmente gli abitanti di queſte Iſole ſono di
Religione Gentili; però da *Sanxil* a *Samboangan*, gli
abitanti de' luoghi marittimi ſeguono la ſetta di
Maometto; particolarmente nelle Iſole di Baſilan, e
di Xolò, che ſono come le Metropoli della falſa Reli-
gione, e la Meca dell'Arcipelago; per eſſervi ſepolto il
primo Maeſtro, del quale i balordi *Caſikes* narrano infi-

nite favole. Nell'entrata, che fecero gli Spagnuoli, ne rovinarono il ſepolcro. A dire il vero però, generalmente ſono Ateiſti; e quelli, che hanno alcuna Religione, o più toſto ſuperſtizione, ſono ſtregoni. I Maomettani, fuori del non mangiar porco, circonciderſi, e tener molte donne, non ſanno altro, intorno alla lor credenza; benche convengano tutti nell'eſſer applicati a gli augurj, e a'ſortilegi, per qualſivoglia minimo accidente. Ad alcuni comparisce il demonio; poiche eglino l'invocano nelle loro neceſſità, e gli fanno ſacrificj. Quei del monte ſono affatto Ateiſti; perche non tengono alcun veſtigio di Meſchite, o d'altro luogo, per orare. Sono molti ſobrj, contentandoſi di un poco di riſo cotto; e, dove queſto manca, di radici d'alberi; ſenza ſervirſi mai di coſe aromatiche, così i ricchi, come i poveri: poiche i primi, tenendo un cervio, un caprio, un peſce, o altra coſa, non uſano altro condimento, che ſale, ed acqua. Il veſtire è ſemplice; perche, non amando la ſocietà, ogn'uno è ſarto del ſuo. Un medeſimo abito ſerve di brache, di giubbone, e di camicia. Allato portano *criſi* (cioè pugnali) a lor modo, con maniche dorate. Sopra le brache ſi cingono d'un pezzo di tela del paeſe, così largo, che giunge al ginocchio: e la teſta cuoprono con un turbante da Maomettano. Alle donne un ſacco ſerve il dì di gonna, e la notte di lenzuolo, di coltre, e di materaſſa, ſopra una ſtuoja mal concia. Uſano nondimeno ricche maniglie.

Le picciole caſe di legno ſono coperte di ſtuoje: il ſuolo ſerve di ſedia, le foglie d'alberi di piatti, le canne di vaſi, e i cocchi di tazze.

Di coſtumi, ſono più barbari degli altri Maomettani; perche il padre, ſpendendo alcun danajo per lo figlio, o riſcattandolo dalla ſchiavitù, lo ritiene per ſuo ſchiavo; e per lo contrario il figlio tiene il padre. Per qualſivoglia beneficio privano il beneficato di libertà; e, per lo delitto d'uno, fanno ſchiavi tutti i parenti. Fanno continuate avanie a'foreſtieri, che con eſſo loro trattano; e'l tutto paga la borſa. Chiè

tro-

trovato in adultèrio, ſi redime con danajo; non eſſendo offeſa fra di loro.

Abborriſcono ſommamente il furto. L'inceſto in primo grado ſi puniſce colla morte; cioè buttando il reo in Mare, dentro un ſacco. Le liti ſi terminano in brieve, con pochi atti, così nel civile, come nel criminale. Per l'amminiſtrazion di giuſtizia, tiene il Re di Xolò un Governadore, detto *Zarabandal* (ch' è il primo titolo della Corte;) ad ogni modo i Grandi opprimono i poveri, perche il Re non è affatto indipendente. Vi ſono ordini di nobiltà: come di *Tuam*, cioè Signore; d'*Otancayas*, uomo ricco, e Signore di vaſſalli; e *Cacikes* vengono appellati in Mindanao i Principi del ſangue Reale.

I *Subani* de' monti di Xolò, e di Mindanao hanno un Governo più degli altri barbaro. Non vanno già in guerra una nazione contra l'altra, nè un villaggio contra l'altro; ma tutti, come nemici del genere umano, ſi perſeguitano armati fra di loro medeſimi; perche non ſi conoſce altra potenza, nè dominio, ſe non quello, che ſi conſeguiſce colla forza, e colla violenza. Non tengono altre leggi nelle loro cauſe, che il potere dell'offeſo, per vendicarſi; il rigore del quale però, ne' caſi più atroci, pure ſi mitiga co' doni. Quindi è, che un Subano, volendo commettere ſicuramente un'omicidio, accumula primamente qualche ſomma di danajo, per pagarlo, acciò ſia poſto nel numero de' valenti, e come tale poſſa mettersi il turbante roſſo. Maggiori crudeltà ſi commettono in Caragas; dove, per veſtirſi da valente (cioè portando un turbante liſtato, che chiamano *Baxache*) è neceſſario uccider ſette (come di ſopra ſi è detto;) onde, per tal barbara vanità, non ſi perdona nè anche agli amici, ſempre che ſi truovano dormendo, o traſcurati.

Ne' funerali de' loro defonti ſono molto pii, e liberali, riſpetto alla loro povertà; perche vi conſumano quanto hanno, veſtendo il morto d'abiti nuovi; e ſopra il corpo ponendo ricche tele d'oro. Intorno al

ſepol-

ſepolcro piantano palme, e fiori; e ſe il morto è ſtato Principe, o Re, vi bruciano profumi, e cuoprono la tomba d'un padiglione, con quattro bandiere bianche allato. Anticamente vi uccidevano altri, acciò teneſſero compagnia al difonto: e buttavano (particolarmente i Lutay) quanto aveano di prezioſo in Mare. Per tener viva la rimembranza della morte, ſi fanno in vita la caſſa, in cui s'hanno a ſepellire; e la tengono in caſa ſempre a veduta: coſtume, che oſſervano i Cineſi altresì, e dovrebbe eſſer imitato da' Cattolici.

Le donne ſono caſte, e modeſte: virtù, nella quale non poco ſono giovate dalla bruttezza. Le loro nozze ſi celebrano con gran pompa; cioè dando a tutti banchetto per 15. giorni; o per dir meglio da bere, in che conſiſte la loro principal delizia. La ſpoſa ſuol venire, con molta oſtentazione, in palanchino; accompagnata dagli amici, e da' parenti (armati tutti di ſpada, e di targa) con varj ſuoni. Lo ſpoſo, con pari accompagnamento, viene ad incontrarla; e, dapoi che ſcambievolmente ſi ſono accettati, la ſpoſa rimane veſtita di bianco, e'l marito muta un tal colore in roſſo. Giunti in caſa, ſi ſtanno tutti allegramente, trattati con modeſtia, e ſplendidezza.

Le barche di queſt'Iſolani ſono cucite con cannese ne' lati hanno alcuni ripari, fatti delle ſteſſe canne, acciò non ſi voltino ſoſſopra.

L'arma da Città è un pugnale, o criſi, fatto a modo di ſerpe. I Signori lo portano col manico d'avorio, o d'oro. In guerra terreſtre uſano lancia, e ſcudo rotondo; quando in tutte l'altre Iſole l'uſano lungo, e ſtretto, per coprire tutto il corpo. In Mare, oltre alle armi riferite, uſano *los Bagacayes*. Queſte ſono alcune cannuccie, della groſsezza d'un dito, indurite, ed aguzzate; le quali, tirate a modo di freccie, paſsano una tavola.

Que' Maomettani, che traggono origine da Borneo, portarono quindi anche l'uſo della ſarabatana. Per la concavità di eſsa mandano, col ſoffio, picciole

fact-

ſaette avvelenate (ajutate da un poco di carta;) ſicchè baſta, che leggiermente ferìſcano, per recare certamente a morte; ſe non s' accorre ſubitamente con controveleno, e in particolare coll' eſcremento umano ſperimentato di già efficace antidoto.

Gli *Xoloi*, detti *Xembani*, ſono coraggioſi, e ſi armano d'arme bianche. I Mindanai alla lancia, criſi, e ſcudo, aggiungono una peſante, e tagliente ſcimitarra, come quei di Ternati.

All' intorno la laguna di *Malanao*, ſono più Caſali di Mori, e di Gentili; che vengono governati da un Regolo, independente dal Re di Mindanao, che non l'ha potuto giammai ſoggiogare. Il lor cibo è il riſo, ed alcune radici; il veſtire miſerabile di canapa tinta di turchino. La plebe ſiegue il Gentileſimo; i nobili il Maomettiſmo, e non hanno comunicazione con gli altri. Queſta laguna è di forma triangolare, poſta in ameno ſito, fra la Coſta, che riguarda Bool, dieci leghe diſtante; e quella di Mindanao, diſtante cento per Mare, e al più quindici per terra. Tiene una punta di terra di quattro leghe, verſo Oriente; e un'altra di tre, verſo Mezzodì, tutte ben popolate.

CAPITOLO VII.

Dell' Iſole Molucche, e di altre dell' Arcipelago Molucco.

ESſendo ſituate le Molucche entro la linea delle conquiſte Spagnuole; ed eſſendo ſtate per l'addietro dipendenti dal Governo di Manila (di cui ci abbiam propoſto notare la diſteſa giuriſdizione) mentre la corona di Portogallo fu unita a quella di Caſtiglia, fie bene darne alcuna contezza.

Moloc è parola Malaya, che tragge forſe origine dalla Ebrea, *Malach*, che ſignifica, capo di coſa grande: e veramente ſono ſtate ſempre l'Iſole Molucche capo di tutto l'Arcipelago. Il ſito è ſotto la linea Equinoziale, 300. leghe a Levante di Malaca, e poco meno a Scirocco da Manila. Elleno ſono cinque; e

ſtan-

ſtanno in tal modo ordinate, per lo ſpazio di 25. leghe, una dopo l'altra, da Tramontana a Mezzo dì, lungo la terra, detta *Berochina del Moro*; che non ſi perdono di veduta. La prima, e più principale è dalla parte Settentrionale, e ſi appella *Terranate*, o *Ternati*, di ſei leghe, e mezza di circuito. La pongono alcuni in altezza di mezzo grado, ed altri d'un terzo, dalla parte di Settentrione. Tiene ella un Vulcano, la di cui bocca principale, nella ſommità, è della larghezza d'un tiro di pietra; l'altre due più picciole, una da Oriente, verſo il Mar Malayo: l'altra da Maeſtro ſopra *Tacome*; e intorno a tutte tre ſi raccoglie molto zolfo. La maggior copia di fuoco, di fumo, e di ceneri ſuole uſcirne ne'meſi d'Aprile, e di Settembre.

Nel 1648. però a' 15. Giugno fece incredibile danno, per tre giorni continui; oltre alle fiamme, fumo, e ceneri, mandando fuori pietre infocate, per lungo ſpazio di paeſe, che bruciavano tutto ciò, che incontravano: onde riduſſero in cenere un Caſale di Maomettani, detto *de la ſula*. Tutto il tempo, che ciò durò, ſtette l'Iſola in continui movimenti; ſentendoſi nelle ſotterranee caverne un'orribil rumore, come di colpi di fucina, e di quando in quando, come ſcoppi di bombarde.

Il terreno è tutto montuoſo, e quaſi inacceſſibile, per gli ſuoi ſpeſſi, ed alti alberi, con molte canne d'India, e radici, quaſi inſieme teſſute. Il temperamento è caldo, e ſecco. Non v'ha fonti, nè fiumi, ma ſolo una laguna: con tutto ciò le frequenti pioggie la rendono ſoprammodo fertile, e in tutto l'anno verde. Nella ſommità i venti ſono freddi; e ne'luoghi baſſi il caldo (a comparazion del Clima) è moderato. I cibi ſono tenui, e di poco nutrimento.

Il vento ſcirocco ſpira quivi ſenza la ſua naturale umidità; anzi, venendo per ſopra il Vulcano di *Machica*, e paſſando per: *Montiel*, e *Tidore*, in tempo che fioriſce il garofano, e ſi matura la noce moſcata, è per lo contrario caldo, e ſecco; onde cagiona varie infermità, particolarmente quella, che dicono *Berberi*; ma

le

le molto pericoloso, e incurabile. I Terranati sono del medesimo colore de' Malay, cioè un poco più foschi de' Filippini; di buona fisonomia, e meglio formati gli uomini, che le donne. La loro maggior vanità (nell' uno, e nell' altro sesso) è la cura de' capelli, ungendogli con certo olio, detto d' *Agiungioli*. I maschi gli portano fin sulle spalle; le femmine quanto più lunghi ponno. Quanto al vestire, i primi portano un giubbone di varj colori, certe braghe fino al ginocchio, e una cintola: andando nudi di piedi, e di gambe, anche i Principali. Le donne s' avvolgono dalla cinta al ginocchio, con un panno di cottone, sopra il quale ne pongono un' altro di maggior prezzo, che serve di sajo. Il giubbone è del medesimo genere di quello degli uomini: però vi aggiungono sopra un ricco panno di seta, o di cottone, in forma di mantellino. Vivono miserabilmente (come tutti i Maomettani) mangiando pane di Sagù, o pure *Maiz*, e *Camotes*: con tutto ciò giungono fino all' età di cento anni, con poche infermità. Di costumi sono poco Religiosi, e meno fedeli. I maschi inchinati all' armi, le donne all' ozio. La favella è generalmente Malaya; le armi sono quelle di Mindanao. Il principale, e quasi unico frutto dell' Isola, prima ch' entrassero gli Spagnuoli, era il garofano, e la noce moscata; ma poscia gl' Isolani, per dispetto degli Spagnuoli, e degli Olandesi, ne sono andati estirpando gli alberi. Vi si truova di presente poco maiz, o grano d' India, e legumi, à cagion della guerra; essendo per altro il terreno capace di produrne in abbondanza. Il Mare è copioso di pesci di ogni sorte; i monti di cinghiali, di gatti di zibetto, e d' altri animali; come anche d' infiniti serpenti di stravagante grandezza, del cui fiele si servono per antidoto contro le febbri.

Fra le spezie di Pappagalli, ve n' ha uno assai domestico, e docile, chiamato *Cacatua*, di color bianco, che parla poco, e grida molto. Vi sono erbe di gran virtù, tutte ben conosciute dagli abitanti; i quali se ne avvagliano in molte, e diverse infermità.

Dal-

Dalla parte di Levante dell'Iſola, verſo il monte, ſi ſtẽde, per lo ſpazio di mezza lega, una laguna di buone acque dolci, che non ha fondo nel mezzo. Come ch'è vicina al Mare, partecipa della creſcenza, e della mancanza delle Correnti. Non vi ſi crea alcun genere di peſce; vi ſi vedono però alcuna fiata coccodrilli. Voleano i Maomettani romper la terra, e far della laguna un buon porto, per la poca diſtanza dal Mare: però giammai ſi ſono meſſi à tanta impreſa.

A due leghe da Terranate è l' Iſola di *Tirode*, alla quale danno i Piloti 1 5. minuti d'altezza polare, dalla parte di Settentrione. Il clima è più ſano, che quello di Terranate, così per gli venti, come per lo terreno, più fruttifero: alla qual fecondità cõtribuiſce non poco, l'aver ſofferto meno guerre, che Terranate. Di circuito è alquanto più grande, cioè ſette leghe; e quatrro ne ha di diamettro. Tiene alla parte di Mezzodì un Vulcano più aguto di quello di Terranate; dalle falde del quale ſgorgano varie ſorti d'acqua calda, e ſulfurea, giovevoli à varj morbi.

La Terra è popolata di gente guerriera, che può mettere in Mare 20. e 30. grandi barche, con ſei, in ſette mila uomini. Il Re riſiede in Tidore, o *Gamolamo* (che vuol dire villaggio grande) luogo forte per ſito. L'Iſoletta di *Pulicaballo* è diſtante mezza lega da Tidore, & ha due leghe di circuito.

Il principal frutto, e proprio dell'Iſola di Tidore, è il garofano, come in Terranate: però di preſente gli abitanti non lo coltivano, per eſſerne mancato il negozio, e perche ſe lo prẽde il Re, per lo tributo. Compiuta la raccolta del garofano, ſiegue quella della noce moſcata, in gran quantità. Si ſono applicati i Maomettani alla cultura del maiz, e del riſo; però il principal ſoſtentamento è il Sagù.

Hanno tre alberi particolari: uno è detto *Atiloche*, cioè legno umido, perche il tronco, le radici, i rami, e le foglie ſempre ſtillano acqua, di color *di ſarſa*, buona à bere. Il ſecondo è *l' Apilaga*, o albero buono, la di cui corteccia, ſeparata in forma di canale, ſtilla tanta

co-

copia d'acqua, che ſuppliſce alla mancanza de' ruſcelli, e delle fontane. Il terzo è di rea qualità, peroche il vento, che paſſa tra le ſue frondi, brucia chi gli viene avanti; e'l ſimile fa la ſua ombra. Niſſuno di queſti alberi porta frutto, ma ſono ſempre verdi le loro foglie.

Mutiel (ch'è la terza delle cinque Iſole, dette di Terranate) è poſta perpẽdicolarmente ſotto la linea, ed è una lega diſtante da *Pulicabello*. Il ſuo terreno è alto, e diſabitato, perche poco ſalubre; e produce garofano.

La quarta Iſola viene appellata *Machien*, e tiene un Vulcano, della ſteſſa figura, che Terranate. Rende molto garofano agli Olandeſi, che vi tengono quattro Forti, con una Fattoria.

Bacian, 16. leghe diſtante da *Machien*, è la quinta, e la maggiore Iſola, poiche ha 12 leghe di circuito. Un ſuo Vulcano è della medeſima qualità di quello di Tidore. Abbonda di animali quadrupedi, e volatili; di frutta d'ogni ſpezie, di tabacco, e di ſagù, per comun ſoſtentamento. E' dominata da un Re proprio, che rende tributo, e fa la *ſubà* (che è un modo di riverenza, ed umiliazione) al Re di Terranate.

Oltre di queſte Iſole; e di tre altre, che ſi comprendono propriamente ſotto il nome di Molucche, ve ne ſono altre quattro, a Settentrione di Terranate, diſtanti circa 80. leghe. La più vicina è quella *de los Meaos*, di cinque leghe di circuito, e ſterile di ogni altra coſa, fuorche di alquanto garofano. Non vi ha alcun porto: e gli abitanti vivono colla peſcagione.

Tafures, dalla parte di Mezzodì, è diſtante 6. leghe da *Meaos*, e appena avrà tre leghe di circuito. Ella però è più fertile; abbondando di palme di cocchi, di ſagù, e di altre frutta; e tiene una gran laguna. Di preſente non v'ha abitanti, perche tutti ſe ne paſſarono in Meaos, per lo rigore uſatovi dagli Spagnuoli nel 1631.

Dalla parte di Settentrione, 16. leghe lontana ſi vede *Tagolanda*; Iſola più ampia, cioè di 6. leghe di

cir-

circuito. Vi è un Vulcano, il quale però non impedisce, ſicchè non abbondi di cocchi, di ſagù, e di frutta, e non vi ſia qualche poco di riſo, e di garofano. Tiene di più due buoni Porti, e un profondo fiume dalla parte di Mezzo giorno; con due Iſolette, una maggior dell'altra, per la peſcagione, amendue con Vulcani. Vien governata da un Re proprio, il cui potere non ſi ſtende più, che di porre in Mare otto, o dieci *Caracoas* di gente guerriera, con armi da taglio, e da fuoco. La lingua è differente dalla Malaya.

Il Regno di *Sino* è quindi diſtante 4 leghe, a Tramontana da *Tagolanda*, e 30. leghe da *Terranate*. Egli è un'Iſola con Vulcano, dalla cui cima eſcono, in gran quantità, pietre infocate; e dall'altro canto un copioſo ruſcello d'acqua. Il giro dell'Iſola ſarà da quattro in cinque leghe, e gli abitatori Gentili. Il ſuo Re era Criſtiano in tempo, che le Moluche erano tenute dagli Spagnuoli, a'quali fu ſempre fedeliſſimo; e perciò era ſempre in guerra con quello di Tagolanda Maomettano. Era quivi il Criſtianeſimo più antico che foſſe nell'Arcipelago, perche vi ſi era ſtabilito fin d'allora, che paſſovvi S. Franceſco Saverio. Il Regno è povero, e picciolo, non eſſendovi, che 3. mila anime. Produce molti cocchi, e poco riſo, ſagù, plantani, camotte, e papeye. Ne'luoghi abitati ſi truovano galline, e ne'monti varie ſpezie d'animali.

Lontano dodici miglia da queſto Regno, verſo Tramontana, e'l Vulcano, è l'Iſola di *Colonga*, che ſi ſtende da Levante a Ponente, ed ha di circuito ſei, o ſette leghe. Dal Vulcano ſcaturiſcono molte ſorgive d'acqua tiepida, che bagnano l'Iſola, e la rendono feconda producitrice di varie ſorti di frutta. Farà circa 5. o 6. mila abitanti, che uſano armi da taglio, e da fuoco. Tiene di più un porto ſicuro dalla parte di Settentrione.

Cauripa è un picciol Regno, diſtante da *Colonga* circa 40. leghe. Dalla parte di Mezzo giorno riguarda la grande Iſola di *Mateos*, e'l Regno di *Macaſſar*. Da Settentrione tiene un profondo fiume, e un buon porto

lo. Il ſuo Re è Gentile, e gentili 4. o 5. mila ſuoi vaſ-
alli. Il clima è temperato, e'l terreno produce tal
quantità di ſagù, che ne provvede alcune volte Ter-
ranate: e oltreacciò tutte le frutta ordinarie d'India,
cocchi, legumi, e varj animali quatrupedi; fra'quali
alcuni, detti *Carabeas*, o *Sibolas*: nè è punto meno ab-
bondante il Mare, e i fiumi di buon peſce. La gente
è infaticabile, & inchinata alla guerra. Vanno veſtiti
uomini, e donne, come i *Tidoreſi*. Armano ſino a 15.
Caracoas, o barche groſſe.

Il Regno di *Bulan* è a ſette leghe da *Cauripa*, verſo
Levante, nella medeſima Terra di *Macaſſar*. Abbon-
da più che Cauripa di riſo, e tiene le medeſime frutta.
Vi ſono anche diverſi fiumi, per gli quali ſi entra a'
villaggi, abitati da circa tre mila perſone. Arma
queſto Re dieci caracoas; e'ſuoi ſoldati portano ar-
me bianche, e da fuoco; avendo la comodità del ſalni-
tro nel Caſale di *Mogondo*, e miniere di ferro. La
Provincia di *Manados* è diſtante dodici leghe da Bu-
lan, verſo Oriente, e da Terranate 40. Abbonda di
riſo, di frutta, e di legumi; e quanto agli animali di
Sibole, di bufoli, e di porci. E'popolata da ben 40.
mila abitanti, appo i quali la maggior ricchezza è il
ferro, il rame, e'l bronzo. Vanno eſſi nudi, coprен-
do le parti vergognoſe con un poco di tela: e le don-
ne uſano, dalla cinta al ginocchio, alcuni panni, teſſu-
ti di canna. Per altro ſono le più bianche, e proporzio-
nate di quante ne abbiam mentovate ſinora. Non uſa
queſta nazione armi da fuoco: e nondimeno è crude-
liſſima: imperocchè ſi perſeguitano gli uni con gli
altri, ſenza donar la vita a' vinti; poiche la maggiore
lor gloria conſiſte, in appendere il teſchio dell'ucciſo
alla lor porta. Non ſono tanto ſuperſtizioſi, quanto
gli altri Gentili; però molto creduli ſul fatto degli
augurj, che prendono ſpezialmente dal canto di cer-
ti uccelli. Nel rimanente ſono affabili, ed amici de-
gli ſtranieri a cagion del traffico.

Tutte le riferite Terre, Iſole, e Regni, o ſi com-
prendeano nell'Arcipelago Molucco, in cui domina-

vano anticamente le armi Spagnuole; o pure erano dalle medeſime protetti; o in fine vi ſi ſtendeano, per reprimere i nemici de'Collegati, e tenere nel dovere gli Olandeſi: e perciò di eſſi ſolamente ho fatto menzione, avvegnache ve ne ſiano altre molte; come il Regno di Macaſſar nella grande Iſola di Mateos, ed altri, che ſono al medeſimo Re ubbidienti, e tributarj.

Più oltre dalla *Ratacina* è la Terra *de los Papuas*; la Regina della quale, fattaſi Criſtiana, fu per lungo tempo ſoſtentata dalla Real caſſa di Manila: peroc. chè ella, ſeparataſi dal marito Idolatra, e congiunta in matrimonio col Re di Tidore Criſtiano, venne in Manila a dimandar ſoccorſo. Queſta Terra vogliono, che ſia parte della *Nuova Ghinea*; perche *Papuas* vol dire *Negros*, ond'ebbe nome la Nuova Ghinea; la quale non è ancor certo, ſe ſia Iſola, o Terra ferma, benche alcune Carte la pongono per Iſola. Così anche fra Amboino, e Terranate ſono l'Iſole *di Banda* d'altrettanto numero; ed ugualmente ſtimate, per la noce moſcata, ed altri aromi, ſiccome quelle per lo garofano. Elleno tutte e cinque prendono il nome dalla principale; e ſono ſituate a 4. gradi, e 30. min. lontane tre leghe da Amboino, dalla parte di Mezzodì. Quivi naſce tutta la noce moſcata, e'l *maci*, che và per tutto il Mondo; poiche, quantunque ve n'abbia altrove, non ſono però di tanta efficacia.

Banda, ſiccome è la principale, così anche è la più amena, ed abbondante di tutte. La ſua figura è come d'un ferro di cavallo, le due eſtremità del quale, riguardantiſi da Settentrione a Mezzo giorno, ſono diſtanti tre leghe. Nel Seno interiore è il principal villaggio, frequentato dalle navi; e tutte le rive all'intorno ſono ſparſe d'infiniti alberi di noce moſcata, da'cui fiori eſce sì gran fragranza, che par che la Natura ogni ſuo ſtudio, ed induſtria abbia poſto in rendergli a maraviglia ſoavi.

Queſti alberi a poco a poco laſciano il verde, naturale a tutti i vegetabili, e ſi veſtono d'un turchino miſchio di nero, di roſso, e d'oro, come l'Iride; benche

non

on con quella ordinata diviſione. Paſſata queſta mena pianura, s'eleva in mezzo dell' Iſola un piciol monte, dal quale ſcaturiſcono alcuni ruſcelli, che irrigano il paeſe: e quindi ſi truova un'altro piano, coperto de'medeſimi alberi, ſpontaneamente dal terreno prodotti. La noce moſcata s'aſſomiglia, quanto all'altezza, e a'rami, al pero; ma le foglie s'accoſtano più à quelle della noce, come anche la frutta, coperta di ſimil corteccia, della quale l'interiore dilicata, viene appellata *Mace*, ed è parimente aromatica. I Bandeſi ne fanno un prezioſo olio, per curare le infermità fredde. Si ſcelgono di queſte noci le più freſche, peſanti, groſſe, e piene d'umore, ſenza buco, per levar via il mal'odore del fiato, render chiara la viſta, confortare lo ſtomaco, e per altri diverſi mali. Gli alberi, che le producono, ſono del Comune: e in tempo della raccolta (cioè nel meſe d' Agoſto) ſi dividono fra gli abitanti de' Caſali.

La gente è robuſta, ma brutta di ciera, e malinconica, e porta capelli lunghi. Seguono tutti la Setta di Maometto: gli uomini ſono applicati al negozio; le donne all' agricoltura. Non tengono Re, nè Signore; ma ubbidiſcono a' più vecchi: e perche queſti rade volte ſono dello ſteſſo parere, naſcono fra di loro molte differenze, e conteſe, che non ſi tolgono, ſe non per mezzo delle nazioni, che praticano in quei porti, per lo traffico della noce, e del mace. In tempo, che furono ſcoperte l' Iſole da' Portogheſi, quelle di Giava, e di Malaca vi praticavano.

I Portogheſi, e' Fiammenghi contano per una delle principali Iſole quella di *Ambuon*, lontana otto leghe da Banda, verſo Settentrione. Il ſuo ſito è à 4. gr. del polo Antartico, e'l circuito 17. leghe. E' molto più fertile ella ſola di garofano, che tutte le cinque Molucche, ſebbene non così perfetto. Abbonda medeſimamente di melaranci, di limoni, di cedri, di palme di cocchi, di canne di zucchero, e di ſimili coſe. Vi ha molte ſpezie d' animali, e d'uccelli; e, fra gli altri, vi ſi veggono pappagalli di diverſi colori; ed uno con

piume tutte incarnate, vaghiſſimo à vederſi.

Gli abitanti ſono più docili, che i Molucchi e' Bandeſi. Veſtono del medeſimo modo, e vivono col negozio delle ſpezierie. Per la gran ſofferenza, che hanno così in terra, come in Mare, ſono molto apprezzati per ſoldati, e per marinaj. Uſano, oltre all' armi da fuoco, ſcimitarre, e lancie, che adoperano deſtramente. La terra è montuoſa, e ben popolata, abbondante di riſo, di palme da far vino, e di molte eſquiſite frutta. Era tempo fa poſſeduta dagli Olandeſi, ma poſcia gli abitanti ſi ribellarono, col favore del Re di Macaſſar.

Eſſendoſi tante volte fatta menzione del garofano, egli fie bene dirne alcuna coſa. Egli è fatto appunto come un chiodo, e perciò gli Spagnuoli lo chiamarono *clavo*. Il fiore che fà, è ſimile à quello del mirto; però con foglie ſottiliſſime, ch' eſcono fra quei quattro denticciuoli, che ſecchi rimangono in forma di ſtella: e fanno la teſta del chiodo. Ne naſcono molti attaccati à un ſol come grappolo, nella ſteſſa maniera, che quei del mirto, e del ſambuco; e rendono ſoaviſſimo odore. L'albero è ſimile al lauro, però più folto di frondi; e queſte più ſottili, e ſtrette. Accade alle volte, che ſi vedono vagamente adorni di varj colori; imperochè i garofani non naſcono, nè vengono à maturità tutti inſieme; ma i più acerbi ſono bianchi, poſcia verdi, e quando ſono preſſo à maturarſi, divengono roſſi; e con tal varietà mirabilmente dilettano gli occhi degli ſtranieri. Regolarmente ſi raccolgono à Febbrajo, e à Settembre. Non naſcono ogni anno, ma ogni due, e talvolta ogni tre: e allora la raccolta ſuol eſſere abbondantiſſima (detta da' Portogheſi *Moncon*) quaſi voglia la Natura contrappeſar così la tardanza. Si colgono come le olive, ſcotendoſi i rami, dopo ben nettato il ſuolo: quindi ſi ſpandono al Sole, e dopo tre dì rimangono ben ſecchi, e di colore fra 'l nero, e 'l cenerognolo. L' acqua dolce gli corrompe; e per lo contrario la marittima gli conſerva. Quelli che reſtano ne gli alberi, e ſon chiamati *Madre garofano*, à capo d'un' anno vengono più creſciuti, e ſoſtanziali,

e per

e perciò più ſtimati nel paeſe di Giava. Queſti caduti nel terreno, ſenza aver biſogno di altra coltura, producono gli altri alberi; i quali à capo d'otto anni dan frutto; e durano alle volte fino a' cento. Si dice comunemente, che le ſole Molucche producono il garofano, per l'eccеſſiva quantità, che ve ne naſce, e d'una bontà, alla quale non giunge quello d'altre Iſole vicine: però quello dell' Iſole d' *Ambuon* è più groſſo, e di poco differente qualità.

Egli dee anche ſaperſi, che attorno all' albero del garofano non naſce alcun'erba, à cagion, come dicono, del gran calore delle ſue radici, che traggono à ſe tutto l'umido: e in pruova di ciò affermano, che poſto un ſacco, pieno di garofano, ſopra un vaſo d'acqua; queſta viſibilmente ſi diminuiſce, ſenza punto nuocere alla qualità del garofano.

Egli è mirabile la virtù del garofano, per ogni genere di morbi, cagionati da freddezza, e da umidità. Quando è verde ſe ne trae, per lambico, un' acqua odoroſiſſima, molto efficace cõtro i palpiti di cuore.

CAPITOLO VIII.

Come ſi ſcopriſsero l' Iſole Filippine.

SCelſe la Divina Provvidenza, per lo ſcoprimento di queſte Iſole, *Hernando de Magallanes* Portogheſe, bene inteſo delle coſe di queſto Arcipelago, per le relazioni avutene dal ſuo amico *Franceſco Serrano*, che ne fu primo ſcopritore, dalla parte d'Oriente. Egli ſi trovò in Malaca nel meſe d' Agoſto del 1511. quando Alfonſo di Alburquerque, Portogheſe, finì di ſoggiogarla: dopo di che, ſtimando di poter meglio tentar la ſua fortuna in Europa, ſe ne ritornò in Portogallo.

Nel meſe di Decembre del medeſimo anno, ſi partirono da Malaca Franceſco Serrano, ed Antonio d'Abren, verſo le medeſime Iſole: venne fatto al ſecondo di ſcoprire le Iſole di Banda, ov'è la noce moſcata;

e al primo le Molucche, prezioſe per lo garofano. Si rimaſe quivi il Serrano, à prieghi di *Boleyſe*, Re di Terranate: mandò nondimeno Pietro Fernandez, ſuo compagno, à dar contezza al Re di Portogallo, e al Magallanes della qualità, e dell' importanza dell' Iſole.

Hernando ciò ſaputo: non vedendo modo, che il ſuo Re D. Manuello gli preſtaſſe orecchio; paſsò alla Corte dell'Imperadore Carlo V. in Iſpagna: e, tanto ſeppe moſtrargli l' importanza della conquiſta, e che ella apparteneva alla parte Occidentale de' Caſtigliani, non già alla Orientale di Portogallo; che l'Imperadore, veduta la relazione, e la delineazione, fatta ne dal Serrano, diede al Magallanes cinque ben corredati vaſcelli; acciò tentaſſe d' aprirviſi il paſſo, per la via d' Occidente.

Barros decad. 2. lib. 6. c. 7. pag. 134. & decad. 3. l. 5. c. 8.

Partiſſi adunque queſti, a' 10. di Agoſto del 1518., dal porto di S. Lucar, ben fornito di tutto il biſognevole, per una navigazione sì lunga; quale ſi richiedea per trovare il paſſo dal Mar Settentrionale al Meridionale. Paſſato egli per la Coſta del Braſile, e per ſotto l' Equinoziale; à 50. gradi entrò nel fiume di *S. Julian*: e quindi à 52. e pochi minuti trovò lo Stretto, e'l Capo del medeſimo nome. Entrovvi à 21. di Ottobre; e ſulla fine di Novembre uſcì nel Mare di Mezzodì, dopo tre meſi, e dodici dì di navigazione; ſenza avere avuto giammai tempeſte, nello ſpazio di 4. mila leghe. Paſſata la ſeconda volta la linea, e ſtando a' 15. gradi d'altezza Settentrionale; ſcoprì due Iſole, che diſſe *da las Velas*; a' 12. quelle *de los Ladrones*; e pochi giorni dopo la Terra d' *Ibabao*, delle Iſole deſcritte. La prima, che prendeſſe fu *Humunun*, Iſoletta diſabitata, vicino la punta di *Guiguan*, oggidì detta *Incantata*; dove i primi Indiani, che andaſſero à ritrovarlo, furono quelli di *Silonghan*, di preſente incorporati col Governo di Guiguan. Poſe il Magallanes à queſta Iſoletta nome di *Buenas Senas*, e à tutto l' Arcipelago quello di S Lazaro; per avervi preſo terra nel dì di Sabato, precedente alla Domenica di

Qua-

Quareſima, che ſi dice di Lazaro, nel 1521.

Il dì di Pentecoſte, nel terreno di *Butuan*, ſi diſſe la prima Meſſa, s'inalberò la Croce, e fu preſo il poſſeſſo in nome dell'Imperador Carlo Quinto. Contribuì molto in ciò il Signor di *Dimaſsaua*, parente del Re di *Butuan*, e di quello di *Sebù*; poiche egli introdusſe l'Armata in quel Porto a'7. di Aprile. Prima che ſi diceſſe la Meſſa, il dì di Pentecoſte, il medeſimo, e'l Re di Sebù ſi battezzarono; e, a loro imitazione, molti Principali, ed altre perſone, ſino al numero di 500. e al dopo deſinare la Reina, con altri 300. Il giorno ſeguente, inalberatoſi lo Stendardo Reale, con grandiſſima ſolennità; il Re, e tutti i ſuoi dettero giuramento di pace, e di fedeltà all'uſo Indiano: di che ſubitamente ſi mandò avviſo alla Corte di Spagna.

Il Venerdì 26. di Aprile, nel primo incontro co' Principali dell'Iſola di *Matan*, frontiera di Sebù (che non aveàn voluto ſoggettarſi) fu vinto, e ucciſo il valoroſo Magallanes, con alcuni de'ſuoi.

Il primo di Maggio il traditore Re di Sebù, in un finto banchetto, fece mozzare il capo a 24. perſone più ragguardevoli dell'Armata; fra'quali ſi fu *Du arte Barboſa*, parente, e ſucceſſore del Magallanes: ordendoſi tutto l'inganno da un Nero, ſchiavo del Magallanes (che avea ſervito d'Interprete) ſdegnato per un'oltraggio ricevuto dal Barboſa. A tal novella *Juan Carvallo* uſcì dal porto di Sebù, colle navi, e genti, tenendo il cammino di Scirocco Levante. Quando fu alla punta di *Bool*, e di *Pangalao* fece alto, e poſcia, veduta l'Iſola *de Negros*, incamminoſſi verſo *Quipit*, ſulla Coſta di Mindanao. Navigò di là a *Bornei*, dove preſe Piloti Molucchi: e, tornato per la via di *Cagayanes*, *Xolò*, *Taguima*, *Mindanao*, *Sarrangan*, e *Sanguil*, ſcoperſe a'7. di Novembre le Molucche; e agli 8 diede fondo in Tidore. Lo riceve umanamente il Re, concedendogli commercio, e caſa di Fattoria, per comprar garofano, ed altre ſpezierie: ciò che fu fatto in brieve tempo. Mentre il tutto era pronto, per far vela a'21. la nave detta *Trinità*, che avea tentato il

viaggio dritto a Panamà, ritornò, e diedesi a'Portoghesi in Terranate. La nave *Vittoria* indirizzò il suo ritorno secõdo il cammino de'Portoghesi: &, avendo veduta Ambuon, e l'Isole di Banda; e preso alquanto di riposo in *Solor*, e *Timor*; navigò per fuori la *Sammatra*, scostandosi dalla Costa d'India (per non cadere in mano de'Portoghesi) fino a passare il Capo di Buona-Speranza: ed arrivò a'7. di Settembre del 1522. (tre anni, e giorni dopo la sua partenza) in *Ispagna*, nel porto di S. Lucar, con 18. persone delle 59. colle quali era uscita dalle Molucche; venendo Capo di essa Sebastiano del Cano. Intese in Ispagna le relazioni del nuovo, e prodigioso viaggio della nave Vittoria, e le notizie dell'importante negozio delle spezierie; vi fu mandato nel 1525. *D. Fray Garzia Sofre de Laoysa*, dell'Ordine di S. Gio: e per suo successore Sebastian del Cano, con un'Armata di 7 vascelli. Costoro, partitisi dalla Corugna, dettero fondo nel nuovo Stretto di Magallanes a Gennajo 1526. e quindi nel mese di Maggio uscirono nel Mar di Mezzo giorno, con una nave meno, che si era perduta nel Canale. A Giugno una gran tempesta divise i vascelli l'un dall'altro, e se ne sommerse la maggior parte. Nella Capittana, che a l'ultimo di Luglio si trovava al 4 grado del polo Meridionale, morì d'infermità il General Loaysa; e di là a quattro dì il suo Successore Sebastian del Cano, e molti altri. A'2. di Ottobre presero terra in Mindanao coloro, che restavano; e, non potendo passare a Sebù, s'incamminarono alle Molucche; dove furono ricevuti dal Re di Tidore, l'ultimo di Decembre del 1526. Così egli però, come il Re di *Gilolo* furono tanto minacciati da'Portoghesi, per aver ricevuto gli Spagnuoli dell'Armata di Magallanes, che presero i quattro Fattori, quivi lasciati dalla nave Trinità, e quelli, ch'erano ritornati con essa, e sequestrano tutta la roba: onde nacque guerra fra gli Spagnuoli, e'Portoghesi, che continuò fino al 1527 Frattanto il Marchese del Valle, nella Nuova Spagna, armò tre vascelli, sotto la condotta d'Alvaro

de

de Saavedra, ſuo parente; il quale, partitoſſi il Veſpro di tutti i Santi del 1527. il giorno dell'Epifania del 1528. trovandoſi a 11 gradi, riconobbe alcune Iſole *de' ladroni*, e quindi venne in Mindanao à 8. gradi. Riſcattò ſubitamente alcnni Criſtiani, rimaſi di una nave dell'Armata di Laoyſa, che s'era rotta in *Sanguil*; e poſcia, paſſando alle Molucche, combattè co'Portoghesi. Quindi, entrato in Tidore; trovò fortificati dodici Spagnuoli, ſotto il Governo di Hernando della Torre. Accomodata la nave, ſulla fine di Maggio, partì di nuovo per la Nuova Spagna; e paſſate alcune Iſole de'ladroni, per 14. gradi, arrivò primamente a Mindanao, e poi alle Molucche, donde era partito. Mentre quivi ſi diſputava coll'armi, a coſto del ſangue, ed del ſudore de'vaſſalli delle due Corone, chi aveſſe ſull'Iſole più ragione; in Portogallo, e in Caſtiglia ſi combattea colle penne, Aſtrolabj, Carte Geografiche, ed altri iſtrumenti matematici. Alla per fine, eſſendoſi deciſo a favor di Portogallo, i pochi Spagnuoli, che nelle Molucche rimaneano, volontariamente le abbandonarono; a condizione, che ſi daſse loro libero il paſso dall'India in Iſpagna.

Ruiz Lopez de Villalobos, per ordine del Vicerè del Mexico, ſciolſe dal porto *dela Navedad* il dì d'Ogni Santi del 1542. con cinque vaſcelli, per conquiſtar le Filippine; con comandamento di non toccar le Molucche, nè altra conquiſta de'Portogheſi. Dopo due meſi di navigazione, ad altezza di 10. gradi, ſcoprì l'Iſola, che diſsero *de los Corales*; e quindi altre della *Cordilierade los ladrones*. Di là, eſsendo diſparere fra'Piloti, non venne a trovare il terreno dell'Iſole per gli 11. gradi, ma per gli 10. ſicchè poi, ſopraggiunto da venti contrarj, gittò l'ancore, nel meſe di Febbrajo del 1543. nel Seno di *Caraga*. Quivi d'infermità, e di fame perdè molta gente; e per le tempeſte tutte le navi, fuorche la ſola Capitana. Allora, ſpinto dalla neceſſità, non avendo provviſione, che per dieci giorni; s'incamminò alle Molucche per prenderne; e così giunſe in Tidore a' 24. di Aprile del 1544.

S'op-

S'oppoſero i Portogheſi a tal diſegno; nè vollero per alcun conto, che prendeſse vittuaglie, e ciò che gli facea d'uopo; onde, vedendoſi già a Febbrajo del 1545. ſenza far nulla; venne a patti co'Portogheſi, gli daſsero alcuna nave ſino a Spagna. Ma mentre che egli era in queſto trattato, ſi morì di maliconia in Ambuon; e tutti i Religioſi Agoſtiniani ſe ne tornarono poſcia in Lisbona, nel 1549. per la via di Malaca, di Coccin, e di Goa.

CAPITOLO IX.

Conquiſta delle medeſime Iſole.

PEr l'infelice fine d'un tal diſegno, ſi ſtette ben dieci anni in ſilenzio della conquiſta delle Filippine; ſino a tanto, che a perſuaſione del P. Fr. Andres d'Urdaneta Agoſtiniano, il Re Filippo II. ordinò al Vicerè di Mexico, che vi mandaſse quattro navi, e una fregata di 400. perſone, ſotto la condotta di Miguel Lopez de Legaſpi, nativo di Mexico. Volle andarvi anche Fray Andres, e menò seco altri quattro Religioſi del ſuo Ordine.

Nel meſe adunque di Gennajo 1565. diede fondo queſt'Armata nell'Iſole de'*ladroni*; a'13 di Febbrajo giunſe all'Iſola di *Leyte*, ed entrata felicemente per lo Stretto, andò a porre l'ancore nel porto di *Sebù* (guidata da un Maomettano di Bornei, pratico dell'Iſole, che fu preſo vicino *Panaon*) a'27. di Aprile, giorno di Pentecoſte, e dedicato a San Virale Martire: il quale perciò fu eletto Protettore della Città.

Entrò l'Armata in Sebù pacificamente; ma, vedendoſi poi che *Tupas*, che vi governava, trattenea gli Spagnuoli di belle parole; queſti la poſero a ſacco. Il terzo dì ſi trovò fra le ſpoglie l'immagine del Bambino Gesù, di cui è detto di ſopra; e perciò fondoſſi da'PP. Agoſtiniani la prima Chieſa, col nome di Gesù.

Il primo di Giugno partì la Capitana, con Filippo

di

di Salzedo ſuo Capo, e Fray Andres d'Urdaneta, per iſcoprir la via di ritornare nella Nuova Spagna. Giunſe quivi à prender porto a' 3. di Ottobre, ma trovò, che già due meſi prima vi era pervenuto il petacchio di D. Alonſo Arellano, per aver la gloria di primo ſcopritore. Con tutto ciò pure ſi dee il tutto à F. Andres; perocchè egli notò con ſomma arte il cammino, e formò le Carte neceſſarie à tal navigazione.

Rendetteſi *Tupas*, e' ſuoi all' obedienza del Re di Spagna, e promiſe tributo; ma, mentre nel 1566. il Legaſpi proſeguiva la fondazione della Città di Sebu, vennero i Portogheſi con varj preteſti à diſturbarlo. Datone egli aviſo al Vicerè del Mexico, gli mandò queſti nel 1567. ducento ſoldati di ſoccorſo, ſotto il comando di Juan, e di Filippo Salzedo ſuoi nipoti; onde, venuto poſcia, coll' Armata Portogheſe, Conſalvo de Pereyra, per cacciar fuori dell' Iſola i Caſtigliani, fu obbligato à ritirarſi con poco onore.

Nel 1570. vennero dalla Corte al Legaſpi le prime Regali lettere, le quali confermavano tutto l'operato nell'Iſole; e gli imponeano, che proſeguiſſe la conquiſta, facendolo della medeſima *Adelantado*. Nel 1571. giunſero l' armi Spagnuole alla Città di Manila, e la ſoggiogarono, ſenza ſpargimento di ſangue. Il dì di S. Gio: Battiſta, 24. di Giugno, ſolennemente cominciòſſi la fondazione della Città, ed apriſſi il commercio colla Cina: ſicchè à Maggio 1572. vennero quindi i primi Ciampani à negoziare. Morì ad Agoſto, dello ſteſſo anno il Governadore Legaſpi: ed entrato al governo *Guido de la Bazarris*, proſeguì la conquiſta dell' Iſola: diede più *Encomiende* a' ſoldati benemeriti, che poi confirmò il Rè. Nel 1574. il veſpero di S. Andrea, venne ſopra Manila *Limahon*, Corſale Cineſe, con un' Armata di 70. barche; però fu ributtata valoroſamente.

Ad Agoſto 1575. entrò per Governadore di Manila il Dottor *D. Franceſco de Sande*, Alcalde dell' Udienza di Mexico, mandato dal Re. Egli fece la famoſa giornata contro i Bornei, nella quale fu vinto quel Re, e

ſac-

ſaccheggiata la ſua Corte; ed obbligate l'Iſole di Mindanao, e di Xolò à dar tributo; e proſeguirono poſcia egli, ed altri Governadori ſucceſſori la conquiſta. Il Marcheſe Stefano Rodriquez de Figueroa nel 1537. intrapreſe quella di Mindanao, à ſue ſpeſe, con permiſſione del Rè: moſſe anche guerra, dalla parte di *Tampecan*, a' Re di *Malaria*, di *Silogam*, e di *Buayen*, e à *Buhiſan*, padre di *Corrait*, Re di Mindanao. Morì nondimeno nell'Impreſa, per mano d'*Obal*, zio del Re di *Mongeay*; e fu mandato dal Governadore di Manila il Maeſtro di Campo D. Juan Ronquillo à proſeguirla.

Entrarono i PP. della Compagnia di Geſù a' 6. di Febbrajo del 1624. nell' Iſola di Mindanao, alla cura dell'anime de' nuovi Criſtiani: dando loro il poſſeſſo delle Parrocchie il Governadore D. Fernando Tello.

P. Robles hiſt. di Mindanao li. 2. cap. 8.

Proſeguì gl' incominciati acquiſti il General *Juan Chaves*, con buon eſercito, anche d' Indiani. Egli a' 6. di Aprile del 1635. preſe terreno in *Pamboangan*; vi ſi fortificò, ponendo à ſangue, e à fuoco i luoghi vicini; e finalmente vi ſtabilì una Fortezza. Dimandò pace Sultan, Re di Mindanao, e fu conchiuſa a' 24. di Giugno 1645. col Capitan D. Franceſco Atienza, y Banez, Governadore del Forte di Samboangan, per commeſſione di D. Diego Faxardo, Governadore di Manila, come di ſopra è mentovato: e i principali articoli furono, che il ſuddetto Sultano Re, e' ſuoi vaſſalli doveſſero eſſer amici del Re di Spagna, e così anche il Re di Spagna di lui: che, ſentendoſi aggravata per l'avvenire alcuna delle parti, ne avrebbe dato avviſo à quella Corte, per averne la dovuta ſoddisfazione: e fra ſei meſi non s' intendeſſe rotta la pace. Che poteſſero i vaſſalli dell'una, e dell'altra parte, andare, e venire ſenza impedimento, con licenza del loro Re, e del Governadore di Manila: ed altri articoli, che ſi potranno leggere nella citata Iſtoria di Mindanao.

P. Robles loco cit. lib. 2. c. 8.

lib. 7. §. unico.

Per altro queſto Re di Mindanao ponea in campagna 30. mila ſoldati, con armi da fuoco (vendutegli dagli Olandeſi) freccie, e di altre ſorti: la ſua reſiden-

za

la era però in luogo aperto, fortificato ſolamente cõ palificate, e con pochi pezzi di cannone.

Nel 1662. temendo il Governadore di Manila le minaccie d'un Corſale Cineſe, di cui abbiam favellato nella quarta parte; per fortificare Manila, abbandonò Samboangan in potere del Re di Mindanao; con patto, che doveſſe reſtituirla, ad ogni richieſta degli Spagnuoli. Il Corſale poi (Regolo anche dell' Iſola *Formoſa*) ſi morì da diſperato, come doveaſi alla ſua temerità; e così tolſe à Manila ogni timore.

Nõ oſtante la ritirata del preſidio di Samboangan, rimaſe per gli Spagnuoli, nell'iſteſſa Iſola, la Provincia di Caragas, ſotto il Governo d'un' Alcalde maggiore; poſtovi dal Governadore di Manila, con baſtante preſidio Spagnuolo. Oltracciò evvi il Forte d' *Illigan*, appartenente alla Provincia di *Dapitan*, guardato da un Capo, e Corregidore Spagnuolo. Il Popolo di Dapitan rẽde medeſimamente alla Spagna tributo, ed ubbidienza; ſerbando intatta fede, ſin dal tempo, che la Nazione vi poſe piede la prima volta. Allora in vero ſi ſottopoſero per timore; perche, vedutegli, colla ſpada allato, mangiar biſcotto, e prẽder tabacco in fummo; andarono à dire al loro Regolo, che quella era una gente con coda, che mangiava pietre, e vomitava dalla bocca fiamme. Queſta relazione cagionò molto ſtupore nel petto del Regolo; ma, eſſendo egli in guerra con quello di Mindanao, volle l' amicizia degli Spagnuoli, e guidolli à Sebù.

Illigan, e Dapitan, ſono Dottrine, e miſſioni de' Padri della Compagnia; e dipendono nel temporale dall' Alcalde maggiore di Sebù, per la vicinanza di poche leghe.

Mentre io era in Manila, partì, ne' principj di Giugno, il Padre Mauricio Perera Catalano, con un ſuo compagno, per aſſiſtere alla Miſſione di Samboangan; & indi à qualche tempo ſeppi, ch'erano tutti ſtati ben ricevuti dal Re di Mindanao, e rimeſſi nel luogo della loro Miſſione, occupata dal Principe ſuo figlio. Fra queſto Re, e'l Governadore di Manila paſſa buona

cor-

corriſpodenza;e tale, che ſono ormai nove anni, il Re mandò Ambaſciadore al Governadore,dandogli parte della pace, conchiuſa con un'altro Re ſuo vicino. Ebbi curioſità di ſapere dal medeſimo Governadore (D. Fauſto Cruzat,y Gongora)come avea ricevuta cotale Ambaſcieria. Mi diſſe in prima, che l' Ambaſciadore ſi era fratello del Re; e che andava veſtito alla Moreſca,colle gambe,e piedi nudi; che egli lo fece paſſare per mezzo la Fanteria Spagnuola ſquadronata,e poi lo ricevette ſotto il baldacchino: che nè l' Ambaſciadore, nè alcuno del ſuo ſeguito volle alloggiare in Palagio, ma tutti la ſera ſi ritirarono nelle loro barche. Il preſente altro non fu, che alcune coltri di poco valore.

Don Sebaſtiano Hurtado de Corcuera, Governadore,e Capitan Generale di Manila,poſe ſotto il dominio di Spagna l'Iſole,e Regno di Xolò;andandovi nel 1638.cõ 80.barche,e 600.ſoldati Spagnuoli,oltre à molti Indiani: ſicchè obbligò i *Xoloi* à preſtargli ubbidienza. La pace di Xolò diede quivi l' entrata alla Religione Catolica,e a'Padri della Compagnia;però rimaſe rotta in brieve per la poca prudenza del Capitan Gaſpar de Morales. Fu poſcia rinovata a' 5. d' Aprile 1646. con patto, che il Re di Xolò daſſe un' annuale tributo di tre *Xoangans*, o barche, otto braccia lunghe, cariche di riſo. Intervenne in queſto Trattato,per parte di Spagna l'iſteſſo Capitan Don Franceſco d'Atienza: e del Re di Xolò, *Batiocan*, e *Arancaya Daran*, Ambaſciadori di Sultan *Corabat*, Re di Mindanao,mezzano della pace: *Rutxia Bongſo* Re di Xolò, ed altri. Aſſediarono gli Olandeſi Xolò, a' 27 di Giugno del 1648. ma nulla operarono contro il valore de' difenſori Spagnuoli. Ruppe poſcia la pace il Re di Xolò, facendo più ſtragi,e rappreſaglie contra gli Spagnuoli,con una Armata, che poſe in Mare: talche oggidì è rimaſo aſſoluto Principe del ſuo Regno;e tenendo pace con la Spagna,i ſuoi ſudditi hanno il traffico nelle Filippine. Riferimmi il Governadore,che gli anni addietro gli ſpedì quel Re un' Ambaſceria; dan-

dandogli parte della morte di ſuo fratello, e della ſua elevazione al Trono: mandando di più al Governadore la veſte lugubre, acciò la ſi poneſſe, per dolore d'una tal morte, e un regalo di due coltri, ed altre bagatelle.

Allor che per l'unione delle Corone di Caſtiglia, e di Portogallo, ſtettero le Molucche ſotto il dominio di Spagna, veggendo il Governadore di Manila rimanervi molto da conquiſtare; diſpoſe, nel meſe d'Ottobre 1593. una potente Armata per andarvi. Però mentre egli, ſopra una galea, andava a raggiungere l'Armata, di già partita: nella punta dell'*Agufre*, ſi ſollevarono i rematori Sangley: ed, uccifo lui, ed altri Spagnuoli, ne menarono la galea in Cina. Succedutre nel governo. D Luis de las Marinas, ſuo figliuolo; nel meſe di Febbrajo 1596 il quale proſeguì l'Impreſa paterna. Dopo di lui altri Governadori vi ſi adoperarono, particolarmente nel 1606. che ſi andò nelle Molucche, con una groſſa Armata.

CAPITOLO X.

Brieve viaggio ſino al Porto di Cavite, e deſcrizione di quelle Città.

RIpigliando, dopo una digreſſione, non affatto forſe rincreſcevole, l'interrotto Diario; dico, che la Domenica 10. di Giugno andai provvedendomi di ciò, che mi facea d'uopo per lo viaggio, che di brieve dovea fare per la Nuova Spagna. Il Lunedì 11. fui a vedere il Governadore, che di già era ritornato in Città: il Martedì 12. a viſitare il Padre Antonino Tuzio Meſſineſe, Rettore, e Vice Provinciale della Compagnia di Gesù; che mi regalò di buona quantità *di Pepite di Cathalogan*: e'l Mercordì 13. a licenziarmi dal Provinciale di San Franceſco, nuovamente eletto.

Preſi commiato, il Giovedì 14. dal Dottor D. Gabriel de Sturis di Navarra, (Conſultore del Governadore) il quale mi fece preſéte di otto canne di damaſco

ſco della Cina. Il Venerdì 15. andai licenziandomi da molti altri amici, che mi aveano viſitato in caſa: e'l Sabato 16. finalmente diedi l'ultimo addio al Sig. D. Fauſto, Governadore, e Capitan Generale dell'Iſole; il quale, con tanta gentilezza, mi avea dato l'imbarco, e mi avea raccomandato al Generale del Galeone.

Adunque la Domenica 17. poſte le mie robe in una *banca*, ò barca, me ne andai, col Nero, al porto di Cavite, dove giunſi a mezzo dì. Queſte banche ſi fanno dal tronco d'un ſolo albero, larghe ſei palmi, e lunghe più delle filuche Napoletane.

Non trovai, come credea, Carlo Joſeph Milaneſe; per eſſerſi pochi dì prima partito per le Mariane, a portare in quell'Iſole il *Real Situando* alla milizia, e a' Padri della Compagnia. Ciò fatto dovea egli paſſare a ſcoprire l'Iſole di Mezzo giorno; e quivi giunto, por gente a terra, per informarſi della religione, e de' coſtumi degli abitanti; e condurſi alcuno degl'Iſolani prigioniero, per trarſene più chiare notizie: ſecondo l'iſtruzioni, dategli in mia preſenza dal Governadore pochi giorni prima. Sopra tutto però avea ordine di trovare quella, ch'egli medeſimo avea ſcoperta, & appellata *Carolina*, nel 1686. allor che andò a ſoccorrer' un vaſcello arenato. Si ſtimava comunemente, che egli vi ſarebbe andato indarno; imperocchè da 13. gradi, ſino alla linea, le correnti ſono impetuoſe; ſicchè non può loro reſiſtere un petacchio; e molto meno a cagion de' venti, che colà dominano. Per altro non può recarſi in dubbio, che in tutto lo ſpazio ſino alla linea, vi ſiano più Iſole, abitate da gente ſilveſtre; & indi molte altre ſino al Giappone: imperciocchè ſi veggono alle volte molte barche di que' luoghi, portate dalle tempeſte nell'Iſola di *Samar*, e nella coſta di *Palapa*, come altrove è detto. Per l'aſſenza adunque di detto Carlo, mi ricevette in ſua caſa Miguel Martinez, Generale del Galeone, che dovea partire'

Entrai il Lunedì 18. a vedere il Caſtello di S. Filippo, ſituato in quella punta di terra, che forma il Se-

no.

no. Egli fu fabbricato, dopo la Fortezza di Manila, in forma di quadrato regolare, con quattro baloardi, forniti di baſtante artiglieria, ma picciola; oltre alquanti pezzi ſulla porta. All' intorno ſi ſtavano attualmente fabbricando abitazioni, per gli ſoldati, magazzini, e ciſterne; laſciandoſi nel mezzo una gran piazza d'armi. Quivi fu fatta nel 1679. una caſa di legno, per carcere di D. Ferdinando Valenzuola, con cappella dentro; acciò non ſi pregiudicaſſe all'Immunità Eccleſiaſtica, ſinche aveſſe compiuti i dieci anni di relegazione. Sul principio fu egli tenuto rigoroſamente; non permettendogliſi di ſcrivere, nè d'abitare nel primo piano della caſa; però viſſe poſcia cō tanta libertà, che fece rappreſentare nell'iſteſſo Caſtello, varie commedie. Si occupava il dì in comporre, leggere, ed orare; e così menava meno nojoſe l'ore. Per altro Sua Maeſtà gli avea fatto aſſegnamento di 250. pezze da otto al meſe. Nel 1689. (finiti già i dieci anni) ſe n'andò nella Nuova Spagna; dove eſſendo Vicerè il Signor Conte di Galve, fratello del Signor Duca di Praſtana (al quale avea ſervito di paggio) fu ben ricevuto; e ſe gli pagavano puntualmente le mille pezze al meſe, aſſegnategli dal Re, con divieto di non paſſare in Iſpagna. Ebbero poſcia infelice termine le ſue ſventure: perche, mentre ſi era intento ad ammaeſtrare i ſuoi cavalli, ne ebbe un calcio tale, che gli cagionò la morte: chiariſſimo eſempio delle vicende di Fortuna ſopra coloro, che maggiormente credono avere inchiodata la di lei ruota nelle Corti de' Principi grandi.

Queſto Miniſtro, introdotto a' ſervigj della Reina madre, per mezzo d'una ſua zia, damigella della medeſima: ſeppe cotanto acquiſtarſine la grazia, col leal ſervire, e particolarmente nelle due volte, che fu da lei mandato alla Corte di Vienna, par affari d' importanza; che da privato cavaliere fu innalzato all'onore di primo Miniſtro, ed al Grandato, onde venne poſcia il ſuo precipizio.

Il Martedì 19. andai vedendo la Città di Cavite, o

Cavit, come dicono i Tagali. Ellà è pósta a veduta, e distante tre leghe da Manila, delle parte di Mezzo dì in una sottile, e lunga punta di terra; che ha da una parte la spiaggia, e dall'altra un Seno, che serve di porto. Quindi essendo tutta quasi circondata dal Mare, non ha mura all'intorno; ma in una estremità tiene il Castello suddetto; e nell'altra, verso terra, un muro, dall'un Mare all'altro; fornito di alcuni pezzi d'artiglieria. In questo muro è la porta, alla quale si passa sopra un ponte levatojo, a cagion del fosso; il quale in tempo di marea, s'empie d'acqua. Certamente, con mezzana spesa, potrebbe la Città esser ridotta in Isola. Il porto mentovato è in forma di mezzo circolo; come quello di Trapani, nel Reame di Sicilia. Sta a coverto de' venti *Vandavali*, o Australi, ma non de' Settentrionali: e perciò, come che i vascelli grossi non vi si ponno accostar molto a terra, stanno mal sicuri; e nel 1589. vi se ne perdettero due.

Quanto agli edificj, e alle piazze, non vi ha alcuna vaghezza: essendo le case di legno, e di canne, e ben poche col primo piano di pietra, e calce. La Chiesa Parrocchiale è di legno: l'ospizio, e Chiesa de' PP. Domenicani dell'istesso. Il Convento de' Padri Agostiniani Scalzi è alquanto migliore, e vi ha Chiesa di fabbrica. La Casa de' PP. Gesuiti però, sebbene principiata pochi anni sono, è ottima. Il Castellano, come *Justitia major*, governa il Castello, e la Città.

Andai il Mercordì 20. a vedere la *Rivera*, o Arsenale, posto nella punta suddetta del Castello. Quivi faticano ordinariamente, alla fabbrica di galeoni, e di vascelli, 200. e 300. Indiani, ed alcuna fiata 600., tolti per forza dalle Provincie vicine. Il Rè dà loro un pezza d'otto, e un *cavan* di riso, per un mese, che gli tiene, perciocchè, passato questo tempo, si prendono altri. Chi di essi spiana, chi sega, chi inchioda il legname, chi fa le gomene, chi attende a spalmare (cioè che si fa quivi con olio di Cina, mescolato con calce) e la maggior parte nel monte taglia gli alberi; che denno essere molti, e ben grandi, acciò le navi pos-

no

no reſiſtere agl'impetuoſi Mari, che hanno à paſſare. Oltre all'eſſere quella ſorte di legno duro, e peſante, come pietra; fanno le tavole così groſſe, e tanto foderate dentro, e fuori; che poco, o niuno danno ſentono dalle palle di cannone. A quel vaſcello che combattè gli anni paſsati con 14. degli Olandeſi, venuti per prender Cavite, ſi tolſero 90. palle, rimaſe nel legno, come in un muro di pietra dolce: e ciò fu perche, eſſendo dato in ſecco, biſognò, che combatteſſe ſempre da un lato, non ſenza gran maraviglia de'nemici.

Quanto alla capacità dell'Arſenale, egli è grandiſſimo, e buono, per farviſi qualſivoglia gran vaſcello. Nel 1694. vi fu terminato il famoſo Galeone di S. Giuſeppe (altrove mentovato, per la ſua diſgrazia) ch'era maggiore, o almeno uguale à quello de' Portogheſi, detto il *Padre Eterno*. Era lungo nel primo cordone (o come dicono gli Spagnuoli) di *Rivera di quilla*, 62. gombiti (di un palmo, e mezzo l'uno) e largo à proporzione. La ſua perdita rovinò i Cittadini di Manila; ma quella dell'altro, chiamato *S. Chriſto*, gli recò all'ultima miſeria. Egli avea 60. gombiti di *Rivera de quilla*, e avea fatto un ſol viaggio nella Nuova Spagna, dopo eſſerſi fabbricato in *Bagatao*. Mentre io era in Manila, ſi ſtava facendo, anche in Bagatao, un'altro vaſcello, per nome *S. Franceſco Borgia*, lungo 55. gombiti, per dovere andare alla Nuova Spagna nel 1697. Dio sà però, qual fortuna egli correrà; imperocche, avendo avuto i Cittadini di Manila conceſſione dal Rè, di caricare un galeone, e mandarne un'altro di conſerva, pagando 74. mila pezze da otto per caſcheduno; eglino, per non pagar due volte, ne fanno, à ſpeſe del Rè, un ſolo così grande, che ſebbene carica per tre, per muoverlo nondimeno vi biſogna una tempeſta: e poi l'inchiodatura di sì grā macchina non eſſendo baſtevole, per reſiſtere a' furioſi colpi, e tempeſte d'immenſi Mari, che dee valicare; facilmente ſi perde, ſiccome la ſperienza ha fatto conoſcere: onde aſſai più à propoſito, per tal navigazione, rieſcono vaſcelli mezzani, che i troppo grandi.

Il Giovedì 21. paſſai à vedere il Borgo di *S. Rocco* (che ſi ſtende dopo il muro, da un Mare all'altro) tutto compoſto di caſe di legno, e di palme di nipa, fra ſelve d'alberi. La Chieſa Parrocchiale è ottima; perche fu fatta fabbricare, per ſua divozione da D. Ferdinando Valenzuola. Queſto Borgo ha più abitanti, che Gavite, fra' Spagnuoli, Indiani, e Sangley, o Cineſi. Vi ſi truovano buone frutta del paeſe, con qualche poco d'uva d'Europa.

Il Venerdì 22. avendo di già il vaſcello ricevuto il carico, m'imbarcai. Egli era ſtato fatto fabbricare in Bagatao da *D. Gio: Garicocea*, e già avea fatto un viaggio nella Coſta. Per la perdita di due riferiti galeoni, ſe l'avea comprato il Re, per 30. mila pezze da otto, acciò portaſſe in America il Real *ſituado*. Era di 45. gombiti di lunghezza, ed abbaſtanza largo, e forte.

Il Sabato 23. nella Chieſa Parrocchiale ſi celebrò Meſſa cantata, nell'altar maggiore, in onore della Concezione di noſtra Donna; intervenendovi D. Miguel Martinez, Generale del vaſcello: e poſcia fu portata la ſtatua proceſſionalmente, ſopra il medeſimo vaſcello, col ſuono di varj ſtrumenti.

Mentre ſi ſtava per partire, il Generale fece chiamare i Piloti, e tutti gli altri Uficiali, à conſulta; per ſapere, ſe il vaſcello era abile à fare il viaggio della Nuova Spagna, e *Mariner o*, come eſſi dicono. La maggior parte fu di parere, ch'era ſoverchio carico, fino à ſtar la maniça tre palmi entro l'acqua; che per ciò nõ potea far cammino. Ordinò quegli adunque, che ſi poneſſero tutte le caſſe de' marinaj à terra, acciò ſi laſciaſſero tutte le duplicate. Eſſendoſi anche di ciò dato parte al Governadore; queſti mandò il Maeſtro di Campo Tommaſo Andaya, per allegerire il vaſcello. Giunſe l'Andaya la mattina della Domenica 24. ne fece trar fuori tutti i vaſi d'acqua: poiche, eſſendo il vaſcello capace di 1500. fardi, l'aveano eccеſſivamente caricato di 2200. oltre alle vittuaglie, ed altro.

Il Lunedì 25. il medeſimo Maeſtro di Campo, fece

porre

porre à terra più fardi, e *marchette* di cera, facendone restare i ſoli 1500. di bolletta. La diſtribuzione del carico dee farſi dal Governadore, coll'aſſiſtenza degli Uditori, ſecondo l'ordine Regio, fra'Cittadini: però poco ſi oſſerva la giuſtizia diſtributiva, nè ſi riguarda la neceſſità di qualcuno; ma prevalgono i favori, dandoſi a' più potenti luogo per 30. 40. e ſino à 50. fardi di bolletta, ed a'poveri Cittadini biſognoſi due, o tre col colore, che non può caricar piu; e ciò contro l'intenzion Reale.

Il Martedì 26. ſi tolſero altri fardi, e marchette o Balle di cera differendoſi la partenza; quando gli ordini Reali ſono, che parta il galeone il dì di S. Giovanni 24. di Giugno.

In queſto viaggio ſi uſa portar l'acqua in vaſi di creta, al numero di due, tre, e quattro mila, ſecondo la quantità della gente, e grandezza del galeone; e come che non baſtano per ſette, o otto meſi di navigazione, ſuppliſcono le pioggie continue. Queſta volta s' erano fatti due fianchi, o ciſterne a'fianchi del vaſcello, che dalla coperta giungeano alla ſentina, nella maniera, che uſano i Portogheſi, e' Mori; ed erano riuſcite di gran bontà: però ſi ruppero, à fine di porre in quel luogo più fardi ſenza conſiderarſi, che, colla ſperanza delle ciſterne, non s' erano fatti i vaſi di creta: e che nell'imminente partenza non era facile il farſi. Ciò avvenne, perche i medeſimi Miniſtri vi poſero balle di lor conto, non oſtante il divieto Reale, i quali poco ſi curarono di mandare tanta gente à perir della ſete, per Mari così ſpazioſi. Si perdettero adunque il Mercordì 27. ottocento barili d'acqua rompendoſi le ciſterne: e'l medeſimo ſi fece il Giovedì 28. e ſi cominciarono à riporre i fardi, appartenenti ad amici, ed affezionati del Maeſtro di Campo.

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Pericoloſiſſima navigazione dalle Filippine in America, Prima moſſa ſino al Varadero.



LA più terribile, e lunga navigazione, che ſia al Mondo, può dirſi quella dalle Filippine in America; sì per gl' immenſi Mari che s' hanno ad attraverſare, per la metà quaſi del globo terraqueo, ſempre col vento alla prora; come per le incredibili tempeſte, che s' incontrano, l' una appreſſo l' altra; e per le infermità mortali, che ſopravvengono, in viaggio di ſette in otto meſi, che dee farſi, ora per maggiore, ora per minore altezza di Polo; e per climati, ora freddi, ed agghiacciati, ora temperati, e caldi: ciò che baſterebbe ad annientire un ferro, non che la compleſſione di un' uomo, che alla fine in Mare ſi nutriſce di cattivi cibi.

Eſſendoſi terminato il carico del vaſcello, e poſti da mille vaſi d' acqua, per lo Generale, ed Officiali; ſi fece vela il Venerdì 19 prima di mezzo dì, in preſenza del Maeſtro di Campo. Fatte due leghe, demmo fondo dentro la medeſima Baja. Col pretetto dall'acqua mancante, laſciò il Generale un Religioſo di S. Domenico (che gli avea già pagato 500. pezze, per lo paſſaggio) un Padre Riformato di S. Franceſco, e un Medico, quali s' era obbligato tenere à ſua tavola: accidente, che fece avermi una buona cameretta, per porvi il mio letto, e le robe.

Il Sabbato, ultimo di Giugno, continuando l'iſteſſo vento *vandavale* contrario, quantunque aveſſimo fatto vela ben preſto demmo fondo. Così anche facemmo la Domenica; primo di Luglio dopo fatta

mez-

mezza lega, ma il Lunedì 2. per una gran pioggia, e per l'istessa contrarietà di vento, stemmo fermi. Parimente il Martedì 3. si levarono l'ancore, colla pioggia, e ben presto si riposero; appena essendosi fatte in cinque giorni tre leghe.

Vedendosi consumata alcuna porzione d'acqua, si mandò la barca à procurarne, vicino il monte di *Baran*. Curioso io, mi ci posi sopra, col Sergente maggiore Vicenzo Arambolo Biscaino: e ponemmo piede à terra in un piano, dove non potevano offenderci le freccie di molti Negriti, che andavano cacciando per lo bosco. Cominciarono ad abbajare le mogli, e' figli à guisa di cani, per far uscir le fiere avanti i loro mariti, e padri, di già posti in aguato. Per mentre adunque si caricava l'acqua, stemmo con molto timore; perocche non eravamo in istato di far fronte, con due scoppietti, contro centinaja di Negri armati d'arco, e di freccie, di aste corte, e di lunghi coltelli; onde mi ritirai io nella barca, senza voler sapere di caccia, come l'Arambolo. Gl'Indiani però marinaj del nostro vascello, dal bosco portando l'acqua, non venivano punto offesi dagli uomini silvestri: perocchè fra di loro si trattano amichevolmente. Tolta l'acqua, tornammo, doppo mezza notte, al vascello, con più paura, che fame: avendoci convenuto star sulla nostra, non solo à cagion de' *Negriti*: ma eziandio degli indomiti *Samboli*, che tengono occupata parte di quel monte.

Il Mercordì 4. non facemmo mossa, à causa del vento cõtrario. Il Giovedì 5. prima dell'Alba, ci ponémo in cammino, a seconda della Corrente, e con poco vento: ma, fatta appena una lega divenuto il vento contrario, ne fece dar fondo vicino la bocca di *Maribeles*. Venne il Corregidor, con un picciol *Parao*, (ch' è un tronco cavato, con due ale di legno à lato, acciò non si volti sessopra) a portare alcune frutta al Generale: e poscia ritirossi. Il Venerdì 6. continuò l'istesso vento, con quelle pioggie, che giammai non mancano nelle vicinanze di Manila.

Il Sabato 7. vedendosi rinforzare il vento, e la piog. gia farsi tempestosa ; levammo l'ancore , e ponemmo il vascello al coverto , sotto il monte di Batan; onde io non volli perder l'occasione di scendere a terra di bel nuovo. Continuando gl'istessi venti Australi, e le pioggie, ne stemmo fermi la Domenica 8. nel medesimo luogo: come anche il Lunedì 9. Il Martedì 10. si fece un poco di cammino ; ponendo prima l'ancore, e poi tirando avanti il vascello, con un capo. Altra noja io non sentiva , che il caldo : perche quanto a quell'altra, sì famigliare nell'altre navi, cioè de' pidocchi; non ve n'erano per pensiero; poiche (come è detto) in quel clima non se ne generano addosso agli Europei . Si fece poi diligenza sotto coperta, per vedere se vi erano vasi, che , in vece d'acqua, contenessero mercanzie, sotto colore di portarle più cõservate : e se ne buttarono molti in Mare , con pepe, porcellana, ed altre cose di valore. Acchettato il vento Meridionale, e sottentrato il Boreale si levò l'ancora il Mercordì 11. prima dell'Alba; passammo, con poco vento, a seconda della Corrente , fra l'Isola di *Malibeles*, e'l monte di Batan ; sicchè al cader del ole , passammo la punta di *Maricondon* , e di *Limbones*, e poscia lo scoglio di *Fortun*.

Il Giovedì 12. verso mezzo dì, lasciammo addietro la disabitata Isola d'*Ambil* , e la vicina di *Luran* : fra la punta della quale , e quella di *Calavite* dell'Isola di Mindoro , passò , correndo fortuna , il tante volte mentovato galeon di S. Giuseppe . Lasciammo parimente , prima del tramontar del Sole , la punta di S. *Giacomo* , posta nell'Isola di Manila , e che forma il seno di *Balayan* . Costeggiammo il Venerdì 13 l'Isola di Mindoro , da quella parte , in cui fa un lungo, & alto cordone di monti , e due lati del suo triangolo; oltre a un lungo, & altro braccio, che si stende verso Mezzodì . Questa Isola è abitata , per la maggior parte, da Manghiani silvestri , non per anche soggiogati . Sono eglino di faccia oliva stra , e portano capelli lungi . Mi riferirono quei Padri Gesuiti Missionari .

nari, ch'erano nel vaſcello, che coſtoro hanno una coda, mezzo palmo lunga. Eglino non fanno male agli Spagnuoli, e contrattano con que'pochi Indiani domeſtici, e tributarj, che ſono ne' Caſali, alle falde dell'Iſola, ſotto la cura de'Padri Agoſtiniani Scalzi. Somminiſtrano queſti ſelvaggi il *Gamuto*, neceſſario per le Navi; e portano a cambiare oro, cera, pappagalli, ed altro, per riſo, e coſe ſimili. Abbonda l'Iſola di bufoli, di cervi, e di quantità di ſcimmie; che vanno a truppe per la marina, procacciandoſi frutta di Mare.

Facendoſi più forte il vento, e contrario, a fronte dell'Iſola di *Maricavan* (luogo vicino a Manila, con buona caccia di cervi, e di bufoli) ſi ſtimò bene la notte ponerci *alla cappa*, giacchè non ſi poteva paſſare avanti: però, divenuto più violento, circa mezza notte, mal noſtro grado, perdemmo tutto il cammino fatto: onde il Sabato 14. di nuovo ci trovammo a fronte della punta di S. Giacomo; e poco poſcia c'inoltrammo tutto il reſto del giorno. Il peggio era, che la Coſta, non avea terreno buono per l'ancore, e non vi ſi ſtava a coverto de'venti.

La Domenica 15. rimeſſaſi la violenza del vento contrario, fummo bordeggiando, per paſsare la punta. Laſciammo primamente a deſtra un picciol Seno, vicino alla medeſima, quindi un'altro più grande, detto il *Varadero viejo*; e poſcia lo Stretto, fra la punta ſuddetta di Mindoro, e l'Iſola di Maricavan, a vicinanza del Seno, e Baja di *Baguan* ſul terreno di Manila, dove ſono i Preſidj di *Guarny*, di *Ealaxivo*, e di *Batangas*. Paſsato il capo, entrammo nel *Varadero*. In queſto porto ſi fermano tutti i vaſcelli, che vanno in *Acapulco*, per provvederſi d'acqua, e di legna. Sta egli ſopra un Seno ſemicircolare, formato da un braccio curvo dell'Iſola di Mindoro; e da altre Iſole dirimpetto. Il maggior pericolo di queſto ſtretto paſso vien dalle Correnti oppoſte, che quivi s'incontrano: una delle quali va verſo *Maribeles*, l'altra verſo lo Stretto di *San Bernardino*.

Dopo deſinare ſceſi a terra, per andare cacciando, con

con tutto, che l' Iſola foſſe piena di uomini ſilveſtri. Non potei entrare nel boſco, per la ſpeſſezza degli alberi, impenetrabile a' cani, non che agli uomini; e non trovando nè bufali, nè cervi per la marina, ritornai alla nave colle mani vuote.

CAPITOLO II.

Si continua il viaggio ſino al Porto di Ticao.

TOlti nel vaſcello 200. vaſi d'acqua, portati dalla Galeotta del Re, che à tal fine ne era ſtata aſpettando, nell' iſteſſo porto: ſi fece vela il Lunedì 16. con vento Auſtrale freſco. Laſciammo à deſtra, preſſo il terreno di Mindoro, ſette picciole Iſolette, dette di *Baco*; verdeggianti per gli ſpeſſi alberi, ma diſabitate: e à ſiniſtra la punta di *Galvan*, nel terreno di Manila. Alcader del Sole, paſsammo fra l' Iſole *del Maeſtro di Campo*, preſſo le due Iſolette, appellate *las dos Hermanes*: e quindi per tre altre picciole, dette *Virreyes*, parimente copioſe d' alberi, e diſabitate.

Il Martedì 17. prima, che ſi faceſſe giorno, paſsammo fra l' Iſole di *Banton*, e la punta dell' Iſola di *Marinduque*, che laſciammo à ſiniſtra. Queſta è molto abbondante di frutta, e di radici di gran nutrimento; come anche di cinghiali, di bufoli, di cervi, e di altri animali; e perciò vi facemmo andar prima il *Ciampan*, per provvederci di rinfreſchi. Sulla punta di Marinduque ſi vede una picciola Iſola (ſimile à quella ch'è à Banton) detta *Buttonſillo*; dietro alla quale ne ſta un' altra, detta *Simara*, abitata da Indiani domeſtici, della medeſima maniera, che Banton. Andando noi, colla prora ad Oriente, vedevamo molto lontane, à deſtra, l' Iſole di *Romblon*, *de las Tablas*, e di *Sibuyan*, tutte abitate: perocchè tutto il cammino, da Manila all' *Embocadero*, è un laberinto d' Iſole lungo 80. leghe, molto pericoloſo.

Il Mercordì 18. fummo in calma; però il Giovedì 19. ritornò leggiermente il vento, che fece innoltrarci,

ſino

ſino dirimpetto l' Iſola di Sibuyan. Fattoſi più favorevole, e forte il Venerdì 20. paſſammo, al cader del Sole, per lo Stretto, che fanno le due Iſole, di *Borias*, e di *Maſuate* (ove ſono ricche miniere d' oro, e i pellegrini uccelli *Tovoni*) e poſcia per l' Iſola di *Ticao*; abitate tutte, per la maggior parte, da Indiani, non ſoggiogati, e ſoprammodo fruttifere.

Avendo coſteggiato tutta la notte del Sabato 21. l' Iſola di Ticao; la mattina, con due ore di Sole, demmo fondo nel porto di *S. Jacinto*, à fronte di *Surſegon*. Venne quivi l' *Alcalde mayor* d' Alvay, la Domenica 22. e portò un preſente al Generale di venti porci, di cinquecento galline, e di molte frutta. Venne il Lunedì 23. il Ciampan da Marinduque, carico di rinfreſchi, datigli da' Padri Geſuiti di quella Parrocchia, per gli Padri Juan Grigoyen, Antonio Borgia, e Pietro Antonio Martinez, che venivano con noi alla Nuova Spagna; uno per rimanerſi, gli altri per andare in Roma, per ſervizio della Miſſione.

Eſſendo divenuto il vento molto favorevole, per paſſare nel Seno di Ticao, levammo l'ancore il Martedì 24. à buon' ora; e fattici avanti poche leghe, colla corrente; giugnemmo à dar fondo nel medeſimo. Venne ſubito un padre Agoſtiniano Scalzo di quella Parrocchia, à recarne rinfreſchi di frutta.

Dopo deſinare, eſſendo andato à terra per lavarmi, ſeppi che il villaggio era per l'addietro preſſo la marina; ma poi eſſendo ſtato bruciato dal Piloto d' una nave quivi approdata; gli Indiani s' erano ritirati mezza legga dentro, in mezzo al boſco. Vi ſono circa 30. caſe di legno coperte di nipa; e della medeſima materia è anche la Chieſa, e l'abitazione de' PP. Miſſionarj. Queſti però la maggior parte dell'anno ſe ne ſtanno in Maſuate: perche gl' Indiani ſi ritirano nel monte, ciaſcuno à coltivare le ſue *Camote*, e *Gave*; e vengono ſolamente nel riferito luogo, quando vi vanno i Padri ſuddetti à far la viſita.

Il Mercordì 25. giorno dedicato à S. Giacomo, il tempo fu contrario, in modo che ſtemmo ſull' ancore.

re: quando il vaſcello avrebbe avuto biſogno di un buon vento di Mezzo giorno, per uſcir dallo Stretto, contra l' impeto della Corrente.

Si fece la numerazione delle perſone il Giovedì 26. per vedere, ſe veniva nel galeone alcuno, imbarcato ſenza licenza: che ſi paga venti pezze d'otto alla caſſa Reale. Sedici perſone, che non la tenevano, ſi laſciarono à terra, rimanendoſi ſoli ducento nella nave.

Il Venerdì 27. furono portati ſul vaſcello cinquecento *bonboni* di canna, pieni d'acqua (fatti tagliare dall' Alcalde; per commeſſione del Generale) che aveano otto palmi di lunghezza, e groſſezza quanto una coſcia di uomo. Il medeſimo giorno, cominciando à ſoffiare un Vandavale freſco, ſi tolſer l' ancore, per farſi vela: però ſi diede fondo di bel nuovo; eſſendo diſparere fra due ajutanti, e'l Piloto maggiore, il quale ſtimava, che il vento non era baſtevole.

Divenne Settentrionale il vento il Sabato 28. che impedì la partenza. Era veramente un bel vedere il vaſcello divenuto un giardino natante, per la tanta quantità, e varietà di frutta, e di verdure, portate dalle vicine terre (inſieme con porci, e polli) in certe *caracoe*, o barche, cucite con canne d'India; in cui ſi mette per vela una ſtuoja, di figura piramidale, appoggiata à due legna, e à lato lunghe canne, acciò non ſi voltino ſoſopra.

Continuò la Domenica 29. l'iſteſſo vento. La notte ſeguente però ſopravvenne la calma, che durò per tutto il Lunedì 30. e'l Martedì ultimo di nuovo ritornò la contraria Tramontana. Si ebbe notizia il Mercordì, primo d' Agoſto, per mezzo d'alcune barche, venute da Bagatao, del ſalvo arrivo del galeon *Roſario*, dalla Nuova Spagna, col *Real Situado*. Avea dato fondo, per timore dell' *Emboccadero*, nel Porto di *Palapa*, dell' Iſola di Samar; e quivi anche poſto à terra il danajo, per condurſi di là a Manila. Quindi alcune barche l' aveano rimorchiato nella più vicina Coſta di quell' Iſola; perocchè, dopo aver preſo una volta porto nelle Filippine; e vietato al galeone di partirſe-

ne:

ne ſenza nuovo ordine. L'iſteſſo vento contrario ne tenne à bada il Giovedì 2. Eſſendoſi moſtrato alquanto favorevole il Venerdì 3. partimmo: però, divenuto di bel nuovo contrario, ne fece di meſtieri, indi à poco, ritornare in porto: dove ſi celebrò la feſtività di S. Domenico il Sabato 4. con Meſſa cantata.

Ritornò sì forte la Tramontana la Domenica 5. che ci obbligò à porre un'altr'ancora. Durando ancora nel Lunedì 6. paſſammo le nojoſe ore del giorno in vedere combattere i galli, de' quali era pieno il vaſcello: però dall'altro canto mi diſpiaceva: perche, con tale occaſione, non ſi mangiava altra carne, che di galli. Il Martedì 7 ſi mandò il Ciampan, à rifar l'acqua, che s'era conſumata

Il Mercordì 8: l'ajutante del Piloto venne prima à parole con un paſſaggiere, che portava à ſuo conto; lamentandoſi quegli della menſa troppo parca: poi gli diede un banco ſul moſtaccio; e finalmente gli corſe addoſſo con un coltello. Volendo il Generale prenderne informazione, volle, ch'io gli aſſiſteſſi: però tutto il gaſtigo ſi riduſſe in porre, per poche ore, amendue co' ferri a' piedi.

Dopo mezza notte, il Giovedì 9. cominciò à ſpirare Scirocco fortemente; onde parve a' Piloti, circa mezzo dì, partire, perocchè non ſi può uſcire dall'*Emboccadero* (chiuſo ſempremai da Correnti impetuoſe) che con un vento, il quale abbia più forza di eſſe. Queſto Emboccadero è otto leghe lungo: quattro, e cinque, e dove ſei largo. E' chiuſo à guiſa d'un cortile da una parte della Coſta dell'Iſola di Manila, dalli Iſole di Borias, di Ticao, e di Maſuate; dalle ſei Iſolette *de los Naranjos* diſabitate; dalla fertile Iſola di Capul (dagl'Indiani detta *d'Ava*) dalle *Alupores*, e finalmente dalla Coſta Occidentale di Palapa; dall'altra parte dall'Iſola di *Maripipi* (abitata da' *Talaſii*) da *Tagapola*, da *Mongol*, e da *Kamunda*, e da *Limban-quyan*. che tutte inſieme, per qualunque parte ſi voglia uſcire, rendono difficiliſſimo il paſſo, per andarne in America.

CA-

CAPITOLO III.

Navigazione ſino alle Iſole Mariane.

ANimati(come diſſi)i Piloti dalla continuazione d'un forte Scirocco furono tutti di parere, di uſcire dallo Stretto: onde, tirate le due ancore, verſo Mezzodì, che, la Corrente era favorevole, ſciolſero le vele al vento; che prima del cader del Sole, ſpinſe il galeone vicino alla bocca del medeſimo Stretto; formata dalla punta di *Maipal* dell'Iſola di Capul, verſo Mezzodì, dalla picciola Iſoletta di *Kalentan* (ove ſono alcune ſecche, vicino la punta di *Tiklin*) e dall'Iſola di Manila, verſo Settentrione, due leghe lontane una dall'altra. Egli dee ſaperſi, che fra *Kalentan*, e *Tiklin* vi è fondo per un quarto di lega, da paſſare il galeone; però non s'arriſchiano i Piloti à tale angustia, come nè anche à quei paſſi, che ſono fra l'Iſole di *Naranyos*, e fra Capul, e Samar. Mentre eravamo ſull'uſcire, ſoppravvennero tali tẽpeſtoſe pioggie, che aggiuntavi la corrente contraria, mentre la Luna ſi fece ſull'Orizonte; à diſpetto del vento favorevole, e forte; non potè il galeone dar paſſo avanti; anzi più toſto ſi fece indietro, ſicchè ſtemmo tutta la notte in gran pericolo. Stupiva inſieme, e tremava io, in vedendo il Mare, fare un movimento ſimile à un'acqua, che bolle ſopra un violento fuoco: ſentendo, che à più vaſcelli l'impeto della Corrente contraria avea fatto, malgrado del timone, girar molte volte intorno, e finalmente perire. Il Venerdì 10. giorno feſtivo di S. Lorenzo Martire, tornata la Corrente favorevole, prima di Mezzodì, uſcimmo fuori dello Stretto. Laſciammo primamente à ſiniſtra, vicino la Coſta dell'Iſola di Manila, il monte di *Buloſſan* (dov'è il Vulcano d'*Alvaj*) lo ſcoglio di S. Bernardino, poſto a' 13. gradi d'elevazione; e al cader del Sole laſciammo à deſtra il Capo dello Spirito Santo; ch'è la punta più Orientale della coſta di Palapa, e la prima, che ſcuo-

prono

prono i galeoni, venendo dalla Nuova Spagna, come di ſopra è detto. Egli è ſituato a' 12. gradi, e 30.m. di latitudine.

Uſciti in alto Mare, con allegrezza, e giubilo univerſale, ſi ripoſero le gomene ſotto coperta (non dovendoſi più metter le ancore, che nella Nuova Spagna,) e s'abbandonò lo ſchifo, acciò non foſſe d'impaccio; imperocchè, in caſo di biſogno, ſe ne portava un'altro in *quarteles* (al dir degli Spagnuoli), cioè lavorato, e ſcompoſto.

Continuò la notte l'iſteſſo Libeccio forte; ſicchè la grandezza delle onde, e gl'ineguali movimenti del vaſcello fecero venir la nauſea a molti.

Il Sabato 11. ſi mantenne l'iſteſſo Libeccio; ed oſſervato il Sole, ci trovāmo a 14. gradi d'altezza. Quādo ſi viene dalla Nuova Spagna all'Iſole, ſi cammina ſempre per un continuato paralello di 13. gradi; poichè da Acapulco, che ſta a' 17. gradi, diminuendoſi ſino a' 13. ſi proſeguiſce indi, ſempre ſulla medeſima retta linea, il viaggio felicemente, con vento in poppa, e con Mar tranquillo (onde Mar pacifico un tale ſpazio venne appellato dagli Spagnuoli) appunto come s'andaſſe per un Canale, ſenza veruna alterazione di onde, e ſi perviene in 60. o al più 65. dì nell' Iſole Mariane, e quindi in 15. o 20. alle Filippine. Per lo contrario, andandoſi da queſte alla Nuova Spagna, è molto difficile il viaggio; perocchè può dirſi indemoniato il Mare, non che inquieto: e per innoltrarſi, e non tornare indietro (come ſpeſſe volte ſuccede) è neceſſario gire acquiſtando ſempre altezza; ſino a porſi a 40. e 41. gradi, dalla parte di Settentrione, coſteggiando, e facendoſi a viſta alle volte del Giappone, per poterſi poi incontrare, diminuendo, *con las Senas* (ſono erbe, che per centinaja di leghe porta il Mare dalla *California*) e co' venti generali, e meno contrarj, per fare il cammino. Propoſe il Pilotodi paſſar l'Iſole de' Ladroni, per 19. gradi, e 20. m. (quando comunemente ſi paſſano per 20. ſino a 25.) acciò di là più facilmente poteſſe acquiſtare maggiore altezza, eſſendoſi

ſpe-

ſperimentato un tal paſſo ottimo negli anni addietro; e perciò poſe la prora per Greco-levante.

La Domenica 12. ceſsò il vento freſco, ch'era durato tutta la notte, e ci laſciò in calma: oſſervato il Sole, ſi trovò a 14. gradi, e 13. m. ſi diviſe quel giorno fra' Marinaj il panno, che loro dà il Re, acciò ſi difendano dal freddo. Si ſtette parimente in calma il Lunedì 13. ed, oſſervata l'altezza, ſi trovarono 14. gr. e 20. m.

Il Martedì 14. ſi moſſe un vento Maeſtro: e ſi andò per Levante 4. a Greco. S'oſſervò il Sole a 14. gradi, e 34. m. Con l'iſteſſo vento ſi poſe la prora a Greco il Mercordì 15. oſſervandoſi il Sole a 14. gr. e 45. min. Fummo in calma il Giovedì 16. però la corrente ne portò alquanto oltre: ſicchè ci trovammo a 14 gradi, e 53. m. d'altezza.

Il Venerdì 17, un vento ben leggiero, leggiermente girò tutta la *Buſſola*: e noi ci trovammo nell'iſteſſa altezza. Il Sabato 18. ſi andò per Greco levante, con poco vento Maeſtro-tramontana; e ſi oſſervò il Sole a 15. gradi, e un minuto. Si cominciò a dar piu picciola la porzione dell'acqua; perche ve n'era poca, e ſi avea a fare molto cammino. La notte ſi moſſe un vento Ponente-maeſtro, che ne fece porre la prora a Levante; e così ſi camminò tutta la Domenica 19. in latitudine di 15. gradi, e 24. m. come parimente il Lunedì 20. ad altezza di 15. gradi, e 34. m. Sopravvenne la notte una gran tempeſta, che fece vegghiar tutti; e tutto il Martedì 21. ne fece andare con gran *bilanzi*, e sbalzi. Cadde in quel giorno un poco di pioggia; onde proccurò avidamente ciaſcuno raccorre acqua. Si oſſervò il Sole a 16. gradi, e 16. m. e ſpirò Ponente-libeccio; che durò anche il Mercordì 22. e, tenendoſi la prora per Levante 4. a Greco, ſi trovò il Sole a 16. gr. e 26. m. Andammo verſo Levante, con vento Maeſtro il Giovedì 23. e preſa l'elevazione ſi trovò di 16. gr. e 44. m. Il Venerdì 24. ſi mutò il vento in Tramontana: onde s'andò per Levante 4 a Greco: ſi oſſervò la latitudine Solare di 16. gr. e 40. m. Spirò Libeccio il Sabato 25. e la prora ſi poſe per Greco 4. a Levante, ſcor-

za

za partirci dalla ſteſsa latitudine.

La Domenica 26. ſi moſse un vento Ponente libeccio; ma non ſi tolſe la prora dal medeſimo cammino. Si oſservò l'altezza di 17. gr. e 1. minuto. Così anche ſi andò il Lunedì 27. durando l'iſteſso vento; e'l Sole ſi trovò à 17. gr. e 15. m. però il Martedì 28. s'oſservò a 17. gr. e 18. m. quantunque ſtati foſſimo in calma.

Spirò Mezzo giorno il Mercordì 29. però poco ſi camminò; ed oſservammo il Sole a 17, gr. e 34. m. di latitudine.

Il Giovedì 30. ſi moſse un Greco. levãte, e andammo colla prora a Tramontana. Non ſi potè oſservare il Sole. Il Venerdì ultimo da Ponente-libeccio divenne il vento Ponente-maeſtro; e nè anche ſi potè prendere l'altezza. Sul tramõtar del Sole ſopravvenne una gran pioggia; onde ſi poſero tutti gli aſsetati marinaj, nudi, a raccorre acqua, co'loro *cagiani*, ſtuoje, e canali, e in poche ore ſi ebbero pieni tutti i vaſi vuoti. Cõtinuò tutta la notte un forte temporale, sẽza raccorſi acqua, per non averſi dove riporla; onde, coll'abbondanza della medeſima, ſi fecero tutti la *moriſchetta*,

Il Sabato, primo di Settembre, s'andò per Levante 4. a Greco, con vento Libeccio; e ſi trovò tenere il Sole d'elevazione 18. gr. e 50. m. Prima di giorno la Domenica 2. ſi mutò il vento in Levante forte, che moſse sì terribile fortuna, che nõ ſi potè dir Meſsa, nè oſservare il Sole; ed obbligò i piloti ad abbaſsare a mendue gli alberi ſuperiori, di gabbia, e di trinchetto, per timore, che non ſi rompeſsero, e ſi perdeſse la ſperanza di fare il viaggio, ſiccome altre volte era accaduto per difetto d'alberi. Stavamo tutti vigilanti notte, e dì, per lo gran pericolo, in cui ci trovavamo: poiche l'onde portavano molta acqua ſul galeone, e di quando in quando gli davano terribili ſcoſſe. Si ſtette frattanto, colla vela maggiore, alla cappa; ed eſsendoſi eſpoſta l'immagine di S. Franceſco Saverio, il Generale gli fece voto del prezzo della medeſima vela, che montava a 200. pezze; piamente attribuendo alla ſua interceſſione la ſalvezza della medeſima vela, e l'eſ-

ſerſi il Mare acchetato. Tre ore prima di giorno di-
venne favorevole il vento.

Il Lunedì, 3. ponendoſi il vento a Maeſtro, ſi conti-
nuò a camminare per greco-levante, e ſi ripoſero
amendue gli alberi. Eſſendoſi il medeſimo giorno
preſa la prima *Caccioretta* (ſpezie di peſce, così detto
dagli Spagnuoli, ſi poſe all'incanto, ſecondo il coſtu-
me, altre volte notato. Il Generale ne offerì ſino a
60. pezze d'otto da farſene un'offerta alla Madre San-
tiſſima della Concezione; però quattro marinaj vi ag-
giunſero cinque pezze, e così reſtò loro il peſce. Si
preſero poſcia circa venti fra *Cacciorrette*, e *Boniti*,
peſci ſanguinoſi, della ſpezie degli ſcombri. Ritornò
la notte il temporale, con pioggia; onde fu d'uopo, a
colpi di baſtonate, far uſcire la marineria da ſotto co-
perta, tanta era l'acqua, che cadea. Ciò ne impedì di
oſſervare il Sole, anche nel ſeguente Martedì 4. in cui
facemmo cammino coll' iſteſſo vento.

Il Mercordì 5. cominciò a ſpirar prima Libeccio, e
poi Mezzogiorno-libeccio. Eſſendoſi camminato
tutto il giorno, ſi oſſervò il Sole a 19. gr. e 33. m. d'al-
tezza. Sul far del giorno il Giovedì 9. ſi videro quat-
tro Iſole delle Mariane; però il vento contrario non
permiſe al piloto di paſſarle per 19 gr. e 20. m. come
avea determinato. Fattici più oltre, ſi vedeva da lun-
gi, verſo Mezzodì, la più grande, che avea appunto la
figura d'una lunga ſella di cavallo. La ſeconda Iſola
verſo la ſteſſa parte era un Vulcano aguto, e roton-
do, chiamato nelle Carte *Griga*, che dalla ſommità
mandava fumo. Diſſero, che avea di circuito tre le-
ghe, e che nelle falde, verſo Mezzodì, era abitato,
al che aggiunſe il contrameſtre del galeone, che eſ-
ſendovi egli paſſato in un'altro viaggio, uſcirono
molti di quelli abitanti, in alcune barche a portargli
peſce, cocchi, buyo, e melloni buoniſſimi; però che
d'allora in poi non erano venuti più ad incontrare il
galeone, vedendo maltrattato un de' loro con un
colpo di lancia da un temerario paſſaggiere.

CA-

CAPITOLO VII.

Scoprimento, e conquiſta delle Iſole Mariane.

QUeſte Iſole anticamente furono chiamate *de las Velas*; e quindi dagli Spagnuoli, *de los Ladrones*; perocchè prendendovi alle volte terreno, nel andare, e venire dalla Nuova Spagna alle Filippine; gli abitanti rubavano loro quanto potevano, e poſcia fuggivano ne' monti. Preſe poſſeſſo delle medeſime, in nome del Re Filippo Secondo, à Gennajo 1565. Miguel Lopez de Legaſpi; allor che, Comandante di quattro navi, e d'una fregata, andava alla cõquiſta delle Filippine. Queſto poſſeſſo però fu di ſemplici parole; perocchè non vi ſi poſe preſidio, nè vi ereſſe Fortezza; nettampoco vi ſi mandarono Miſſionarj, per ridur gli abitanti ad abbracciare la noſtra S. Fede; forſe perche allora ſtimavaſi quaſi impoſſibile parlar di Religione ad uomini, che aborrivano ogni comunicazione di Spagnuoli, fuggendo ne' loro più folti boſchi. Ne' tempi appreſſo, andando, e venendo i padri della Compagnia dalle Filippine, per le loro Miſſioni, moſſi da zelo Religioſo (vedendo quella povera gente abbandonata, ed immerſa nelle tenebre dell'Idolatria) propoſero alla Maeſtà della Regina Madre, all'ora governante, per la minore età del Rè, la coltura di queſta vigna, inſelvatichita dal Gẽtileſimo; con darle à divedere, che avrebbe potuto, con frutto, ſeminarviſi l'ottimo frumento del Vangelo, fondandoviſi una Miſſione dell' iſteſſa Compagnia. Condiſceſe, colla ſolita pietà, la Reina à tal dimanda; onde il Governadore di Manila, avuti gli ordini neceſſarj dalla Corte, armò baſtevole ſoldateſca, e navi, per la conquiſta dell' Iſole: e vi andarono anche i Padri, che furono ſtimati neceſſarj. In brieve ſpazio gli Spagnuoli ſi fecer padroni dell'Iſola *Yguana*, poſta à 13. gradi dalla parte di Settentrione, e della *Sarpana*: e proſeguendo quindi la conquiſta, giunſero, con poca, o niuna reſiſtenza, à ſoggiogarle

tutte, da' 14. gradi ſino a' venti, ove ſtà il Vulcano. I PP. Miſſionarj v'ebbero differente fortuna: perocchè eſſendoſi arriſchiati ad andar ſoli per l'Iſola, predicando, vi furono malttratati; e ſpecialmente il P. Morales fu ferito d'una lanciata, alla coſcia, in un luogo preſſo al Vulcano. Quivi parimente 29. anni già ſono, ricevette la corona del Martirio il P. San. Vittores; perche avea battezzata una fanciulla ſenza licenza del padre: e ſi contano in tutto, ſino al dì d'oggi, dieci Miſſionarj, recati à morte. Per tal cagione ſi ſono ritirati i PP. nell'Iſole d'Yguana, e di Sarpana, ſotto la protezione de' preſidj Reali.

In cento ſettanta ſette anni, che gli Spagnuoli hanno continuato un tal viaggio, paſſando per diverſe bocche, han conoſciuto, eſſer queſta una catena d'Iſole, da Tramontana à Mezzo giorno; cioè dalla linea (dove principia, e ſta à frõte della Nuova Ghinea, poſta dalla parte di Mezzo giorno) ſino preſſo al Giappone per 36. gradi. I nomi, poſti à tutte l'Iſole ſcoperte, lungo queſto ſpazio, ſono i ſeguenti: *Iguana*, quella, che ſta à 13 gradi; *Sarpana*, poſta à 14. gr. *Buona villa* à 15. *Saeſpara* à 15. g. e 40. m. *Anatan* à 17. g. e 20. m. *Sarigan* a 17. gr. e 25. m. *Guagan* à 18. gr. *Alamaguan* à 18. gr. e 18. m. *Pagon* à 18. gr. e 40. m. Il *Vulcano di Griga* à 19. gr. e 33. m. *Tinay*, e *Maug* à 20. gr. e 55. m. *Urrac* à 20. gradi, e 55. m. Gli altri tre Vulcani, il primo à 23. gr. e 30. m. il ſecondo à 24. e'l terzo à 29. gr. L'Iſola di *Pattos* è à 25. e 30. m. la *Deſconfida* à 25. gr. e 50. m. *Malabrigo* à 27. e 40 m. la *Guadalupe* à 28. e 10. m. le tre Iſole di *Tecla*, ſcoperte a' 23. di Decembre del 1664. dal galeone S. Giuſeppe, da' 34. gradi ſino à 36. Vi ſono altre Iſole da' 13. gradi, verſo la linea, e Nuova Ghinea, non per anche ſcoperte.

Vi è un'altra catena d'Iſole, che comincia dalla Linea, 300. leghe lontano dal *Callao*, e ſi ſtende verſo Ponente, ſenza che mai ſe n'abbia potuto ſapere il fine. Le più conoſciute ſono diſabitate, e non tengono animali quadrupedi: ma ſolamente uccelli, che s'uccidono à colpi di legna; non eſſendo ſpaventati, per veſti-

gia

gia umane: ſiccome mi riferirono perſone, che vi erano ſtate. In queſte Iſole vanno a ſpalmare le loro navi i corſali, che, per lo Stretto di Magallanes, paſſano al Mare del Sud. Sono appellate *de los Galappagos*, per la quantità, che vi ſi truova di queſti animali ſimili alle tartarughe grandi.

La principale delle Mariane ſi è Yguana, e perciò quivi ſi fabbricò un forte Caſtello, guardato di preſente da un preſidio di 80. in 90. ſoldati. La ſeconda vien detta Sarpana, e vi ha preſidio; però il Governadore abita in *Umatta*. Amendue ſono ſpiagge, dove non ponno i vaſcelli avvicinarſi più, che tre leghe lontano da terra. In *Agana* ſono due Colleggj: uno di fanciulli, l'altro di vergini Indiane; iſtrutti, e governati da dodici PP. della Compagnia; e mantenuti dal Re, con aſſegnamento di tre mila pezze d'otto l'anno; oltre a quello, che ſomminiſtra per ſoſtentamento de' PP. Spende generoſamente Sua Maeſtà, per mantener queſte Iſole, 34. m. pezze d'otto l'anno, cioè per ſoldo del Governadore 3. milla pezze, e'l rimanente per lo Sargente-maggiore, e per cento ſoldati di preſidio; e per mantenimento de' PP. Geſuiti, e de' riferiti Collegj. Viene tutto ciò, co' panni per veſtire la milizia, dalla Nuova Spagna in Manila, col *ſituado Reale*. Di più ſi mantiene un petacchio, per condurvi tutto ciò, che vi fa d'uopo. Le Caſe de' PP. della Compagnia ſono di loto, perche altro materiale non danno l'Iſole. Quelle degl'Indiani ſono capanne, coperte di legno, o di foglie di nipa, a modo di grotte. L'Iſola ha di circuito dieci leghe, ed è diſtante ſei della Sarpana. Queſta è meno grande; nè vi tengono caſa i PP Geſuiti, ma vi aſſiſtono ſecondo il biſogno. Vi è un picciol preſidio di ſoldati, per tenere in freno quella barbara gente.

CAPITOLO V.

Fattezze degli abitanti, Religione, Frutta, Clima, maravigliose barche dell' Isole Mariane.

SOno gli abitanti delle Mariane di ſtatura gigantesca, corpulenti, e di gran forza; ponendoſi ſulle ſpalle un peſo talvolta di 500. libbre, come ſe foſſe un nulla. Sono anche valenti notatori, correndo ſotto acqua, ſino a prendere i peſci; e perciò ſono quaſi tutti rotti. Viveano, prima che vi entraſſero gli Spagnuoli, ſotto un Capo, o Principale, erranti, e nudi per le monte. Non conoſceano fuoco, nè uſo di ferro; ma mangiavano il peſce crudo, (ed alcuni putrefatto) cocchi, e radici, bevendo acqua pura; quantunque teneſſero quantità di cocchi, per far vino, ed olio. Non vi era, per lo paſſato, nè vi è oggidì fra di loro contratto di vendita, ma ſolamente permutazione, come nella prima, e felice età del Mondo: e per molte pezze da otto, che vi recaſſero gli Spagnuoli, non vi ſarebbe chi vendeſſe loro un cocco, o una gallina; e ſi vedrebbono morir di pura fame, ſe non daſſero tela in iſcambio, panno, ed altre coſe, di cui quelli han di biſogno.

In tutte l'Iſole, ſcoperte fin'ora, non ſi è trovato veſtigio di Religione, ſiccome mi riferirono più PP. Miſſionarj, che vi aveano fatta lunga dimora; ma ſolamente una gran veneraZione a' loro antepaſſati (e ciò non per amore, ma per timore) tenendo i teſchi de' medeſimi nelle loro caſe, ed invocandogli nelle neceſſità: donde ſi ſcorge però, che hanno qualche retta opinione dell'immortalità dell'anime, e che vi ſia un qualche luogo, per loro dimora, dal quale ponno dare ajuto, o far del danno. Hanno linguaggio differente da quei delle Filippine. Uſano per armi lancia, colla punta fatta d'oſso di gamba umana, o di pietre aguzze.

Quantunque in queſte Iſole gli alberi non ſiano co-

sì folti, e grandi, come nelle Filippine; non perciò il terreno non è ottimo producitore di tutto ciò, che fa l'uopo à gli abitanti. Per lo passato non vi avea, che le frutta del paese, e alquante galline: ma poscia, colla dimora de' Padri Gesuiti, e de' soldati, avvisi introdotto il riso, legumi, ed altro dell'Isole Filippine: e quanto agli animali, cavalli, vacche, e porci, i quali si sono multiplicati assai ne' monti. Non vi erano nè anche forci; però, col passo continuo de' vascelli ora ve n' ha abbastanza per dar noja. Non vi nascono a patto alcuno animali velenosi.

Il maraviglioso frutto, singolare di quest'Isola, è il *Rima*, che serve agli abitanti di pane, molto nutritivo. La pianta è folta, e frondosa: la frutta quanto una testa di uomo, di color del dattilo, ma spinoso, come la Giacca di Goa; e vi ha un nocciolo nel mezzo, simile à una noce bianca. Egli cotto, e arrostito serve di pane, e si conserva quattro, e sei mesi. Il sapore è di fico d'India, o plantano. Oltracciò abbondano i monti di Palme di cocchi.

Il *Ducdù* è un' albero simile alla Rima: e la frutta, al di fuori verde, s' assomiglia à una pera lunghetta. La polpa interiore si è bianca, e molle, attaccata a circa 15. noccioli, che arrostiti hanno il sapor di castagna, come quei della Giacca. Vi sono medesimamente, per cibo comune, quantità di radici; cioè a dire, di Ubi, di Gave, di Camotte, e di altre. L'acque sono anche ottime.

L'aria è migliore, e piu temperata di quella di Manila; sebbene ella stia nel medesimo paralello d' Yguana, e della Sarpana.

Stravagantissime sono le picciole barchette di queste Isole, sì per la struttura, come per la velocità. Elleno sono fatte di due curvi tronchi d' alberi, cavati, e cuciti insieme con *vexuco*, o canna d' India. La loro lunghezza è di cinque in sei braccia; e, perche la larghezza non eccede i quattro palmi, e di facile si volterebbe sossopra; vi aggiungono a' lati pezzi di legno intero, i quali la tengono in equilibrio: è,

quanto a' paſſaggieri, come che appenna è capace di tre marinaj Indiani, vi fanno nel mezzo un tavolato, diſteſo dall'una, e dall'altra parte ſull'acqua; e quivi va la gẽte, che vuol far cammino. De' tre marinaj ſuddetti, uno ſta ſempre nel mezzo, à tor via l'acqua' che infallibilmente entra per ſopra, e per le commeſſure della barca; egli altri due ſe ne ſtanno, à darle moto, e à reggerla, nelle due eſtremità. La vela è come quella, che noi chiamiamo *Latina*, fatta di ſtuoja e lunga quanto è la barca; e perciò un vento in poppa, potendola far rivoltare facilmente, lo ſchifano quanto ponno. Di velocità non v' è alcuna ſorte di barche, che poſſa agguagliarla; poiche fa dieci, e dodici miglia Italiane all'ora. Avendo à ritornare da qualche luogo, ſi muta ſolamente la vela, ſenza voltar la prora; e quella, che era poppa divien prora; e colui, ch'era alla prora, divien timoniere, e per lo contrario. Avendoſi ad accomodar la barca, ſopra l'iſteſſa vela ſi pongono le robe, e' paſſaggieri; e preſtamente ſi raggiuſta, e raddrizza, eſſendoſi rivolta: ſtravaganze che appena credono gli ſteſſi Spagnuoli, che le veggono tutto dì. Benche ſiano acconcie ſolamente per cammino brieve; pure, in caſo d' urgente neceſſità, ſe ne partirono due da Yguana; attraverſando un golfo di 900. miglia Italiane, per venire nelle Filipine; però ſe ne perdette una. Acciò il Lettore meglio comprenda la ſua ſtruttura, ne ho fatto intagliare il diſegno.

CAPITOLO VI.

Lunghiſſima, e ſpaventevole navigazione ſino al Porto d' Acapulco.

IL Venerdì 7. con vento Levante, s'andò verſo Greco-tramontana, ſenza oſſervarſi il Sole. Il Sabato 8. ſoffiando Sirocco, ſi poſe la prora per Greco-levante; e'l Sole ſi oſſervò all' altezza di 21. gradi.

La Domenica 9. con vento Scirocco-levante, s'andò verſo Greco; e s'oſſervò il Sole avere d'elevazione 21. gr.

21. gr. e 40. min. Il Lunedì 10., ſtandoſi coll' iſteſſo vento, e ſulla ſteſſa linea, non potè oſſervarſi il Sole la mattina; però ſull'Occaſo era a 22. gradi. Si vide il Cielo di color violaceo con nubi verdi, che io, e'PP. della Compagnia ſtimammo un prodigio, per non averne vedute giammai, in altri tempi, e luoghi. Diede principio il piloto maggiore alla ſua Novena, per impetrar dalla Madre Santiſſima il noſtro buon viaggio; e la ſera vi furono rinfreſchi, balli, e paſſatempi, per quanto permette la ſtretta carcere d'un vaſcello.

Il Martedì 11. ſtemmo in calma: e ſi truovò il Sole ad altezza di 22. gr. e 10. min. Navigammo il Mercordì 12. con ſimile Scirocco levante, verſo Greco; e ſi trovò la latitudine Solare a 22. gr. e 37. min. E qui fie bene dar contezza al curioſo Lettore, che in queſto lungo viaggio, s'oſſerva una ſtrana variazion di buſſola; di cui nè Mattematici, nè piloti han ſaputo render ragione da un ſecolo, e ottanta anni, che vi ſi naviga. Ella comincia dal Capo di S. Berardino, a' 12. e 13. grandi, inſenſibilmente aumentandoſi ſino a mezzo il cammino, a 18. e 20. gradi, per lo corſo di mille, e più leghe. Quindi comincia a mancare, ſino al Capo Menduſino; dove s'oſserva di due gradi. Or perche queſta variazione in alcun luogo è verſo Greco, in altri verſo Maeſtro: in una parte più, in altra meno; tanto più ſi rende difficile il diſputarne. Non puoſſi certamente attribuire alle pietre calamite, poiche l'Iſole ſono lontaniſſime, e forſe mille leghe. Conoſcono queſta variazione i piloti, quando il Sole ſtà tramontando; perocchè, ſegnato il vero punto Occidentale, vedono poſcia ſe corriſponde bene Tramontana, e gli altri due venti cardinali.

Il Giovedì 13. con vento Scirocco, ſi andò verſo Greco; ſi oſservò l'altezza polare di 23 gradi, e 30. m. e perciò d'eſſer paſsati dalla zona torrida alla temperata. La notte avemmo una gran tempeſta: e'l ſeguente Venerdì 14. andammo con Greco-levante verſo Tramontana. Avea il Sole d'altezza 24. gradi, e 12. m. La mattina del Sabato 15., moſsoſi eziandio

un

un Greco-levante, ſi ſeguitò a camminare colla prora a Tramontana. Si rinforzò a mezzodì, in sì fatta maniera, che obbligò il piloto, a tenerſi alla *Cappa*, colla maggiore; però il vento contrario, con tre ore di giorno, ſi allargò verſo Greco. Lo ſtare alla cappa altro non è, che aver ligato il timone, in modo, che la nave gira ſempre all'intorno. Si preſe tanta quantità di cacciorrette tutto il dì, che i marinaj di già le nauſeavano, e le buttavano per lo galeone, o le davano a chiunque le chiedea. Avidamente elleno ingojavano l' amo, ingannate da un peſce volante, fatto di cenci; che, correndoſi a vela, non ben poteaſi diſtinguere dal vero, come appreſſo ſi dirà.

La Domenica 16. dopo celebrata la Meſſa, vedendoſi ſoffiar Scirocco s'andò per Greco quarta a Levante. Avea d'elevazione il Sole 25. gradi, e 5. m.

Il Lunedì 17. con Oſtro Scirocco, ſi poſe la prora per Greco-Levante. Il Martedì 18. ſi fece l'iſteſſo cammino, quantunque ſpiraſſe libeccio. Avemmo il medeſimo diſpiacere del dì antecedente, di non potere oſſervare l'altezza di Polo. Si preſero quattro tuberoni, e ad uno di eſſi apertoſi il ventre, vi ſi truovarono ſette tuberoncini vivi. Ciò fù motivo di diſputa fra i Padri Geſuiti, l'Agoſtiniano, e'l Domenicano, ſe queſto peſce partoriva, o no. Alcuni ſciocamente dicevano, che la madre gli avea inghiottiti, per poi vomitargli, a fine di ſalvar loro la vita; e che ſi creavano di uova, prima partorite, e poſcia conſervate nell'apertura di ſotto le maſcelle: ſiccome ſi dice, che fanno altri peſci, particolarmente le trutte. Però la comune, e più vera opinione ſi è, che partoriſcano tutti i peſci il peſciolino, già uſcito dall'uovo; poiche molte perſone, pratiche di coſe marittime, hannomi detto, che ſi ſono trovate, dentro i tuberoni, uova inſieme, e tuberoncini. A queſto propoſito riferimmi Gio: Savaletta Biſcayno, altrove di ſopra mentovato, (che più anni avea atteſo in Europa alla caccia delle balene, ne' Mari Settentrionali) che nel

ven-

ventre delle balene avea più volte trovate le balenette. Cadde il medesimo di una gran pioggia; e i marinaj, tutti nudi, si posero a raccoglier l'acqua: sicchè, empiutisi tutti i vasi vuoti, in vece di cominciarsi a diminuir la porzione di bere alla gente, dopo due mesi, e mezzo di viaggio, si diede più larga.

Il Mercordì 19. con vento Levante, si pose la prora verso Greco-Tramontana. Si osservò il Sole in latitudine di 25. gr. e 50. m. S'ebbe qualche passatempo, per mezzo d'alcuni tuberoni. Uno de' grandi fu rimesso in liberta (perocchè niuno de' passaggieri più desiderava mangiarne) con una tavola ligata alla coda; ed era un gran piacere vederlo correre, senza potere tuffarsi al fondo. Ne ligarono insieme, per la coda, due altri; tolto prima a un di essi il vedere; poi, rimessi in Mare, il cieco facea resistenza all'altro, che volea tirarlo giù, credendosi di venir preso. Stemmo in calma fino a mezzo dì il Giovedì 20. Mossosi poscia un poco di vento Scirocco, fece drizzar la prora per Greco Levante. Si osservò l'altezza del Sole a ventisei gradi. Il Venerdì 21. con Libeccio, si continuò l'istesso cammino; e perche il galeone giva molto velocemente, si prese quantità di cacciorrette, col medesimo inganno del pesce volante, fatto di cenci: poichè elleno, correndo per ingojarlo, restavano appese per l'amo, nascostovi, La medesima sera i due piloti ajutanti cominciarono la loro Novena, con buona copia di lumi, e di lanternine; indolcirono le bocche degli assistenti cõ pere inzuccherate, ed altre cose dolci; e quindi seguìrono balli, e commedie, all'improvviso pensate, e recitate.

Il Sabato 22. spirò Mezzo giorno, onde s'andò per Greco 4. a levante. Per la variazione della bussola, si osservò il Sole a 27. gr. La Domenica 23. si andò colla prora al medesimo cammino, con vento Scirocco. Il Sole teneva d'elevazione 27. gr. e 30. m. Nella medesima guisa andossi il Lunedì 24. e s'osservò il Sole avere di latitudine 28. gr. e 12. m. Il Martedì 25. essendo rinforzato lo Scirocco Mezzo giorno, andam-

mo

mo per Greco levante. Si osservò il Sole a 29.gr.e 3. min. La notte si andò con molta vigilanza: per non urtare in due scoglietti, che sono in altezza di 30.gr. Regnò Mezzo giorno il Mercordì 26., e andò bene la prora verso Greco, per acquistare maggior altezza. Si trovò la latitudine del Sole a 29. gr.e 58 min. Veggendomi il Cõtestabile del vascello scrivere tutto ciò nel mio libricciuolo, cominciò a farsene beffe; onde io gli diedi un cappello sul volto; e, se non fossi stato trattenuto, appresso gli avrei rotto il capo con un legno.

Il Giovedì 27. cadde una buona pioggia; e un vento Levante contrario fece andare il galeone per Tramontana 4. a Greco: ci trovammo in altezza di 30. gr.e 30.m. Il Venerdì 28. si andò parimente per Greco; e si trovarono di latitudine 30.gr.e 49.m. à cagion del variar della bussola una 4 per Maestro. Il Sabato 29 si celebrò la festa di S. Michele; perocchè tal nome portava il Generale del galeone; si dettero rinfrescamenti, e fu rappresentata una commedia. Il vento fu Scirocco, e si tenne la prora a Greco 4. a Levante. Il Sole si osservò in altezza di 31. gr.e 58. m.

La Domenica 30. il Sole era 31.gr.e 58.m. onde di già credevamo d'essere all' altezza d'una certa Isola immaginaria, nominata *Ricca d'oro*, e posta nelle Carte ad altezza di 32.gr. meno pochi minuti; quando si sà, che nè di presente, nè per lo passato alcuno l'ha veduta. La prora, fino a mezzo dì, andò per Greco 4. a Levante, con vento Scirocco. Quindi avemmo calma fino a mezza notte; dopo la quale spirò Scirocco-levante, e s'andò per Greco. La medesima sera cominciò la sua Novena il Maestro del galeone, con rinfreschi, e balli.

Il Lunedì 1. d'Ottobre, durando lo stesso Scirocco-levante, s'andò per Greco 4. a Levante. A mezzodì s'osservò il Sole avere di latitudine 32.gr.e 28.m. Soffiò poscia Scirocco (preudendosi sempre, col cammino veloce del galeone, quantità di *Cacciorrette*, e di *Albacore*,) e la sera un così forte Mezzogiorno, che

la

la notte fù obbligato il piloto a calare i due alberi ſuperiori, e la *verga* della vela maggiore Un gran temporale, che ſopravvenne il Martedì 2. a cagion dell' iſteſſo vento Mezzogiorno, sbalzandoci continuamente, fece andarci ſolamente col trinchetto, e *ſevadera*: e tanto fortemente davano l'onde ſul timone, che ruppero il *pinſotte*. S'oſſervò il Sole a 33 gr. e 20. min. Si mutò poſcia il vento in Maeſtro, ma non mitigoſſi punto la furia della tempeſta; anzi vie più creſcendo, vedeaſi ſaltare il vaſcello ſopra altiſſimi monti d'acqua, e quindi precipitare in profonde, e ſpaventevoli valli; ſicchè paſſavano l'acque da parte a parte ſul più alto del galeone. I cibi aveanſi a mangiar freddi, per non poterſi accender fuoco; e per conſeguente non poteaſi prender cioccolata. Aniuno era conceduto lo ſtar fermo in un luogo; perche o in piedi, o ſeduto che ſteſſe, era sbalzato, a modo di ballone, più paſſi, ora ad urtare in una caſſa, ora in qualche altra coſa. Circa la mezza notte, caldero ſul mio letto due bacchette di cannoni, che poco mancò non mi daſſero in teſta, e per la violenza, colla quale vennero, non mi laſciaſſero morto.

Il Mercordì 3. durando l'iſteſso vento, non ceſsò punto la fortuna: e ſi dirizzò la prora per Greco 4.a levante. In tutto il viaggio ſi erano veduti uccelli di Mare, però quei dì paſsarono due anitre. Fu preſo anche da un marinajo un' uccellino, ſimile a un Canario, che, traſportato dal vento, non trovò altro ricovero, che ſulle corde del galeone. Proccurò il Generale tenerlo in una gabbia; ma eſtenuato dalla fame, e dalla fatica, ſe ne morì l'iſteſso giorno, e fugli trovata arena nel ventre. Queſto animaletto diede motivo di filoſofare al piloto, a' ſotto piloti, e a' paſsaggieri, donde mai avea potuto venire; e ſi conchiuſe, che era, ſenza dubbio, venuto da *Ricca di plata* (Iſola lontana 30. leghe verſo Mezzo giorno) ſpinto dal vento: ſi oſservò il Sole a 34. gr. e 7. min. L'Iſole *Ricca d'oro*, e *Ricca di plata*, con altre all' intorno, ſtimano i piloti, eſſer l'Iſole di Salomone: però

rò

rò io ſon di parere, che tali Iſole ſian'immaginarie; poicchè da tanto tempo, che ſi continua queſta navigazione, non ſono ſtate giammai per veduta compreſe. Dell'Iſole poi di Salomone è ignoto il ſito, e l'altezza; nè da tanti anni, che ſe ne va in traccia, per ordine del Rè, han potuto trovarſi. Veniva da Manila un galeone alla Nuova Spagna, e da forte tempeſta fù ſoſpinto in un'Iſola. Or perche il temporale avea levata la terra del focone; vi ripoſero quivi del terreno dell'Iſola. Giunto in Acapulco, mentre a caſo rivoltavaſi il terreno del focone, vi ſi trovò ſotto una piaſtra d'oro, di quello, che la violenza del fuoco avea liquefatto, e ſeparato dalla terra. Maravigliatoſi forte di queſta novità il Comandante, ne diede cõtezza al Vicerè di Mexico, e queſti al Rè; il quale comandò, che ſi mandaſſe un'Armata in traccia di queſte Iſole, delle quali il piloto avea preſa l'altezza. Partiſſi in fatti nel 1595. l'Adelantado D. Alvaro de Mendozza dal Callao di Lima coll'Armata, per rinvenir le Iſole di Salomone, di cui quella ſi giudicava una. Dopo lunghiſſimo, e penoſo viaggio, diede in un'Iſola di Neri (della nuova Ghinea) poſta vicino la Linea, dalla parte di Mezzo giorno; dove morì egli, e buona parte della ſua gente: onde del meſe di Febbrajo del 1596. D. Iſabella Barreti, ſua moglie, fece ritorno, colla ſola Capitana in Manila eſſendoſi perdute l'altre navi, indarno andate per la conquiſta di tai ricche Iſole.

Don Antonio de Medina, ſono ora circa 30. anni, ſi offerſe al Rè, (com'è detto di ſopra) di fare queſto ſcoprimento, confidatoſi alla grande ſperienza, che avea di quei Mari. Ordinatoſi adunque al Vicere di Mexico, e al Governadore di Manila, che lo faceſſero paſſar nelle Filippine Generale del galeone, che quivi dovea tornare da Acapulco; lo iſpedì il Vicere con tal carica: ma il nuovo Governadore di Manila, che veniva nell'iſteſſo galeone, quando fù allontanato dalla Nuova Spagna, privollo del Generalato, e poſe in ſuo luogo quello appunto, ch'era venuto da

Ma-

Manila. Da sì fatto affronto molto turbato il Medi-
na, quando fu giunto nell' Isole, con una picciola bar-
ca nascostamente se n'andò in Cina, per passare di là
a Madrid, a portare al Re le sue querele; però, non
essendosi avuta più di lui notizia, si crede, che per
istrada, rimanesse ucciso da'corsali.

Il Giovedì 4. essendosi mutato il vento in Tramon-
tana, e poi in Maestro-Tramontana, si pose la prora
a Levante, per temenza di non dare nell' immaginaria
Ricca di plata; e perciò si perdette d'altezza, essendo-
si trovato il Sole a 33. gr. e 30 m. il freddo in tal'ele-
vazione si facea sentir molto. Diceano i piloti, che la
Corrente quivi portava il galeone con più facilità.

Spirò Levante il Venerdì 5. e s'andò verso Tra-
montana, e poscia quarta a Greco. Ebbe di latitudi-
ne il Sole 33. gr. e 50. m. La notte, e per una tempesta
sopravvenuta, il galeone si pose alla cappa.

Divenuto più forte il temporale il Sabato 6. si ca-
larono i due alberi superiori, e stemmo alla cappa.
Queste sono le solite tempeste, che si osservano pri-
ma, e dopo il dì di S. Francesco, forse a cagion del
solstizio. Dopo mezzo giorno ci ponemmo in cam-
mino, con vento Scirocco, e andammo a greco, col
solo trinchetto: e perche poi il vento si fece più violē-
to, e sucitò una gran fortuna, ci ponemmo alla cappa.

La Domenica 7. si andò colla prora per Tramonta-
na 4. a Maestro, con vento Levante, e con impetuosi
cavalloni d'onde; che tenendo tutta la poppa coperta
d'acqua, non permisero si celebrasse la Santa Messa. Il
Lunedì 8. regnò un vento Mezzogiorno, e s'andò per
Greco 4. a Levante; lasciandosi Ricca di plata a Mez-
zodì, in altezza di 34. gr. e 30. m. ed osservossi il Sole
a 36. gr. e 20. m. Il Martedì 9. rimessosi il vento, e
poscia acchetatosi, s'andò per Greco 4. a Levante,
con vento Scirocco, che la notte divenne più forte.

Coll' istesso vento il Mercordì 10. si camminò per
Greco-levante. Avea il Sole di latitudine 27. gradi, e
34. m. Il Giovedì 11. s'andò per Greco 4. a Levante, e
dopo Mezzodì Greco: perchè il vento mutossi in

Sci.

Scirocco levante. Il Venerdì 12. si pose la prora a Greco-levante; e poscia per Greco-Tramontana, spirando Scirocco, e Scirocco Levante. Per non prendere maggior altezza, il piloto girò il galeone verso Mezzo giorno con vento Scirocco-Levante fortissimo. In quest'altezza s'osservò quasi sempre il Cielo nubiloso, e cadere una pioggia minuta, che dicono gli Spagnuoli *Garuva*.

Il Sabato 13. à buon'ora, si voltò la prora a Greco, coll'istesso vento Scirocco. Il freddo facea molto sentirsi, e più dagli Indiani, e da' Neri, nati in paesi caldi.

La Domenica 14. nè anchè si disse Messa, a cagion degli sbalzi, che prendeva il vascello, e dell'acqua, che vi saltava. La sera stemmo alla cappa, per lo vento contrario: e a mezza notte s'andò verso Levante, soffiando Greco-Tramontana. Sopravvenuto Greco il Lunedì 15. si girò la prora verso Scirocco; e prima di Mezzodì, divenuto il vento Scirocco-Levante bisognò girarla, dove stava la poppa. Osservato il Sole, si trovò a 36. gradi, e 30. m. perocchè si andava mancando d'altezza. La sera si mutò il vento. Si continuò a far cammino, colla prora verso Greco, il Martedì 16. con vento Scirocco-Levante, che, cambiatosi dopo in Levante, ne obbligò ad andare per Greco-Tramontana, e per Greco 4. a Tramontana. S'osservò il Sole in altezza di 37 gradi, e 2. m. Le pioggie, cadute in tutti que' giorni, bagnarono molti involti, e casse di pezze di seta; come anche ventagli, ed altre mercatanzie di Cina, con molto interesse de' padroni.

Stemmo in calma il Mercordì 17. e il Sole si osservò a 37 gradi di latitudine, essendosi diminuita l'altezza. Al cader del Sole si mosse un vento Ostro-libeccio; onde si pose la prora a Levante: però, circa mezza notte, tornata la calma, s'andò di nuovo per Maestro-Tramontana.

Continuò l'istesso vento il Giovedì 18. tenendosi però sempre la prora a Levante, ch'era il nostro di-

ritto

ritto cammino perocchè, per farlo ſicuramente era neceſſario conſervarſi in altezza di gradi 36 fin'à 42. ch'è la maggiore, che han tenuta tutti i vaſcelli, per fare tal viaggio. Ciò ſi fa, perche ſe le navi non prendono altezza, prima d'incontrar *Sennas*; trovandoſi poi ſotto vento, dalla Coſta di *Cabo Mirdo* ſino à *Californias*, ſarà poſcia difficiliſſimo acquiſtarne in quel luogo. Così accadde, ſei anni ſono, al petacchio, che partì per la Nuova Spagna, dopo la perdita del galeon San Giuſeppe; imperocchè, avendo preſa l'altezza di 35. gr. e non mantenendoviſi per lo ſottovento; non potè giammai incontrarſi con *las Sennas*; e certamente tutta la marineria ſarebbe morta per mancanza di vittuaglie, e d'acqua; ſe Dio non gli aveſſe provveduti, facendogli abbattere in un'Iſola ſconoſciuta, ad altezza di 18. gr. e 20. m. la quale, per eſſere ſtata ſcoperta il dì di S. Sebaſtiano, ebbe il medeſimo nome. Quivi ſi proccaciarono acqua da un laghetto, e carne, uccidendo molti uccelli di marina, dagli Spagnuoli detti *Bobos* (altrove mentovati) che ſi portarono ſalati, dentro vaſi di creta. Ella ſi era queſt' Iſola picciola, e piana, e verdeggiante di vaghi arbuſcelli. Dopo deſinare peggiorò il vento, e s'andò con tramontana per Levante 4. à Greco. S'oſſervò il Sole tenere 36. gr. e 30 m. di altezza.

Stemmo in calma il Venerdì 19. e'l Sole ſi trovò in latitudine di 36. gr. e 19. minuti perdendo que' pochi minuti, traſportati dalla Corrente. Si moſſe poſcia un vento libeccio; onde ſi poſe la prora per Levante 4. à Greco. Rinforzoſſi molto il vento la ſera; e principiò la ſua Novena il Sergente maggiore Arambolo. Il Sabato 20. coll' iſteſſo vento, andammo per Levante 4. à Greco. Una *garruva*, o lenta pioggia fece ceſſare il vento. S'oſſervò il Sole à 36. gr. e 30. m.

Avemmo una nojoſa calma la Domenica 21 però, qualche tempo dopo, ritornò un Libeccio, che fece ponerci la prora per Levante 4. a Greco. S'oſſervò il Sole in altezza di 36. gr. e 37. m. ed eſſendo la variazione della buſsola d' una 4. verſo Greco, andammo a

Levante, per far cammino. Con tutto che tal variazione ſia ſempre ineguale; pure i piloti, per mezzo di lei conoſcono, quanto ſono lontani da terra. La veduta d'una colomba rallegrò tutti in quel giorno; aſſicurati quaſi perciò d'avere à compiere il viaggio; e facendoſi conghiettura, che fra un meſe ſi avrebbe potuto veder terra. Stimavaſi, che queſta colomba foſſe ſtata portata dal vento dall' Iſola, che dicono di D. *Maria Laxara* (per eſſerſi buttata in tal'altezza una Spagnuola di tal nome in Mare, venendo da Manila, com'è detto) dove ve n'ha tanta moltitudine, che cuopron l'aria. Non ſono elleno però colombe terreſtri, benche ſimili di becco, e di piume; ma di Mare, ed hanno i piedi come anitre. Vien collocata l' Iſola ſuddetta in altezza di 31. gr.

Il Lunedì 22. continuò, come la notte antecedente, un Libeccio molto forte; onde tenemmo la proraà Levante 4. à greco: però la ſera divenne Maeſtro-tramontana. Il Martedì 23. prima di giorno, ſi fermò il vento in Tramontana, così forte, che il galeone innoltroſſi molto, colla prora anche per Levante 4. à Greco. La medeſima violenza del vento non ci permiſe di cucinare. Oſſervoſſi la latitudine del Sole à 36. gr. 16. m.

Ne' tempi paſſati egli non a dubbio, che ſia ſtata ſempre pericoloſa, e terribile tal navigazione. Nel 1575. per errore del piloto, (che non ſeppe trovare *l' Embocadero*) ſi perdè la nave Spirito-ſanto in *Caduanes*. Nel 1596. i venti contrarj ſoſpinſero il galeone S. Filippo ſin nel Giappone, dove fu tolto, come per rappreſaglia, con tutto il carico, che aveva per la Nuova Spagna: ciò che diede occaſione all' Imperador *Taycoſama*, allora regnante, di perſeguitare i Criſtiani: ſino à toglier la vita à Fray Pedro, Religioſo Scalzo, ch'eravi andato da Manila, con caratter d'Ambaſciadore, per eſercitar meglio l'ufficio di Miſſionario. Nel 1602. ſi perderono altri due galeoni, ed altri appreſſo. Ne' tempi d'oggi non è meno pericoloſo e difficile; avvegnache frequentato da

preſſo

presso à due secoli: poichè molti galeoni vi periscono; ed altri a mezza strada, rotti gli alberi, o sospinti da' venti contrarj, tornano in dietro; dopo aver perduta molta gente in Mare, e la rimanente malmenata: siccome accadde al galeon S. Cristo, egli non è molto tempo.

Tutta la notte e' l Mercordì 24. contiuuò la forte Tramontana, che ne fece andare per Levante 4. a greco. Si vedeano molte colombe intorno al vascello. Per lo gran freddo, fece il Generale dispensare a' marinaj alquanto vino di Nipa, per riscaldar loro lo stomaco: si osservò il Sole in altezza di 35. gradi, e 45. m. Ben' otto, o dieci volte, fra notte, e dì, bisognò adoprar la tromba, per toglier via l'acqua, che continuamente entrava nel vascello. Il vento si ridusse prima a Tramontana, e poi a Greco Tramontana; di maniera tale, che obbligò il piloto a porsi colla maggiore alla cappa, per non perder l'altezza, e poi a far dirizzare la prora per Scirocco-levante.

Il Giovedì 25. stemmo anche alla cappa, ora in uno, ora in un'altro lato del galeone, per dargli minor peso. Osservato il Sole ci trovammo aver perdutto altezza; poiche ci vedemmo a 35. gradi, e 10. m. La sera, essendosi rinforzato il vento si calarono i due alberi superiori. Una gran pioggia mitigò il vento, e' l Mare il Venerdì 26. però la maggior parte del dì si stette alla cappa; continuãdo ancora l' acqua con tuoni, e baleni. Questi erano riputati segni di star vicini a terra ferma, o pure a qualche Isola: poichè alcuni erano di parere, che i tuoni, e' baleni non potevano generarsi, che da esalazioni ignee, tramandate dalla terra; e non da' vapori, ch' escono dall'acqua: come se nell'aria, soprastante all'acqua, non potesse trovarsi molto nitro, zolfo; e cose simili, onde i baleni, e tuoni vengono cagionati. La sera s' andò per tramontana 4. a Greco, con vento Levante, e Greco-Levante. Comparve alle tre ore della tempestosa notte, nella gabbia, quel lume, che i marinaj chiamano *S. Elmo*; che fu salutato da' passaggieri

tutti, come annunzio di buon tempo.

Il Sabato 27. ſi andò primamente per Greco Tramontana; e poſcia per Levante 4. à Greco, con vento Levante, e Scirocco Levante, accompagnati da una gran pioggia.

La Domenica 28. continuarono i tuoni, e la pioggia; ed alzati due alberi calati, ſi andò prima per Levante 4. à Greco, poi per Greco Levante, e finalmente per Greco, con vento Scirocco-Mezzogiorno, Scirocco, e Scirocco Levante. Oſſervato il Sole, ſi trovò in latitudine di 36. gradi, e 10. m. La notte divenne migliore il vento: onde ſi andò per Greco Levante, a fine di racquiſtare l'altezza, che involontariamente avevamo perduta.

Raſſerenatoſi il Cielo il Lunedì 29. comparve luminoſo il Sole, per rallegrare i cuori de' paſſaggieri, da tanti dì ſepelliti in tenebroſe nebbie, e *Garruve*; e, divenuto il vento Libeccio, dirizzammo la prora per Levante 4 a Greco.

In sì lunga navigazione patiſcono gli *Arranciati* ne' *ranci* del galeone, ch'è in cammino verſo la Terra di promiſſione della Nuova Spagna (parlo co' termini Spagnuoli) miſerie, niente minori di quelle degl' Iſraeliti, quando da Egitto andavano in traccia della Paleſtina: sì grave fa ſentirſi la fame, la ſete, le infermità, il freddo, le continue vigilie, ed altri travagli; oltre a gli sbalzi, che fan prendere le orribili onde. Potrei dire anche, che ſi ſoffriſcono tutti i flagelli, che Dio mandò à Faraone, per ammollire la ſua durezza; poiche, ſe queſti fu tocco dalla lepra, non manca giammai nel galeone una rabbioſa, ed univerſale ſcabbia, per affliggere maggiormente gli afflitti, col continuo prurito, e punzecchiare. Se allora fu coperta l'aria di zanzare, nel vaſcello ſono infiniti di certi inſetti (dagli Spagnuoli detti *Gorgoxos*) generati dal biſcotto; così veloci, che non ſolo in brieve tempo ſcorrono da per tutto, infeſtando i corridoj, i letti, e fino a' piatti; ma ſi attaccano anche inſenſibilmente al corpo. In luogo delle locuſte,

oltre

oltre a' varj animaletti di varj colori, che ſucchiano il ſangue, cadono in abbõdanza le moſche nelle ſcudelle di brodo; nelle quali nuotano anche vermicciuoli di varie ſpezie In fine, ſe miracoloſamente Mosè cõvertì la verga in ſerpente; nel galeone ſi traſmuta, ſenza miracolo un pezzo di carne in legno, in figura di ſerpe.

Sperimentai jo buona parte di queſte miſerie; poiche il Guardiano del vaſcello, col quale m' era accomodato, ſiccome ne' primi giorni avea conſumato à tavola galline, quando fummo poſcia in alto Mare, mi facea digiunare all' Armena: avendo bandito dalla menſa il vino, l' olio, e l' aceto; e condendo il peſce in acqua ſchietta, e ſale. Ne' giorni di carne mi dava à mangiare *Taſſaxos frittos*, che ſono lunghi tagli di carne di vacca, o di bufalo, ſecchi al Sole, o al vento; che ſono così duri, che non ponno per alcun verſo maſticarſi, ſenza che ſian prima battuti lungo tempo con un groſſo legno (dal quale può dirſi, che poco differiſcon); nè ſmaltirſi ſenza l' ajuto d' una purga. A mezzodì s' appreſtava un' altro pezzo dell' iſteſſo legno-carne bollito, ſenz' altro condimento, che quello della ſua impietrita durezza, e dell' acqua ſchietta. Appreſſo mi tolſe anche la conſolazione di rompere un buon biſcotto: perche non volle conſumare più del ſuo particolare, ma poneva à tavola quello, che dava di porzione il Rè; in ogni boccone del quale s' inghiottivano molti vermiccivoli, e *gorgoxi*, quivi intanati, e appiattati.

Un' amico, compaſſionandomi, ſolea riſtorarmi di quando in quando con una taſſetta di cioccolata, ma il ſuo famiglio Indiano, ch' avea cura di appreſtarla e recarmi, affinche ne reſtaſſe una porzione per lui, era dilgentiſſimo in dimenarla; ſicchè la mi portava mezza di ſpuma, e ci ponea del biſcotto peſto, ch' aurebbe fatto nauſear le pietre.

Ne' giorni di magro l' ordinaria vivanda ſi era un peſce rancido, cotto in pura acqua, e ſale: à mezzodì ſi davano *mongos*, (legumi ſimili a' fagiolini) ne' quali erano annidati tanti vermicciuoli che ſopran-

natavano nella broda; e in tanta quantità, che oltre alla nauſea, che mi cagionavano, mi mettevano in forſe, ſe il deſinare era graſſo, o di magro. Se tal volta ſi uccideva qualche gallina, fra tante perſone era un nulla.

Addolciva queſte amarezze, nella fine del deſinare, un poco d' acqua, e zucchero: non ſe ne dava però, che un picciol cocco; onde più toſto accendeva, che ſmorzava la ſete. Ne ajutò per un meſe la Divina provvidenza in parte co' tuberoni, e cacciorette, che ſi prendevano; che arroſtite, o bollite, erano di qualche ſollievo.

Dee per altro compatirſi colui, che tiene un' altro a ſua tavola; perche la lunghezza del viaggio porta ſeco tutte queſte incomodità. Certamente coloro, che prendono queſta cura, ſpendono migliaja di pezze d' otto in far le provviſioni neceſſarie di carne, di galline, di peſce ſalato, di biſcotto, di riſo, di coſe dolci, di cioccolata, e d' altro; in tal quantità, che dal principio del viaggio ſino all' ultimo, non ſi diſmette giammai a tavola il dolce, e due volte al dì il bere la cioccolata: e di queſta i marinaj, e' grumetti conſumano tanto, quanto i più ben agiati. Alla fine però la lunga dimora in Mare conſuma il tutto; tanto più, che in poco tempo tutte le vittuaglie divengono di mala qualità; fuorche le coſe dolci, e la cioccolata, che ſono l' unico ſollievo de' viaggianti.

S'infermavano molti poveri marinaj, eſpoſti alle continue pioggie, freddo, ed altre inclemenze del tempo; ma non perciò aſſaggiavano niente del buon biſcotto, riſo, galline, pan di Spagna, e conſerve, conſegnate al Maeſtro del Galeone da parte del Re, per diſtribuirſi agl' infermi; peroche il buon Maeſtro conſumava il tutto a ſua tavola.

Non oſtante tanti, e tanti patimenti di sì ſpaventevol viaggio, pure l' ingordigia del guadagno induce molti a farlo due, quatro, ſei, e taluno dieci volte. I marinaj medeſimi, ſe per lo cammino giurano di non imciamparvi mai più; giunti in Acapulco, per pren-

prenderſi 275. pezze d'otto, che loro dà il Re, per lo ritorno; non ſi ricordano più de' diſagi paſſati, come le femmine dopo il parto. Tutto il ſoldo è di 350. pezze; però ne hanno 75. ſolamente in Cavite, quando vanno in America; perche ſe n'aveſſero la metà, pochi ritorneriano alle Filippine, per averne il compimento. Non vi è dubbio, che a' mercatanti apporta tal viaggio il 150. e'l 200. per cento di guadagno: alle perſone, che portano mercatanzie altrui, il 9. per cento; che in un negozio di 200. e 300. mila pezze fa qualche ſomma. E certamente è un gran piacere ritornare a caſa con 18. e 17. mila pezze di guadagno, in minor tempo di un'anno, ſenza contare il proprio; ſomma che baſta ad accomodare i fatti di qualunque perſona per ſempre.

Il Capitan D. Miguel Arguelles mi diſſe, che egli, ſenza niſſun'officio avrebbe avuto di profitto in quel viaggio 25. in 30. m. pezze d'otto, di ſole cõmeſſioni. Al piloto maggiore ſi calcolava, che avrebbe valuto 20. m. pezze d'otto; a' ſottopiloti 9. m. per uno; al Generale 40. m. Al Contrameſtre, al Meſtre, e al guardiano, (che ponno porre più fardi di mercatanzie) è baſtante un ſol viaggio per fargli ricchi. Chi va con danajo, preſo al 50. per cento, può guadagnare altrettanto, ſenza che vada a ſuo riſchio la roba, che ſi perde. Or tutti queſti sì grã guadagni inducono molti a fare un tal penoſo viaggio, ed eſporſi a tante miſerie, e pericoli. Per me, tutte queſte, e maggiori ſperanze, non mi ſtimoleranno a far di nuovo ſimile navigazione, baſtevole a far perdere la vita, o a renderla inutile per ſempre. Ho fatto queſta digreſſione per dar un ſaggio al Lettore delle ſpine, che ſi ſentono, per poſſedere le bramate roſe delle ricchezze.

Han dato gli Spagnuoli, e i Geografi a queſto Mare nome di Pacifico, come oggidì ſi nota nelle Carte; però non bene s'accorda colle ſue tempeſtoſe, e terribili alterazioni, per le quali gli ſarebbe piu proprio quello d'inquieto. La verità però ſi è, che gli Spagnuoli gli diedero queſto bel nome, facendo il

viaggio da Acapulco alle Filippine; che ſi compiſce con molta quiete in meno di tre meſi, ſenz'alterazione di Mare, e con vento ſempre in poppa, come di ſopra è detto.

Il Martedì 30. andammo con vento Libeccio, ben forte, per Levante 4.a Greco; ma poi ſi mutò il Libeccio in un Ponente fortiſſimo. S'oſſervò il Sole in 36. gradi, e 40. m. e perche avevamo di biſogno di maggiore altezza, ſi tenne poſcia la prora per Greco-levante. La notte, per la violenza dell'onde, venne governato il timone da dieci vomini.

Il Mercordì ultimo comparve la luce con vento Maeſtro: onde ſi tenne la prora per Levante 4.a Greco. Veduto ſi un legno in Mare, lungo circa otto palmi, e lavorato, ſi ſtimò ſegno di terra vicina; ma ben potea eſſere veſtigio di naufragio. Non ſi oſſervò il Sole.

Terminato, con tanti travagli, il meſe d'Ottobre, vedemmo ſereno il Cielo, e tranquillo il Mare il Giovedì primo di Novembre. La notte regnò un vento Maeſtro, che poi ſi mutò in Ponente, e ne fece andare per Greco Levante. Si oſſervò il Sole a 37. gradi, e 13. m. d'altezza. La ſera, e tutta la notte tornò a ſpirar Maeſtro, e ben forte; come anche il Venerdì 2. ſenza mutarſi; onde continuammo il cammino per Greco-Levante. S'oſſervò il Sole in latitudine di 37. gradi, e 10. m. e perciò, vedendoſi, che ſi perdeva altezza, in vece d'acquiſtarne, a cagion delle Correnti; ſi poſe la prora per Greco 4. a Levante.

Il Sabato 3. il vento s'andò facendo Maeſtro-Tramontana; e perciò ſi poſe la prora per Greco-Levante. Si vide un'altro legno, non lavorato, che accreſcebe le ſperanze concepute, d'eſſer vicini a terra; non oſtante, che i piloti, ingannati dalle Correnti, ch'andavano verſo Levante, ſi faceſſero più di cento leghe indietro. Venuto di bel nuovo la ſera il vento Maeſtro, ſi andò per Greco 4.a Levante: la notte s'accoſtò a Greco-Tramontana, e ſi poſe la prora verſo Oriente.

La

La Domenica 4. avendosi miglior vento; s'andò per Grecò Levante. Ebbe d'elevazione il Sole 37. gradi, e 14.m. Il Lunedì 5. soffiando Maestro, si tenne la prora per Greco 4. a Levante. Il Sole avea di latitudine 39. gradi, e 2.m. Andammo poscia per Levante; e, ristrettosi il vento la notte, si pose la prora per Scirocco-Levante. Il Martedì 6. con Greco Tramontana, e con Greco, s'andò verso Levante, e Scirocco-Levante. Osservatosi il Sole, ci trovammo aver perduto altezza; cioè essere a 36. gradi, e 40.m. nè potea essere altrimente, continuando l'istesso vento. La notte si andò verso Levante, con Greco Tramontana. Il Mercordì 7. accostatosi il vento a Greco, si pose la prora per Scirocco-Levante. Il Sole si osservò in altezza di 36. gradi, e 10.m. La sera si girò la prora per Maestro-Tramontana, acciò non si perdesse più altezza.

Il Giovedì 8. s'andò nell'istessa guisa, e si osservò il Sole a 36. gradi, e 13.m. La notte fu l'eccliſſe della Luna, ma non si potè vedere, a cagion delle nubi. La mattina del Venerdì 9. il vento fu Greco-Tramontana, onde si navigò colla prora per Maestro 4. a Ponente. Si osservò il Sole a 36. gradi, e 17.m. Il Sabato 10. continuò l'istesso vento contrario; e'l Sole era a 36. gradi, e 40.m. d'elevazione.

Il vento si fece Levante la Domenica 11. e si caminò per Greco-tramontana: il Sole era in latitudine di 37. gradi, e 25.m. Il Lunedì 12. ponendosi un vento Scirocco-levante, si tenne la prora a Greco, quindi per Greco-levante. Si osservò il Sole in 38. gradi d' altezza. Il Martedì 13. si andò per Levante 4. a Greco, con vento Mezzo giorno. Il freddo si facea sentire, e le poche vittuaglie, che rimaneano, andavano putrefacendosi. S'usava perciò gran parsimonia: e ne' migliori Ranci la mattina a buon'ora si dava una tassetta di cioccolata, due ore prima di mezzodì qualche cosetta, e doppo mezzodì il desinare. La sera si dava un'altra tasseta di cioccolata, e più tardi qualche cosa dolce, senza cenare. Il vento andò girando tutta la busola.

Tro-

Trovandoci all' altezza del Giappone, che diede occaſione nella nave di farne varj ragionamenti; egli fie bene ora, per togliere anche la noja al corteſe lettore, dirne alcuna coſa, di quelle, che dalle più veridiche relazioni è a noſtra conoſcenza pervenuto.

CAPITOLO VII.

Breve deſcrizione del Reame del Giappone, origine de' Giapponeſi, ed alcuni loro coſtumi.

L'Imperio del Giappone, di cui non ſi sà ancora, ſe egli ſia un' Iſola, o altrimente, appellaſi dagli abitanti *Nippon*; e ne' tempi paſſati, per teſtimonianza di Paolo Veneto, portava il nome di *Chryſe*, e di Zipangry, e appreſſo gli Spagnuoli di *Argentana*. Del ſuo ſito parlando il P. Maffei, preſe qualche abbaglio imperocchè lo poſe fra' 30. e' 38. gradi di altezza Polare; quando egli giunge ſino a' 40. gr. di maniera tale, che il giorno più lungo, vi è di 14. ore, e un quarto, e 'l più breve di 10. meno un quarto; e quando il Sole ſtà nella ſua maggiore altezza, è lontano dal Polo 10. gradi. Il clima non è guari differente da quel di Sardegna, di Rodi, di Cipro, di Candia, di Sicilia, di Portogallo, di Soria, di Perſia, e della Cina. Dalla parte d' Oriente riguarda la California, e la Nuova Granata, diſtante più di mille leghe, e non 150. come vuole il Maffei. Da Occidente ha la Corèa, e 'l grande Imperio della Cina, con varie diſtanze, ſecondo più, o meno i promontorj ſi avanzano in Mare: però la minore ſi è di 80. leghe. Da Mezzo-giorno ha le Filippine, e le Molucche; e da Settentrione confina col Paeſe di Jeſſo, e riguarda più innanzi lo Stretto di Anian, e l' America Settentrionale. Lo Stretto d' Anian voglion molti che non abbia altra uſcita, ma s' inoltri ſolo 40. leghe verſo le montagne deſerte: e in ſentenza di coſtoro il Giappone è ſolamente una peniſola.

Maffei hiſt. Ind. lib. 12.

Quanto al paeſe ſuddetto di Jeſſo, egli è tutto alp-

ſtre,

ſtre, e montagnoſo, abbondante di pelli prezioſe, ed abitato da uomini fieri, e ſelvaggi. Per molta ſpeſa, ed induſtria, che vi abbia uſata l'Imperador del Giappone, non ſe ne ſon truovati ancora i confini, à cagion delle montagne inacceſſibili, e degli orrendi precipizj, che vi s' incontrano. I pochi abitanti, quando ſon feriti, lavano la ferita con acqua ſalſa, ch'è l'unico loro rimedio. Portano uno ſpecchio appeſo al petto, e la ſpada pendente dal capo; di modo tale, che l' elſe viene à percuoter loro le ſpalle. Soglion venire a far quel traffico in quella Provincia del Giappone, che ſi appella *Aquita*, alla quale ſono confinanti.

Da ciò ſi ſcorge l' errore di molte Carte Geografiche, che metteano per lo paſſato tal Provincia d' *Aquita* terminata dall'Oceano; e ſi vede eziandio manifeſtamente, che la lungezza dell'Imperio del Giappone non è ſinora ben nota, nè anche a gli abitanti: e pure il P. Maffeo, mentovato di ſopra, vuol che ſia di 200. lege, e la larghezza al più di 30.; e dall' altro canto Filippo Cluverio fa la lunghezza di 150. leghe, e la larghezza al più di 70.

Queſto Imperio vien diviſo in cinque Provincie cioè *Giamayſtero*, *Gietſengo*, *Gietſeſen*, *Quanto*, ed *Ochio*; oltre all' Iſola di *Chiekok*, ch'era per lo paſſato un particolar Reame; e quella di *Sayekok*, detta dal Maffeo *Ximum*, dove erano molti Re. Quel che oggidì ſi chiama propriamente Giappone, ha due Città principali *Micao*, e *Giedo*, dove fa la ſua reſidenza ordinaria l' Imperadore. Signore preſentemente di tutti i ciquantadue Regni, di cui parla il ſuddetto Padre Maffei.

L'altre Iſole celebri attorno al Giappone ſono *Hiu Tacaxuma*, *Iquicuchi*, *Canga*, *Firando*, *Meacxima*, *Oeno*, *Coſyque*, *Beroe*, *Oqui*, *Murgan*, *Avans*, *Mettogamma*, *Mebo*, *Mianoſimi*, *e Sando*, ricchiſſime di miniere d' argento; oltre ad una, che chiamano gli Europei *Vulcano*, a cagion delle continue fiamme, che eſala, a guiſa del Mongibello.

Egli non è ancor certo chi degli Europei foſſe ſtato

il

il primo ſcopritore di sì vaſto paeſe. Alcuni vogliono, che foſſero ſtati i Portogheſi, gittativi da una tempeſta nel 1534. o nel 1540. altri dicono, eſſer ſtato ſcoperto da Antonio Motta, da Franceſco Zeimot, e da Antonio Pexot, partiti da Dodret, per andare alla Cina, e ſpinti dalla tempeſta all'Iſole del Giappone nel 1542. in tempo che Martino Alfonſo Soſa andò Vicerè à Goa per lo Re di Portogallo.

Il temperamento dell' aria, generalmente parlando, ſi è freddo, e nevoſo ma ſalubre; il terreno poco fertile. Vi ſi miete il riſo a Settembre, il frumento in alcuni luoghi a Maggio. Vi ſono montagne altiſſime, con acque calde minerali; fra le quali una detta *Figenojama*, che avanza molte miglia le nuvole; e un' altra, che vomita fiamme: ove dicono, che, circondato da foſca nebbia, ſa vederſi il diavolo a que' che, per voto a lui fatto, digiunano ſino à divenir magriſſimi.

In que' Mari ſi preveggono le furioſe tempeſte, dal vederſi in Cielo tre archi vermigli, che ſi vanno poſcia facendo più oſcuri, viciniſſimi all' Orizonte.

L' origine de' Giapponeſi vien di Cina; e quantunque incerto ſia in che tempo veniſſero eglino ad abitare quel gran tratto di paeſe, che di preſente fa il Reame del Giappone: (dicendo il P. Martini, che ciò foſſe in tempo dell' Imperadore Xiò, il quale avendo mandato molti Cineſi à trovare un' erba, che follemente egli credea, doverlo rendere immortale, ſi refarono nel Giappone) ad ogni modo l' opinion comune ſi è, che intorno gli anni del Signore 1000. non potendo una delle principali famiglie di Cina ſoffrire il tirannico governo dell' Imperadore, ordì una gran ſedizione, la quale, a ſuo tempo ſcoppiata, fu cagione, che molto ſangue e de' ribelli, e degl' Imperiali ſi ſpargeſſe: ma finalmente la Fortuna ſi poſe dal canto di coſtoro: che rade volte il Cielo ha ſecondato le operazioni de' ſudditi, che contra il loro legittimo Principe, quantunque ingiuſto, hanno avuto ardimento di rivoltarſi. Il macello degli ſventurati fu

in-

incredibile; non eſsendo le colpe di Stato troppo facili a condonarſi; talche alla fine gli uomini più gravi dell' Imperio ſupplicarono, ed ottennero dall' Imperadore, che daſſe ormai fine allo ſpargimento di tanto ſangue; concedendo à colpevoli l' uſcita da' ſuoi Stati, per potere, abbandonata per ſempre la patria girſene ad abitare nell' Iſole deſerte, ch'eran dirimpetto al Reame di Corèa. Furono queſte in brieve ſpazio di tempo popolate, & adorne di Città ragguardevoli, e preſero il nome di Reame del Giappone: ma i Giapponeſi, volendo naſcondere l'ignominioſo loro comunciamẽto, ſi ſtudiarono di abbracciare coſtumi quanto fu loro poſſibile, diverſi da que' de' Cineſi: e perciò là dove queſti nutrivano lunghi capegli, che, rialzati dalla parte dinanzi, erano ſoſtenuti da uno ſpillone di gran prezzo; eſſi ſi tagliavano i capegli dinanzi, laſciãdone una ciocca al di dietro, che ora annodano preſſo gli orecchi involgendola in un pezzo di carta bianca. I Cineſi ſtanno dritti allorche ſi ſalutano, ponendoſi poi in ginocchioni, e i Giapponeſi ſi piegano in un certo modo, che quaſi toccano con le ſpalle à tera; e ſi tolgono le ſcarpe, in ſegno di riverenza alle perſone di qualche diſtinzione. Li Cineſi ſi dilettano di moſtacci grandi, e i Giapponeſi gli hanno à ſchifo. Nè di ciò paghi, vogliono, al contrario di tutt' altra Nazione, avere il mantello in caſa, e non in piazza: i capelli neri, e non biondi; i denti neri, e non bianchi, ch' è il color di lutto appo loro; che le fanteſche, e le damigelle vadano innanzi alle padrone, e dietro à queſte le ſchiave; che le femmine gravide ſi ſtringano il ventre con delle faſcie, per partorire più facilmente. Elle mangiano pochiſſimo dopo il parto, e lavano il bambino nell' acqua fredda, toſto ch' egli è nato. Sono abborriti nel Giappone i più nobili profumi, che ſi uſano in Europa; e fra di noi que'. dell' Giappone farebbono altrettanto. L'iſteſſo avverrebbe di certi intingoli nelle vivande. Mangian ſoli ciaſcheduno in una tavola particolare; e bevon caldo di ſtate e di verno. La noſtra muſica ſarebbe per lo-

ro

ro uno ſconcerto orribile. I medicamenti, che ſi dan-
no a' noſtri infermi, e' cibi ben cotti non han luogo:
ma cibi groſſolani, polveri ſalate, e bevande crude,
laſciando ad elezion dell'infermo la quantità, che ne
dee prendere. Stimano i vaſi di terra ſecondo la loro
antichità, a cagion della quale giũgono talora a prez-
zi altiſſimi: di modo tale, che narraſi del Re di Sun-
ga, avere nel paſſato ſecolo comprato uno di tai vaſi
per 14. mila ducati; e di un Criſtiano Giapponeſe del-
la Città di Sicai, che ne comprò uno di tre pezzi per
1400. ducati: e maggiore è la ſtima, che hanno folle-
mente delle antiche dipinture a lor modo, e delle ſpa
de, e delle loro elſi, fatte da eccellenti artefici, che
pagano talora ſino a 2000. ducati.

Si adoprano molto in cavar varj metalli, e minera-
li delle varie miniere del paeſe: mercè delle quali
coſe vanno a negoziar con loro i mercanti di lonta-
niſſime Nazioni.

I Giapponeſi non tengono nè pecore, nè capre, nè
oche, nè polli, ma ſi cibano ſolo di cacciagione. Ne'
prati ſi veggono paſcolare molti buoi, e cavalli, per
uſo della guerra; e ne' boſchi lupi, conigli, cinghia-
li, e cervi. Quanto a' volatili, hanno moltiſſimi fa-
giani, pernici, colombe, quaglie, tortore, ed altri.
Abbondano di peſcagione, e principalmente ſtima-
no le aloſe, e 'l peſce cappone. Fanno la caccia delle
balene alla riva del Mare; e del graſſo ſi ſervono nelle
loro caſe in vece di olio, e di butiro; de' quali non
ſanno nè anche il nome. In vece di torchj ſi ſervono
di legno di pino.

Quando eglino ſono ben fatti, e grandi di corpo,
s'inſolentiſcono a maraviglia; avvegnache tutti ſiano
deſtri, e gagliardi: ond'è, che fanno la vita di ſoldato
ſino al ſeſſantesimo anno di loro età. Ciò naſce (non
meno, che l'incredibile loro ſofferenza alla fame, al-
la ſete, al freddo, al caldo, alle vigilie, alle fatiche)
dalla educazione auſtera; imperocchè, nato, ch'è il
bambino, lo lavano nel fiume, com'è detto di ſopra;
anche nel più orrido inverno: poi lo fanno allatare

po-

pochi meſi; e l'eſercitano alla caccia, tenendolo lontano dalla nutrice: dicendo che l'educazione più molle rende l'animo effeminato.

Certamente queſta Nazione è d'ingegno ſottile, ed accorta, e di tutti i doni di Natura ben provveduta: ne' quali ſuperano non ſolamente gli abitatori delle coſtiere Orientali, ed Occidentali, ma eziandio buona parte degli Europei. Sino a' figliuoli de' contadini non han nulla del ruſtico, e dell'incivile; ed apprendon più di noi facilmente e le arti mechanice, e la lingua Latina, e le ſcienze.

Quanto alla morale, la povertà non è punto vilipeſa appo di loro, nè maltrattata: ma per molto, che ſiano poveri, o che ſoffriſcano careſtia, ſono dall'altro canto così economici, e diligenti, che non ſi veggon giammai lacerati, nè ſordidi.

Soffriſcono malamente le ingurie; ed abboriſcono il furto, il giuramento, la maldicenza, e'l giuoco di dadi. Ciaſcheduno rende al compagno l'onor, che gli ſi dee; e vuole anche, che a ſe medeſimo ſia renduto: imperocchè ſono amici dell'onore, e di tutto ciò, che và compreſo ſotto il titolo dell'oneſto: lodevol coſtume, ſe non giungeſſe all'eſtremo: poiche non ſolo fra' nobili, fra' mercanti, e fra gli artigiani ſi fà profeſſione di perdere il tempo in complimenti; ma eziandio fra l'ultima plebe; ed accade talora, che, per un puntiglio di trattamento, laſcerà un facchino la fatica mezza fatta.

Fra gli uomini addetti al meſtiere dell'armi, è giunta al più alto grado l'obligazione di fare il ſuo dovere, e di eſſere intrepido: di modo tale, che incontrano i più grandi pericoli con viſo giulivo, e ſereno; e ſi ſtudiano à più potere di non fare, che nel loro coraggio ſi ravviſi niente di molle o di effeminato.

Da ciò è nato fra di loro un maraviglioſo abito di diſſimulazione: ſicchè di qualunque paſſione abbian l'animo infermo, difficilmente ſi ſcorge al di fuori. Il cicalare è anche un vizio molto vilipeſo dalle perſo-

ne

ne diſcrete (quali tutti s'ingegnano di parere): e quindi aſsai di rado ſi odono contendere, ed ingiuriarſi l'un l'altro ; ma ricorrono, in caſo di diſcordia, ad arbitri per terminarla. La ſteſsa indifferenza ſi uſa nella punizione de'rei, condannandoſi ſenza una eſterior aſprezza, ed alterazione.

La confidenza fra gli amici non giunge mai al ſegno di dire le miſerie della propria caſa, nè le gravi afflizioni: volendo eſſi ſempre parere bene agiati ; e dicendo, non doverſi inquietar l'animo dell' amico, col racconto delle proprie diſavventure. In ſomma la coſtanza ſembra una virtù, nata nel Giappone, o più toſto pervenutavi colle diverſe vicende delle umane coſe, che in quel paeſe, più ch'altrove ſi ſperimentano. Re divenuti poveri, e vili; vili ſormontati al Trono: Cittadi in un momento diſtrutte; famiglie annientite, altre a ſommo grado all'impenſata ridotte : altre di grandi ricchezze divenute liete, ſon coſe, che alla giornata, fuor d'ogni eſpettazione, in quel vaſto Reame ſi ſcorgono.

Queſte apparenze però di virtù ſono contrapeſate da molti graviſſimi vizj. Il primo, che viene dal lungo uſo di fingere, di diſſimulare ſi è, che ſono eglino furbi, e traditori in eſtremo: onde volentieri ammazzano i loro nemici dalle ſpalle e a tradimento, a colpi di ſcimitarra; la quale poſcia rimettono quietamente nel fodero, con una ſerenità di volto, come ſe veniſſer da nozze. Con la ſteſſa indifferenza pruovano alcuna fiata il taglio della loro ſcimitarra ſulle ſpalle, o ſul capo di un povero innocente, quando vien loro in acconcio. Nelle guerre, il paeſe conquiſtato vien poſto a ſangue, e a fuoco, ſenza riſpetto nè di età, nè di ſeſſo: e invano i vinti in qualche fatto d'arme procurano di ſalvarſi colla fuga: poiche i contadini, avidi di loro ſpoglie, gli recano a morte per le campagne, ſenz'alcuna diſtinzione al Mondo, o di amici, o di nemici. Il furto ſarebbe poco: ma fan profeſſione apertamente di aſſaſſini, di ladri pubblici, e di corſali. Della virtù dell'oſpitalità non ſi sà il nome, nè che ſia

aver

aver compassione degli infermi e degli stranieri.

Per la punizione de'rei, la meno rigorosa è quella del bando, e della morte. Gli fanno in pezzi a' colpi di scimitarra, quando vi pensano il meno, altrimente il costume si e di difendersi sino all'ultimo fiato. Vi è nondimeno una piazza, dove espongono i ladri alle risa del popolaccio, per quindi portagli fuor dell' abitato, ad inchiodarli sopra certe croci, che vi stan poste di continuo a tale effetto.

Egli è cosa molto frequente frà le donne il procurar di sconciarsi per mezzo di qualche bevanda, consigliata loro da' Bonzi: e talora di soffogare i bambini ancor lattanti, cui mettono un piede sulla golla, quando incresce loro la fatica, o la spesa di nutricarli.

Usano barba lunga: e, quanto a' capegli, i giovani si radono quei dinanzi la fronte, i plebei mezzo il capo, e'nobili quasi tutto; lasciandone certi pochi a' confini del collo, che sarebbe un grande oltraggio il toccargli loro.

Abitano quasi tutti in case di legno, per temenza degli spessi tremuoti: v'ha però edificj di pietra di maravigliosa architettura, con templi, e chiostri superbissimi. Cuoprono il pavimento di stuoje dilicatissime, delle quali si servono anche per mensa, e per letto, con un pezzo di legno per origliere.

L'uso del mangiare è quasi lo stesso, che quello de' Cinesi: servendosi pure di bastoncelli in vece di forchetta: e sedono colle gambe incrocicchiate: e lasciano le scarpe fuori della stanza, ove si mangia, per non imbrattar queste stuoje. I poveri, che abitano ne' luoghi maritimi, si nutriscono di erbe, di riso, e di pesci: i ricchi si trattan bene: però nè gli uni, nè gli altri hanno tovaglie, o salviette: ma ad ogni vivanda si cangia li tondi di legno; che per lo più è cedro, o pino, dipinto in varie foggie. Della carne si fa come una piramide, sparsa di polvere d'oro, & adorna di ramuscelli di cipresso. Il vino è di riso, e sopratutto usano l'erba Thè, o Cià, della quale è detto, partendosi della Cina: e gl'istrumenti per prepararla, e di-

ſpenſarla ſono ſtimati appo loro, come in Europa perle, e' diamanti.

Amano i Giapponeſi la guerra; alla quale vanno armati di archibuſo, d'arco, e di freccie, d'una ſcimitarra, e d'un pugnale. Queſte ultime armi le cominciano a portare nell'età di dodici anni; e ſono di tal tempra, che una loro ſcimitarra tronca per mezzo una delle noſtrali, ſenza riceverne nocumento. Si ſervono ancora del giavellotto, ch'eſſi portano arricchito d'oro, e d'argento, trattano deſtramente la picca, che fanno più leggiera, e più lunga delle noſtre.

Quanto al veſtire, mutano ſino all'adoleſcenza diverſe foggie, ſempre con varietà di ſolenni cerimonie. Comunemente uſano una veſte talare di varj colori; la quale però fuor di caſa portano rialzata, ed annodata con una cintola. Al di ſopra vi hanno un giubbone, detto *Quimon*, con lunghe maniche. Le loro ſcarpe ſono a guiſa di pianelle, ſenza tallone, di cui in vece vi ha un mezzo cerchio di corno, che tiene ben fermo il piede. Hanno ſempre nelle mani ventagli, guarniti d'oro (parlo de' bene agiati) per ripararſi il viſo dal Sole, e farſi freſco, e camminando fuori di caſa vanno ſempre lor dietro ſervidori con ombrelle. Il color nero, e 'l roſſo ſono di letizia, il bianco del contrario.

Quanto a' Signori, hanno certi giubboni non molto lunghi, detti *Korrekorre*, con maniche larghe, di broccato ricchiſſimo, d'oro, e d'argento; ſotto a quali portano una veſte lunga, ligata con una bella cintura, donde pende la ſcimitarra: e dalla parte deretana della cintura, ſopra le lunghiſſime bracche, ſono ricamate le loro arme, che ſi veggono, perche il *Korrekorre* è rialzato da dietro.

L'abito delle femmine corriſponde alla vanità del ſeſſo. Egli è una veſte lunga di diverſe foggie, con maniche larghe, i lati della quale ſi chiudono ordinariamente ſul petto, colle rivolte tutte guarnite d'oro. La cinta ſuol'eſſere larghiſſima, e di qualche ſottile, e delicato drappo. Sotto à queſta veſte ne porta-

no

no altre dieci, o dodici, ſecondo la qualità, e gli averi, tutte di diverſi colori, ma non così ricche, come la prima. In vece di ſcarpe hanno una ſpezie di zoccoli, aſſai leggiadri; e alle gambe uſano certi ſtivaletti di color bianco, detti *Tapie*; la dove gli uomini gli hanno roſſi, o neri. I capelli poi (che ſpeſſo ungono di bianco d'uovo, per unirli, e farli lucidi) le donzelle gli portano ligati in parte ſulla ſommità del capo, le altre come gli uomini di Europa. Nè l'une, nè l'altre vi portano cuffia; ma ſolo le dame principali qualche volta uſano una berretta, guernita d'oro, ed aguta nell'eſtremità, con una ſpezie di ghirlanda dalla parte di dietro, pendente ſopra le ſpalle, che ſembra fatta di fiori naturali.

Tutti i Giapponeſi hanno una medeſima favella, però molto ſtrana: avendo una ſteſſa coſa due nomi, uno di ſtima, l'altro di diſpregio; uno, che ſta bene in bocca d'un Principe, l'altro in bocca d'un privato, uno di cui ſi ſervono le femmine, un'altro gli uomini. Lo ſteſſo accade nello ſcrivere, d'una maniera ſcrivendoſi una parola quando ſi ſtampa, d'un'altra quando ſi ſcrive a penna; e differenti ancora per la proſa, e per gli verſi. Vi ſono anche lettere, che ſignificano una parola intiera, ed anche un ſentimento, come già furono i geroglifici degli Egizj.

CAPITOLO VIII.

Governo, e Religione de' Giapponeſi, con altri loro coſtumi.

PEr quel, che ſi appartiene al Governo, egli abbiſogna primieramente ſapere il differẽte ſtato delle perſone. Il primo luogo ſi deve a' Signori, in mano de' quali ſta il Governo del Paeſe: e coſtoro ſono di diverſe ſorti, fra di loro più, e meno apprezzati, come ſono in Europa i Re, i Duchi, i Marcheſi, i Conti. Succede talora, ch'eſſi non abbiano molte ricchezze, e nondimeno ſiano potentiſſimi, a cagion de' loro molti

Feudatarj. Imperocchè,giungendo a tal dignità, diſtribuiſcono fra'ſoldati,e congiunti le terre,dalla loro poſſedute; riſerbandoſene ſolo il diritto di vaſſallaggio: ſenz'altro peſo a' feudatarj, che di ſtare appreſſo la perſona Reale, e ſervirla in diverſe cariche; e di ſoggiacere in tempo di guerra alle ſpeſe della medeſima, dando le loro porzioni di danajo, e di vittuaglie. Il coſtume lodevole di queſti Signori, o *Toni*, ſi è,che, giunti a una età debole, e infermiccia; rinunziano il Governo volontariamente a'loro figli, e a coloro, i quali di ragione debbon ſuccedere, riſerbandoſi appena le rendite di qualche Terra per alimentarſi:e in tale ſtato dirigono poi i novelli Principi,co'loro conſigli, dettati dall'eſperienza delle coſe paſſate.

Il ſecondo luogo è de'Miniſtri della Religione, appellati communemente *Bonzi*, avvegnache egli ve n' abbia di differenti Sette.Ordinariamente ſono nobili di naſcita, a tal profeſſione coſtretti da'padri, per iſcemare la ſpeſa della numeroſa famiglia. Vanno col mento,e col capo raſo. Sono addetti alla vita ſolitaria, e al celibato; ſotto la di cui apparenza commettono nondimeno infiniti adulterj: e le più abbominevoli ſchifezze;e ſi ſtudiano à più potere di accumular danajo, ſol per ſervirſene d'iſtrumento, per adempire gli sfrenati lor deſiderj. L'ufficio loro nondimeno è d'iſtruire il popolo nella loro falſa Religione: ſe pure Religione può appellarſi quella che niega la Divina Provvidenza;e Religioſi eſſi,che pubblicamente talora predicano, doverſi tenere affrenato il popolo colla paura delle pene dell'altro Mondo.

Nel terzo ordine ſono annoverati i Nobili,e Cittadini, che ſogliono pure invecchiare nel ſervigio Regale.

Nel quarto luogo ſi contano i mercanti, e gli artefici; che d'ordinario intendono bene il lor meſtiere, ſpezialmente gli armajuoli.

Il quinto, ed ultimo egli è degli agricoltori,i quali ſono in grandiſſimo numero, e vivono miſerabilmente coſtretti di ſervire a'più ricchi.

L'Im-

L'Imperadore, il qual comanda a tutti questi ordini, è così assoluto Signore, che depone, e fa morire i Re a suo piacere, ed altri in loro luogo ne sustituisce, quantunque ciascuno di costoro abbia suprema autorità nel suo Regno, nè possano i sudditi aggravati ricorrere all'Imperadore. Nè questa autorità dee parere strana, se si considera, che anche i padroni ne usano altretanta co' servidori, e i padri colla loro famiglia. Dall'altro canto così i Re, che gli altri Grandi poco si curano di essere amati, o pure odiati da'loro sudditi. Appena si degnano di rispondere a quei, che parlan loro; e stimano di fare una singolar grazia quãdo rispondano con un cenno, o scrivendo sopra un pezzetto di carta la loro volontà. Quando l'Imperadore gli muta da una Provincia a un'altra, è in arbitrio de'sudditi di seguitarli: imperocchè ben di rado adiviene, che lo scettro duri gran tempo in una medesima famiglia: bastando, che l'Imperadore abbia vera o finta occasione di danneggiarli. L'orgoglio di costui giunge a tale, che nell'atto della sua coronazione, si arroga di promettere la pioggia, e la serenità, di far crescere nelle loro stagioni i frutti della terra, e discacciar le tempeste, che gli conducono a male.

Egli dee saper si eziandio, che quantunque i Grandi del Giappone siano ricchissimi, sino all'eccesso, per quel che ne scrissero gli Olandesi nella loro Ambasceria dell'anno 1641. spendono nondimeno in sì fatta guisa per lo mantenimento di numero incredibile di femmine, di cavalli, e d'altro; e per le spese che a bello studio gli obliga di fare l'Imperadore; che non ponno avere il modo di rivoltarsi. Sei mesi dell'anno son tenuti di stare alla Corte Imperiale, nella Città di Giedo, i Re, e'Principi delle parti Settentrionali, e Meredionali, e sei altri Mesi que'delle parti Orientali, ed Occidentali; a fine di rendere più splendida, e maestosa la Corte: e così quando vi giungono, come quando ne partono, abbisogna, che facciano ricchissimi presenti all'Imperadore. La spesa parimente della dimora sorpassa ogni credere, a cagion dell'e-

mulazione nelle livree, ne'feſtini, e nel cangiamento degli edificj; nientemeno, che quella del viaggio, nel quale hanno talora ſino a mille perſone di ſeguito. Nè ciò è nulla; perche di quando in quando l'Imperadore ad uno comanda di fabbricare a proprie ſpeſe una Fortezza, a un'altro d'aggrandire un caſtello, a un'altro di mutarvi tutte le fortificazioni eſteriori: nel che ſi ſtudiano talmente di ſopravvanzarſi fra di loro, che appena ponno baſtarvi le loro rendite. Queſte le hanno ſolamente dal ſuolo, ove ſi fanno gli edificj, e da certi dritti ſopra l'oro, l'argento, il ferro, lo ſtagno, il piombo, il rame, la porcellana, il cottone, la canapa, ed altre coſe, che abbondantemente produce il Giappone: della ſomma de'quali è l'Imperadore appuntino informato per mezzo de'ſuoi favoriti, che mãda di naſcoſto a ſpiare nelle corti di tutti i Grãdi.

Per molta ſpeſa, che abbiano eſſi nelle coſe ſuddette, non tralaſciano però giammai di mantenere, con onorato ſtipendio, qualche uomo ſavio appo di loro, e di lunga eſperienza nelle coſe del Mondo; il quale liberamente gli debba riprendere degli errori volontarj, o fatti per abito vizioſo: laonde, ſin ne'feſtini, hanno ſempre accanto quel ſavio, e in tutti i luoghi, in cui l'uomo ſuol di ſe ſteſſo dimenticarſi; affinche egli noti ſegretamente ciò, che ſembra più degno di biaſimo, e poſcia da ſolo a ſolo il ſuo Signore diſcretamente ne renda avveduto.

Que' Principi, che ſotto di loro han lungo tratto di paeſe, dano a tutte le Terre il nome di quella, dov'egli fa reſidenza. Eſſi medeſimi però mutano tre nomi: ſecondo la differenza dell'età: poiche uno ne hanno bambini, un'altro men fanciulleſco ne prendono nella giovinezza, e un'altro finalmente nella vecchiezza, che corriſponde alla maturità degli anni.

Quando queſti Principi muojono, i ſervidori, che lo han prima loro promeſſo, ſi uccidono volontariamente, aprendoſi il ventre con un coltello, nella Pagode, dopo un ſolenne banchetto; e tanto più ſtimano

no

no di fare un'azion glorioſa, quanto più ſi maltratta-
no: coſtume, che, per teſtimonianza di Ceſare, uſarono
anche gli antichi Galli. Sulla vana credenza ezian-
dio, che un caſtello, o altro edifizio, fondato ſopra
carne umana, non ſia ſoggetto a tutti quegli acciden-
ti, che ſono a gli altri comuni, ſi offeriſcono pure a'
loro padroni per tale officio: ſicchè non vi ha quaſi
fabbrica, dove per prima pietra non abbia ſervito al-
cuno di queſti ſventurati famigli.

I Signori egualmente, e' padri di famiglia eſercita-
no troppo crudelmente l'autorità, detta di ſopra, ſo-
pra i loro ſudditi; e pochi difetti ſon quelli, che ſchi-
fano la pena di morte. Ogni leggier furto, ogni giuo-
co di danajo ſon colpe irremiſſibili alla perſona, che le
commette; altre più gravi eſſendovene, per le quali
anche gl'innocenti congionti ſon fatti morire: eccet-
to le femmine, che ſono ammeſſe a giuſtificarſi; come
ſarebbe il traſgredire le leggi Imperiali, l'eſercitar
fraudolentemente l'ufficio di Giudice, dato dall'Im-
peradore, il rapire le donne maritate, falſar monete,
muovere incendj, e ſimiglianti. Alla morte ſiegue la
confiſcazione de' beni, i quali poi ſervono a riſarcir le
Pagodi, e' ponti, e a raccomodare le pubbliche ſtra-
de. Talora la morte ſarebbe il minor male; ma ſi dà,
ſecondo la qualità de' delitti, in modi crudeliſſimi.
L'aprirſi il ventre non ſi concede, che, per grazia ſin-
golare, a perſone qualificate, e per delitti leggieri:
uſando con altri, e per altre cagioni, il ferro, il fuoco,
l'olio bogliente, lo impiccare col capo in giù, e il fa-
re in quarti con quattro tori. Quando muore l'Impe-
radore, ſon liberati tutti i prigionieri, per qualunque
delitto, che abbiano commeſſo: e ſi diſtribuiſcono
larghe limoſine a' poveri, per mettergli in iſtato di
guadagnarſi il pane.

Per quel, che s'attiene a' ribelli, eglino ſon puniti
nel modo ſeguente. Il Re fa aſſalire d'ogni parte la
caſa dell'accuſato, e gli dà l'elezione d'ammazzarſi
da ſe ſteſſo, o di renderſi. Della prima maniera il reo
s'apre il ventre in croce con un coltello: e quando ſo-

no per uſcirne le budella, preſenta il capo a uno de' ſuoi famigli, per troncarglielo: il che fatto, vengono i ſuoi migliori amici, e parenti, e cominciano fra di loro a combattere, ſino a tanto, che caggion morti ſul corpo del reo. Ciò ſi pratica eziandio in altre occaſioni, quando ſi tratta dell'onore di alcuno: e' figliuoli ſi ammazzano reciprocamente per conteſe domeſtiche. Se il reo però fa qualche reſiſtenza per difendersi in ſua caſa; egli è recato a morte, con tutta la ſua famiglia, con perpetua macchia d'infamia a tutti i ſuoi diſcendenti.

Nel Giappone non ſi ſa, che ſiano proceſſi, nè leggi di giuſtizia, nè ſicurtadi, nè Giudici, nè carceri, nè teſtimonj; nè citazioni di rei, nè avvocati, nè difeſe, ma tiene luogo di tutto ciò l'autorità, e' l volere del Principe; il quale è arbitro della vita, e della morte da' più grandi ſino a' più infimi del Reame: i Signori dominando i cittadini, e queſti la loro famiglia, com'è detto di ſopra. Quindi naſce, che i Re vogliono eſſere come adorati; ſon di continuo circondati di ſoldateſca; e quando pure difficiliſſimamente dano udienza a' loro ſudditi, ciò fanno con ciglio fiero, e con fronte ſevera. Ma, come che regnano ſolamente per mezzo del rigore, e della forza, non ne ſono poſcia ſoccorſi ne' biſogni, e ſpeſſo ſe ne veggono, per mezzo delle congiure, cacciati dal Trono.

Oltre all'Imperadore, vi ha nel Giappone un'altra perſona di ſomma potestà, detta *Dayro*, alla quale di ragione appartiene l'Imperio uſurpatogli; che preſentemente abita nella Città di Miaco. Egli dee ſaperſi, che i ſuoi predeceſſori per più ſecoli han regnato, con tanta equità, e moderazione, che non uomini, ma Dii erano riputati: e' l Sole veniva ſtimato indegno di riſchiararli, nõ meno che la Terra di ſoſtenerli; poiche il loro Regno fu ſempre pacifico ſenza guerre, ſenza turbolenze, ſenza diviſioni. L'ultimo di coſtoro nell'anno 1550. era giunto a tale, che giammai non ſi tagliavano nè unghie, nè capegli, per temenza, che non andaſſero per terra coſe tanto prezioſe

se: costume, che ancora dura oggidì. Or questi ebbe due figliuoli. Il primo, destinato successore all'Imperio, non avea nissuna carica, ma solo attendeva, secondo il costume, la morte del padre: il secondo era Generale de'suoi eserciti. L'Imperadrice, veggendo quegli malinconico, per l'ambizion di comandare, ridusse il marito a renderlo partecipe, coll'altro fratello, del comando dell'arme: laonde l'Imperadore ordinò, che a vicenda comandassero tre anni per ciascheduno. Ma il secondo, cui piacea l'autorità sopra la soldatesca, venuto il tempo, non volle ubbidire: anzi, con segrete macchinazioni, indusse al suo partito molti principali Signori dell'Imperio, a segno tale che si credea già fuor di pericolo delle minaccie del Padre. Ma questi, avendo fatto comandamento a tutti i Re soggetti, di ajutarlo a domare il contumace figliuolo, l'ebbe di facile nelle mani, e a crudel morte il fece condurre.

Ma non finirono con questa morte le ruine dell' Imperio. Dopo la morte dell'Imperadore, il Generale da lui eletto al comando de' suoi eserciti, rendutosi potente, ed amato dalla soldatesca, occupò il Trono: laonde il Principe, vero successore, fu obbligato a cercare ajuto a tutti i Signori del Giappone; e gli riuscì, sotto la condotta d'un famoso Capitano, appellato *Cubo*, scacciare l'usurpatore; e farlo perire. *Cubo*, restato al comando dell'esercito, per gratitudine dell' Imperadore, che il credea incapace di fellonia; divenne tosto dimentico de'benefici, e del dovere; e si mosse contro al suo legitimo Principe, per torgli la Corona. Come che le forze d'amendue erano eguali, ciascuno de'Re, de'Principi, anzi della Provincia, e delle Cittadi ebbero agio di far partiti tra questo mentre perniciosissimi a tutto l'Imperio; che si vidde in breve tempo, da potentissimo, e florido, diventato orribile Teatro di stragi, di morti, e d'incendj: scacciandosi a vicenda i Re da'loro Stati, e le Cittadi l'una mettendo l'altra in desolazione, e ruina.

Pochi anni passati, *Cubo* restò superiore al suo Prin-

cipe

cipe, montò ſul trono, fabbricatoſi colla morte d'un milione d'uomini. Ma chi mal fa, male aſpetta: e *Moxindono* ſuo Generale, all'impenſata gli rendette ugual mercede; impadronendoſi di Miaco, e trucidandolo con dugento de'ſuoi, che vollero con lui morire virilmente: nè punto di pietà uſando alle deboli donne, e gl'innocenti bambini della di lui ſtirpe

Scampò ſolamente dal naufragio di tanto ſangue *Canadono Vogiocata*, fratello di Cubo; avendolo i ſoldati riſpettato per eſſere egli monaco: ma fu riſtretto nondimeno in aſpriſſima prigione Ebbe però egli il modo di fuggirſene via, e di perſuadere il Governadore di *Loca*, appellato *Vatadono*, ad abbracciare la ſua difeſa; onde queſti unì le ſue forze con quelle de'Re e de'Principi vicini, fra'quali ſi trovò *No bunanga*, con ſettantamila combattenti: e, in più fatti d'arme, eſſendo reſtato vinto *Moxindono*, fu riſtabilito nel fraterno ſoglio il *Vogiocata*.

Vatadono, vinto prima in gara con Nobunanga per le macchinazioni de'Bonzi, che il vedeano amico de'Cattolici: e poſcia riconciliatogliſi, e rimeſſo nella grazia dell'Imperadore, ebbe poſcia infelice fine, ucciſo in una imboſcata dal Re d' *Inquenda*. *Nobunanga*, rinfacciando troppo ſpeſſo all'Imperadore i beneficj fattigli, divennegli odioſo, e quindi nemico: ſicchè ritiratoſi nel ſuo reame di Boari, gli moſſe aperta guerra: ed, avendo colui rifiutato le condizioni di pace, offertegli, preſe egli Miaco: bruciò la Città ſuperiore, famoſa per tanti ſuperbi tempj delle più riverite deità: fabricò quattro Forti attorno al Caſtello, dov'era l'imperadore: minacciollo di render l'Imperio al *Dayro*, che n'era il legittimo Signore, e finalmente obbligollo ad accettare peſſime condizioni di pace: delle quali però veggendolo poſcia farſi le beffe, tornò coll'eſercito, preſe Miaco, e tolſe all'Imperadore, e lo ſcettro, e la vita; ed uſurpoſſi egli il titolo, e la poteſtà Imperiale.

Quando a Nobunenga parve d'avere bene ſtabilita

lita la ſua autorità, cominciò a manifeſtare la ſuperbia, e la crudeltà, fino allora tenute naſcoſte; fece fabbricare un Tempio, in cui ſotto il nome dell'Idolo *Dubo* doveſſe adorarſi il ſuo ſimulacro; e dall'altro canto perſeguitò mortalmente il Monachiſmo, dal quale ſentivaſi offeſo; ſicchè perſona non era nell'imperio, che fino all'eſtremo non l'odiaſſe. Fra gli altri vi fu il ſuo Generale, chiamato *Aquechi*, il quale, quantunque da lui fatto Re di *Tango*, non potendo nondimeno ſoffrire tanto orgoglio, e ſcelleratezza; privollo del Regno, e della vita in un boſco, vicino Miaco, che fu poſcia detto: *Il boſco del Sangue Imperiale.*

Fra'vincitori ſi trovò un Capitano, per nome già *Toquixiro*, che da ſervil condizione era ſtato dal ſuo proprio valore in alto grado portato, ſervendo ezian-dio Nobunanga, il quale gli mutò il nome in quello di *Faxiba*, ſignificante *Ali ſopra il boſco*. A coſtui fu confidata la tutela del nipote del morto Imperadore ch'era in età di tre anni, e deſtinato all'Imperio, non eſſendone capace il ſuo padre *Xibatodono*: ma queſta occaſione d'impadronirſi dello ſcettro fece dimenticarlo della dovuta lealtà: ſicchè, veggendo non eſſervi altro oſtacolo a'ſuoi diſegni, che la vita di *Xibatodono*, ſi moſſe, con gente armata, per averlo nelle mani: e colui, più toſto, che a tale indegnità ſopravvivere, cõtentoſſi, con tutti i ſuoi, di bruciarſi in un Caſtello, come quei di Sagunto. Allora *Faxiba* ſe n'andò dritto a Miaco, preſe le inſegne Imperiali, e mutoſſi il nome di quello di *Cabacundono*, che ſignifica *Signore aſſoluto del Giappone*; e poi nell'anno 1554. preſe quello di *Taicoſama*, che val quanto dire, *Grande Imperadore*, aſſai rinnomato per le perſecuzioni de'Criſtiani.

Lunga coſa ſarebbe il volere qui fare racconto delle domeſtiche diſcordie di lui col ſuo nipote *Quabacondono*, ch'egli avea deſtinato ſuo ſucceſſore; e come per geloſia di regnare finalmente il fece morire; e quindi come, venendo a morte, diede la tutela d'un ſuo figliuolo, che volea per ſucceſſore, a un tal *Ongaſchio*, che per ſua liberalità era Re di otto Reami: e co-

me

me queſti nondimeno tentò di uſurparſi l'Imperio; e tutte quelle coſe, che quindi accaddero ſino all'Imperador d'oggidì: oltre che ſarebbe fuori del mio intendimento, ch'è ſtato di far ſolo una ſemplice digreſſione: e perciò, tornando al Dayro, la famiglia di lui, per via di primogenitura, ſeguita di preſente ad avere le apparenze, e'l trattamento Imperiale, ſenza nulla di vero comando. Imperciocchè altro non è il Dayro oggidì, che come un Capo della Religione; della ſteſſa maniera, ch'erano reſtati nella Monarchia Saracineſca i Califi di Babilonia, da'quali è detto nel ſecondo volume: anzi più de'Califi egli è riputato ſanto, e più di quelli onorato; ſicchè l'Imperadore ogni ſei anni ſolennemente và a viſitarlo nella Città di Miaco; dov'egli ha un palagio, ch'eccede ogni ricchezza, che poſſa da mente umana immaginarſi; e gli fa ſuperbiſſimi preſenti: ma un'anno prima di andarvi, fa pubblicarlo, affinche poſſa trovare ben accomodate, e pulite le ſtrade. Queſta viſita, che fa l'Imperadore al Dayro, altrimente appellato *Vo*, fa che anche i ſuoi parenti ſi ſtimino quaſi altrettanti Dii: veggendo un tanto Principe ſervirlo anche a tavola, e tenerſi molto onorato dal portarſi ſeco i pezzetti del bicchiere, dove il Dayro ha bevuto; eſſendo queſto il più gran ſegno d'onore, che poſſa farſi nel Giappone, romperſi il bicchiere, e ſerbarne i pezzi.

Il Dayro va veſtito d'un'abito talare lungo, con un collare roſſo; e ſopra vi ha come una mozzetta da Prelato, con molte pieghe. Dalla berretta pendono molti fiocchi a guiſa di picciole campane. Al ſuo letto ſta ſempre da preſſo un Idolo, che ſi muta ogni giorno: ſicchè in tutto l'anno ſono trecento ſeſſantacinque, che gli ſervono come di ſentinella; e'l bello ſi è, che ſuccedendogli alcun ſiniſtro, ſe ne dà la colpa all'Idolo, il quale ne viene fieramente battuto, e quindi bandito dal Palagio per cento giorni. Queſta prerogativa però gli è comune col *Ninxir*, altrimente detto *Giaco*, il quale è come una ſpezie d'Arciveſcovo, ed ha egli ſolo la poteſtà di fare i *Tondi*, che ſi potreb-

bono

bono assomigliare a'nostri Vescovi.

I Consiglieri, e'Ministri del Dayro, che con lui decidono le controversie di Religione: e danno autorità a'libri da loro stimati, vengon detti *Bungi*.

Suole il Dayro essere assiso sotto un Trono, fuor d'ogni estimazione ricco, e molto rilevato da terra; da un lato del quale sta appesa una scimitarra, e dall'altro un arco, e molte freccie. Egli ha la fronte dipinta di bianco, e di nero, e le mani provvedute, e quasi armate di due grossi fiocchi. In certe solennità sopra un abito di porpora porta come una camicia di seta nera, e sopra questa un'altra dilicatissima di seta d'altro colore. Non gli si può giammai torre la vita, e nettampoco il Sommo Pontificato; fuorche per avere ammazzato alcuno, o per aversi fatto tagliar le unghie, o capegli. Le sue carrozze; per costume antichissimo, sono tirate da buoi, e non da cavalli.

Questo Principe, quantunque non abbia rendita, è nondimeno ricchissimo a cagion de'presenti, che gli si fanno, e de'titoli d'onore, ch'ei dà a carissimo prezzo: e così ha il modo di mantenersi con un fasto, più che Imperiale. Egli ha dodici mogli, ed innumerabili concubine. Le mogli albergano in altrettanti palagj, situati l'un dirimpetto all'altro; nelle cucine de' quali si appreстano le vivande sempre in vasi di creta nuovi, che non ponno servire più, che una sola volta. Verso la sera si portano i cibi a colei, che dee dormir seco la notte; e nello stesso tempo le altre vanno a congratularsi con lei dell'onor, che riceve.

Quando una di costoro partorisca il primogenito del Principe, si scelgono ottanta nutrici, delle più belle, e nobili di tutto l'Imperio, le quali sono trattate con titoli splendidissimi. Dopo moltissime importune, e sontuose cerimonie, in cui hanno gran parte le altre mogli, e nove Principi del sangue; si fa un gran banchetto, che sembra più cosa d'incantesimo, che pompa inventata per arte umana; e'l giorno appresso si riduce il novero delle nutrici a quaranta; e quindi per molti altri dì, si fanno infinite altre cerimonie;

che

che ſempre ſono maggiori, a miſura, che tal numero ſi va diminuendo, ſino a reſtare una nutrice; per la quale ſi raddoppiano le feſte, e tutta la Corte ne moſtra una allegrezza incredibile: e in tanto ella viene onorata di titoli ſopra titoli, e per poco non viene adorata da chiunque ha la ventura di riguardarla. Poſcia le prime dame della Corte, con gli occhi baſſi, e tutte per la riverenza tremanti, vanno dolcemente a premerle le mammelle, per farne uſcire il latte, che dee ſervire di nutrimento all'avventuroſo bambino.

I Miniſtri della Religione Giapponeſe ſono appellati Bonzi, e vivono in certi Conventi a guiſa de' noſtri Monaci. Eglino ſono di varie Sette, e ſe ne contano più di dodici; benche quaſi tutti convengano nel negare l'altra vita, e le pene; e 'l premio dopo morte; e nell'adorare l' Idolo della Dea *Chami*, per lo nome della quale giurano nelle coſe d'importanza, e nel dare omaggio all'Imperadore; e a cui fanno ſpeſſi ſacrificj, o ſia per ottenerne grazie, o per eſſer liberati da qualche pericolo. Eſſi giungono a predicare pubblicamente, che molte coſe ſono ſtate inventate per tenere il popolo à freno. Coloro, che ſono addeti alla credenza de'Bonzi, diconſi della ſetta di *Xenus*; imperocchè egli dee ſaperſi, che nel Giappone vi ha tre Sette principali. La prima ſi è la già detta. La ſeconda quella, che ſoſtiene l'immortalità dell'anima, ma colla metampſicoſi, o ſia tramigrazione Pittagorica, & adora l'Idolo *Omyto*, volgarmente detto *Amida*, di cui raccontano coſe, che ſorpaſſano ogni immaginazione. In onor di lui ripetono, con una ſpezie di corona nelle mani, queſte parole *Namu Amida Bush*, che ſignificano, *Beato Amida ſalvaci*; mercè delle quali credono, divenir ſicuri della loro ſalute. L'Idolo medeſimo, a tal fine, ſi ſcolpiſce con una corona nelle mani. La terza Setta, appellata *Foqueu*, adora l'Idolo *Xaca*; che ha il ſimolacro nella Città di Dubo, e in onor di cui recitano queſte parole *Namu mio Gurea qui guio*, ch'eſſi medeſimi non intendono. I principali Dottori di eſſa, molto da'

Giap-

Giapponeſi venerati, ſono *Cambadagi*, e *Cacubao*; il primo de'quali inſegnò a quella miſera gente di adorare il diavolo, e mille ſorti di ſuperſtizioni magiche, poco diverſe da quelli de'Cineſi: laonde eglino ſe ne ſtanno nelle montagne, lontani dalla frequenza degli uomini.

Alcuni ſeguaci di queſta Setta, originarj d'Aſia, ſon detti *Gianambuxi*: e credono i ciechi Giapponeſi, che ogni anno ſe ne uniſcono tremila, e vanno ſulla cima della montagna di *Finſinojamma*, dove giungono in 48. ore, e vi fan dimora, digiunando ſeſſanta giorni, e ſofferendo infinite incomodità, dopo di che ſi fa loro vedere il diavolo, in forma molto ſpavente. vole, ed eſſi fanno profeſſione in man di lui; e quindi prendono per contraſſegno di queſto fatto una ſpezie di mitra nera, che non cuopre, ſe non la ſommità del capo, e ſe ne vanno raminghi per lo Mondo, facendo magicamente trovare le coſe perdute.

Altri ſon detti *Giammaboos*, che vanno di Città in Città, conſolando gli infermi, come eſſi dicono. Si pongono eglino preſſo al letto, e borbottano certe parole, d'un linguaggio non inteſo; avendo al collo una corda, con certi globi bianchi infilzati.

Gli *Arboribonzi* pure ſono vagabondi, e vivono di limoſine, veſtiti groſſolanamente, abitando in oſcure, e ſchife caverne. Quando ſono di trenta anni, ſi prendono l'autorità di ſcongiurare i demoni. Il culto che preſtano i Giapponeſi al diavolo, l'han portato di Cina, dov'è antichiſſimo, a fine, come dicono, di non eſſerne danneggiati.

Per tornare a'Bonzi, l'ufficio loro ordinario ſi è di ſeppellire i ricchi, orare ne'Templi, e predicare al popolo ogni due ſettimane, o pure ogni tre meſi. Queſta obbligazione d'iſtruire altrui, gli rende aſſidui nello ſtudiare la Moral Filoſofia; e maſſimamente il ſuperiore, il quale è tenuto di dare inſegnamento continuo a'ſuoi novizj; ſiccome coſtoro di meditare ſopra qualche punto; e renderne conto a lui. Con tutto lo ſtudio però di Morale, ſono inſolentiſſimi, e vanaglorioſi.

rioſi. Predicando una volta S. Franceſco Saverio in preſenza del Re di Bungo, ſi riſcaldò sì fortemente, e con tanto zelo contra de' Bonzi, che il Prencipe ne reſtò perſuaſo, e cominciò a biaſimargli ancor egli. Un Bonzo, ch'era preſente, venne in furia contro al Re dicendo: non appartenerſi nè a lui, nè a' ſuoi pari di giudicare delle materie di fede; ma ben di parlare cõ venerazione di quello, che non intendeva: che ſe avea qualche dubbio intorno alla Religione, che biaſimava, lo aveſſe paleſato pure, perche glielo avrebbe tolto. Ed, avendo riſpoſto il Re, eſſer lui pronto ad aſcoltarlo; ſi tacque il Bonzo per qualche tempo, con un volto ſpregiante, e che parea, aſpettaſſe applauſo da' circoſtanti; e, come l'Uliſſe di Ovvidio, finalmente ſciolſe la lingua.

expectatoque reſolvit

Ora ſono

Cominciò primamente a lodare quelli del ſuo Inſtituto; ſino alle ſtelle innalzando la loro virtù, la ſantità, la ſapienza, e la frugilità, (poiche s'aſtengono del peſce treſco.) Quindi eſaggerò, com'eſſi faceano voto di caſtità, ſi affaticavano ad iſtruire il popolo; e la gioventù; davano a' moribondi lettere di credenza per l'altro Mondo; per mezzo delle quali riceveano il cẽto per uno delle opere buone, e'l perdono della centeſima parte del gaſtigo, dovuto a' loro falli. Ch'eglino ſi levavano la notte a cantar le lodi di Dio, il quale ricõciliavano con gli uomini per mezzo delle preghiere, e delle orazioni; ch' eſſi converſavano con lui, e col Sole, con la luna, e con le ſtelle; ſegno evidente, che in loro vi era qualche coſa di più, che negli altri uomini. E finalmente ripreſe agramente il Re; che tanto facilmente abbandonava la credenza de' ſuoi maggiori, laſciandoſi traſportare da ogni leggier vento di falſa, e ſtraniera dottrina. Sdegnato il Re per l'inſolenza del monaco, comandogli di tacere; dicendogli, che ben dal ſuo orgoglio ſi comprendea, che più toſto converſavano col diavolo, che con gli Dii. Con altiere riſpoſte ritiroſſi il Bonzo; e conchiu-

ſe

se, che un Re, che la si prendea con la santità de' monaci, era indegno di vita, e meritava d'esser bruciato

Sono dodici sorti di Bonzi nel Giappone. Il meno stimato è l'ordine di *Combadoxi*, che per lo più, tiene i suoi Conventi nella Provincia di *Gogia*. Hanno questi monaci per regola la ritiratezza, e'l fuggir la conversazione. In entrando nella pretesa Religione, si radono la testa, come per avvertimento, che già sono morti al Mondo, e che denno menare una vita santa, e senza macchia. Quindi fanno un rigido voto di castità. Ma che prò? Quantunque le femmine, che ardiscono di accostarsi a'loro Conventi, siano punite con pena di morte; pure la loro ingegnosa libidine truova il modo di saziarsi con mille scelleratezze. Il loro Patriarca fu un gran furbo, ed Ippocrita, ma eloquente, e vien riputato l'inventore delle lettere, con le quali scrive il volgo. Veggendosi presso a morte, nell'ultima vecchiezza, si chiuse volontariamente in una profonda fossa, con espresso divieto a'discepoli di aprirla: il che essendo stato eseguito, si credette poi che egli non era morto, come gli altri uomini; ma s'era posto a riposare in quel luogo, donde sarebbe risorto a capo di dieci milioni d'anni. Attorno la sua tomba si veggono ardere moltissime lampane, mandatevi in dono da tutte le parti del Giappone: dando i Bonzi a credere alla plebe ignorante, che, per mezzo di quelle lampane, *Combadoxi* diviene loro Avvocato, e gli libera dalle pene dell'Inferno.

Altri Bonzi sono appellati *Neugari*, che adorano l'Idolo *Cacubai*. e van vestiti di facco, e cinti d'una fune; e si truovano in gran numero in un luogo, che si dice *Fatonochairi*. Eglino sono i più odiati del Giappone; perocchè non avendo essi superiore, e non potendo nulla conchiudere nella loro comunità, se non col consentimento di tutti i voti; il che rarissime volte adiviene; decidono le loro differenze a colpi di scimitarra, e per consequente sempre colla morte di qualcheduno. L'insegnamento, che si dà a'loro novizj, non è, che di furberie, e di latrocinj. Coloro che

hanno più arditezza, ed abilità ad eſercizio così nobile, apprendono a fare da Re, ad armeggiare, e fare altri eſercizi cavaleresch; e quindi ſono mandati in lontani paeſi, con accompagnamento, e pompa, corriſpondente al perſonaggio, che hanno a fingere. Giunti al luogo deſtinato, dicono di eſſere figliuoli di Re, e di gran Signori: e così bene gl'imitano nel portamento, e nelle ſpeſe, che ſon creduti. Poi fingono d' aver finito il danajo, e che l'attendono di giorno in giorno; ne prendono da qualche ſemplice ad uſura: ma ricevuto che hanno qualcha buona ſomma, ſe ne fuggon via al loro Convento, dove perſona non ardirebbe di andargli a trovare. Quando però ne ſon trovati altrove, pagano il fio di loro ſcelleratezza, e ſono uccisi ſenza miſericordia. Niuno ardiſce di andargli trovare, come ho detto, nel loro convento; perche eſſi fanno ſpezial profeſſione di maneggiar l'armi, e ne ſanno più, che perſona. La loro coſtituzione comanda di eſſer diviſi in tre claſſi. La prima, che attende alle coſe della Religione; la ſeconda, che fabbrica perfettamente l'armi, loro neceſſarie; e la terza, che s'eſercita nel meſtiere di ſgherro, e che van trovando le occaſioni da moſtrare la loro bravura: donde è adivenuto, che hanno tal volta oſato di alzare il capo contro al Principe; come fecero nell'anno 1561. che, con un'eſercito di 30. mila uomini, preſentarono battaglia all'Imperador Cubo, e il disfecero; e poſcia preſero la celebre Città di Miaco, commettendovi tutte quelle enormità, che le più barbare nazioni ſogliono praticare in caſi ſimili. Però l'Imperador Nobunanga gli poſe poſcia quaſi tutti a fil di Spada.

Gli altri Bonzi ſono molto venerati, ſpezialmenti quei, che ſono appellati *Iccoi*. Il loro Generale vien onorato, come un Re di Corona, e poco manca, che non l'adorino. E' permeſſo loro di mangiar carne, e di prender moglie, a differenza di tutti gli altri: il che eglino dicono, eſſer privilegio. Alcuni di loro vivono di limoſine, e non perciò meno agia-

tamen-

lamente de gli altri, che abitano Conventi ſpeſſe fiate Imperiali, e perciò ricchiſſimi: ſe pure Conventi, e non luoghi di delizia debbon chiamarſi quelli, iche, oltre al ſito, all'amenità, ed alla ſplendidezza delle fabbriche; ſono abbondantemente provveduti di quanto mai ſanno deſiderare i più ſregolati appetiti; poiche, fra le altre coſe, eſſi ſtimano, che la luſſuria non ſia peccato; e perciò vi hà di continuo gran calca di perſone; falſamente divoté, quantunque fuori aſſai del rumore delle Cittadi. Ciò nondimeno è vero di quelli, che ſieguono il primo inſtituto dell'Ordine, il quale s'è andato a poco a poco rilaſciando: eſſendovene de gli altri Riformati, che menano vita auſtera, ſi levano a mezza notte, a recitare in comune innanzi a un'altare, gl'Inni, e'Cantici dell'ultimo libro del falſo Profeta Xaca, che ſi appella *Foquequium*; e la ſera s'aſſembrano tutti a leggere un Capitolo, ſopra il quale hanno a fare la loro meditazione, per renderne poſcia conto al loro ſuperiore la mattina vegnente. Coſtui impon loro delle penitenze aſpriſſime, ſecondo giudica opportuno; e ſpezialmente a' giovani, per affrenare il corſo delle paſſioni, che a tale età ſogliono eſſere accompagnate. Quantunque non tutti i Monaci di queſt'Ordine convengano fra di loro negli articoli di Religione, non ſi odono però giammai diſputarne, perche dicono eſſi, che ciò diſturberebbe la perfetta concordia, che ſi richiede infra perſone Religioſe.

Frà tutti i Bonzi però, quei dell'undecima Setta, menano vita più degli altri rigida, ed auſtera; aſtenendoſi eſſi dalle donne; e dal mangiare animali; e cibandoſi ſolo di legumi, d'acqua, e di riſo, ne volendo, potrebbono traſgredir la regola, prendendone ſpezial cura il maeſtrato, e gaſtigando ſeveramente i traſgreſſori, ponendogli ciòè dentro un foſſo ſino alla cintura, dove, con una ſega di legno, tutti quei, che paſſano hanno a ſegar loro il collo (eccetto i nobili) con un colpo per uno, onde talora ſtanno quattro, e cinque giorni a morire. Queſti Religioſi ſono la più

parte figliuoli di gentiluomini principali, che per queſto verſo vogliono alleggerire la ſpeſa della famiglia: e perciò hanno eziandio Moniſterj di femmine.

Quando eſſi hanno a predicare al popolo, montano ſoprà un pergamo di legno prezioſo, induſtrioſamente lavorato, e coverto de' migliori tapetti, che ſi facciano nel Giappone. La figura del pergamo ſi è quaſi come apreſso di noi; ſe non che dall'uno, e dall'altro lato pendono due lampane, con quattro luciguoli acceſi per cadauna: e ſotto vi ha un luogo circondato di balauſtri di legno, dentro al quale ſi ſedono i Religioſi, ſeparatamente dal popolo. Montandovi sù il Predicatore, mette dal lato deſtro il libro ſuddetto di *Foquequium*, dal quale prende il Tema; e dal ſiniſtro una ſtatua del Fondatòre del ſuo Ordine, a cui fanno i divoti varj preſenti al fin della predica. Quindi ſi diſpone, con maniera grave e maeſtoſa, con un ventaglio dorato nella man deſtra, e con un bel paraſole ſul capo, fatto di drappo di ſeta finiſſima di varj colori: e dopo eſſere ſtato alquanto tempo tacito, riguardando ſe veramente gli aſcoltanti, gitta gli occhi ſopra la ſua ſteſſa perſona, ed alza il ſopraciglio, quaſi diceſſe, ch'egli è un grand'uomo. Fatti queſti geſti ridicoli ſuona, in ſegno di ſilenzio, una campanella, pendente dalla ſpalliera del pergamo, e poi legge nel libro il teſto, ſopra il quale vuol far parola: e finalmente chiude il libro; e ſi pone a predicare, con molta eloquenza, & erudizione.

Sogliono eſſi eſortare il diſpregio di queſta vita, per rivoglier l'animo a un'altra migliore, alla pace, e alla carità fraterna: ma il fine ordinariamente d'ogni lor diſcorſo conſiſte nello inſinuar la divozione al loro Ordine; acciò in riconoſcimento de' beni ſpirituali che procura a' peccatori, gli diano queſti in ricambio de' lor beni temporali, a miſura de' quali diventeranno poi lieti dopo la morte. Non per altro mezzo poter gli uomini ſalvarſi, che colle loro orazioni, e colle loro azioni meritorie, che ſono i miniſtri, gli ambaſciadori, e' diletti degli Dii. Ma di queſte preghiere e

di

di queſte orazioni però, non ſono i buoni Bonzi libe. rali, che per gli ricchi, e non ſi curano punto, che i poveri ſi dannino: e ſanno così bene ſpacciare la loro ippocriſia, che non v'hà perſona agiata, che morendo non faccia loro qualche legato: tanto più, perche ne ricevono un ſalvocondotto per l'altro Mondo, in virtù del quale ſchifano le pene dell'Inferno, ed acquiſtan ragione ſopra i piaceri celeſtiali. Dicono, che tai paſsaporti ſian valevoli parimente a cacciar gli ſpiriti dal corpo degli oſſeſſi. Per quel che s'attiene però alle femmine, ſtringono le ſpalle; dicendo, che per molte limoſine, ed orazioni, ch'elle facciano, ſono ſempre in gran pericolo di dannarſi; eſsendo i loro meſtrui un'evidentiſſimo ſegno, ch'elle ſono conta. minate da un'infinità di peccati.

Finita la predica, una campana dà ſegno agli aſcol. tanti, che ſi pongano a ginocchio, ad imitazione del Predicatore; il quale, colle mani levate al Cielo, fa orazione dicendo molto divotamente la ſua corona: nel qual mentre il popolo va replicando di ſpazio in ſpazio il nome di queſti tre Idoli *Amida*, *Xaca*, e *Canon*, gridando a più potere: *Namu ambut: Namu ambut. Salvaci, ſalvaci*, Durante la predica, gli altri monaci ſtanno ſeduti ſopra li ſcaglioni dell'altare, con gli occhi baſſi, le mani entro le maniche, e tutto il corpo modeſtamente compoſto.

Di qualunque Ordine ſiano i monaci tutti concordamente affermano, che non può l'uomo ſalvarſi ſenza il libro *Foquequium*; quantunque diſcordino molto nelle altre coſe. Quei, che hanno per protettore *Guanon*, figliuolo del loro celebre Amida, hanno la vanità d'eſsere più ſanti degli altri; e, per mantenerſi in queſta opinione appreſso il popolo, tengono ſempre la corona nelle mani, e mormorano alcune parole, che credono eſsere di ſomma efficacia per la ſalute ſpirituale loro, e degli amici, e de'divoti.

Per quel che s'attiene all'abito, ciaſcheduno Ordine ha il ſuo particolare, chi nero, chi grigio, chi foſco; e per queſte bagatelle ſono in continue diſsenſioni

l'un'Ordine con l'altro . Le iſteſſe conteſe ſogliono eſſere nelle caſe private fra le pizocchere ; al che s'aggiunge, che il figlio tal volta non crede la metà di quello che crede il Padte . Tutti però affermano concordemente, che l'eſſenza della Religione conſiſte nel ſapere,ed oſſervare cinque comandamenti del, la legge: cioè: *Non mentire,non commettere adulterio , non ammazzare , non rubare , e non bere vino* . Credono di più, che gli Dii, per ſalute degli nomini , hanno volontariamente ſofferto atroci ſupplicj ; il che facea trovare un'oſtacolo meno a'Miſſionarj Cattolici, per indur coloro ad abbracciare la noſtra Santa Fede .

I Bonzi della Setta de' *Xingovini* riconoſcono per loro Nume tutelare,e fondatore *Denichi* ; coloro, che ſono appellati *Gienxuani* , hanno *Foben* . I *Faquexani* hanno *Mion* . I *Giondoxuani* attendono al culto di *Amida* ; e gli *Xintani* di *Quoquium* . Quelli , che hanno il nome di *Tondavi* , attendono alla vita ſolitaria,e di rado parlano fra di loro,e giammai co' ſecolari;eccetto alcuni pochi , che han cura del convento . I *Baracacqui* ſono tutti dì intenti a meditare . Gl' *Icoxuani* inſegnano , che per ſalvarſi , non fa d'uopo , che de'meriti di Amida ; al quale ſi farebbe gran torto,ſe ſi credeſſe dagli uomini , ch'eglino ſi ſalvano per gli loro proprj meriti . Ordinariamente il Generale di coſtoro è un'uomo vizioſiſſimo ; come tutti gli altri ; ad ogni modo non così toſto egli è pervenuto a tal grado , che il popolo quaſi l'adora, e gli corre appreſſo per dimandargli piangendo,e inginocchione , che gli benedica , e gli aſſolva da'loro peccati . I *Legi-oxi* hanno eziandio monache del loro ordine , dette *Hamacute* , alle quali ſervono di direttori . I monaci, che fanno il meſtiere di ſcongiurare , ſono dell'ordine di *Lauzù* , Idolo molto venerato in tutta la Cina; che dicono foſſe ſtato nel ventre della madre per lo ſpazio d'ottant'anni ; benche pure ſcongiurino i ſeguaci di Cambadagi , de'quali è detto di ſopra .

Della traſmigrazione Pitagorica ſono mātenitori i ſeguaci di Xaca; che dicono , per tal via eſſer lui nato

ro dieci mila volte. Non ſolamente eſſi affermano che l'anime degli uomini paſſano ne'corpi de'bruti, ma eziandio nelle piante, e negli alberi: laonde gl'ignoranti Giapponeſi, che ciò credono, mettono alle radici de gli alberi grandiſſimi piatti di riſo, affinche l'anime de'loro Eroi non divengan deboli per mancanza di nutrimento. Lo ſteſſo praticano con le beſtie; e v'ha de'Bonzi, i quali con varie ſpecie di cibi, ſe ne vanno in compagnia; e quivi al ſuono di una campanella chiamano gli animali, che vengono ad alimentarſene.

Xaca ſi fu uno de'più gran furbi ſofiſti, che foſſe ſtato in Oriente; e, morendo, laſciò infiniti diſcepoli nel Giappone, nell'Indie, e nella Cina: e quindi è, che gl'Indiani l'adorano ſotto nome di *Kam*, e'Cineſi di *Tien Turk Gnoc*. Raccontano, ch'eſſendone la madre gravida, ſi ſognò una volta, che le uſciva di bocca un'Elefante bianco, e un'altra volta dal lato ſiniſtro; e perciò gli Elefanti bianchi ſono in tanto pregio in quei paeſi, che ſono onorati, & alimentati come principi; e nel 1566. a cagione d'uno di eſſi nacque una ſanguinoſa guerra tra'l Re di *Pegù*, e quello di *Siam*. Per ritornare a *Xaca*, la prima azione memorabile, ch'egli faceſſe, ſi fu di ammazzar la madre; e, come ſe aveſſe fatto l'Impreſa più glorioſa del Mondo, poſta la man ſiniſtra a terra, ed alzata la deſtra al Cielo, gridò, che non v'era uomo più ſanto di lui. Sì naſcoſe quindi entro una caverna d'una deſerta montagna, dove ſcriſſe molti libri; e finalmente ebbe ottantamila diſcepoli; de'quali però non tutti furono ſtimati degni de'ſuoi miſterj più reconditi, ma dieci ch'egli ſcelſe da cento, e queſti cento da ſeicento.

Intorno alla traſmigrazione; egli dicea, che le anime degli uomini paſſavano ottanta mila volte ne' corpi de'bruti; che per nettarſi da'peccati, abbiſognava, che paſſaſſero ſette volte entro animali immondi: e che poſcia andavano ad albergare in un'Elefante bianco, che gl'Indiani appellano *Loban Hou-Lanſes*, e per conſeguente nella beatitudine eterna: ma che

prima di ciò volavano da uccelli, mugiavano da buoi, raggiavano da ſomari, ruggiavano da lioni, nuotavano da peſci, verdeggiavano da alberi, e come fiori fiorivano.

Per dare un ſaggio delle opinioni beſtiali de' Bonzi egli fie bene raccontare le loro credenze circa la creazion del Mondo. Dicono eſſi, che il Mondo, prima della creazione era naſcoſto dentro un'uovo, che avea il guſcio di metallo; il quale, dopo aver lungo tempo galleggiato ſull'acque, ſi trovò alla fine circondato d'una groſsa ſcorza, fatta di terra, di arena, alzata dal fondo del mare per virtù della Luna. Queſt' uovo, quantunque così duro, fu da un bue trovato, e con un grande urto fracaſſato; e così il Mondo uſcì fuori. Trovandoſi poſcia il bue ſtanco per la gran forza fatta; col ſuo anelito, riſcaldò l'aria circoſtante, la quale penetrò un cedrivolo, e da queſto ſubitamente uſcì l'uomo. E perciò i Bonzi diccno i cedruoli *Pou*, e l'uomo *Pourang*; e ſi vede nella Città di Miaco il Tempio del Bue, la di cui figura d'oro maſſiccio ſta in atto di urtare colle corna in un'uovo di metallo galleggiante.

Altri dicono che un Dio onnipotente creò ſul principio il Sole, la Luna, e le Stelle, e quindeci altri Dii inferiori, che poſcia in diverſi tempi ſi ſon fatti vedere al Mondo. Ch'egli comandò poſcia a gli Dii inferiori di formare un'uovo di metallo, e di racchiudervi i quattro elementi; cioè l'acqua, la terra, l'aria, e'l fuoco; e'quattro colori principali, che ſono il roſſo, il turchino, il verde, e'l giallo; e così tutto il Mondo viſibile eſſer quindi uſcito da tale uovo. Che il Mondo, diſabitato ſul cominciamento, ebbe prima d'ogni altre una femmina, nata in un luogo baſſo, a guiſa d' una frutta d'albero, e ſenza alcun'anima: della qual coſa movendoſi gli Dii à compaſſione, comandarono a un toro di accoſtarſi a quel luogo, e di ſoffiarvi sù; e così, quel fiato avendo penetrato la dura ſcorza, la femmina ne reſtò animata: la quale eſſendo uſcita dal ſuo guſcio, gli Dii inferiori ne preſero tal piacere, che

ne

ne nacque l'uomo. Che gli uomini poi col tempo, dimenticatisi di loro origine, ebbero la temerità di burlarsi de'tuoni, e dell'Iride, e del Signore degli Dii parimente: il quale perciò giustamẽre sdegnato, propose in un'assemblea degl'Dii minori di voler togliere dal Cielo il Sole, la Luna, e le stelle, e confonderle con l'acqua, e con l'aria, e far riẽtrare tutte l'altre cose nell'antico Caos, di modo tale, che gli Elementi nõ fosser più nulla: e nello stesso tempo comandò al Dio *Topan* di appreſtare i fulmini, per incenerire l'Universo. Che il tutto fu subitamente eseguito, di maniera tale, che in brieve spazio perirono tutte le cose, eccetto la famiglia d'un sol'uomo, così caro a gli Dii, che spesso ãdavano ad albergare in casa sua, e vi erano, secondo il dovere, venerati. Da ciò mosso adunque Iddio, averlo rinchiuso in un fosso, e questo coperto d'una conchiglia, affinche l'acqua non vi entrasse; e così stette l'uomo sino a tanto, che il Dio *Canon* ebbe fatto rientrare il mare ne'suoi limiti, e che Topan ebbe riposti nel lor luogo e fulmini, e tuoni. Che dopo di ciò l'uomo ritirossi nel Reame di *Kugiulang*, e generovvi molti figliuoli: che congiunti insieme in matrimonio, grandemente si multiplicarono. Che frattanto gli Dii minori cercarono, ed ebbero licenza del supremo Dio di scẽdere in Terra, a prendere il passatempo della caccia: siccome fecero in un'ameno bosco: però che mentre eglino deliberavano del modo di cacciare; gli abitanti di *Cugioiang* essendosene accorti, proposero fra di loro di vẽdicarsi di quelli Dii, che aveano sõmerso il Mõdo, e tanto danno cagionato a'loro anteceſſori. Per lo che posero il fuoco al bosco; e molti Dii, cercando di salvarsi, furono consumati dal fuoco: e quelli che dal fuoco scamparono, furono trucidati a colpi di scimitarra; fuori solamente sette, che ne scamparono. Costoro, tornati in Cielo, si dolsero col supremo Signore della temerità degli uomini, sicchè quegli, acceso di giusto sdegno, mandò un'Angelo, con ordine di punire severemente gli scellerati: e l'Angelo sceso in terra, gli cacciò dal Reame di Cugielan, e gli mandò

dò tutti alle acque boglienti di *Singoc*, donde i miſeri non uſciranno giammai.

Le deità principali del Giappone ſono *Xaca*; teſtè mentovato, *Amida*, e *Conon*; tutti e tre Bonzi de' ſecoli paſſati, morti in opinione di ſantità; da' quali attendono i Giapponeſi i beni ſpirituali, e ſono compreſi ſotto il nome generale di *Foroques*; ſiccome di *Camos* i Dii minori, venerati per la loro valentia, da' quali attendono i beni mondani. Gli Dii della guerra ſono *Nequironi*, *Denichi*, e *Mariſtine*: quei che attendono alle coſe celeſtiali, ſono *Daibut*, *Taimondea*, *Beſamonde*, *Homoconvi*, e *Zoghioli*.

L'Idolo di Amida viene adorato in diverſe forme. Nella Città di Giedo ſi vede un ſuperbiſſimo tempio, detto di Amida di oro, dov'egli ha molta ſimiglianza con l'Anubi degli Egizj, eſſendo fatto il ſuo ſimulacro col capo di cane, e con un cerchio nelle mani, che ſoſtiene eziandio co' denti. Queſta ſtatua cavalca un cavallo con ſette teſte, ciaſcheduna delle quali, al dire de' Bonzi, ſimboleggia mille ſecoli. Gl'arneſi di queſto cavallo ſon guarniti di prezioſiſſime perle, e l'altare tutto di piaſtre di argento della groſſezza di un dito. Quattro leghe lungi dalla Citta di Miaco, egli ha un famoſo Tempio, lungo 500. piedi, e largo a porporzione. Quivi la ſua ſtatua ſi è d'una grandezza ſmiſurata, con gli orecchi forati, il capo calvo, e 'l mento raſo. Sopra gli pendono cinque campanelle, ed allato gli ſtanno molte figure, di ſoldati armati, di vecchie, di Etiopi, di diavoli, e di moſtri, in varie, e ſpaventevoli figure; alle quali ſi monta per ſette grandi ſcaglioni. Cinquanta però di eſſe per ogni lato, rappreſentano *Conon*, figliuolo d'Amida, con viſo giocondo; con ſette teſte ſul petto per cadauna, coronate a guiſa di Re, e con trēta braccia; due delle quali, più dell'altre grandi, s'appoggiano ad ambo i lati, e le reſtanti ſono armate di freccie. Lo ſtupore ſi è, che non ſolo gli altri ornamenti nel Tempio, ma eziandio le mille ſtatue ſono tutte d'oro maſſiccio.

In

In onor di *Amida*, non meno, che di *Xaca*, uſano i mentecati Giapponeſi di ſacrificare ſe medeſimi nel modo ſeguente. Molti giorni prima vanno accattando limoſina, predicando nelle pubbliche piazze, ch' eſſi han deſiderio d'andare a ſalutare gli Dii: di che ſono fortemente commendati dal popolo. Quindi ſi provvedono di falci, per tagliare, com'eſſi dicono, le ſpine, che creſcono attorno a'luoghi, dove abitano i Beati. Finalmente ſi pongono in una barca nuova, con groſſe pietre attaccate al collo, alle braccia e alle gambe, e ſi gettono arditamente in mare, o nel fiume, o pure vi vanno a fondo con tutta la barca, togliendone una tavola. Quando la barca reſta, i parenti del ſacrificato la brucciano, giudicandola ſantiſſima, ed indegna di più ſervire ad uomo vivente.

L'Idolo *Canon* è giudicato il protettore dell'acque e della peſcagione. Egli vivea, al dir dei Bonzi, due mila anni fa, e allora creò il Sole, e la Luna. Il ſuo ſimulacro è d'un giovine, che dal mezzo in giù ſta entro la gola d'un gran peſce. Egli ha quattro mani, ch'eſcono da due ſoli gombiti; e in una ſiniſtra, che leva in alto, tiene un picciol cerchio ſulla punta dell'indice; e nell'altra, rivolta in giù, tiene un fiore: come parimente una deſtra chiuſa leva in alto, e con l'altra verſo terra tiene uno ſcettro. A tutte e quattro le braccia porta prezioſe maniglie di perle, eguali a quelle della collana, e della cintola; e dalle ſpalle gli pendono certe bende. Dinanzi a queſta ſtatua ſi vede, come una chiocciolata marina, fatta dello ſteſſo ſaſſo, della quale eſce, eziandio dalla cintura in ſu, un giovine, colle mani giunte, in atto di adorar Canone. A deſtra vi ha un poggio di fabbrica, rilevato in forma d'altare, con ſopra quattro ſtatue, pur colle mani giunte; dalle quali ſorgano zampilli d'acqua, che ſi raccoglie entro le conche di ſaſſo, che tengono a piedi. Gli Bonzi, o non vonno dire, o non ſanno ciò che queſte figure ſi voglion ſignificare.

Egli è adorato parimente nel Giappone il Diavolo per temenza del male: e'l chiamano *Giooſie Tiedebayk*, a dif-

a differenza di Dio, che dicono *Giooſie Goezar*. Dicono i Giapponeſi, che i diavoli fecero ogni ſforzo per impedire Iddio di creare il Mondo; quantunque ciò foſse ſtato in vano; ma che con tutto ciò eſſi ſono potentiſſimi. Nelprincipio adunque di primavera fanno delle pompoſe proceſſioni in loro onore; e, a fine d'indurgli a non cagionar danno, offeriſcon loro le primizie de'frutti della Terra ne'templi, in lor onor fabbricati. Preſso la Città di Miaco ſe nevede un famoſo, dedicato al Re de'diavoli, entro un Boſco. L'Idolo è molto orribile, e tiene uno ſcettro nelle mani, e allato due altri diavoli, ugualmente ſpaventevoli; l'un de'quali, che ſta a finiſtra, ſembra, che ſtia ſcrivendo i peccati degli uomini: e un'altro da deſtra par che gli legga. Attorno al Tempio ſono dipinti i diverſi tormenti, che patiſcono i rei nell'inferno: donde però dicono gl' ingordi Bonzi, che ponno l'anime riſcattarſi, per mezzo del danajo, che i ſemplici dano loro.

Le ſcimmie hanno ancor eſse un tempio nel Giappone, non molto lungi da *Nangaſacchi*, di magnifica ſtruttura, e di gran fama per lo concorſo degli adoratori; poiche tutta l'Aſia è infetta di queſta ſcellerata pazzia, cagionata dalla credenza della traſmigrazion Pittagorica. Vi ſtanno molte ſtatue di ſcimmie, in diverſa ſituazione: però vicino all'altar principale vi ſono delle vere ſcimmie vive, che ajutano anche i Bonzi a fare le ſolite cerimonie; e a cagion loro vi ſi portano ogni giorno molti piatti di eſquiſite vivande. Gl'Egizj adorano ancor eſſi queſte ſozze beſtie.

Quanto alla Religione Criſtiana, ella fu introdotta nel Giappone da S. Franceſco Saverio l'anno di noſtra ſalvezza 1549. e vi ricevette grandiſſimo accreſcimento, per opera de'PP. della Compagnia, ſino al 1641. che tutti i Criſtiani vi furono crudelmente poſti a fil di ſpada, e vietata la Religione; poiche fu fatto credere all'Imperadore, che i medeſimi Padri aveano tramato di darlo, con tutto l'Imperio, in mano de'

Por-

ortogheſi. Da allora in poi tutto il traffico del Giapone è ſtato in potere degli Olandeſi; i quali, col dipregio delle ſacre Immagini, fanno colà credere quello, che ſono. Il primo luogo, dov'eſſi ſi ſtabilirono, fù l'Iſola di *Firando*, nel mar di *Corea*, ad Occidente di *Bungo*, e a 33. gradi, e 40. m. di altezza polare. Mezza lega lungi dalla Città di *Firando* dicono le loro relazioni, eſſere preſſo al mare una caſetta di legno, dove vanno a ſacrificare le donne gravide per avere un figliuol maſchio, offerendo riſo, e un pezzetto di legno, della grandezza d'un dito, e gridando ad alta voce, con quello in mano. *Dammi un figliuolo, e te ne porterò uno più grande*. Da Firando paſſarono poi gli Olandeſi a Nangaſacchi.

CAPITOLO XI.

Nozze, Funerali, e feſtività de' Giapponeſi.

IL debole de' Giapponeſi ſi è il medeſimo, che degli altri popoli Orientali, antichi, e moderni, cioè la luſſuria; e perciò uſano la poligamia, come i Cineſi, da' quali traggono origine. Quantunque nondimeno poſſano eglino avere quante mogli vogliono; una ſolamente però è la legittima, la qual mangia col marito; e tutte le altre denno ſervire a lei.

Stabilito il parentado; nel quale ſi pone gran cura, che non vi ſia gran diſparità di anni; vanno i congionti pertempiſſimo la mattina in caſa degli ſpoſi, e mettono ciaſcheduno in una carrozza, tirata da buoi, o pur da cavalli. Quindi, al ſuono di varj ſtrumenti, gli portano ſopra qualche collina fuori dell' abitato, ciaſcuno per differente ſtrada; nelle quali abbiſogna l'ajuto de' ſergenti, per aprire la calca: e appreſſo la carrozza dello ſpoſo vanno molte carrette, cariche di preſenti per la ſpoſa, che tengon luogo di dote; ch'ella riceve, e gli diſtribuiſce incontante a' ſuoi congionti, in ricompenſa della cura, avuta di educarla. Donde naſce, che un'uomo tanto più è ric-

co,

co, quanto maggiore è il numero delle figliuole femmine, ch'egli ha, e massimamente se son belle.

Gli antichi Babilonesi, in certi determinati giorni dell'anno, vendeano le loro figliuole più belle, e quel prezzo serviva di dote alle più brutte: Appresso i Fenicj elle si maritavano con quel danajo; che si guadagnavano, prostituendosi nel tempio di Venere, nella Città di Sica in Cipro con quello, che si guadagnavano con gli stranieri, che approdavano nell'Isola. In America non trovavan marito, se prima non s'eran prostituite nel tempio della Dea *Aneti*.

I Greci, e'Romani, più savj, vollero, che le mogli dassero la dote a'mariti; e così anche gli antichi Germani: i quali però giudicavano il matrimonio nullo, fino a tanto, che la dote non fosse pagata. Gli Spartani stimavano ignominia il cercare in moglie una fanciulla, perch'ella era ricca: e gli Egizj schifavano di riceverne alcuna dote: poiche in tal guisa vi venivano come schiavi delle mogli, le quali in tal caso aveano fino al dritto di fargli morire.

Che che sia di ciò, le cerimonie nelle nozze de'Gi. apponesi sono le seguenti. Prima di giungere alla collina suddetta, scendono di carrozza la sposa, e lo sposo; e, separatamente l'uno dall'altra, montan su, accompagnati da'parenti, e da'sonatori, per due strade, a bello studio chiuse in modo per ambo i lati, che i parenti ne vengono a star fuori. Nella sommità della collina tutta la gente si separa, e'congionti si pongon dietro alla sposa, e'sonatori dietro allo sposo, alquanto da lei discosto. I parenti si pongono a due a'due sotto un'ombrella, tenuta da un servidore: e'sonatori attendono al loro mestiere, in un modo troppo dispiacevole a gli orecchi Europei, e percotendo certi globi di rame vuoti, appesi con delle catene a certi bastoni. Fra'suonatori, e'parenti è un padiglione molto vago, di figura ottangolare, al di fuori chiuso di carta ogliata, e al di dentro apparato di drappo di seta; in mezzo al quale, sopra un vago altare è il Dio delle nozze, figurato col capo di cane, colle brac-

cia

tia aperte, e con un filo di ottone nelle mani. Per la testa di cane, vogliono ſignificare i Giapponeſi la fedeltà, e la vigilanza, neceſſarie nel matrimonio; e per lo filo di ottone lo ſtretto ligame di concordia fra gli ſpoſi. Innanzi all'Idolo ſi pone un ſacerdote, colla donna a deſtra, e coll'uomo a ſiniſtra, ambedue con un torcio acceſo nèlle mani. La ſpoſa lo accende a una delle lampane, che circondano il padiglione, mentre il Sacerdote mormora alquante parole; lo ſpoſo a quella di lei: e allora i circoſtanti gridano fortemente per la letitia, facendo un grande augurio di felicità, e'l ſacerdote ſolennemente gli benedice.

Mentre queſte coſe ſi fanno, quelli, che ſon reſtati a piedi della collina non iſtanno miga colle mani alla cintola: ma gli uni gettano nel foco le bagatelle, che ſervivano di paſſatempo alla ſpoſa, quando era fanciulla; gli altri a mettere in varie forme un filatojo, e una conocchia; e gli altri ſi ſtanno a far la guardia attorno la carretta, ov'è il danajo della dote. Gli antichi Romani pure metteano del lino, in mano alla ſpoſa, come per avvertimento, ch'ella doveſſe attendere alle maſſerizie di caſa. Finalmente i Bonzi uccidono a piedi della medeſima collina due buoi di Siam (che hanno ſul dorſo una gobba, poco minore di quella de'cammelli) e qualche montone in ſacrificio al Dio del matrimonio, acciò ſia favorevole a'nuovi ſpoſi.

Appo i Romani avevano parte nel matrimonio molte deità, ciaſcuna con ufficio differente, Quando ſi trattava il matrimonio, ſi ricorreva al Dio *Jugatino*; quando la ſpoſa era menata a caſa dello ſpoſo, al Dio *Domiduco*: quando entrava in caſa, al Dio *Domitio*: quando le ſi ſciolgea il cingolo verginale, alla Dea *Virgineſe*: quando ſi facea la cerimonia di farla ſedere ſopra un pezzuol di legno, della figura delle parti generative dell'uomo, al Dio *Mutino*: quando ſi ſpogliava, a *Subigo*: quando era nelle braccia del marito alla dea *Prema*; e per ottenere una lunga vita inſieme, alla Dea *Minurra*.

Fi-

Finite le cerimonie ſuddette, ſi ripone la ſpoſa in carrozza, e vien menata a caſa dello ſpoſo fra feſtevoli grida, e ſtrepito di muſici (che tale ſembra a noi Europei); e, mentre ella è per via, attendono molti giovani a ſeminar di fiori la caſa, ad inghirlandarſi, e a porre bandiere ſopra i luoghi più rilevati del tetto. Queſt'allegrezza dura ordinariamente otto giorni, con una ſpeſa intollerabile. L'età della ſpoſa non ſuol paſſare i ſedeci anni; e v'ha di quelle, che ſon promeſſe fin dalla culla.

A queſto propoſito, adorano i Giapponeſi la Dea *Puſſa*, la quale credono potentiſſima, non ſolo per la generazione degli uomini, e degli animali; ma ezian-dio delle piante, e degli alberi. Dicono, che mile anni fà, ſceſero dal Cielo tre vergìni, appellate *Angela*, *Changela*, e *Fecula*, per lavarſi in una bella fiumara: e mentre elle ſtavano orando, *Fecula* vide un'albero colle fronde più lunghe, ed agute di quelle dell'olmo che ricoprivano in parte certe ciriege nere: perlocchè ella cominciò avidamente a mangiarne (come i marinaj d'Uliſſe nel paeſe de'Setofagì, al dir di Omero), e non potea giungere a ſatollarſene. Qualche tempo dopo, la buona giovane ſi trovò gravida; e, per lo maggior peſo, non potè fare ritorno in Cielo colle compagne. Indi a nove meſi partorì un bambino, ch'ella ſlattò in poco tempo, e poi lo conduſſe in una Iſoletta; dove gli comandò d'aſpettare un peſcatore, che avrebbe avuto cura di portarlo altrove: poſciache ella era obbligata di tornare ormai in Cielo. Diſparve ella, e toſto un peſcatore giunſe in quel luogo; e, compaſſionando l'abbandonato fanciullo, portoſſelo in caſa ſua; dove educollo in forma tale, ch'egli tutto dì maravigliosamente creſcea in bellezza di corpo, e in virtù di animo: di modo tale, che divenne in brieve capace di governare quel paeſe, e di dettar leggi per utile di molti altri Reami. Col tempo poi la madre venne appellata *Puſſa*, & adorata, com'è detto; ma ſotto una figura affatto ſtravagante, ed à muſaico, per dir così. Sulla riva d'un fiume, ſon rappreſentati cinque tronchi d'alberi di ciriege, viciniſſimi l'uno all'

all'altro; da' piedi de' quali escono alcune frondi, della figura di denti d'Elefante, e dall'altre parti alcuni fiori, sparsi senz'ordine, con le foglie d'oro. Dal lato destro, sopra due delle frondi sopradette, sta inginocchiato il figlio di *Pussa*, in atto supplichevole. Dove s'uniscono i cinque tronchi, si vede un piano, fatto a guisci, sopra il quale da un canto è un vaso di fiori, e dall'altro una branca di testugine: e nel mezzo, un mezzo busto della Dea, il di cui viso è circondato di raggi, simili a quelli, co' quali si dipinge il Sole. Ella ha il seno coverto d'un velo, che cuopre le sue sedeci braccia; per significare, ch'ella ha felicemente governato seicento anni la Cina, e'l Giappone.

Per quello, che si attiene a gli onori verso di lei, stanno sempremai a piè del simulacro due uomini, colle coscie fino alla metà dentro l'acqua: a sinistra una barchetta, con un becco a prora, pronto ad esser sacrificato: e con una tavola nel mezzo, presso alla quale sta sempremai un Sacerdote, con una scimitarra nuda nelle mani, per fare il sacrificio, con due suoi ministri allato.

La condizione degli uomini ammogliati è migliore di quella delle femmine. Imperocchè la dove queste per ogni leggier sospetto, e per avere semplicemẽte parlato a un'uomo sotto voce, ponno esser punite da' mariti con pena di morte, non che ripudiate, i mariti all'incontro ponno liberamente avere quante concubine essi vogliono; e cacciare la moglie di casa, prendersene un'altra: eccetto però i nobili, i quali non ponno ripudiarle, anzi sono obbligati di provvederle di tutto il bisognevole alla vita eziandio, che l'abbian cacciate dal letto.

Circa l'esequie de' Giapponesi, egli dee saperſi, che primieramente essi pongono il morto sopra una lettiera picciola, col capo alquanto chino, e colle mani giunte, in atto di orare; vestendolo di abiti bianchi, con sopra una veste di carta, formata de' fogli di quel libro, ove son descritte le cerimonie per lo culto di quella Deità, alla quale il difonto era più divoto. Po-

ſcia il portano fuori della Città, accompagnato da tutti i parenti, ed amici, maſchi, e femmine veſtiti di ſeta bianca, che per iſtrada invocano la medeſima Deità.

Le femmine più ricche vanno in lettighe adorne di varie figure; e ciaſcheduna ha un velo in teſta di diverſo colore. Comincia l'eſequie il Bonzo principale, che dee fare le cerimonie, ſeduto ſopra una lettigia tutta indorata, in mezzo a una trentina di Bonzi, che vanno in due file, con torchi acceſi. Coſtoro hanno un gran cappello in teſta, ſul corpo una dilicatiſſima camicia, ſopra queſta un mantello nero di drappo finiſſimo, e ſopra il mantello un'altro abito grigio. Seguitano 200. altri a due a due, cantando ad alta voce il nome della Deità tutelare del difonto, e ſonando certi bacini di rame, o pure traſcinando, ligati a lunghi baſtoni certi panieri di roſe, che a poco a poco ſi vengono a ridurre in polvere; che ſtimano ſegno infallibile della ſalute di quell'anima. Ne vengono appreſſo otto altri più giovani, traſcinando banderuole con qualche nome d'Idolo ſcritto. Quindi dieci altri, con lanterne tutte ſcritte di varie cifre, e con candele dentro acceſe; e finalmente due giovani, con due torchi, o rami di pino, che ſi allumano quando ſi accende il rogo.

Giunti al luogo, ſi ſta per lo ſpazio di circa un'ora, ſino a tanto, ch'egli è poſto ſul rogo; nel qual mentre i Bonzi ſeguitano a fare un terribil rumore, co'bacini di rame. Il rogo ſi fa di figura quadrata, cinto di ſtuoje, nelle quali laſciano quattro aperture verſo i quattro venti cardinali: e nel mezzo vi ſi fa una foſſa, piena di legna, ricoperte da una groſſa tela; a'lati della quale s'imbandiſcono menſe, con delle vivande intrife di ſangue, (eccetto carne, e peſce) e con pezzi di legno odorifero, e con incenſieri dappreſſo. Accoſtandoſi il corpo al rogo, ſi lega una lunga fune alla lettiera ſuddetta, e i parenti addoppiano le grida, e le invocazioni mentovate. Quindi ſi fa girar tre volte il cadavere attorno la pira, e poi ſi pone in mezzo,

con

con tutta la lettiera: il che fatto, paſsa il primo Bonzo tre volte un torchio acceſo ſulla teſta del morto, e quindi lo gitta a due de' più proſſimi parenti del medeſimo, che ſtanno a deſtra, e a ſiniſtra. Coſtoro la ſi danno a vicenda tre volte, paſsandola per ſopra il corpo; e finalmente dano il fuoco alla pira: nella quale altri verſano in tanto dell'olio, e legna aromatiche: in modo tale, che di brieve il corpo ſi riduce in cenere. Per mentre però egli arde, i parenti ſuoi più ſtretti gli fanno onore con degl'incenſieri, e cantano verſi in memoria della ſua virtù.

Terminata la cerimonia, ciaſcuno ſi ritira in caſa eccetto il popolaccio, che ſi rimane a mangiarſi le mentovate vivande, e può ad arbitrio portarſele ove egli vuole.

Il giorno ſeguente, tornano i parenti; e raccolte le oſsa, le pongono in un'urna dorata, la qual cuoprono d'un prezioſo drappo, e la cuſtodiſcono per ſette giorni nel più degno luogo della caſa; dove vanno i Bonzi, caramente pagati, a fare molte altre cerimonie. I ſette giorni paſsati, ſi ſepelliſce l'urna nel medeſimo luogo, ove ſi è brucciato il corpo, e vi ſi fabbrica ſopra una tomba, ſecondo la qualità, e gli averi del difonto. S'egli è uomo, vi s'intagliano sù, di baſso rilievo, animali di diverſe ſorti, e di diverſe figure; come un lione, che combatte con un'uomo, armato di ſcimitarra, e ſimili; s'egli è femmina non vi s'intagliano, che fiori, ed uccelli. Sopra queſte pietre s'innalza poſcia una ſtatua, rappreſentante il più al vivo, che ſi può, il difonto; e colonne, nelle quali ſi ſcrivono il dì della ſua naſcita, e quello della ſua morte, la ſua vita, e le azioni più ſegnalate. La ſtatua ſi ſuol far ſeduta colle gambe incrocicchiate all'uſo orientale, e veſtita, come il defonto uſava di veſtire. Gli uomini ſi fanno colle mani giunte, e cogli occhi baſſi; le donne colle mani diſgiunte, e che riguardano all'un de' lati. Alcuni giungono eziandio a fabbricarvi ſopra un tempio in onore di quella Deità, della quale colui era divoto.

Dopo ch'è ſeppellita l'urna, ſi veſtono i parenti di lutto per due anni, e ſi aſtengono d'ogni ſorte di paſsatempo. In teſta portano una benda quadrata dalla quale pende un velo, che va ſventolando ſulle ſpalle. La veſte di ſopra è larghiſſima, ſenza fodra; e ſi chiude innanzi al petto, con una cintura, pur larga aſſai, e di rete, che fa ordinariamente due giri. Le braghe, che pendono fino ſopra i piedi, come un ſacco, ſono pur fatte di tela cruda, come l'abito, che non ſi lava giammai: il che fa una ſparutezza, che non iſpira ſe non doglia, e malinconia; la quale ſi accreſce vie più dal camminare eglino con gli occhi baſſi, e con le mani entro le maniche.

Quando muojono i poveri, i Bonzi ne ſtanno lontani, non eſsendovi guadagno: onde non ſi fa altra cerimonia, che gittare i cadaveri in una fogna, o nel letame: il che cagiona un puzzo intollerabile in alcune contrade.

La riverenza, che portano i Giapponeſi a' loro antepaſſati, eguale forſe a quella de' Cineſi, fa, ch'eglino celebrano ogni anno la feſta de' Morti, che chiamano *Bon*: e conſiſte in tener candele accese innanzi le porte delle caſe, e portare eſquiſite vivande alle tombe de' loro congionti, per invitarne le anime, come dicono, a venire a mangiar con loro. A queſto propoſito fie bene anche di ſapere, che i Giapponeſi credono, che il Dio *Xſum* ha cura di menare le anime in un luogo ſotterraneo, ove il foco le purga da' peccati; e quindi poi le toglie, e le porta al coſperto di *Amida*, il quale le introduce in un luogo di delizie, e di piaceri d'ogni ſorte.

Quanto alle feſtività de' Giapponeſi, una delle più celebri ſi è quella, detta *Gibon*, cioè uomo, perche ſi fa ogni anno nel meſe d'Agoſto, in onor dell'uomo. In tutte le ſtrade principali di qualſivoglia Città ſi fanno de' grandi intavolati, ne' quali il popolo fa a gara per tempo la mattina di aver luogo, per riguardare la proceſſione. Queſta comincia con quindeci, o venti cari, tirato ciaſcheduno da quaranta uomini, e co-

verto

verto di drappo di ſeta, con dentro molti giovani, alcuni de'quali cantano, altri ſuonano. Queſti carri, come che rappreſentano le comunità degli artigiani, coſtoro contribuiſcono tutti alla ſpeſa. Vengono poſcia altri carri, pur coperti di drappo di ſetta, in cui ſono rappreſentate le magnifiche, ed illuſtri impreſe de'loro Eroi: e queſti ſon tirati lentamente, paſsando tutti, l'un dopo l'altro, davanti al Tempio, conſagrato all'Idolo, di cui ſi fa la feſta. Verſo la ſera ſi caccian fuori da queſto Tempio due belliſſime bare, in una delle quali è il ſimolacro dell'Idolo, e in un'altra quello della ſua concubina. I portatori del primo fingono di vacillare ad ogni paſso, quaſi non potendo reggere a tanto peſo; a fine di rendere all'Idolo maggiore onore, e farlo più venerabile. Qualche tempo appreſso ſi mette fuori anche la Dea, moglie legittima dell'Idolo *Gibon*, in un'altra bara; alla quale fingeſi di portare avviſo, che il marito, e la druda vengono a vederla; e allora i di lui portatori fuggono per un'altra ſtrada; fingendo tutti que'movimenti, che ponno eſser cagionati dalla geloſia. Il bello ſi è, che la plebe ſi muove da queſte bagattelle a biaſimar l'Idolo, a compatir la Dea, e a pregarla inginocchione a non volere inquietarſi, con eſsere troppo diligente indagatrice del procedere di ſuo marito, e a voler mettere in oblio il torto, ch'egli le fa. La Dea, dopo un poco di contegno, moſtra d'eſsere placata: e'l popolo ſe ne rallegra ſommamente: il che ſerve di ſegno a quei, che portano *Gibon*, e la ſua concubina, di accoſtargli alla Dea, e di rientrar finalmente tutti uniti nel Tempio, ch'è il fin della feſta.

Nel meſe di Aprile ſi celebra la feſta, pur ſolenniſſima, di *Mariſtino*, Dio della guerra, nella maniera, che ſiegue. Due ore dopo mezzo dì ſi veggono comparire due piccioli corpi d'eſercito; i di cui ſoldati portano tutti ſulle ſpalle l'immagine dell'Idolo, per amor di cui vanno a combattere. Eſsendo queſti due eſerciti a giuſta diſtanza, eſcono dall'uno, e dall'altro canto molti fanciulli, a fare delle ſcaramuccie. Quindi a

mezz'ora escono parimente alcuni piccioli squadroni volanti, iquali vanno volteggiando l'un contra l'altro per mentre il resto si fa innanzi per combattere: il quale essendo finalmente a tiro di moschetto, fa la sua scarica, e seguita poscia a combattere più da vicino, fino a tanto, che l'uno de' due partiti si confessa vinto.

I Bonzi *Icoxuani*, di sopra mentovati, celebrano anch'essi ogni anno una festa in onor di *Amida*, con sì gran calca di popolo, che quando la porta del Tempio s'apre, sempre vi muore soffocato qualcheduno accidentalmente: oltre a coloro, che si pongono a bella posta nella folla, per morire calpestrati in onor dell'Idolo: credendosi sicuri della salute eterna, dopo un'azione sì gloriosa. Or quanto più ne muojono di morte così bestiale, più la festa si stima celebre: e la notte seguente il popolo si assembra nel Tempio; dove un Bonzo recita una orazione funebre in lode di que' sciagurati; fino alle stelle innalzando il loro zelo e divozione; e con parole così espressive, che da per tutto non si sentono, che sospiri, ed ambascie di quelli, cui dispiace di non essere stati nel novero degli affogati, ed uccisi.

CAPITOLO X.

Armi, barche, monete, pesi, e misure, abitazioni, cose naturali, e linguaggio del Giappone.

I Soldati, che stanno al servigio dell'Imperadore del Giappone, sono quasi tutti gentiluomini. Le loro arme sono un picciolo elmo, e moschetto, chi lungo, e chi corto, fatti a guisa de' nostrali, se non che la miccia non cade della stessa maniera. La polvere la portano entro scattole quadrate, tessute artificiosamente di paglia: ed allato portano due scimitarre, l'una più lunga, l'altra più corta.

Le guardie del Dayro portano una lunga veste bianca, il capo coverto di una berretta inverniciata,

allato

allatto parimente due ſcimitarre, e in mano una mezza picca; chiamata nel Giappone *Nanganet*.

Quanto alle navi ve n'ha di varie ſorti all'uſo Indiano, le di cui vele ſon fatte di ſtuoje, e che hanno qualche ſimiglianza con quelle, che noi chiamiamo Latine. Per delizia, ve n'ha certe, come un picciolo Bucentoro Vineziano; che i Giapponeſi chiamano *Fayſenà*. Queſti hanno per lo più venti remi per lato, e talora trenta. La prora è fatta come un capo di Elefante, e la poppa con una camera, ſimile a quella delle navi Portogheſi, in cui ſta uno ſpecchio ben grande. Elle ſono d'una velocità incredibile, facendo in dodici giorni 220. leghe, quante ſe ne contano da *Oſacca a Nangaſacchi*.

I Giapponeſi hanno tre ſorti di moneta d'oro; cioè a dire di cinque, di venti, di cencinquanta fiorini di Ollanda. L'argento non ha prezzo determinato; ma ordinariamente il Prefetto della Zecca ne fa piccioli ſacchi ſigillati, di cencinquanta fiorini l'uno. Le monete di rame, che ſervono per bagattelle, hanno un buco quadrato nel mezzo per poterſi infilzare. Ne' paeſi più Occidentali del Giappone le ſomme grandi ſi pagano ſolamente in oro; ma verſo *Nangaſacchi* il negozio con gli ſtranieri ſi fa quaſi tutto in argento; per temenza, che non oſtante il rigoroſo diveto, gli ſtranieri non traſportino l'oro fuori del Reame: e di ciò molto ſi lamentava l'Imperadore nel ſecolo paſſato della Nazion Portogheſe.

La ſtravaganza ſi è, che le monete, o ſian d'oro, e d'argento, non ſi contano fra mercatanti, ma ſi danno entro ſacchi di due mila lire l'uno, e ſigillati dal Maeſtro di Zecca; e così paſſano per trenta, e quaranta mani ſenz'aprirſi. Le ſomme grandi ſi pagano per caſſette, in ciaſcheduna delle quali ſono venti ſacchetti, ſicchè fanno quaranta mila lire d'oro: poiche le caſſette d'argento ſon fatte d'altra maniera, e contengono ordinariamente tre mila fiorini l'una. Egli dee ſaperſi però, che giammai non vi ſi truova un ſoldo mancante.

Il Maeſtro di Zecca non fa coniar monete, quando gli piace; ma quando i mercatanti ne han di meſtieri, vanno dagl'appaltatori delle miniere, e comprano oro, & argento vergine, e ne fanno far moneta da chi loro piace, della forma, peſo, e qualità delle leggi del Regno. Poſcia le portano a gli Officiali Regj, i quali le peſano; e, trovandole ſcarſe di mezzo grano, le tagliono, e le rendono a' padroni, trovandole giuſte, vi appongono un marchio, che dinota, non mancarvi nulla. Conoſciuto il peſo, ſi portano ad altri Officiali, che ne ſperimentano la lega; che non trovandola giuſta, tagliano le monete in pezzi, e le rendono parimente a' padroni: e ſe ſono buone, le fan portare alla zecca, ad imprimervi il conio dell'Imperadore.

I peſi ſono i medeſimi per ogni ſorte di mercatanzie, così liquide, che ſecche. Il più grande ſi appella *Fiakin*, di 114 libre, che ſi divide in cento *Catti*, ogni catto in 16. *tagli*, ogni taglio in dieci *maſſe*, ogni maſſa in dieci *cudrini*: ogni cudrino in dieci *rinne*. La miſura principale, detta *Ichin*, è di ſei piedi: Ella è diviſa in ſei parti eguali, che ſi chiamano, *Iteſibon*, ed ognuna di queſte in dieci *Iſſon*. Le ſtrade delle Cittadi, e de' villaggi ſono fatte eziandio con tal miſura: poiche ciaſcheduna è di ſeſſanta *Ichini*; e ſeſſanta ſtrade fanno una lega Giapponeſe. In campagna ſono le leghe ſegnate, con quattro alberi per ciaſcheduna, ſotto a' quali prendono ripoſo i viandanti.

Circa le caſe de' ſemplici cittadini, ſono poco differenti nella forma, ma ben nella materia, la qual dipende dagli averi del padrone: eſſendovene di creta con rami di alberi intramezzati, e di legno; che i più ricchi fanno intavolare, e intonicare quattro palmi alto da terra; e quindi ricoprire di belle, e groſſe ſtuoje. Ordinariamente fanno le caſe quadrate, ed ugualmente larghe, ed alte, per renderle più ſicure da' tremuoti, cotanto frequenti in tutto il Giappone. I tetti, che vanno inſenſibilmente calando: eſcono quattro palmi fuori del muro, per coprire una loggia, che ſi ſuol fare lungheſſo, e corriſpondono dall'una parte

ſopra un giardino, e dalla parte della ſtrada riparano quelli, che ſtanno in fineſtra, dalla pioggia, e dal Sole, come l'avanti-tetto in Olanda. Ei ſono queſti tetti fatti di pezzi di tavola, poſti in fila l'un ſopra l'altro, a guiſa delle noſtre tegole; e al di ſopra vi ſogliono tenere alcuni tinacci, pieni d'acqua, per ſervirſene in caſo d'incendio, ch'è un male frequentiſſimo in que' paeſi. Gli abitanti però non ſi ſervono, che di quegli appartamenti, che ſtanno in Piano col terreno ſervendoſi de' ſuperiori ſolamente per riporre coſe di poco valore. Gl'incendj ſon cagionati dall'eſſer, com'è detto, le caſe di legno; e ſi fanno di legno per temenza de' tremuoti, che abbattono quelle di pietra: e così, per iſchivare un male, ſe ne' incontra un'altro forſe peggiore. I bene agiati ſi fanno preſſo la caſa un magazzino di pietra, per tenervi ſerbate le coſe più prezioſe: e, come che il legname v'è in gran copia, e per conſeguente a vil prezzo, non così toſto ſuccede un'incendio, che le Città vengono rifatte meglio di prima.

La Nobiltà alberga in caſe magnifiche, e con due corpi d'abitazione; nel primo de' quali, ch'è ſulla prima entrata, dimorano le femmine: e nell'altro più addentro gli uomini, con diverſe, e belle camere, ſecondo richiede il loro officio; e per paſſare il tempo con gli amici. Elle ſono all'intorno di tavole ben commeſſe, e tutte dorate, e dipinte; ſicchè non v'ha d'uopo di quadri, e ſembrano più ricche e magnifiche di quelle di Europa. Vi ſtanno delle figure di carta, incaſtrate artificioſamente nelle tavole, con cornici nere. In alcune ſale ſi veggono porte, ornate al di fuori di tal ſorte di figure; e ſi aprono in un particolar modo, che fa ſcoprire tutto l'appartamento: Il cielo è ſempre adorno di qualche quadro di eccellẽte Maeſtro, e le tavole di vaſi di fiori odoriferi, raccolti ordinariamente nel giardino di caſa. Lungo le mura ſtanno in fila caſſette inverniciate, taſſe da bere il *The*, o *Cià*, e ſcimitarre appeſe. Al di fuori le caſe non hanno alcuno ornamento d'architettura, e ſono

ſituate

ſituate così vicine l'una all'altra, che le ſtrade ne vengono ad eſſere ſtrettiſſime, e'l tutto maggiormente ſoggetto all'attività delle voraci fiamme.

Tra le coſe naturali del Giappone, niuna per mio avviſo, è più degna di meraviglia, che il combattimento fra le formiche, e gli ſcorpioni; il quale, quantunque mentovato da S. Ambrogio nell'Eſamerone, pure troverebbe al dì d'oggi poca fede, ſe gli Ollandeſi non ne foſſero ſtati teſtimonj di veduta nel Giappone. Eſſendo le campagne di quei paeſi ingombre da ſtuolo innumerabile di ſcorpioni i quali turbano la pace, e'l lavoro dell'induſtrioſe formiche: eſcono queſte di quando in quando dalle loro buche a milioni, e danno ſopra i loro nemici, con tanto impeto, che in men di un quarto d'ora gli pongono in fuga, e ne fanno ſtrage grãdiſſima; obbligandogli, col moto precipitevole, a trafiggerſi colle ſteſſe mortifere punte, che ſogliono eſsere altrui apportatrici di doloroſa morte. Et egli è un gran piacere veder poſcia le formiche, traſcinarſi dietro i cadaveri degli eſtinti nemici, e trionfanti recargliſi nelle loro tane.

A propoſito delle formiche, elleno (com'è detto nel precedente volume) fanno una ſpezie di cera, dagl' Indiani detta *Ber*, e da noi *gomma-lacca*; la quale ſi polverizza prima ſottiliſſimamente, poi ſi liquefà, vi ſi meſcola quel color, che ſi vuole; e ſe ne formano baſtoncelli, come quei della cera di Spagna. Chi ha piacere poi d'inverniciare alcuno arneſe di caſa, fa ſcaldar ben bene il legname al fuoco, e quindi vi paſſa per ſopra la cera egualmente; e raffreddata, ch'è, la imbruniſce, e rende lucida con paglia, o con frondi di canne ſecce. Si fa un'altra vernice ancora colla ſandaraca, quivi detta *Cie*, d'una maniera, che gli Europei in vano ſi affaticano d'imitare.

Per quel che tocca a gli alberi, vi ſono quaſi tutti quelli d'Europa, e d'India: però non dee tacerſi della ſtravaganza d'uno, che raſsomiglia alla palma; il quale diceſi, eſser così nemico dell'umido, che, appena toccatone, ſi ſecca. In modo di farlo rinverdire ſi è

di

di tagliarlo fino alla radice, e ſeccarlo bene al Sole, e quindi ripiantarlo in luogo arido, ove ſia 'meſcolata arena, e limatura di ferro; perocchè egli allora gitta novelli rami, e ſi veſte lieto di novelle fronde. Di più raccontano, che i rami tagliati s'inchiodano appiè dell'albero, e vi ſi attaccano di nuovo, come ſe vi foſſero inneſtati.

Un'altra ſpezie di palma non è punto meno maravigliosa; perrochè, doppo cavato il ſugo della ſua radice (che poi ſerve di vino molto delizoſo) ella ſi ſecca al Sole; e, ripiantandoſi, germoglia di nuovo; sì che in brieve tempo ſi vede creſcere una palma, più bella della prima.

Vi ſi truova anche canfora, ma non così perfetta come quella di Borneo, che vale ſeſſanta volte più. Queſta gomma creſce in piccioli granelli ſopra un' albero, ſimile alla noce; e, come che i granelli ſon odi differente grandezza, e figura, ſi paſſono altresì per quattro differenti crivelli. I più groſſi ſono i migliori.

Ne' mari del Giappone ſi truovano ancora cani marini. Dicono, che l'oſſa di queſti cani, polverizzate, e meſcolate colla ſaliva, fiſſano l'argento vivo, ſicchè regge a martello, come tutti gli altri metalli. I Giapponeſi almeno quando indorano a fuoco, meſcolano la polvere di tali oſſa coll'amalgana del mercurio, per preſervarſi dall'eſalazione arſenicale, ch'eſce da queſto incorrigibile minerale.

Le oſſa d'un altro animale, detto *Cabim*, ſono efficaciſſime a ſtagnare il ſangue delle ferite; come ſi ſperimenta quivi tutto giorno.

Vi ſono ancora in que' mari delle balene. Queſti animali hanno ordinariamente da 120. piedi di lunghezza, de' quali il capo fa la terza parte. Sul muſo hanno due gran buchi, per gli quali entra una gran quantità d'acqua, che elle rimandan poi fuori con molto impeto. Gli occhi ſono lunghi tre braccia, e larghi un piede e mezzo; e gli orecchi più grandi aſſai al di dentro; che al di fuori, e di ſenſo perfettiſſimo. La gola aperta è larga più di cinque braccia; entro

tro

tro la quale ſi vede una lingua, lunga 18 piedi, e larga dieci. Per ordinario non ſi truova dentro il ventre delle balene, che granchi, ed alghe, e rare volte peſce, perche hanno il gozzo aſſai ſtretto: dal che ſi argomenta, che maſticano, prima d'inghiottire. Le femmine ſoglion partorire d'Autunno; e'l parto non è mai minore d'un bue, e ſi trattiene ſotto le ali della madre, ſino attanto, ch'egli è ſlattato. Ella non ha mammelle apparenti, e pure le ſi truova latte in abbondanza: ſicchè talora ſe ne ſon pieniquattro barili. Come che queſto animale non vede molto lontano, a cagion della grandezza delle palpebre; la natura ha provveduto alla ſua conſervazione con un peſce, appellato *Truſch*, il quale gli fa la ſcorta, e l'avvertiſce degli ſcogli, e de'banchi d'arene, affinche non vi urti con ſuo danno.

I Giapponeſi prendono le balene quaſi nello ſteſſo modo, che gli Olandeſi a *Spitzberg*, e a *Groenland*. Quando ne veggono alcuna, le corron dietro con un battello, e le lanciano alle tempie un'uncino di ferro. ligato a una gomena lunga circa dugento braccia. Non così toſto ella ſi ſente ferita, che ſe ne va impetuoſamente a fondo; di modo tale che, ſe, con molta ſollecitudine, non le ſi laſcia dietro la corda; ella ſi traſcina dietro, e gli uomini, e'l battello. L'eſtremità della corda eſſendo attaccata a una botte, i peſcatori le tengono dietro col battello, remando; ma con tutto ciò le perdono alcuna fiata di veduta, per non eſſer la fune così lunga, che baſti a far galleggiare la botte. Dopo che la balena è affievolita dal dolore, e dal ſangue perduto, torna ſopr'acqua, e talora anche morta: ma quando ella è ancor viva, i peſcatori le trapaſſano i fianchi con lunghi baſtoni ferrati; per la qual coſa ella ſi ſtizza, a ſegno, che ſempre farebbe in pezzi e le barche, e gli uomini, ſe le veniſſe in acconcio. Morta ch'ella è, la traſcinano a terra, o pure verſo i vaſcelli; e quindi la tagliano in pezzi, i quali pongono ordinariamente dentro le botti, come ſi fa dalle aringhe; e ſe ne mandano per tutti i luoghi del Giappone.

Otro

Otto leghe lontano dalla Città di Miaco è una celebre montagna, detta *Siurpurama*, che vomita di continuo fiamme, e ſolfo, d'una maniera ben più ſpaventevole, che il Mongibello in Sicilia, o il Veſuvio nella Compagnia felice: e tutto il terreno a lei contiguo è così coccente, che non vi ſi può camminate ſenza bruciarſi. Da queſto incomodo però ne viene un gran comodo alla Città d'*Oriſino*, quivi vicina; cioè che in tutte le caſe vi ſono bagni, e caldi, e freddi, dell'acqua minerale, che viene dalla mentovata montagna: nè dee parer punto ſtrano, che da un luogo ſteſſo vengano acque di differente qualità; eſſendo baſtevole a raffreddarle il paſſar ſolo per vie ſtrette, ed obblique, nelle quali ſi va pian piano diſſipando quello ſpirito ſulfureo, che le riſcaldava. Si oſſerva ciò di maraviglioſo ne'Bagni di *Oriſino*, che coloro, che n'eſcono, fanno l'orina fredda: quantunque ciò per avventura così ſembri, perche il corpo è riſcaldato più del ſolito, e così ella è fredda comparativamente: ſiccome nel gran calore, e nella gran ſete ci par freſca a bere quell'acqua, che in altro ſtato avremmo giudicata tiepida. Di più chi entra nel bagno con ſete, n'eſce ſenza di lei; e per lo contrario n'eſce aſſetato chi vi entra ſenza ſete. Della prima maniera può eſſerne cagione il caldo del bagno, che diſſipa l'umido del corpo; ſe pure l'aridità non è ſemplicemente nelle fauci, per la ſpeſſa reſpirazione dell'aria calda; e della ſeconda maniera il calore del corpo arido, unito a quello del bagno, che fanno inſinuare per gli pori della pelle le parti più ſottili dell'acqua.

Quanto al linguaggio de' Giapponeſi, egli è oltre modo enfatico, magnifico, ed eloquente, ſecondo il genio della Nazione; ma difficile a noi Europei. Eglino intendono ancora quel linguaggio univerſale de' Cineſi, detto *Quonhoa*; però quando è ſcritto, come fanno anche i *Tunkineſi*, i *Coreani*, e' *Coccinienſi*: il che può avvenire per eſſere ſcritto in forma di cifre, e di geroglifici, comuni a tutte le ſuddette nazioni: I

Ci-

Cineſi dicono, eſſere ſtato il primo inventore delle lettere l'Imperadore *Fohi*, trecento anni doppo il diluvio: benche altri ſuoi ſucceſsori ne abbian poſcia trovato dell'altre di diverſa figura.

I Giapponeſi hanno ora quattro maniere di ſcrivere. La prima, e più antica è da deſtra a ſiniſtra, come gli Ebrei, i Caldei, gli Arabi, gli Egizj, ed altri, laddove gli Europei ſcrivono da ſiniſtra a deſtra. La ſeconda dall'alto al baſso: come i Cineſi, e la più parte degli Indiani: e allora pur cominciano dall'angolo deſtro della carta. Quando foſse cominciato appo loro l'uſo della carta (ch'è pur ſottiliſſima, e liſcia, come quella de' Cineſi) egli non può con verità affermarſi. I Romani antichi ſcriveano ſopra tavolette incerate; cucite inſieme: le quali erano di due, o di tre, o di cinque fogli. In quelle di due ſcriveano le coſe più ſegrete, in quelle di tre le lettere, e in quelle di cinque gli affari pubblici: quantunque io non ſappia comprendere, come alcune delle lettere di Cicerone aveſſe potuto capire ſopra tre fogli: ſe pura i fogli non eran molto grandi. Gli Egizj uſavano la carta, da loro inventata di cottone battuto, ed aſſodato con della colla. Gli antichi Greci uſarono ſottiliſſime ſcorza d'alberi, ſino ad Attalo Re di Pergamo, che fu l'inventore di preparare le peli di capra: onde venne il nome di *Pergamene*. Or'il calamajo de' Giapponeſi ha qualche coſa di ſingolare, riſpetto a noi, niente meno, che quello de' Cineſi; imperocchè egli è una ſpezie di colonna vuota, in mezzo alla quale è una caraffina lunga, e ſtretta, piena d'acqua; ed otturata con cera; e da l'un lato v'ha uno ſtucchietto, ben chiuſo, per lo pennello, che s'ha ad adoprare in iſcambio di penna. Sotto la colonna ſi tien chiuſo l'inchioſtro; ch'è una miſtura di nero, o di roſſo, della quale è parlato nel precedente volume; e che val cariſſima, a cagion che nel Giappone, ſotto gravi pene, è vietato di venderla, ſe non vi è appoſto il ſuggello Imperiale; e non ſe n'è fatto il ſaggio dagli ufficiali, a ciò deſtinati che vi aggiungono la loro cifra. Il pennello ſuol'eſſer

fatto

fatto di ottone, o di argento; e l'eſtremità oppoſta a peli faſſi per lo più di figura ottangolare, col ſuggello del padrone; il quale vi ſta poſto a vite, acciò poſſa, chi ſcrive ſervirſi della polvere, o rena, che ſi tiene nel cannello ſuddetto, ornato talora di belle figure al di fuori. I Giapponeſi non lo tengono con tre dita, come noi la penna, ma con tutta la mano chiuſa; nè perciò ſcrivono meno velocemente: il che quando far vogliano, predono dall'altro lato della colonna un pezzetto di avorio, o di altra materia, in cui ſon fatte tre, o quattro foſſette; e in eſſe ſtemprano l'inchioſtro con l'acqua della caraffina, per ſervirſene col pennello.

Vanno i fanciulli a ſcuola da'ſette anni fino a'quattordeci, per imparare a ſcrivere, e leggere, il che non dee recar maraviglia; ſe ſi conſidera quel, ch'è detto di ſopra, della diverſità de'caratteri, e delle parole: in diverſo modo ſcrivendoſi a'nobili, e a'plebei, nel verſo, e nella proſa, dalle femmine, e dagli uomini.

CAPITOLO X.

Si proſeguiſce l'incominciata nojoſa navigazione.

IL Mercordì 14. di Novembre ſpirò un Libeccio, che fece molto camminare il galeone; però la ſera divenne Ponente. Si vide un tronco con rami portato dalla corrente da terra ferma. Non ſi potè oſſervare il ſole. Si fece buon cammino il Giovedì 15., coll'iſteſso vento Ponente, per Levante 4. a Greco; però poi s'accoſtò a Maeſtro. Oſſervatoſi il Sole, ſi trovò in 39. gradi; onde, per acquiſtare più altezza, ſi poſe la prora, doppo mezzo dì, per Greco 4. a Levante; dubbitandoſi non il vento tornaſſe a Greco. Si videro intorno al galeone molte *Tonnine*, che dicono, non diſcoſtarſi molto da terra. Doppo mezza notte tornò di nuovo a ſpirare Mezzogiorno, e Scirocco, che durò tutto il Venerdì 16. e la ſera ſi mutò in Ponente-libeccio, continuandoſi colla prora per Greco-levante. Ne anche

che si potè osservare il Sole. La notte avemmo vento Mezzo giorno.

Il Sabato 17. si pose un Libeccio ben forte. Gl'Indiani, nati in Manilla, dove sempre si suda per lo gran caldo, non potevano soffrire il freddo di questo Clima. Si continuò colla prora per Greco levante: però col solo trinchetto, a cagion d'una tempesta mossasi. Durò l'istesso temporale la Domenica 18. e con tal forza, che non si potè celebrar Messa. Accheratosi poscia il vento, e divenuto di nuovo Maestro, si tenne sempre la prora per Greco-levante. S'osservò il Sole in 39. gr. e 20. m. d'altezza. La sera ritornò il vento Libeccio, è durò parte del Lunedì 19. mutandosi quindi in Ponente, che, per la gran veemenza, ne fece andare solamente col trinchetto, e *velaccio*. La latitudine del Sole fu di 39. gr. e 38. m. onde, stimando i piloti, non averne bisogno maggiore, indirizzarono la prora per Levante 4. a Greco; tanto più, che la sera spirò Maestro. Si videro al cader del sole da 50. anitre passare per la nostra prora; onde si giudicò, ch'eravamo vicini a terra. Si andò il Martedì 20. verso Levante, ch'era il nostro dritto cammino. Spirò quel giorno una Tramontana, la più fredda, ch'avessimo mai sentita, e grandinò per mezza ora: cosa, che non havea veduta da che io era partito d'Europa. I Neri del vascello si posero perciò fin dentro la gabbia delle galline: e quelli, che se n'erano andati sotto coperta, non fu possibile la notte (per molte bastonate, che loro si dassero) fargli uscir fuori, per loro bisogni: onde appestarono il luogo dove dormivano; e la mattina non si sentirono, che querele di marinaj. Si osservò il Sole a 39. gr. e 20. min. essendosi perduti 18. min. d'altezza. Manifestarono poscia il piloto maggiore e' due sotto-piloti la falsa opinione, che aveano avuta. Il primo avea creduto, esser 90. leghe lontano da terra; gli altri due uno 70. l'altro 60. sotto il Capo Mendosino. Con freddo, e con grandini continuò la Tramontana; e noi continuammo altresì colla prora à Levante.

Il

Il Mercordì 21., eſsendo l' ultimo giorno, nel quale lo avea fatta ſcommeſsa, che ſi ſarebbe veduta terra; e non vedendoſi, perdei un pajo di bottoni di oro, con ſmeraldi. Si oſservò il Sole a 38. gr. e 45. min. d'altez. za. La notte il vento ſi poſe a Ponente, con qualche principio di tempeſta, che andò creſcendo fino alle quattro ore: ma poi videſi il lume, che dicono di S. Elmo, ſopra la gabbia della maggiore, e ſul trinchetto: onde fu ſalutato da tutti, tenendoſi in luogo di buon' augurio. Tutta la notte ſtemmo inquieti, per gl'ineguali movimenti della nave; ed, eſsendo ritornato Maeſtro, s'andò per Levante 4. a Greco. Il Giovedi 22. con vento Maeſtro-Tramontana, ſi ſeguitò il medeſimo cammino. Ci trovammo a 38. gradi, e 3. min. d' altezza.

Or, vedendoci mancare di latitudine, perche la Corrente andava verſo Scirocco; ſi poſe il vaſcello alla cappa, colla maggiore. Sopravenne un gran turbine di grandini, e la notte rinforzoſſi terribilmente la Tramontana; ingroſsando maravigliosamente il Mare, che ci diede grandiſſimi sbalzi.

Il Venerdì 23. ſpirò Maeſtro-tramontana, continuando i grandini, e le pioggie. Il galeone ſtette alla cappa, inquietato da gran *bilanzi*: ed oſservato il Sole, ci trovammo, a cagion del vento, e della Corrente, 37. min. meno del giorno precedente; cioè in altezza di 37. gr. e 26. min. Vedendo il piloto, che ſi ſcoſtava da terra, perdendo altezza, poſe il galeone in cammino, a cader del Sole, colla prora per Greco 4. a Levante; poiche il vento era Maeſtro tramontana.

La mattina del Sabato 24., con Maeſtro, ſi navigò verſo Greco; e la ſera, coll'ajuto d'un Ponente-libeccio, verſo Greco-levante. Si vide quel giorno un'altro groſso legno in Mare. La notte ſi moſse una tempeſta, con vento ponente, e grandiſſimi sbalzi; e ſi vide per la 3. volta S. Elmo nella gabbia. La Domenica 25. ſi continuò l'iſteſso cammino: però ſi cominciarono a perder di veduta *las Senas*: quantunque aveſſimo di già paſsate le leghe, dopo le quali i piloti avea-

no penſato d'avere ad eſſere preſſo Terra-ferma. Per lo contrario una gran furia di vento, e di grandini combattè molto, benche ſpingeſſe avanti, il galeone. Dopo mezzodì, divenuto il vento più forte, ſi poſe la prora per Greco 4.a Levante, per iſcoprir terra, o *las ſenas*: la notte ſi andò per Greco-levante, per Levante, e per Scirocco levante; mutando i piloti parere, e cammino, ſecondo la mutazione del vento. Tutta la notte durò il temporale, così violento, e con sì alti cavalloni d'onde, ed orribili ſbalzi, che dodici uomini non potevano regger fermo il timone. A mezza notte comparve la quarta volta il lume S. Elmo ſopra l'albero maggiore; continuando però l'iſteſſa tempeſta, con vento forte Ponente.

Il Lunedì 26. tenendoſi la prora a Levante, e a Greco-levante, con mare ugualmente cruccioſo, c'innoltrammo molto. S'oſſervò il Sole a 37. gradi, e 15. m.

Il Martedì 27. cominciò a rimetterſi la furia della fortuna, che ben per tre dì ne avea tenuti in grandiſſimo travaglio; avvegnache il vento foſſe ſtato per poppa. Eſſendo il vento divenuto Libeccio, ſi poſe la prora per Levante; ed, oſſervataſi la latitudine, ſi trovò di gradi 37. e 45. m. Seguì la notte una gran tempeſta, che obbligò i piloti a tener la maggiore alla cappa; con tutto che aveſſimo il vento favorevole.

Il Mercordì 28. camminò il vaſcello con un Libeccio fortiſſimo, colla prora eziandio per Levante 4.a Scirocco; eſſendoſi oſſervata la latitudine di 37. gradi, e 20. m. la temenza però di non dare a terra, ci fece rimaner poi tutta la notte alla cappa. Il Giovedì 29. andammo coll'iſteſſo vento, di già rimeſſo, accompagnati da una buona pioggia. Il vento ſi mutò prima in Maeſtro, e poi in Libeccio; onde facemmo cammino verſo Levante. Il Venerdì ultimo ſi ſeguitò ad andare nell'iſteſsa guiſa; oſservandoſi il Sole in 37. gradi, e 16. m. d'altezza: però la notte, ſpirando Libeccio, ſi andò per Levante 4.a Greco, non ſenza molta pioggia.

Il Sabato 1. di Decembre ſi fece l'iſteſso cammino con

con vento Mezzo giorno, che poi divenne Libeccio Morì quel giorno un marinajo, e preſtamente ſi buttò in Mare; e fu il primo che perdeſſimo, a diſpetto di tanti patimenti. Altra infermità non vi era, che una canina rogna: e ciò per gli continui cibi ſalati.

La Domenica 2. ſi andò ſull'iſteſſa linea, ſpirando prima Mezzo-giorno, e poſcia Libeccio. Il Lunedì 3. oſſervatoſi il Sole in elevazione di 38. gradi, ſi poſe la prora per Levante, e poi per Levãte 4. a Scirocco, con vento Ponente. Si videro quel giorno altri ſegni di terra; che tuttavia da noi era lontana, avvegnache andaſſimo velocemente. Rallegrò tutti, quanti eravamo nel galeone, il vedere un'erba lunghiſſima, con una gran radice, a guiſa di cipolla; che diceano eſſere ſtata ſvelta, dalla foce di qualche fiume, dalla violenza del mare. Quindi (giuſta il coſtume) avendo acquiſtata giuriſdizione i marinaj, preſero eglino nel medeſimo punto la campana, e la paſſarono a prora; e'loro Giudici eletti (dell'Udienza, per iſcherzo detta *di Senas*) pubblicarono i bandi, per lo ſindicato degli uficiali del vaſcello. Si cantò il *Te deum laudamus*, e ſi congratularono tutti ſcambievolmente; a ſuono di tamburi, e di trombe, come ſe ſi foſſe preſo porto; quando n'eravamo ben ſettecento leghe lontani. Deeſi attribuire queſto intempeſtivo giubilo all'orribile, e lungo viaggio di tre mila, e più leghe che ne facea parere di eſſere in porto, avendo ancora a farne più della ſeſta parte. Il marinajo, che avea veduto il ſegno dell'erba, ebbe una catena d'oro dal Generale, e ben cinquanta pezze da otto da particolari. Si attribuì piamente la felicità, e ſicurezza del viaggio al glorioſo S. Franceſco Saverio; perche ciò accadde nel ſuo giorno feſtivo: ſi conobbe però quindi, che i piloti aveano preſo errore di dugento, e più leghe. La notte ſi ſtette in calma, e la mattina del Martedì 4. ſi moſſe un leggier Mezzo-giorno, che fece drizzarci la prora a Levante. Si cantò la Meſſa in rendimento di grazie; e veramente ſi dovea alla miſericordia Divina, l'aver avuto, per venti giorni, vento

in poppa, ben forte: imperocchè, quanto al governo de' piloti, eglino aveano ſolcato il Mare; or facendoſi in maggiore, ora in minore altezza, ſenz'avanzar cammino. Si vide quel dì un peſce (chiamato dagli Spagnuoli *Lobillo*) con teſta, ed orecchie di cane, e con coda, come ſi dipingono le Sirene: e, con eſſo, un'altra erba della forma d'una canna di zucchero, con una groſſa radice. Eſſendo queſti amendue ſegni di terra, la prora, che andava a Levante, ſi girò per Scirocco 4. a Levante; e in tal guiſa ci ſcoſtammo da terra, per andarla a trovare in meno altezza, come d'ordinario ſi pratica, incontrandoſi *las Senas*. La notte divenne più forte il Libeccio. Per la gran pioggia caduta i Giudici marinaj differirono di tenere il loro Tribunale ſino al Mercordì 5.; ma nè anche ciò fu loro permeſſo dal cattivo tempo. Si andò colla prora per Scirocco-levante, perche il vento s'era poſto a Mezzogiorno-libeccio. Si videro molti *Lobillos*, e di quell' erbe mentovate (dette *porras*) con radici freſche, lunghe molti palmi. La notte, fattoſi contrario il vento ſi poſe il galeone alla cappa, o fermo.

Il Giovedì 6. ſi andò per Scirocco 4. a Levante, con vento Mezzogiorno-libeccio, che poi ſi mutò in l'onente libeccio; continuando la pioggia, ed oſcurità di aria; con grandi sbalzi. La notte, per la contrarietà del vento, ſi ſtette alla cappa.

La mattina del Venerdì 7. morì un'altro infermo, che ſi buttò eziandio in Mare. Circa mezzodì ci ponemmo in cammino, con vento Oſtro-libeccio; tenendoſi la prora a ſcirocco, e a ſcirocco 4. a levante. Elevatoſi il baldacchino per l'Udienza marineſca di *Senas*, dopo Mezzodì ſi poſero a ſedere i due Uditori e'l preſidẽte, veſtiti ridicoloſamẽte. Cominciarono eglino dal Generale, Piloto maggiore, ſotto Piloti, Meſtre, Contrameſtre, ed altri Officiali del galeone: e poi dettero anche il Sindicato a' paſſaggieri. Leggea prima lo Scrivano ciò, che veniva appoſto a ciaſcuno; e quindi i Giudici pronunziavano ſentenza di morte pena, che nel medeſimo punto ſi commutava in pecuniaria,

biaria, cioccolata, zucchero, biſcotto, carne, coſe dolci, vino, ed altro. Il bello ſi era, che chi non pagava prontamente, o non dava idonea ſicurtà, veniva tormentato con tratti di corda irremiſſibilmente, al minimo cenno del Preſidente marinajo. Mi diſsero, che una fiata fecero, in un galeone, morire un paſſaggiere, facendogli paſſar ſopra il vaſcello; imperocchè non vi ſono parole, nè autorità baſtevoli a ritenere, o perſuadere una ciurma intera. Io non andai eſente dal Sindicato, venendomi imputato, che mangiava troppo *Cacciorette*. Durò la feſta ſino alla notte; e allora ſi diviſero tutte le pene fra' marinaj, e Grumetti ſecondo il ſolito. Si oſſervò il Sole in altezza di 37. gradi, e 50 minuti.

Il Sabato 8., con vento Ponente, s'andò verſo Scirocco; e poi, riſtringendoſi il vento, ſi poſe la prora per Scirocco-levante. La notte ſtemmo fermi, a cagion del vento contrario. La Domenica 9., levatoſi un gran temporale, per un forte Libeccio ſopravvenuto, ſi andò colla prora a Scirocco. Il Sole ebbe di latitudine 37. gr. e 38. m. La notte ſi andò colla prora, anche per Scirocco-Mezzogiorno, per temenza di non dare in terra; poiche in Mare s'erano vedute ſerpi, trattevi dalla Corrente de' fiumi.

Si poſe la prora verſo Scirocco, il Lunedì 10. con vento Ponente. Ebbe il Sole di latitudine 27. gradi, e 10. minuti; perche il galeone, avendo logore le vele, andava con molta pigrezza. Tutta la notte ſi ſtette alla cappa; e'l Martedì 11. altresì, per lo contrario vento. Si riposo allora la vela mezzana, che ſi era tolta dall' *Embocadero*.

Non prima del Mercordì 12. cominciò ad andare innanzi il galeone, colla prora per Scirocco levante, e per Levante 4. a Scirocco, a fine di ſcroprir terra. Si ripigliarono eziandio le ancore, che da più meſi erano ſtate ſepolte nel fondo del vaſcello. Il ſole ebbe di elevazione 37. gr. Si preſe quel giorno una *perna*, lunga 25. palmi, groſſa quanto un braccio verſo la radice, e ſottile nell'altra eſtremità, quanto un picciol

dito. Dentro era vuota, come una cipolla di ſemenza, alla quale (come è detto) la radice s'aſſomigliava, vicino all'eſtremità più delicata. Dalla parte più groſſa, pendono foglie lunghe, come alga, due dita larghe, e ſino a ſei palmi lunghe, ſempre d'ugual lunghezza, e di color giallicio. Alcuni mettevano in quiſtione, ſe la radice foſſe la parte ſottile, o la groſſa; perocchè, nulla conſiderando la proprietà dell' erbe che naſcono entro l'acqua, non potevano darſi a credere, che la parte groſſa, eſſendo cima della pianta, poteſſe reggerſi dritta; avvengache nella ſottile vedeſſero attaccate le ſcorze di frutta di Mare; poiche naſce cotal pianta sù gli ſcogli, coperti d'acqua. Certamente ella è ſtravagante, più di qualſivoglia altra da me veduta in tanti paeſi. Aſsaggiatala non mi parve di mal ſapore, tanto che alcuni marinaj la poſero in aceto, per poſcia mangiarſela. La notte, in vece di andare avanti, tornammo indietro; eſsendoſi poſta la prora verſo ponente, acciò non daſse in terra.

Il Giovedì 13 ſi rivolſe il cammino a Scirocco 4. a Levante, con vento Libeccio; tenendoſi pronte tutte le ancore, per ſervirſene in caſo di biſogno. Doppo mezzodì il vento divenne Maeſtro-tramontana; e così andammo, anche la notte, verſo Scirocco.

All'alba il Venerdì 14. continuandoſi l'iſteſſo cammino, colla Tramontana medeſima; ſi ſcoperſe, in altezza di gr. 36. verſo Levante, l'Iſola di *S. Catalina* dodeci leghe diſcoſta da terra ferma, e alquanto più oltre del Seno di *Toque*. Queſte ſono cinque Iſolette; e *S. Catalina* vien detta la più grande; abitata da Indiani ſilveſtri. Può ciaſcuno conſiderare, quale allegrezza foſse la noſtra a tal veduta; poiche da tanti meſi altro non avevamo veduto, che Cielo, ed acqua. Oſservandoſi il Sole, ſi trovò in latitudine di 35. gr. e 4. min. Verſo la ſera ſi conobbe, che la ſuddetta Iſola di S. Catalina era di figura bislunga, eſsendoſi fatto cammino lungo un ſuo lato.

Si vide anche terra il Sabato 16 tenendoſi la prora verſo Scirocco 4. a Mezzogiorno, con un Mar placi-

diſſi-

dissimo, quale sempre si osserva nella Costa. Si fecè più forte il vento, mutatosi in Maestro; mentre eravamo in elevazione di 35. gr. e 11. min. Il medesimo giorno si tirarono sù dalla sentina i pocchi cannoni del vascello, per riporsi nelle loro carrette; come anche il legname, per comporre il nuovo schifo, in luogo dell'abbandonato. La notte, continuando ben forte il vento Maestro in poppa, si andò per Scirocco 4. a Mezzogiorno; come anche la Domenica 16. Cominciavano a confortarsi gli afflitti animi di tutti, colla dolce speranza, d'avere ben presto ad uscire da tanti patimenti; e in particolare de' cibi putridi, che diverse infermità andavano cagionando. Osservato il Sole, si trovò ridotto sino a gr. 33. e 49. m. Si continuò a navigare sulla stessa linea il Lunedì 17. con vento Ponente; e fu osservato il Sole a 32. gr. e 27. m. Morì verso la sera uno de' due Sotto-pilotti; quando appunto, per la sua valida complessione, meno apprendeva la morte: onde, con grande stento, lo ridussero poche ore prima a confessarsi.

Il Martedì 18. celebrate tutte le Messe per lo difonto, e fatte l'esequie, si buttò in Mare, con un vaso di creta ligato a' piedi. Si camminò quindi verso Scirocco, con vento Maestro. Osservatosi il Sole in elevazione di 31. gr. e 10. m. si drizzò poscia la prora verso Scirocco-levante. Il medesimo dì venne a morte un' altro marinajo.

Durando l'istesso vento il Mercordì 19. si andò sulla stessa linea; e si attese a porre in ordine lo schifo, permettendolo la placidezza del Mare. Prima delle cinque ore della notte, morì del morbo, detto Berben, il Capitano di Mare e guerra del galeone. Quantunque non vengano imbarcati soldati, ma pochi bombardieri; pure il Governador di Manila oltre al Generale, vi pone un Sergente maggiore, un Capitan di Mare e guerra, e un' Alfiere Reale; i quali, a differenza del primo hanno il titolo, e l'onore, senza veruno esercizio. Nel ritorno bensì, che si fà a Manila, vi vanno da 250. in 300. soldati, partiti sotto 15. e 16. Capi-

tani i quali, per ambizione d'onore, comprano il po. ſto; però giunti in Manila ſono riformati: come ſucce. de a' noſtri Regnicoli, quando vanno in Fiandra, o nel. lo ſtato di Milano. Due pericoloſi morbi s'oſservano in queſta navigazione, particolarmente nell'avvici. narſi alle Coſtiere d'America: uno è il ſuddetto *Ber. ben*; che fa enfiare il corpo, e morire parlando: l'altro, ch'è una ſpezie di ſcorbuto, ed è detto *mal d'Olanda*, impiaga la bocca tutta, putrefà le gingive, e fa cader le mole, e i denti. Il più potente antidoto ſi è il por piede a terra.

Coll' iſteſso vento, il Giovedì 20., ſi tenne la prora per Scirocco 4. a Levante: onde all'alba ci trovammo dirimpetto l' Iſola *de Cenifas*, diſtante dieci leghe da terra ferma, e la coſteggiammo ben da preſso. Ella terrà 11. leghe di lunghezza, e dove quattro, e dove ſei di larghezza; però è nuda d'alberi, e diſabitata. La. ſciammo poi a deſtra, verſo Ponente, l'iſola di *Guada. lupe*, che ordinariamente riconoſcono i galeoni, per eſsere ella lontana da terra ferma. Celebrateſi cinque Meſse, in ſuffragio del morto Capitano, da' Religioſi, e dal Capellano, fu buttato nell'acqua. Oſservatoſi il Sole a 29. gr. e 9. min. s'indrizzò la prora a Scirocco 4. a Mezzogiorno. Si ſcoprì quindi da prora l' Iſola de *Cerros*, diſtante 17. leghe da Terra ferma. Ella ha 36. leghe di circuito; e due ſuoi eſtremi, ed alti promon. torj le fanno avere la figura d'una ſella di cavallo. Ve. nuta la notte, ſi mutò cammino, per non dar nella medeſima Iſola; però nel bujo ci trovammo colla pro. ra a lei ben vicini: ciò che ne diede qualche timore. Voltammo adunque il cammino per Ponente 4. a Maeſtro, quaſi tornando indietro.

Sopravenne il Venerdì 21., e pure ſtavamo dirim. petto la medeſima; onde ſoffiando Tramontana, ſi po. ſe il vaſcello verſo Scirocco. Oſservato il Sole, ci tro. vammo calati ſino a' 28. gradi.

Si continuò la notte coll'iſteſso vento; e la mattina del Sabato 22. ſi tenne la prora a Scirocco, con vento Maeſtro-tramontana. L'elevazion ſolare ſi trovò di

26. gr.

26. gr. e 35. m. La Domenica 23. ſi andò ſulla ſteſsa linea, coll' iſteſſo vento; e ſi oſſervò il Sole a 25. gr. e 19. min. e poi s' andò per Scirocco 4. a Mezzogiorno.

Il Lunedì 24. regnando Maeſtro (ch' è frequente in tai meſi nella Coſtiera) ſi governò il vaſcello a Scirocco, per andare in traccia della Terra, che ſi ſtende da Scirocco a Maeſtro, cominciando da *Acapulco* ſino al Capo *Mendoſino*. Il medeſimo dì, a ſuon di tamburo, ſi pubblicò bando, che ſi rivelaſſero le mercatanzie, che andavano fuori della *Bottega*, per pagarſi i diritti Reali del galeone. Per lo Naſcimento di Noſtro Signore Gesù Chriſto, il Martedì 25. dopo mezza notte, ſi celebrarono quattro Meſſe; andandoſi in tanto, come il giorno antecedente, colla prora per Scirocco-levante, a fine di ſcoprire più preſto Terra. Si oſſervò la latitudine polare di 23. gr. e 56. m. Finiti di tirare 10. cannoni, e poſti a' loro luoghi, ſi diſtribuirono moſchetti a tutti, per difenderci da' nemici, che facilmente s' incontrano ſulla Coſta di *Californias*. Al tramontar del Sole, ſi vide terra, ma ben lontana; onde ſi continuò la notte a fare la ſteſſa ſtrada, coll' ajuto dell' iſteſſo vento Maeſtro.

Il ſimile ſi fece il Mercordì 26. coſteggiandoſi una terra alta, a diritura del Canale di *S. Lucas*; e portandoci anche avanti la Corrente, che andava favorevole verſo Acapulco. Paſſammo queſto dì dalla Zona temperata alla torrida, (poiche oſſervato il Sole ſi trovò in altezza di 23. gr. e 23. m.) e per conſeguente cominciò a farſi ſentire il caldo. Andò mutandoſi il vento tutta la notte; fino ad obbligarci a porre la prora a Greco; e poi ceſſò affatto.

Il Giovedì 27. con vento Ponente, ſi fece cammino verſo Oſtro-ſcirocco, per averci trovata, dalla parte di Levante, vicina una Terra alta, poſta 20. leghe avanti il Capo di *S. Lucas*. Si oſſervò il Sole a 23. g. e 10. min. d' altezza. Sul far del giorno il Venerdì 28. ci trovammo a fronte del Capo di *S. Lucas*: Capo, che può dirſi calvo, non eſſendo ne' ſuoi monti, e roccie alcun veſtigio d' alberi. Egli è ſituato a 22. gr. e 35 min.

e tiene

è tiene alla punta una picciola Iſola.

Nel 1595. andò allo ſcoprimento di queſta terra (ſinora incognita) il galeone *S. Agoſtino*, che ſi perdè nel porto *de los Reyes*. Nel 1602. il Conte di Monterey (che allora governava la Nuova Spagna) vi mandò, per ordine Reale, Sebaſtiano Biſcaino, col comando d'un'Armata, compoſta di Capitana, di Almirante, e di petacchio. Partì Sebaſtiano dal Porto di Acapulco; e, riconoſciuta tutta la Coſtiera, fino al Capo Mendoſino, e le vicine Iſole, ne fece una carta marittima. Vidi io queſta Carta, colle relazioni aggiuntevi, (perocchè la tenea un' ajutante del piloto): e vi leſſi, che in più luoghi avea egli trattato con Indiani ſilveſtri; e che gli avea trovati umani, piacevoli, ed alcuni, che ſi moſtravano inchinati a tenere amiſtà con gli Spagnuoli; onde invitarono la gente dell' Armata nelle loro capanne, in vicinanza del porto di *Monterey*, (ſituato in altezza di 37. gradi): che la medeſima inchinazione avea trovata negli abitanti delle picciole Iſole della *Coſta*; ma che doveano gli Spagnuoli guardarſi dagl' Indiani del *Seno di S. Quintin* (poſto in altezza di 32 gr.) e da quelli, che abitano le rive, in latitudine di 27. gr., per eſſer bellicoſi, e di poca fede.

Narra il Religioſo, che ſcriſſe tai relazioni, eſſere il ſuddetto porto di *Monterey* di fondo baſtante; e che all' intorno vi ſono legna, per fabbricar navi, e per altri uſi: eſſere i monti vicini copioſi di cacciagione: cioè a dire di orſi, di cervi, e di altri animali; il piano di volatili, e le lagune d'anitre: che lontano ſei leghe dal porto, verſo Maeſtro, vi è un fiume rapido, che ha per lo meno ſette braccia di fondo; e un'altro ſimile, a 41. gr., in cui per la violenza della Corrente, non ſi potè entrare, nè anche con tutte le vele gonfie. Annovera anche per buon porto il mentovato *de los Reyes* (dove ſi perdè il galeone *S. Agoſtino*); quello di *D. Gaſpar*, in altezza di 38. gradi, ed altri buoni porti di fondo: dando contezza della copia, o della mancanza d' acqua, e di legna di eſſe; ed altre notizie, che

per

per non appartenere al noſtro diario, ma a' piloti di que' luoghi, laſciai di traſcrivere. Noterò ſolamente quello, che mi pare più ſtrano; cioè che ne' medeſimi porti ſi truova tanta copia di buoni peſci (oltre alle balene, che ſono in alto Mare) che, col ſolo amo, in un giorno, potrebbe provvederſene, anzi empirſene un vaſcello intiero. Gli abitanti di cotali luoghi ſi ſervono di *Canoas*, o barche, ſimili a quelle *delle Mariane*, così per la peſcagion delle perle, come de peſci. Quei che ſtanno dentro il Canale di *Calsormias*, ne uſano alcune, fatte di picciole legna ligate, e le chiamano *Balze*. Vi vanno eſſi ſicuramente dentro, per eſſer buoni notatori; nè ſi curano, che mezzo il corpo ſtia nell'acqua; perche andando nudi (coprendo ſolamente le parti con ſcorze d'alberi) non temono di bagnarſi le veſti. In terra, dove gli ſopraggiunge la notte, ivi dormono: e in tempo d'inverno ſcaldano il ſuolo con fuoco; e, trattene le bragie, pongonſi a giacere nella calda cenere. Sono eglino di differente favella; e fra di loro ſi veggono nemicizie mortali, per geloſia della loro ſalvatica giuriſdizione. Le loro armi ſono aſte lunghe, con punta di legno: indurito al fuoco; e freccie, con punte di pietra focaja. Mangiano eſſi il peſce crudo. Cambiano le perle, delle quali abbonda tutta la Coſta, (tanto più, che agli Spagnuoli, e agl'Indiani ſoggiogati n'è vietata la peſcagione) con coltelli, e con altre bagattelle; non avendo conoſcenza di monete.

Laſcia di riferire l'Autor delle relazioni ſuddette la Religione di coſtoro, e che frutte dia la Terra, come coſe non appartenenti al ſuo meſtier di navigare: ſummi detto però, che ſono Idolatri, come tutti gli altri, e che ſi alimentano colla caccia, e pesca, con radici, erbe, e fichi d'india, detti *Pitaxayas*, o *Tunas*; de' quali abbonda molto il paeſe.

Conſumò queſt'Armata più meſi nel viaggio, ſino al capo Mendoſino (poſto in altezza di 41. g. e 20. m. e di cui ſi vede ſempre la ſommità nuda di alberi, e coperta di neve) morendovi molta gente, e'l rimanente

te

te tornando inferma, per lo grau freddo. Si videro adunque obbligati, quando furono al Capo ſuddetto, voltar la prora, benche più avanti aveſsero veduta un'altra punta, che diſsero *Capo bianco*, notata nelle Carte a 43. gradi.

Nel 1684. governando la Nuova Spagna, con applauſo generale de'popoli, il Signor Marcheſe della Laguna, vi fu mandata un'altra Armata, conſiſtente in Capitana, Almirante, e petacchio; con ſopra molti Miſſionarj, per togliere quelle cieche anime dalle tenebre dell'Idolatria: ma ella non paſsò il Capo di S. Lucas, ſituato a 22. gradi; ed entrata poſcia nel Canale, vi s'innoltrò per 182. leghe, ſino a 29. gradi: dove trovatolo ſtretto ſette leghe, ſe ne tornò indietro, per timore delle Secche, e delle Correnti, che in tale anguſtia aveano gran forza. Si fece conghiettura da queſte Correnti, che il Canale ha comunicazione col Mar Settentrionale, e che le Californie ſiano Iſole. Per lo contrario, le Secche, la mancanza di fondo, e la ſtrettezza del Canale, davano a divedere, che non ſi poſsa paſsar più addentro; e che le Californie ſono terra ferma. Aggiungono a ciò, che queſta Terra ferma confina colla Gran Tartaria; perocchè mi narrarono i PP. Geſuiti di PeKin, di Macao, e di Canton, che mentre il P. Martin Martinez era Miſſionario in PeKin, fu quivi condotta ſchiava una donna Mexicana Criſtiana; la quale, andata ſi da lui a confeſsare, & interrogata della ſua ſchiavitù; diſse, che eſsendo fanciulla, fu fatta ſchiava in Mexico; e che quindi fu condotta, per terra, nella Gran Tartaria, e finalmente in Cina. Di più, che in sì lungo viaggio, era andata alcuna volta in barca; ma per paſsare ſolamente qualche Canale, o Stretto, al più largo due giorni di cammino. Queſto ſi giudica eſser lo Stretto d'Anian; per lo quale dicono, che dal Mar Meridionale paſsò al Settentrionale una Nave Ollandeſe. Eſſendo di ritorno l'Armata mandata dal ſuddetto Marcheſe della Laguna, di cui dicevamo di ſopra, diede fondo nella Baja, e porto di *S. Bernavè*: alla cui

riva

riva postosi un picciol campo di capanne, venivano i poveri Indiani, più per desiderio di scacciar la fame del corpo, che per curarsi dalla peste dell'anima. Eglino divoravano quel tanto, che veniva loro dato dagli Spagnuoli; ma ricusavano le vesti, per coprire la loro nudità.

Veniva sul nostro galeone un Religioso di S. Giovanni di Dio, ch'era stato sù quell'Armata. Or'egli mi riferì, che non ebbe effetto alcuno l'intenzione del Re; perche il Comandante consumò inutilmente cinque mesi, facendo dimora nel Capo suddetto, ma, con utile della sua borsa, per vili cosette ricevendo buone perle da quei miseri: che gl'Indiani non portavano nel campo altro, che pesce, (che essi sogliono mangiar crudo) radici, ed erbe; che prima di partirsi, volendo il Generale vendicar la morte d'un Grumetto, ucciso da'barbari, fece caricare un cannone di pal. e di moschetto; e, venuti i meschini a raccor le miche delle mense Spagnuole, fece scaricarlo sopra di loro; onde ne restarono due morti, e molti feriti. Per la qual cagione egli non può recarsi in dubbio, che se in quei luoghi anderano altri Europei, saranno mala. mente ricevuti.

Quanto al passaggio, di sopra mentovato, dal Mar Meridionale al Settentrionale della Nave Olandese, egli si dice, ma non si crede. I medesimi Ollandesi narrano, ch'essendosi considerato l'utile grandissimo, che sarebbe venuto al loro traffico, se si fosse per lo Stretto d'Anian trovato un più brieve cammino per andar nell'Indie Orientali; il primo, ch'intraprese d'investigarlo, si fu *Niccolò Zenet*, senz'alcun frutto; il secondo *Gasparo Cortes*, il quale nel primo viaggio scoprì un nuovo fiume, e nel secondo perì; poscia *Michele Cortes*, suo fratello, pur senza profitto. Che Arrigo VII. Re d'Inghilterra tentollo pure in vano, per mezzo particolarmente di *Sebastiano Gabot*, Veneziano. Che, ciò non ostante, *Giovanni Varasono*, famoso piloto de'suoi tempi, ottenne, allo stesso fine, un vascello, fornito a suo piacere di tutto il bisognevole,

da

da Franceſco I. Re di Francia l'anno 1524. però eſ-
ſendo calato a Terra al Capo *di Brettagna*, con alcuni compagni, furono tutti mangiati dagli abitanti del paeſe. Che l'anno appreſſo tentò pure in vano la ſua fortuna *Sebaſtiano Gomez* Spagnuolo: Che nel 1553. regnando in Inghilterra Odoardo VI. vi fu mandato un vaſcello, ſotto la condotta di *Ugo VVillugby* che morì di freddo, prima d'arrivar a 72. gradi di altezza: e tre anni doppo *Stefano Borrouvv* s'eſpoſe allo ſteſſo pericolo più fortunatamente, avendo ſcoperto la *Nova Zembla*: fra la quale, e la parte più Settentrionale della Moſcovia è lo Stretto, appellato *VVaigat*, nell'Oceano Glaciale Qual ventura diede coraggio a un'altro Ingleſe, chiamato *Forbiſſer*, di far vela, con due piccioli vaſcelli, per paſſare più oltre: però la ſtagione avanzata fraſtornò il ſuo diſegno per allora, sforzandolo a tornarſi in dietro, e a farſi dare l'anno vegnente un picciol naviglio della Reina Eliſabetta, col quale ſi partì da *Harvit* a' 26. Maggio 1572. La prima volta, ch'egli prendeſſe porto, ſi fu in una delle 31. Iſole, dette d'*Or Knei*; dove trovò certe capannuccie, allora diſabitate, in cui i miſeri abitanti ſogliono albergare inſieme colle beſtie, e con qualche magriſſima vacca. In alcune capanne era un poco di avena, e di peſce, e in tutte un focolare ſenza cammino. Se ne partì egli ben toſto, e quindi a ſei giorni il vaſcello ſi vide impedito tra molti alberi di pioppi, menati in mare dalla corrente di qualche fiume: travaglio, che durò ben 30. giorni, ma ſenza gran pericolo; non eſſendovi notte, che gl'impediſſe di ben ſchifargli.

Finalmente il *Forbiſſer*, dopo molte traverſie, pervenne a 68. gradi dell'America Settentrionale; da' cui crudeli abitanti gli fur teſe varie inſidie. Coſtoro portano capelli lunghi, e van veſtiti di pelli d'animali, di cui fanno penderſi la coda in mezzo le gambe Le loro capanne, coll'uſcio ſempre a Mezzodì, ſon fatte d'oſſa di balene, e coverte di pelle delle medeſime. Per arme hanno arco, freccie, e frombole; e le loro bar-

barche ſono un compoſto di cerchi di legno, inchiodati inſieme, e coverti dentro, e fuori di cojame: la più grande però non è capace, che di 17. uomini. Il mezzo della pelle, che cuopre le barche più piccole, ſi apre, e ſi chiude, come una borſa, attorno la cintola d'un' uomo, il quale con un remo in mano fa in poco tempo molto viaggio. Come che il paeſe è ſteriliſſimo, ſi nutriſcono gli abitanti di carne cruda di animali ſalvatici, che vi ſono in gran copia; come lupi, cervi, lepri, orſi marini, e cani, che hanno più toſto ſembianza di lupi.

A dì 24. di Agoſto il *Forbiſſer* continuò la ſua navigazione ſino a' 17. del meſe ſeguente, che ſi trovò nella ſpiaggia di *Milfort*: ma non potè menarſi via da que' luoghi un' uomo, una donna, e un lor figliuolo, quantunque aveſſe loro dato il cibo ordinario di carne cruda: e tutto quello, che potè ritrarne, ſi fu, che il primo ſi chiama *Calicù*, la ſeconda *Egnoge*, e 'l terzo *Nutioc*.

Qualche tempo dopo *Arturo Petreo*, e *Carlo JaKman* ſcoperſero alcune coſtiere della *Nuova Zembla*: e *Giovanni Davis*, eſsendoſi ſpinto a' gradi 61. verſo Greco, trovò uno Stretto, che ancor di preſente ritiene il di lui nome, ſenza ſaperſene la lunghezza. Poſcia un tale *Hudſon*, pure Ingleſe, ſcoperſe una ſpiaggia più in quà, e un vaſto, e ſpazioſo pelago nel mezzo dell'America Settentrionale. Un mare eziandio ſenza limiti fu trovato da *Tommaſo Button*, che fece cammino verſo Levante ſino a 57. g. Nell'anno 1631. Carlo I. Re d'Inghilterra diede allo ſteſso fine due vaſcelli a un tal *Jacobſon*, ma ſenza riuſcita: imperocchè queſti non potè paſsare oltra i 50. gradi verſo mezzodì; e diede ſolamente il nome di *Nuova Brettagna* a quella parte d'America, ch'è fra lo Stretto di *Hudſon*, e 'l Mare di *Button*.

Tutti i mentovati ſinora, eccetto il *Petreo*, e 'l *JaKman* han tentato un paſso verſo lo ſtretto d' *Anian*, andando verſo Ponente per l' America Settentrionale: però *Guglielmo Barentſon* tentollo con gir coſteggian-

giando la *Ruſſia*, e la Tartaria, per paſſare poſcia dallo Stretto al Giappone. A tal fine apparecchiò egli quattro vaſcelli, e fece vela a' 5. di Giugno dell'anno 1594. Dopo aver paſſate montagne di prodigioſa altezza, e ſcacciato, a gran pena, gran numero d' orſi che venivano a nuoto al vaſcello, o pure per ſopra il ghiaccio; giunſe a 70. gradi d'altezza polare. Quivi, cominciando a paſſar la ſtagione, atta al navigare; drizzò la prora verſo lo ſtretto di *Vaigat*, altrimente da lui appellato di *Naſſau*, e giunſe alla *Nuova Zembla*; ch'egli coſteggiò tante volte, che alla fine ravvisò una croce di legno ſopra un monte. Sceſe allora a terra, e trovò veſtigj d'uomini, con ſei ſacchi di farina di ſegala; e, lontano un tiro di cannone, vide un' altra croce, piantata preſſo a tre picciole capanne, fatte alla maniera di Norvegia; nelle quali non trovò coſa, che valeſſe. A' 15. d'Agoſto gli ſi riunirono i tre vaſcelli, che s'erano tenuti un poco più verſo Ponente; e gli riferirono, come erano ſtati molto imbarazzati dal ghiaccio; ma che finalmente, avendo paſſato il *Vaigat*, aveano fatto più di 60. leghe nel mare di Tartaria: che diſſero, eſſere più ſalato, che d' ordinario non ſon gli altri mari, pieno di balene, e ſenza fondo.

In queſto viaggio incontrò il *Barentſon* le intere greggie di cavalli marini, maravigliosamente agili, e forti. Eſſi hanno il capo, ſimile a quello del bue, con due denti, lunghi mezzo braccio, ch' eſcon loro di bocca, come quelli degli Elefanti, ma più aſſai preziosi per la bianchezza. La pelle l'hanno come quella de' cani marini, ma più dura; reſiſtendo a' colpi di accetta, e di lancia, meglio di qualſivoglia corazza; fuori però, che nelle tempie, ch'è il ſolo luogo, in cui ponno eſſer feriti.

Un'anno dopo queſto viaggio gli Stati di Ollanda mandarono ſei vaſcelli ben corredati, per trovar queſto paſſo, ſotto il comando del medeſimo *Barentſon*, e di *Jacopo Heemskerk*, i quali in ſette ſettimane giunſero al *Vaigat*, dove poſero a terra 54. perſone per riconoſcere il paeſe. Coſtoro, dopo due leghe di cam-

cammino trovarono vestigie umane, carrette cariche di pelli, e d' olio di balena, e sopra un'altezza certe statue, grossolanamente fatte; a piedi delle quali erano ceneri, ed ossa mezzo bruciate, che giudicarono essere di animali, offerti in sacrificio.

Alquanti giorni dopo *HeemskerK* ebbe la ventura di abbatterſi in un battello di *Petzorani*, fatto di scorze d'alberi, e carico di denti di cavalli marini, d'olio di balena, e di oche, che doveano servir di vittuaglie a' Moscoviti nel cammino da *Ugloita* nella Tartaria, che dovean fare per lo *Vaigat*, e per lo mare di Tartaria, lungo il fiume *Oby*, dove sogliono svernare. Oltre a tali notizie gli disero i *Petzorani*, che per due altri mesi, e mezzo non si sarebbe agghiacciato lo Stretto: di che egli ebbe sommo piacere, veggendo di aver tempo di misurar l'acque, e di fare altre utili osservazioni. Nove de' suoi marinaj s'incontrarono in 20. *Samogedi*, che caminavano a cinque, a cinque, e gli pregarono a dar loro qualche notizia della *Nuova Zembla*: essendo di molta importanza averne distinta contezza al disegno di passar per colà all'Indie. La risposta si fù non sapere essi altro, se non che cinque giornate lontano verso Maestro si truova un promontorio; di là dal quale il mare si stendea alquante centinaja di leghe verso Garbino: e, quanto all' Indie, non aver giammai udito dire che potesse andarvisi per quella strada. Gli Ollandesi adunque, riflettendo sopra di ciò, e all' inutile fatica, durata per quattro mesi, e mezzo di trovar cosa al loro disegno giovevole, se ne tornarono più stanchi, che glorioſi alla Patria; dove fu dal Maestrato risoluto di darsi pace per sempre di così vano desiderio; lasciando però in arbitrio di chiunque si volesse d'intraprendere somigliante navigazione, e dando speranza di larghi premj a chi della desiderata impresa venisse a capo.

Samoſad. me morable Japon. par. 2. pag. 27.

La ricchissima Città d' Amsterdam nondimeno, che più d'ogni altra avea interesse in questo affare, volle di nuovo tentar la fortuna: e a questo fine mandò due vascelli, ben corredati; il primo sotto il comando

de'ſuddetti *Heemskerk*, e *Barentſon*, e l'altro di Giovanni *Corneliſſon Riip*. Eglino pervennero ad ottanta gradi d'altezza, in un paeſe fertile, ed abbondante, quando la Nuova Zembla, ch'è ſolo ſette gradi più Meridionale, è priva d'alberi, e di popoli, e ſolo abbonda di volpi, e d'orſi di ſtraordinaria grandezza. In queſto buon paeſe trovarono due ben grandi Iſole, quaſi piene di nidi, e di uova d'una ſpezie di oche ſelvaggie, chiamate dagli Ollandeſi *Rotganſen*. Navigarono di conſerva i due vaſcelli lungo la Coſta fino a' 28. Giugno: nel qual tempo, cominciando ad agghiacciarſi il Mare, ed eſſendo diſcordi l'*Heemskerk*, e'l *Corneliſſon*, ſe doveano più innoltrarſi, o pur tornare indietro, finalmente ſi diviſero. Il ſecondo avendo tentato indarno di entrare nel Mar di Tartaria, alla fine fece ritorno in Ollanda: il primo fece vela verſo la Nuova Zembla, e dopo averla lungo tẽpo coſteggiata, fino all'Iſola di Oranges, ch'è la più Settentrionale; ſi vide ſul punto di perire, circondato da tante montagne di ghiaccio, che per lo meno erano alte 20 braccia ſopra il livello dell'acqua, e dodici al di ſotto; ſicchè il vaſcello ne fu oltremodo danneggiato: il che accade nel meſe di Settembre, che il Sole comincia a naſconderſi da quell'Orizonte, per tornarvi a capo a tre meſi. A queſti pericoli ſi aggiungeva la ſterilita, e l'aſprezza incredibile del paeſe, il freddo inſopportabile, e la mancanza di legna per riſcaldarſi, d'albergo per ricovrarſi, e di vittuaglie per nutrirſi. Veggendoſi adunque in una certezza d'avere miſeramente a morire, ſi ſpinſero alcuni marinai diſperatamente entro terra verſo Mezzodì; ed'avendo, dopo due leghe di cammino, trovato un fiume di acqua dolce, coperto di alberi, e di tavole, trattevi da qualche torrente diliquefatte nevi, fecero una picciola caſetta, in cui ſi ricovrarono circa la fine del meſe d'Ottobre: non avendola potuto finir prima, sì per la violenza del freddo, come per di fenderſi da' continui aſſalti degli orſi, che venivano a ſchiere ad aſſalirgli. Uno de' maggiori travagli ſi era, che il fumo li ſof-

foca-

focava, e che per gire a trovar legna ſi metteano a pericolo della vita, a cagion degli orſi, e delle montagne di neve. Fra tanti patimenti menarono l'afflitta vita ſino al meſe di Maggio: nel qual tempo, mancando affatto loro i neceſſarj alimenti, riſtorarono al meglio che ſi potè, i due loro ſchifi; e ſi partirono da luogo cotanto infauſto. Ma non perciò finirono i pericoli, e' patimenti; eſsendo di continuo moleſtati, e da' ghiacci, e dagli orſi: in modo tale, che di tutta la gente del vaſcello, non ne ſcamparono che dodici, i quali, troppo mal conci, e ſenza il loro capo *Barentſon*, fecero pure ritorno a *Kilduin*, e quindi ad Amſterdam, dove rendettero conto del lor viaggio.

Quindi ſi ſcorge, quanto la vanità ambizioſa degli uomini reſti ſpeſse volte confuſa, in cercando quelle vie, che la ſteſsa Natura vuol tener chiuſe; e quanto s'ingannino fortemente coloro, i quali affermano, che ſotto al Polo artico ſi gode d'un'aria temperata, e tranquilla. Ma, quando ciò pur foſse vero, e che potrebbe egli giovare, ſe, per giungere a queſta immaginaria tranquillità, s'hanno a paſsare diſagj che la debolezza di noſtro eſsere non è capace di ſofferire? E quale utilità ſarebbe egli mai de' mercatanti, avere queſto paſso per lo Stretto d'*Anian* dall'Oceano Settentrionale al Meridionale, nel quale aveſse a perire tutta la gente d'un vaſcello, e conſumarſi il doppio di tempo, o aſpettando la ſtagione, atta a valicarlo; o difendendoſi ad ogni paſso dagli orſi, o tenendoſi dall'immenſo ghiaccio i loro mal ſicuri, e ſdruſciti navigli ad evidente riſchio di perderſi.

I paeſi finora incogniti in vicinanza del Polo ſono il Reame di *Geſſo*, di ſtraordinaria ampiezza tra la California, l'America Settentrionale, la Tartaria, e'l Giappone, la di cui Metropoli dicono eſsere *Metſu-mai*, e gli abitanti, quantunque groſsolani, temuti nondimeno da' Giapponeſi, a cagion del loro valore. Eſſi van veſtiti di pelli, e portano uno ſpecchio ſul petto, che reſiſte a' colpi delle freccie. La *Nuova Danimarca* ad Occidente dell'America Settentrionale, e

Vallem Elem. de Hiſtoire. Tom. 1. lib. 2. cap. X.

a Settentrione del Golfo di *Button*: e fu ſcoverta nel 1619. da Gio: Monaco, Daneſe, ſotto gli auſpici del ſuo Re Criſtiano IV. La *Nortvallia* a Mezzogiorno della Nuova Danimarca. La *Terra di Labrador*, o *Nuova Brettagna*, ed altrimente detta *Eſtotiland*, a Mezzodì dello ſtretto di *Hudſon*; ed a Settentrione della Nuova Francia. Il *Cumberland*, vaſto paeſe a Settentrione della *Terra di labrador*, ſeparato dalla *Groenlandia* dallo Stretto di *Davis*. La *Greelandia* paeſe freddiſſimo ſotto il Polo: i di cui abitanti mangiano pane d' oſſa di peſce, e beono acqua marina. La *Spitzberga*, o *Nieuland*, cioè *Nuova Terra*, ch'è più vicina d' ogni altra al Polo, dove quanti uomini ſon calati a terra ſono ſtati divorati dagli orſi bianchi, o morti dal freddo. In que'mari gl'Ingleſi, e gli Ollandeſi fanno la caccia delle balene, e finalmente la *Nuova Zembla*, mentovata di ſopra.

Tenemmo poi la prora verſo Scirocco, con un leggier Maeſtro, a fine di traverſare il Canale di *Californias*. Il Sabato 29. ſi tenne la prora per Scirocco 4. a Levante, con buon vento Maeſtro, e ſi perdè di viſta la terra. Il Sole era in latitudine di 21. gr. e 32. m. Si poſe quindi la prora per Scirocco-levante; e camminammo la notte aſſai bene, con Tramontana forte. Ceſsò affatto il vento la Domenica 30. e poi ſi moſſe un leggier Greco Tramontana: e s'oſſervò il Sole in elevazione di 30. gr. e 45. m. Eſſendoſi ſperimentato, che la Corrente avea troppo allontanato da terra il galeone, facendolo andare per Mezzodì; ſi drizzò la prora per levante 4. a Scirocco, con poco vento.

Per queſta cauſa il Lunedì ultimo non demmo nelle tre Iſole, dette *las tres Marias*, come ſi credeva, mentre il noſtro galeone era 40. leg. diſcoſto del Capo di S. Lucas, e 20. dal Capo di *Corrientes*, che formano la bocca del Canale. Le tre Iſole ſuddette ſono lontane dieci leghe (da Maeſtro a Scirocco) dalla bocca, teſtè mentovata. Elleno ſono provvedute di buoni alberi, e d'acqua; ed abbondanti di cacciaggione, e di ſaline: onde talvolta vi ſi ſono rimaſſa

ſver-

ſvernare i corſali Ingleſi, e Franceſi, che per lo Stretto di Magallanes erano entrati a far ruberie nel Mare *del Sud*. Si trovò il Sole in latitudine di 20 gradi, e 24. m. perche eravamo ſtati quaſi ſempre in calma. La notte vi fu poco vento.

Il Martedì, principio del nuovo anno 1697. tornò la calma, e ſi videro intorno al galeone più *lobillos* ch'alzavano la coda, e' piedi in aria, come i cani de' ſaltimbanchi. Si preſero cinque buone tartarughe, la di cui carne era ſimile in tutto à quella di vacca; ma non così ſaporoſa, come quella dell'Europee. Si oſſervò il Sole a 20. gr. e 11. m. di elevazione; e continuò la calma tutta la notte. Il Mercordì 2. di Gennajo, ponendoſi il *parao*, o picciola barca in Mare, ſi preſero ſette tartarughe, che andavano a galla dormendo; e ſi preſero anche col tridente, alcuni tuberoni, e peſci dorati. Il Sole ebbe quel giorno 20. gradi, e 5. min. d'elevazione. Verſo la ſera ſi moſſe un poco di vento Maeſtro, che la notte ſi accoſtò a Tramontana; e, in tal guiſa andandoſi avanti, il Giovedì 3. all'alba ſcoprimmo il terreno della *Nuova Spagna*, molto più oltre del Capo di *Corrientes*, donde principiano le conquiſte Spagnuole. Quivi tutta la riva del Mare è abitata da Indiani pacifici, principiando da 20. gr. e 55 min. Non potemmo noi avvicinarci a terra, ributtati della Corrente; e per tema di non dar in certe ſecche, che ſono dirimpetto la ſuddetta bocca di *Corrientes*. Oſſervatoſi il Sole, ſi trovò ſoli tre minuti meno; e ciò perche notte, e dì ſi era andato colla prora a Levante, e poi alla 4. di Scirocco. Ci ponemmo adunque verſo Scirocco-levante, per avvicinarci a terra, e laſciarvi il Capitano *del pliego*, che dovea portarlo a Mexico. Si coſteggiò ben da lungi il detto Capo; donde comincia una catena d'altiſſimi monti, detti di *Sametla*. Ceſsò la notte quel poco vento, che avevamo; e ci trovammo il Venerdì 4. eſſerci ben poco innoltrati colla prora verſo Scirocco-levante. Tornato il vento Maeſtro, che gli Spagnuoli dicono *Viratione*, andammo pian piano tutto il dì, non mol-

to lungi da'monti, (che diſſero, eſſer ricchi di miniè re d'oro, e d'argento) vedendo paſſare preſſo al galeone alcune ſerpi picciole, e colorite, portate dalla Corrente de' fiumi.

Prima di tramontare il Sole facemmo ſentire molti colpi d'archibuſo, per dar avviſo alla galeota, che ſuole, in tai tempi, mandarſi da Acapulco incontro al galeone; o perche veniſſe alcuna barca d'Indiani con rinfreſchi: ma tutto ciò fu indarno; e ſolo la ſera, ſopra alti, e ſterili monti, ſi videro due lumi, che ſi giudicarono fuochi, fatti da' bifolchi.

Continuò la notte a ſoffiar, quando Maeſtro, e quando Libecio. La mattina del Sabato 5. ſi poſe il nuovo ſchifo in Mare, per portare a terra il Capitan *del piego*, colle lettere per Mexico, e per Madrid. Il Padre Borgia Geſuita (che ſtava col mal d'olanda) ed altri infermi vi ſi poſero anch'eſſi; perche dovea la barca andare, con tutta diligenza, a porle a terra: però in Mexico non ſi potea ſapere, che all'arrivo di altro corriere, che dal porto di *Ciamela* vien mandato dall' Alcalde, ſubito che dall'alto de' monti la ſentinella ſcuopre il vaſcello in Mare. Coll' incerto avviſo, che dà l'Alcalde, d'eſſerſi veduto un vaſcello grande (che per altro può eſſer di nemici) ſi cominciano in Mexico le preghiere; che ſi continuano anche dopo giunto il Capitan *del piego*. All'arrivo bensì di coſtui, ſi ſuonano tutte le campane in ſegno di giubilo; e dura cotal ſuono continuo, ſin che giunga un terzo corriere da Acapulco, portando al V. Re l'avviſo, d'aver dato fondo in quel porto il galeon di Cina. Pari allegrezze pratica la Città nell' arrivo della flotta, perche nientemeno vi ſono intereſsati i cittadini; e'l medeſimo faſſi in Manila nel ritorno del galeone.

Il Porto della *Navidad* è in altezza di 19. gradi, e 33. min., con capace fondo, per ricever vaſcelli; però tiene uno ſcoglio avanti la bocca. Quello di *Ciamela* non ha fondo, che per barche picciole: è però grande e coperto da più Iſole, verſo Maeſtro, e Scirocco, e

dalla

dalla Terra ferma. Abbonda egli di perle, e di buon peſce. Tutto queſto tratto di paeſe, dal Capo *de Corrientes* ſino al Porto *de là Navidad*, porta il nome di Nuova Galizia, ed è abitato da Indiani conquiſtati.

Dopo la calma, che ſuole averſi la mattina in quella Coſta, viene la *virazione* del Libeccio, che poi paſſa a Maeſtro. La notte noi andammo, colla prora verſo Scirocco, allato la Coſta. La Domenica 6. Paſqua de' Re, continuammo a fare il cammino di 80. leghe, che ci rimaneva, dalla *Navidad* ſino al porto d'*Acapulco*; però, dicano quel che vogliono i piloti, ſono ben 250. leghe. Si ſcaricò un cannone, per dare avviſo alle guardie della Coſta, che il vaſcello era amico. Al tramontar del Sole ci trovammo a fronte del Porto, e Caſale di *Salagua*.

Il Lunedì 7. tenendoſi la prora verſo Scirocco, con vento Ponente maeſtro, prima di mezzo dì fummo dirimpetto il Porto, e Uulcano dì *Colima*, dove, come in Salagua, ſi raccoglie molto ſale. Continuando a coſteggiare monti ſteriliſſimi, e roccie ſcoſceſe; verſo la ſera, per lo buon vento, pervenimmo alla Coſta di *Motines*, o ſecondo altri *Montines*, per eſſer uno ſpazio di ſette leghe, ſparſo di monticelli uguali. La terra è quaſi tutta diſabitata; trovandoviſi appena, dopo alcune giornate di cammino, un villaggio. Si continuò, ſulla ſteſſa linea, a navigare il Martedì 8. però quel poco di vento, ch'avevamo, ceſsò ſubito, e ne trovammo, aver fatto appena due leghe in tutto il dì. La ſera ſi moſſe un leggier Libeccio: che pure la notte ceſsò, in modo, che non ci fece innoltrare un ſol paſſo. Egli ſi è veramente *los Motines*, luogo di calme; vedendoviſi di giorno un Cielo ſenza nebbia e di notte un'incredibile ſerenità, e chiarezza di ſtelle, particolarmente dopo cadute le pioggie, che cominciano da Giugno, e durano per tutto Decembre.

Il Mercordì 9. avemmo la ſteſſa calma, e grandiſſimo caldo, come quello de' giorni canicolari in Italia. Si moſſe, al tramontar del Sole, un vento Maeſtro, che durò ſino a poche ore della notte. Continuò l'i-

ſteſſa calma il Giovedì 10. movendoſi ſolamente la ſera un leggier vento Maeſtro, che ſubito mancò. La medeſima calma ſi ſperimentò il Venerdì 11. e la ſera molto tardi avemmo vento, per farci dirimpetto il porto, e caſale di *Siguatanejo*, che tiene tre ſcogli avanti. Vi ſi peſcano buone perle, e vi ſi raccoglie ſale. Da queſto luogo comincia a vederſi paeſe meno ſterile, monti coperti di qualche picciolo albero, e'l Mare abbondante di peſci di più ſpezie; di cui vedevamo guizzar truppe intorno al galeone.

Regnò la notte un vento Tramontana, che in tale ſtagione è ordinario nella Coſta; però poco s'andò avanti, per non eſſer molto favorevole. Sul far del giorno del Sabato 12. ancora ſtavamo a fronte di Siguatanejo. Ceſsò poſcia in tutto; onde la notte ſtemmo fermi in un luogo, con caldo inſopportabile.

La Domenica 13. ſopravvenne il vento per prora; di modo tale che non ſi fece altro profitto, che peſcar quantità di *Cacciorrette*, di cui (come d'ogni altra ſpezie di peſci) la Coſta è abbondante. Alla fine, dopo tanti meſi, ſi bagnarono l'ancore, dandoſi fondo mezza lega lontano da terra: però la notte fummo tormentati da quantità di zanzare, e di piccioli moſcherini, che mordeano come arrabbiati.

Anche il Lunedì 14. continuò la calma; e quando no, ſoffiava un vento contrario, che non ne facea dar paſſo avanti. La prora era drizzata a Levante, e a Scirocco-Levante; mutandoſi cammino, ſecondo le punte di terra, che ſi paſſavano.

La mattina del Martedì 15. ſi moſſe un vento Tramontana, che ci fece avanzar cammino. Tornò lo ſchifo, con pochi rinfreſchi; dandoci novella, che il Capitan *del Pliego*, nòn avedo trovato veruna perſona nel porto della *Navedad*, ch'aveſſe potuto provvederlo di cavalli; s'avea fatto condurre nel porto di *Siguatanejo*; dove alcuni peſcatori di perle gli avean dato cavalcature, per andare in Mexico: e che gli altri vi s'erano avviati, chi per terra, e chi per Mare. Ne portò anche la notizia d'eſſer gionta la Flotta nel

por-

porto della Vera Crux, col Conte di *Canette*, nuovo V. Rè del Perù, e col Conte di Monteſumma per Mexico, i quali prima di por piede a terra, ſi erano diſguſtati. Al cader del giorno paſſammo la *Salina*; paeſe della giuriſdizione dell'Alcalde maggiore di *Patatan* luogo quivi vicino poche leghe fra alcune valli. In queſto paeſe naſce la miglior *vainilla*, che vi ſia: ciò che apporta non picciolo utile all'Alcalde; come anche il cacao, e la peſcagione di buone perle. La notte, ſoffiando ora Tramontana, ora Greco Levante, ed eſſendo la corrente contraria, andammo più toſto in dietro, che avantise, durando ancora il Mercordì 16. ſino alla notte, non potemmo paſſare il porto di *Patatan*, capace di groſſi vaſcelli.

Continuò la calma la notte; e poi il Giovedì 17. avemmo l'iſteſſo vento contrario: però dopo deſinare eſſendo ſeguita l'ordinaria *virazione*, cioè il ritorno di Libeccio; ci fece avanzar cammino, e paſſammo la *Playa del Calvario*; marina piena d'alberi di *cacao* e di ottima *vainilla*.

Si continuò la notte colla prora per Scirocco-Levante, ſoffiando Tramontana poco favorevole; onde il Venerdì 18. ci trovammo a viſta del porto d'Acapulco. Il piloto maggiore ſi trovava infermo di *mal d'Ollanda* e di *Berben*, con pericolo della vita. Venne a mezzo dì una buona *virazione* di libeccio freſco, che ci portò molto avanti; tenendoſi la prora per Scirocco Levante. Mentre andavamo per la *Playa* di *Coyucca* ſi vide una *Piragua*, o groſſa barca, che veniva verſo noi. Avvicinataſi, ne portò un rinfreſco (conſiſtente in un toro, galline, pane, coſe dolci, e limoni) mandato dal Caſtellano, e da D. Franceſco Mecca al Generale: oltre a quelle coſe, che vennero per particolari: ſicchè ciaſcuno ebbe modo di riſtorarſi.

Colla Tramontana, che ſpirò tutta la notte, paſſammo tanto avanti, colla prora verſo Levante 4. a Scirocco, che la mattina del Sabato 19. ci trovammo a fronte del Caſale, e porto di *Coyucca*; la cui riva, lun-

ga

ga 14.leghe, abbonda di cocchi, di cacao, di vainilla, e d'altro. Continuando il buon vento, entrammo per la bocca grande, nel porto d'Acapulco, e vi demmo fondo cinque ore dopo mezzo dì. Si faticò poi tutta la notte coll'ancore, a tirar il vaſcello al fondo del Seno; di modo che prima del dì ſi legò per la poppa a un'albero: perche, quantunque il porto ſia ſicuro, e acoverto di tutti i venti; nondimeno, avendo una figura di chiocciola dentro terra, quel vento, che è buono per entrare per le due bocche (una a Maeſtro e l'altra a Scirocco) è contrario, per porſi in ſicuro, vicino terra.

La mattina adunque della Domenica 20. con lagrime di tenerezza, ſi reiterarono gli abbracciamenti da quanti eravamo nel vaſcello: vendendoci, dopo una penoſa navigazioze, di ducento e quattro giorni, e cinque ore, nel porto deſiderato. Si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore, è alla ſua madre Santiſſima: però il Generale non ebbe la bontà di ſolennizarlo colla ſcarica di alcuni pezzi; dicendo, che poi in Manila non gli ſarebbe ſtata bonificata la polvere. Salutoſſi ſolamente il Caſtello con ſette tiri; e queſto, innalberata la Regal bandiera, riſpoſe con tre.

Avendo richieſto i piloti, quante leghe, e gradi avevamo fatti, furono di diverſo parere: e ciò perche non s'era navigato a drittura, ma ſerpeggiando inutilmente per lo Mare. Pietro Fernandez Portogheſe nato nell'Iſola della Madera, Piloto maggiore, diceva, eſſerſi paſſati 125. gradi, e due mila, e cinquecento leghe Spagnuole; ma Iſidoro *Montes* d'Oca Siviglia-no ſotto pilotto volea, che foſsero 130. gradi; e circa tre mila leghe. D'Acapulco a Manila certamente non vi è queſto giro inutile, come di ſopra abbiam diviſato; perche da' 17. gradi ſcarſi, diminuendoſi ſino a 13. ſempre poi ſi continua il cammino, per un paralello ſino a Manila, con vento in poppa, che conduce felicemente in due meſi, e mezzo ò al più tre ſenza veruna tempeſta: e perciò ſi paſsano ſolamente 118. gradi; i quali, eſſendo da Levante a Ponente, non ſi pon-

no

no ben misurare le leghe. Stimano però i piloti, che saranno circa due mila, e dugento leghe Spagnuole.

Si può tenere altra strada, cioè da Acapulco, verso Maestro, sino al Capo Mendosino; e quindi dirizzar la prora all'Isole *Mariane*, e a Manila: e allora dicono, che si passano 117. gradi; che, calcolati per 17. leghe Spagnuole, sono due mila cento cinquanta nove leghe.

Tutta la Domenica s'attese la visita *de los Officiales Reales*, acciò potessimo scendere a terra. Vennero eglino, con tre ore di giorno; e furono, il Castellan D. Francesco Mecca *Contador*; e *il Guarda major*; a' quali si diede il registro di quanto portava il galeone (per regolare i diritti Regali, che importavano 80. m. pezze d'otto, compresovi il presente, che si fa al V. Re,) e la *secunda via*, o dupplicato delle lettere, che doveano andare in Madrid; acciò si mandassero in Mexico, con tutta diligenza, con un'altro corriere per servirsene, in caso, che si perdessero le prime, portate dal Capitan *del pliego*. Avuta relazion della mia persona, mi fecero essi mille cortesi espressioni, ed offerte. Partiti, che furono, si portò a terra la statua della Madre Santissima; ed io fui accompagnandola sino alla Chiesa Parrocchiale; scaricando intanto il galeone tutta l'artiglieria. Tornai la sera a dormire nel galeone, per non lasciare così la roba sotto la custodia dello schiavo, che per trascuratezza, avrebbe potuto farla danneggiare.

Andato a terra il Lunedì 21., mi riferirono, che la *Mira* del Perù (sopra un monte, vicino al porto, sono due sentinelle; una, che mira il Perù, l'altra la Cina: a fine di dare avviso de' vascelli, che vengono) avea scoperto in alto Mare due navi, che venivano verso il porto. Giudicossi, esser l'Almirante, e'l petacchio dell' Armata del Perù, che venivano a prendere il Conte di Cannette nuovo V, Re. Desinai la mattina con D. Francesco Mecca; e, mentre eravamo ancora a mensa, sentissi un tiro di cannone: e, e dimãdatolo io della cagione, mi disse, che serviva, acciò le navi, che

ve-

venivano, s'erano amiche, intendeſsero, che poteano entrare in porto; ſe altrimente, che ſapeſsero, ſtarſi dagli Spagnuoli con vigilanza; e coll'armi in mano. A fine d'averne qualche contezza, fu mandato dal Caſtellano il Sergente maggiore Arambolo, cóllo ſchifo del noſtro vaſcello, a riconoſcerle; poiche, quelli de'due petacchi del Perù, dimoranti in porto, non erano a propoſito. E quì fie bene, che faccia alquanto di poſa allo ſcrivere, per ripigliare il filo del mio viaggio, con maggior lena, nel ſeguente ultimo volume.

Fine della Quinta Parte.

TAVOLA.

Baca, pianta da far gomene. 67.

Abitatori dell' Isole Mariane, e loro statura, e costumi. 166.

Abitatori antichi delle Filippine. 38.42. **Moderni**, *che pagano al Re.* 69. *loro favella, caratteri, e costumi.* 75. *à* 98.

Abitazioni di **Manila**, *simili a quelle di Siam per lo sito, e struttura.* 15.

—— *del Giappone.* 193. 132.

Acqua, levata in alto nel mare delle Filippine, presagisce tempesta. 6. **Minerale**, *che impietrisce.* 45. **Minerale** *d' Orisimo nel Giappone maravigliosa.* 237.

Adozione usata anticamente nelle **Filippine.** 87.

Adulterio come punito anticamente nell' Isole. 85.

Agana, Isola delle Mariane, *suoi Collegj mantenuti dal Re.* 165.

Aimit, albero, che serve di fonte. 108.

Albay seno. 45.

Alberi delle Mariane. 167.

Alberi delle **Moluche**, *che danno acqua.* 126. *della noce moscata.* 130. 131.

Alberi delle **Filippine.** 99. 109. *di prezzo* 106. *distillano varie gomme.* 108.

Alberi del Giappone. 234. *nemici d' umido.* 235.

Albero sacro, detto Balette, venerato nelle **Filippine.** 80.

Aloe legno prezioso. 105.

Alvaro di **Mendozza** *mandato in vano in traccia dell' Isole di Salomone.* 174.

Ambascería del Re di **Mindanao** *al Governadore di* **Manila.** 142.

Ambil Isola. 152.

Ambra di Masbate preziosa. 52.

Ambuon Isola. 131.

Amicizia fermata col sangue. 55.

Amida Deità de' Giapponesi, e suo culto. 206. 214. 218. 230.

Ananas, o Pinnas frutte. 110.

Anticaglie stimatissime da' Giapponesi. 190.

Antidoto contro il coccodrillo. 98

Antonio d' Abreu scuopre l' Isola di Banda 133.

Api di molte spezie. 107.

Aquechi Capitan Giapponese uccide Nobunanga Tiranno. 203.

Arbori bonzi setta di Giapponesi. 207.

Arcipelago di S. Lazzaro. 34. *perche così detto.* 134.

Arinit, albero, che serve di fonte. 108.

TAVOLA.

Arcivescovo di Manila *ha molta giurisdizione.* 28.
Arecca frutto, e sua composizione. 49.
Aria delle Filippine dannevole agli Europei. 72.
Arme delle Mariane. 166.
Arme antiche dell' Isole. 86. *di Xolo.* 122. *delle Molucche.* 129. 132. *del Giappone.* 230.
Augurj degli antichi Filippinesi. 89.
Autore si parte da Macao. 3. *Conta due Martedì in una settimana, e perche.* 8. *si espone a pericolo nell' Isola di Batan.* 151. *soffrisce tempesta.* 161. 169. 173. 175. 240. 241. *viene alle mani col Contestabile del vascello* 172. *patisce quivi di cibo* 181.
Avventura d'un vascello. 177.

B

Babiloneſi vendeano le figliuole. 222.
Babuyanes Isole. 54.
Bacian Isola. 127.
Baco, Terra grossa di Mindoro. 53.
Bagatao porto. 45.
Bagni caldi di Manila. 26. *di Orisimo nel Giappone.* 237.
Bagni freddi molto usati. 79.
Babia di Manila. 43.
Balayan Provincia delle Filippine. 45.
Balene, se ne fa caccia nel Giappone. 190. *loro natura.* 235.
Balet pianta per le ferite. 113.
Balli delle Filippine. 79.
Balenofrutta. 118.
Bambini son tuffati nell' acqua fredda. 79.
Banda Isola. 130. *da chi scoperta.* 133.
Bautayan Isola. 67.
Baray-Tupueng Signore di Bool. 65.
Barche di Catanduanes. 50. *di Xolò.* 122. *di Manila.* 144. *delle Mariane.* 167. *del Giappone.* 231. *degli Americani Settentrionali.* 255. *de' Petzorani.* 257.
Baronie delle Filippine si danno a' veterani benemeriti. 30.
Basitan Isola. 115. 118.
Batan Isola. 59.
Batatas frutta. 100.
Berben morbo. 248.
Betle pianta; e sua composizione. 49.
Bezoar, pietra controveleno. 112.
Bicor fiume. 46.
Bigan fiume. 47.
Bilimbini frutte. 99.
Bisay popoli delle Filippine. 39. 68. *loro cappelli.* 76. *costumi.* 87.
Bobas serpenti grandissimi. 92.
Bobos uccelli marittimi. 177.
Bolinao Porto. 48.
Bonda, spezie di palma. 104.

Bondo montagna. 81.
Bonga frutto. Vedi Arecca.
Bonzi del Giappone, e lor malvagità. 196. *Vedi Monaci,*
Bool Isola 59.64.
Borona spezie di grano. 67.
Borongon Porto. 60.
Buhayen Provincia. 114. *e fiume* 115.
Bujo frutto. Vedi Betle.
Bulacan Provincia. 49.
Bulan Isola, e Regno 129.
Buoi di Siam come fatti. 223.
Buri spezie di palma, che da vino. 104.
Burias Isola. 50.51.
Butuan fiume. 115. *porto.* 135.

C

Cacao. 107.
Cacatua uccello. 95. *spezie di pappagallo.* 125.
Caccia delle balene. 226.
Cacciagione delle Filippine 91.
Cacciorrette pesci. 162.
Cacubai Idolo 209.
Cacubao, e Cambadagi Dottori Giapponesi della setta di Xaca.
Cadaveri come curati nelle Filippine. 89 *come si brucciano nel Giappone* - 226. *ove que' de' poveri si gittano malamente.* 228.
Cagayan Provincia. 46. *sue qualità.* 47. *come vi si fan le candele.* 47. *costumi.* 76.
Calamajo de' Giapponesi. 238.
California se sia, o no Isola. 15. 252. *suo Canale.* 260.
Camandag albero velenoso. 112.
Calamabianes Provincia. 54 56
Camacines Provincia. 45.
Cammino cercato in vano dal mar Meridionale al Settentrionale. 253.
Cacadono Vagiocata, fratello di Cubo Giapponese, ricupera il fraterno soglio. 202.
Canapa di palma. 104.
Candele come si fanno nelle Filippine. 47.
Canfora gomma. 235.
Cani marini. 235.
Canna d'India, vedi Vexuco.
Cannella di Mindanao non buona. 116.
Canonicati di Manila si provvedono dal Governadore. 31.
Capegli de' Giapponesi. 193. 195.
Capo di Buralaque. 65. *di Samboangan, di S. Agostino, di Suliago.* 114. *di Marincondon.* 152. *di Malpal.* 158. *di Tiklin* 158. *Mendosino* 251. *di Brettagna.* 254. *di Corrientes* 260. 261. *di Capones.* 6. *dell' Azufre.* 44. *di Buysaygay.* 45. *dell'Enganno.* 46. 47. *di Batan.* 7 *del Boseador.* 47. *di Tagusau.* 54. *Potol, Naso, e Bulacabi.* 57. *Iloilo.* 57. *del diablo.* 744. *Baliquaton, Guigan,*

guan, Spirito Santo. 63. 158. Cabalian, e Sogor. 60. di S. Giacomo 152. di Galvan. 154. di S. Lucas. 249. 252 260.
Capul Isola 51.
Capra detto un'uomo nato da Indiano, e da Sambo. 13.
Caracoe spezie di barche'. 157.
Caragas Provincia. 174. Crudele. 121.
Carambole frutte. 99.
Carceres Città. 46.
Cariapa, Sibilla delle Filippine. 64.
Carmon frutta. 100.
Carrozze del Dayro tirate da' buoi. 205.
Carta di foglie di palme. 103. di altre materie da chi inventata. 238.
Case de' Gapponesi di legno. 233.
Casilaya Provincia. 45.
Cassia pianta. 105.
Castello di Manila. 17. di Cavite. 144.
Castizzo, che sia. 13.
Catanduanas Isola, e fiume. 50. suoi popoli buoni marinaj.
Catbalogan, pianta di gran virtù. 61.
Cavalli marini. 256. loro denti preziosi. 257.
Cavan, peso di 50. libbre. 31.
Cavite porto. 44. Città. 146. Borgo. 148.
Cauripa Isola, e Regno, 128.
Cenisas Isola d'America. 248.
Cera abbondante in Cagayan. 47. in Calamianos. 56. 64. 70. in tutte l'Isole. 107.
Cerimonie delle nozze Giapponesi. 222.
Cerimoniale dell' Ambascieria Spagnuola al Re di Borneo. 56.
Cerros Isola. 248.
Ghil ang, spezie di bevanda. 78.
Cicoy, o Scizu frutto stimato. 61.
Città Fernandina nelle Filippine quando fondata. 47.
—— del SS. Nome di Gesù. 65.
Coccodrilli della Laguna di Bahì dannevoli. 28. loro natura. 96. 97.
Colin uccello. 94.
Colo-colo uccello marittimo. 95.
Colombe marittime. 178.
Color bianco di lutto appo Giapponesi. 194 226.
Combadoxi Monaci Giapponesi, e loro istituto, e scellerattezza. 209.
Colonga Isola. 128.
Combattimento di galli. 233. 157.
—— Del coccodrillo col pesce spada. 27.
—— Delle formiche con li scorpioni. 234.
Conon Idolo del Giappone. 218. protettor dell'acque. 219.
Conquista delle Filippine 138.

Conte

Conte di Canette Vicere del Perù. 265.
Conte di Munteſuma Vicerè di Mexico. 265.
Correnti impetuoſe di Capul. 51. 54.
Coſta di Palapa pericoloſa 60. di Montines 263.
Coſtumi de' Filippineſi. 77.
— Stravaganti de' Giapponeſi. 189. altri buoni, orei. 191. barbari. 199. 200.
— Stravaganti appreſſo a Filippineſi. 77.
Creazione del Mondo ſecondo i Giapponeſi. 216.
Credenza vanna del Monte Bondo. 81. de' Monaci Giapponeſi. 215. 216.
Criſtianeſimo quando introdotto, e cacciato dal Giappone. 220.
Croci verderognole, che cadono quando tuona. 58.
Croglio, che ſia. 13.
Cubo, famoſo Capitano Giapponeſe, ſi ribella al ſuo Principe. 201. gli toglie il Regno, ed è ucciſo. 202
Cumberland, Paeſe Settentrionale incognito. 260.
Cuyo Iſole. 57.

D

Dairo, perſona a chi per dritto appartiene l' Imperio del Giappone. 200. 202. di cui oggidì ha le apparenze, concedendo i titoli d'onore, e viſitandolo l' Imperadore, come a Santo. 204. ſua veſte, idoli. 204. Miniſtri, pompa, ricchezze, educazione de' figli, mogli, autorità ſomma in coſe di Religione, cura dell'unghie, e de' capegli. 205. ſue guardie 230.
Dapitani popoli. 119. tributarj degli Spagnuoli. 141.
Deità ſopraſtanti alle nozze de' Romani. 213.
Deità Antiche delle Filippine 81. del Giappone. 206. a 221. altre maggiori, altre minori. 218.
Demonio riſpettato nelle Filippine. 84.
Denichi, Idolo del Giappone, ſuoi Monaci. 214. preſiede alla guerra. 218.
Denti in molta cura alle donne delle Filippine. 77.
Diavolo adorato da' Giapponeſi. 207. 219. proceſſioni in ſuo onore. 220.
Differenza di contare i giorni di chi cammina verſo Oriente, e di chi va verſo Occidente. 9.
Difonti venerati nelle Mariane. 166. e nel Giappone. 228.
Dimaſſivan Iſola. 63.
Diſtanza dalle Filippine in America. 266.
Doganieri Cineſi ingordi. 4.
Donne di Fenicia ſi proſtituivano

vano per farsi la dote, e così in America. 222.
Donne di Catanduanes virili, e loro vesti. 51. delle Filippine di quai fattezze. 77. lavorano buoni merletti, 83. brutte, e caste. 122. si maritano fanciulle. 224. son tenute severamente. 225.
Donne di Ternate, come vestono 125. di Mandados. 129.
Donne Giapponesi, loro costumi strani. 189. crudelli co' figli 193. loro veste. 194. secondo l' opinione de' Bonzi facilmente si dannano, e perche. 213. elle ricevono la dotte. 221. loro statue su i sepolcri 227.
Dotteyan albero, e frutta. 100.
Duarte Barbosa, compagno di Magalianes ucciso. 135.
Ducdù frutta delle Mariane. 167.
Durion frutta. 100. 116.
Duyon, o pesce donna. 96.

E

Bano albero. 106.
Eccliſſi con quai cerimonie osservati nelle Filippine e perche. 84.
Educazione austera de' Giapponesi. 190.
Egizj adoravano le scimie. 220. non volean dote delle mogli. 222.
Elefante bianco fu cagion di guerra, e perche. 215.
Elefanti di Xolò. 217.
Emboccadero delle Filippine 157.
Erba Thè in uso nel Giappone. 193.
Erbe medicinali delle Filippine. 111. 112.
Esequie de' Giapponesi. 225.

F

Fanciulla di 20. anni alta due palmi, e un quarto 59.
Fantasme delle Filippine. 80.
Farina di palma. 104.
Favola de' Giapponesi circa la Dea Pussa. 224.
Favella de' Giapponesi strana. 195. 237.
D. Fausto Gruzat Governadore delle Filippine, e sue lodi. 33.
Femmine. Vedi donne.
D. Ferdinando Valenzuola, sua carcere, e morte. 145.
Festa de' morti, detta Bon, nel Giappone. 228.
—— Dell' uomo detta Gibon 28.
—— Del Dio Maristino. 229.
—— Di Amida. 230.
Feudatarj del Giappone. 196.
Fichi d' India. 109.
Figenojama, montagna altissima, e vulcano, ove dicono che si fa vedere il diavolo. 188.
Filippine. Vedi Isole.

Filippineſi popoli, loro favella, ſcrittura, e carta, e ſaluto. 75. *come metteano i nomi.* 76. *lor veſtire antico.* 77. *coſtumi moderni.* 77. *ſi dipingono il corpo.* 78. *loro conviti e cibo ordinario.* 78. *loro balli, e muſica.* 79. *loro Religione antica.* 80. 81. *credono ſpeſſo di veder fantaſime.* 80. *governo antico.* 82. *pigriſſimi.* 83. *loro giuramenti, e ſchiavitù s riſpetto al demonio* 84. *loro antiche leggi.* 84. *deciſion di liti.* 85. *armi antiche, e moderne* 86. *datti alle ſenſualità, e loro matrimonj.* 86. *loro ſacrificj.* 88. *diti agli augurj.* 89. *loro funerali* 89. *lutto, e vendetta.* 90. *funerali.* 121. *Vedi Religione. Si fanno in vita la caſſa per lo cadavere.* 122.

Finſinojamma montagna, ove dicono, che comparisce il diavolo. 207.

Fiori delle Filippine. 109. 111.

Firando Iſola del Giappone. 221.

Foglie d'alberi, che ſi traſmutano in viventi. 106.

Fohi Imp. della Cina inventore delle lettere. 238.

Foquequium libro celeſte nel Giappone. 211. 212. 213.

Formiche combattono cogli ſcorpioni. 234. *fanno cera* 234.

Foqueù Idolo, vedi Xaca 207.

Franceſco Sande vince in battaglia il Re di Borneo. 139.

S. Franceſco Saverio anima il Re di Bungo contra i Bonzi, e li fa perſeguitare. 208.

Funerali di alcuni popoli delle Filippine. 121.

Franceſco Serrano, ſcopritore delle Filippine. 133.

Frutte delle Filippine. 99. *delle Mariane.* 167.

Frutto del Paradiſo, o del Re. 117.

Funerali de' Giapponeſi 225.

Furberia d' alcuni Monaci Giapponeſi. 210.

Frutto come punito anticamente nelle Filippine. 85.

G

Gabis frutta. 110.

Galappagos animali. 165.

Galeone S. Criſto naufraugato. 147.

Galeone S. Giuſeppe naufragato. 54. 147.

Galli che combattono. 23. 157. *uſati già da' Romani.* 79.

Galline di diverſe ſpezie. 95.

Galvan promontorio, o Capo. 154.

Garofano aromato. 126. 131. *ſuo albero.* 132.

Gatti alati. 92.

Gatti di zibetto. 93.

Geografi, e loro errore della Provincia d' Aquita nel Giappone. 187.
Gesso Reame incognito. 259. 187.
Georgio Carrol fratello Gesuita, suo libro delle piante medicinali delle filippine. 113.
Gesuiti entrano nell' Isola di Mindanao. 140.
Giacca frutta. 99.
Giamboa frutta. 101.
Giambo, o Macupa, frutta. 99.
Giambulon frutta. 100.
Giammaboos Setta di Giapponesi. 207.
Gianabuxi, scellerata Setta nel Giappone. 207.
Giapponesi sono fatti morire, se tornano alla Patria dopo approdati ad altra Terra. 39. loro origine. 188. loro costumi contrarj a' Cinesi. 189. si cibano di cacciagione. 190. educazione, e fortezza. 190. civili. 191. vendicativi, intrepidi, simulatori. 191. anche con gli amici, loro vizj. 192. mensa, e cibi 193. milizia, e vestire. 194. adorano il Diavolo. 207. si sacrificano ad Amida. 219. loro matrimonj. 221. tengono le mogli ristrette assai, e le ripudiano facilmente. 225. loro esequie. 225. a 227. lutto. 228. feste. 228. 229. morte in onor d' Amida. 230. milizia. 230. barche, e monete. 231. pesi, e misure. 232. linguaggio. 195. 237. scrivere. 238.
Giappone, sua descrizione. 186. a 289. suoi vari nomi, e confini. 186. sue Provincie ed Isole. 187. suo scopritore. 188. temperamento. 188. guerre civili. 200.
Gibon festa nel Giappone. 228.
Giorni sempre minori a chi naviga verso Oriente, e per lo contrario. 8.
Gio. Carvallo stabilisce li Spagnuoli nelle Moluche. 135.
Giuramenti nelle filippine. 84.
Golfo di Cutton. 260.
Gomez Perez de las Marinas ucciso da' rematori Cinesi. 45.
Gomma-lacca, come si fa dalle formiche. 234.
Governadore delle filippine, e sua giurisdizione. 29. 31. suo utile grande. 30. suo tremendo Sindicato. 31.
Governo di Manila, e dell' Isole vicine 28. del Giappone. 195.
—— Antico delle filippine. 82.
Goyava frutta utile. 101.
Grifo uomo che sia. 13.
Groenlandia. 260.
Guadagno immenso nelle filippine. 70. e quindi in America. 183.
Guadalupe Isola. 248.

Guannon Idolo del Giappone. 213.
Guerra à cagion d'un' elefante. 215.
Guerre civili del Giappone. 201.
Guiguan Isola. 61.
Gusci di ostriche grandissimi. 68.

H

HErnando de Magallanes dond' entrò nelle Filipine. 63. 134. *sua prima conquista Sibù.* 65. *dove morto.* 65. 135.
Herrero uccello, che truova l'erba, che rompe il ferro. 95.

I

IArosiume. 58.
Ibitin serpente grosissimo, e sua proprietà. 92.
Iccoi Monaci Giapponesi, e loro Instituto. 210. *e Riforma.* 211.
Icoxuani Monaci viziosissimi. 214. *loro festa.* 230.
Isse paese alpestre, e mal conosciuto, e suoi abitanti. 187.
Igasur pianta di molta virtù, altrimente Carhalogan. 61.
Iguana, animale, che divora galline. 92.
Iloccos Provincia. 47. *sue qualità.* 48.
Imaras Isola. 58. 59.
Immagine miracolosa del Bambino Gesù. 66. 138.
Imperadore del Giappone di autorità incredibile. 197. 200. *antico modo di succedere.* 201.
Imperio del Giappone. *Vedi Giappone.*
Indiani Alati, detti Irayas. 46. *di Pampanga faticano alla fabbrica de' vascelli.* 49. *di Masbate non prezzano l'oro.* 52. *di Tagusais barbari.* 54. *costumi a tutti comuni.* 75. *a* 98. *incogniti.* 251. *vedi filippinesi.* 82. *d' America Settentrionale crudeli.* 254
Inchiostro caro nel Giappone. 238.
Infermi curati con Sacrificj. 88.
Insolenza de' Monaci Giapponesi. 208.
Isola immaginaria, detta ricca d'oro. 162. 173. *D. Maria Laxara.* 178.
Isola delle donne. 60. *d' Ambuon.* 132. *Humnnun, o incantata.* 134.
Isola di Maribeles. 7. 44. *d. Basilan.* 115. 118. *Sanguil.* 115. *di Manila* 43. *abbondante.* 49. *di Caza.* 44. *di Catanduanes, Masbate, e Burias.* 50. 51. 155. *di Capul.* 51. *Ticao.* 51. 155. *Marinduque.* 52. *Mindoro.* 52.

Luban. 54. *Ambil.* 54. *Paruga.* 54. *Panay.* 57. *Luzaya.* 57. *Imaras.* 59. *Sibuyan.* 59. *Romblon, Batan, Tablas.* 59. *Leyte, Samar, Bool.* 59. 63. *Panahan.* 63. *Dimassivan.* 63. *Matta.* 65. *Batayan.* 67. *Poro* 67. *de Fuegos, o Siquior* 68. *de las Cabras.* 91. *Mindanao.* 114. *Xolò.* 117.

Isole Filippine, e lor traffico. 1. 69. *loro scoprimento, ed abitatori.* 34. 133. *loro situazione* 35. 36. *origine.* 37. *qualità* 71. *conquista.* 138. *come distanti da America.* 266.

——— *las dos Hermanas.* 6. 154. *Babuyanes.* 54. *Calamianes.* 54. 56. *di Cuyo.* 57. *Camotes.* 67.

Isole di Salomone quali credute 61. 173. 174.

Isole Mariane, loro scoprimento, e conquista. 163. *loro nomi.* 164.

Isole Moluche, 123. *a* 133. *di Ternate.* 124. *di Tidore.* 126. *Pulicaballo.* 126. *Matiel.* 127. *di Machien, Bacian, Meaos, Tasures, Tagolanda.* 127. *di Siao, di Colonga, di Cauripa.* 128. *di Bulan.* 129. *di Banda.* 130. *di Baco, del Maestro di Campo. Virreyes, Simara, Buttonsillo.* 154.

Isole del Giappone. 187. *di S: Catalina.* 246. *di Ginisas, di Guadalupe, di Cerros.* 248. *Tres Marias.* 260.

K

Korre-Korre, veste de' Giapponesi. 194.

L

Laguna di Babì. 26. 27. *di Mindanao, e di Malanao.* 115. *di Ternate.* 126.

Lana di palme. 104.

Lanzones frutte. 118.

Lauzù Idolo del Giappone, e suoi Monaci scongiuratori. 214.

Leggi antiche de' Filippinesi 84.

Legno da tingere. 48.

Lettere di credenza per l'altro Mondo appo' Giapponesi. 213.

Leyte Isola. 59.

Ligazo pianta efficace. 61. 62.

Limahon Corsale Cinese ributtato da Manilla. 139.

Linguagio delle Filippine. 75.

Liti, come si determinavano anticamente nelle Filippine. 84.

Lobillo pesce. 244. 261.

Lodare è più facile, che meritar lode. 3.

Luban Isola. 54.

Lumbon albero, 101.

Lumboy frutta, o Giambulon. 100.
Lume, detto S. Elmo, favorevole a' naviganti. 179. 242.
Lutay popoli, che abitano sopr' alberi, presso all' acque. 118.
Lutaya Isola. 57.
Lutto de' Giapponesi. 228.
Luzon Isola, altrimente Manila. 43.

M

MAbol frutta. 99.
Maca - Bubay pianta controveleno. 113.
Mace aromato. 130. 131.
Machien Isola. 127.
Madrenaque spezie di tela. 67.
P. Maffei tacciato. 186. 87.
Mago animale, che mangia carbone. 92.
Malanao Laguna. 115. suoi abitanti. 123.
Malay popoli. 38.
Malcaban porto. 44.
Mal d' Ollanda morbo. 248.
Manados Provincia nelle Molucche. 129.
Manghiani popoli con la coda, e semplici. 53. 153.
Manila Isola, di che abbonda. 49. vedi Isola.
Manila Città. 11. travagliata da' tremuoti. 12. suoi Borghi. 13. 15. sue case di legno. 15. sue Chiese 16.17. 21. 22. 24. suo Castello. 17. Tribunale. 23. detta anticamente Luzon, e perche 35, suo scopritore. 44. suo gran traffico. 70. soggetta a' tremuoti. 73. quando conquistata. 139.
Mantenimento poco costa nelle Filippine. 29.
Maomettani di Borneo fermano l' amicizia col sangue. 55. delle Filippine ignoranti di loro Religione. 120.
Mar Pacifico, perche così detto. 183.
Mare agghiacciato. 250. 258.
Maran frutta. 118.
D. Maria Laxara Isola. 178.
D. Maria Quiros partorisce dopo due anni di gravidez. 24. 24.
Mariane Isole, loro scoprimento, e conquista. 163. loro nomi. 164. abitanti, Religione. frutta, &c. 166.
Maribeles Isola 44.
Maricavan Isola. 153.
Marinaj de' galeoni fraudati dagli Officiali 182. loro giurisdizione scoprendosi segni di terra. 243.
Marinduque Isola. 52.
Maristino Dio della guerra nel Giappone. 228. sua festa. 229.
Masbate Isola. 50. 51.
Matrimonj, come usati anticamente nell' Isole. 86. 87. oggidì nel Giappone. 221.
Meaos Isola. 127.

Medicare ſtravagante delle Filippine. 79.
Mercatanzie dell' Iſole Filippine 1. Vietate d' eſtraerſi da Cina. 4.
Mele abbondante nelle Filippine. 107.
Menſa, e cibi de' Giapponeſi. 93.
Mercatanti guadagnan molto nel traffico dalle Filippine in America. 188.
Meſtizzo che ſia. 13.
Metua, giuoco, in cui ſi perdono i Cineſi, che ſia. 14.
Miaco Città del Giappone bruciato. 202. preſa da' Bonzi. 210.
Miguel Lopez de Legaſpi ſcopritore, e fondatore di Manila. 44. ſuo viaggio. 138.
Milizia Giapponeſe. 230.
Mindanao Iſola. 114. ſuoi popoli. 118. conquiſta. 140.
Min doro Iſola. 52. abitanti ſemplici. 53. 152.
Mioxiadono, Capitano Giapponeſe uccide il Tiranno Cubo. 202.
Mirabolani, e loro pianta. 105.
Miſſionarij in vano ſi adoprano co' Neri delle Filippine. 42 ſoffriſcono nelle Mariane. 164.
Miſſione di Samboangan, e ſuo ſtato. 141.
Miſure de' Giapponeſi. 232.
Mobili de' Giapponeſi 233.
Molucche Iſole 223. a 153.
Monaci nel Giappone. 196. niegano l' altra vita. 206. loro ſette. 206. 207. 209. 214. loro ufficio, e ſtudj. 207. inſolenza. 208. danno lettere di credenza per l' altro Mondo 208. 213. loro ſregolatezza 211. punizione. 211. come predicano. 212. in diſcordia a cagion dell' abito. 213. ſciocche opinioni. 216. 220. loro eſequie. 226.
Mondo, come creato ſecondo i Giapponeſi. 216.
Monete del Giappone. 231. ſi danno in ſacchi ſenza contarſi. 231. come ſi coniano. 232.
Monti di Sametla. 261.
Morbi famigliari su i galeoni, a chi và in America. 248.
Morbo ſtrano nelle Filippine. 80.
Mortaj da peſtare il riſo, detti Luzones. 35.
Morti in guerra onorati anticamente nelle Filippine. 90.
Mulato che ſia 13.
Muſchio da' Coccodrilli. 97.
Muſica delle Filippine 79.
Mutiel Iſola, 127.

N

NAngas, o Giambos frutte. 100.
Natura umana eccellentiſſima. 3.
Nave Vittoria, e ſuo viaggio. 136.

TAVOLA:

Navigazione da Cina alle Filippine. 3. a 7.

— *Dalle Filippine in America pericolosa* . 158. 159. 178. 150. *all' Isole* **Mariane** . 158. *facile dalla Nuova Spagna alle Filippine* . 159. *dalle Mariane ad Acapulco* . 168. *soggetta a graviſſimi incomodi* . 180.

Negrillos , *popoli delle Filippine nemiciſſimi degli Spagnuoli* , *e loro coſtumi* , *e nozze* . 40. *loro armi* 41. *combattono co' Zambali* . 39. *velociſſimi* . 58. *combattono fra di loro per li confini* 68.

Neri di **Mindanao** , *e loro coſtumi* 119. *di Batan* , *e loro coſtumi* . 151.

Neve non ſi ſa che ſia nelle Filippine . 71.

Neugari Monaci Giapponeſi della Setta di Cacubai . 209. *e loro malvagio vivere* . 210.

Nido di Paſſero , *che ſia* , *e come ſi adopri* . 53. 95. *Vedi il Tomo* . 4.

Nipa , *ſpezie di palma* , *che dà il vino* , *e l' aceto* . 102.

Ninxir , *com' Arciveſcovo fra' Giapponeſi* . 204.

Nobiltà come s' acquiſtava anticamente nelle Filippine . 82.

Nobunanga Regolo Giapponeſe difende l' Imp. Vogiocata . 202. *poi gli fa guerra* . 202. *ſi fa adorare* , *perſeguita i Bonzi* , *ed è uccíſo* . 203.

Noce moſcata . 126. 130. 131.

Nomi come s' imponeano per l' addietro nelle Filippine 76. *i Giapponeſi li cambiano ſecondo l' età* . 198.

Nortvallia , *paeſe incognito Settentrionale* . 260.

Nozze oggidì diſpendioſe nell' Iſole **Filippine** . 86. *antiche come celebrate* 86. *coſtume intorno ad eſſo in Xolò* . 122. *come ſi celebrano nel Giappone* . 221. 222. *de' Romani* 223.

Nuova Brettagna . 255. *o terra di Labrador* . 260.

Nuova Danimarca . 259.

Nuova Galizia . 263.

Nuova Ghinea . 130.

Nuova Segovia Città 46.

Nuova Spagna . 261.

Nuova Zembla da chi ſcoperta . 254. *qualità* . 258. 260.

Nutrici con quanta ſolennità ſi ſcelgono per li figli del Dayro del Giappone . 205.

O

Oby fiume . 257.

Olio di palme . 103.

Olandeſi come mantengono il traffico del Giappone . 221. *tentano il paſſo per lo Streto d' Anian* . 253. *in vano* . 257. *e travagli perciò patiti* . 258. *dove fan la caccia della balena* . 260.

Onor *ſingolare nel Giappone portarſi i pezzi del bicchiere.* 204.
Oranges *Iſola.* 258.
Orientali *luſſurioſi.* 221.
Orkney *Iſole.* 254.
Oro *abbondante nelle Filippine.* 48. 49. 69. 116. *nell' Iſola di* Masbate. 52. 64. 70.
Orſi *travagliano certi marinaj Ollandeſi.* 258. 259. *bianchi.* 260.
Oſpedale *di* Manila *ſoſtentato dal Re.* 21.
Oſpitalità *non conoſciuta nel Giappone.* 192.
Oſſa *di cani marini fiſſano il mercurio.* 235.
—— *Del Calim ſtagnano il ſangue.* 235.

P

PAeſi *Settentrionali incogniti.* 259.
Palme *di cocco per quanti uſi.* 130.
Palme *di quaranta ſpezie.* 102. 104.
Palme *maravigliose del Giappone.* 235.
Panpanga *Provincia.* 48.
Panahan *Iſola.* 63.
Panamao *Iſola.* 68.
Panay *Stretto.* 53. *Provincia.* 57. *fiume.* 57. *fertilità, e coſtumi.* 58.
Pangaſinan *Provincia.* 48.
Pangati, *ſpezie di bevanda de' Biſay come ſi fa.* 79.
Panſipan, *erba controveleno.* 111.
Panuguian *albero, e frutta* 100.
Pappagalli. 131. *vedi* Cacatua
Paracale *Provincia.* 46.
Paragua *Iſola.* 54. *gli abitanti uccidono i figliuoli difettoſi* 56.
Parao *ſpezie di barca.* 151.
Parto *di due anni.* 24.
Patimenti *grandi nella navigazione dalle* Filippine *in* America. 180.
Paxos *frutte,* 101.
Pepinillo *di* S. Gregorio. 61.
Peite *di* Cathalogan, *o di* S. Ignazio 61. *loro virtù.* 62.
Perle *delle* Filippine. 116. 117. *d' America.* 264.
Permutazione, *e non vendita uſata nelle* Mariane. 166.
Peſce-ſpada *combatte col coccodrillo.* 27. 96.
Peſce *donna.* 96.
Peſi, *e miſure del* Giappone. 232.
Petzorani *popoli.* 257.
Piante, *e fiori delle* Filippine. 109. *vedi alberi.*
Piante *ſenſitive.* 113.
Pidocchi *non ſi generano addoſſo agli Europei nelle* Filippine. 71. 152.
Piloti *Spagnuoli ignoranti.* 244.
Pini *ſilveſtri, e loro frutte* 101.
Pioggie *ſpeſſe nelle* Filippine. anti-

antiche di state. 73.
Piragua spezie di barca. 265.
Playa onda Castello. 6.
Poligamia anticamente nelle Filippine. 87. oggidì nel Giappone. 221.
Popoli, che si lavorano, e dipingono il corpo. 39.
Popoli diversi delle Filippine. 38. a 43.
Poro Isola, e suoi abitanti. 67.
Porras erbe maritime. 244. 245.
Porto di Cavite nell' Isola di Manila 44. di Malcaban. 45. di Bagatao. 45. di Lampon. 46. di Bolinao. 48. di Ticao. 51. di Borongon, di Palapa, e di Catubig. 60. di Sibù 66. di Colonga. 128. del Varadero. 153. di S. Giacinto. 155. di Monterey, 250. de los Reyes. 250. di D. Gaspar 250. di S. Bernavè. 252. di Ciamela. 262. di Salagua. 263. di Colima 263. di Siguatanejo. 264. di Pantan. 265. di Coyucca. 265. di Acapulco. 266. de la Navidad. 262.
Porthoghesi com' ebbero le Molucche. 137.
Porong, o Manputon panno, che si porta in testa. 76.
Predica de' Monaci Giapponesi. 212. 213.
Pulicabullo Isola. 126.
Pussa Dea de' Giapponesi potente nella generazione, e favola intorno a ciò, e suo simulacro. 224. 225.

Q

Quaglie delle Filippine. 95.
Quartaron uomo, che sia. 13.

R

Re del Giappone quasi adorati da' sudditi. 200.
Re di Borneo giura la severità, e ritiratezza. 56. vinte da D. Francesco Sande. 139.
Re di Mindanao fà pace con gli Spagnuoli. 140.
Re di Sebù, ed altri battezzati. 135.
Re di Spagna mantiene le Chiese di Manila. 16. 19. 21. 22. fraudato da' Cittadini. 147. e questi da' Ministri Regj. 149.
Re di Xolò non affatto indipendente. 121.
Rei come puniti nel Giappone. 193. 199. liberati nella morte dell' Imperadore. 199.
Reina di Spagna favoreggia la Missione delle Mariane. 163.
Religione antica de' Filippinesi. 80. 81. 88. d' oggidì. 119.
Religione Cristiana come introdotta, e cacciata dal Giappone. 220.
Religione dell' Isole Mariane. 166. del Giappone. 206. 214.

Ribellioni rare volte riescono. 188. *o si perdonano.* 189. *come punite nel Giappone.* 199.
Rima frutto delle **Mariane**, *che serve di pane.* 167.
Ripudio facile anticamente nell' Isole Filippine. 87.
Riso di varie sorti. 118.
Risposta temeraria d' un Bonzo al Re di Bungo. 208.
Romani metteano del lino in mano alle Spose. 223. *loro Deità presidenti alle nozze.* 223.
Romblon Isola. 59.

S

Sagrificio de' Giapponesi ad Amida. 219.
——*delle donne gravide.* 221.
Sagrificj antichi delle **Filippine**. 88. *per gl' infermi.* 88.
Sagu spezie di palma se ne fà panne. 102.
Salangan uccello. 94. *che fa il nido di passero.* 95.
Samae Isola. 59. 60.
Sambali popoli delle Filippine, e loro costumi. 41. 76.
Sambo nomo che sia. 13.
Samboangani popoli. 114.
Sametla monti. 261.
Samogedi popoli. 257.
Sandalo bianco, e rosso, e loro albero. 105.
Sangley mercanti Cinesi abitanti in Manila. 13.
Sangue di drago donde si trae. 106.
Sanguil Isola. 115.
Santore fruita. 99.
Santraguan Provincia. 115.
Sarabattane. 122.
Sarpana Isola. 163.
Schiavitù cagionata dall' usura appo gli antichi Filippinesi 83. *di varie spezie.* 84.
Schiavi uccisi nelle morti di Padroni. 90.
Scimmie, e loro proprietà. 91. 117. 153. *adorate nel Giappone.* 220.
Scrivere delle Filippine. 75. *de' Giapponesi.* 195. 238.
Scoprimenti di Terre tentati. 250. 252.
Scoprimento di Manila, quando, e da chi 44.
Scorpioni guerreggiano con le formiche. 234.
Sepolcri de' Giapponesi. 227.
Serpenti maravigliosi 92.
Sibuyan. Isola. 59.
Sindicato del Governador di Manila come si dà. 32.
Seno di Mariumau. 6. *di Balayan, di Bombon, e di Batangas.* 44. *di Albay.* 45. *di Mauban.* 46. *di S. Berardino.* 50. *di Baguan.* 153 *di Ticao.* 155. *di Toque.* 246. *di S. Quintin.* 250.
Servidori si ammazzano volontariamente nella morte de' loro Signori Giapponesi 198.

Sette principali nel Giappone. 206.
Seyzu frutto ſtimato. 61.
Siao Iſola, e Regno. 128.
Sibù, o Sogbù Iſola. 65. *Città.* 66.
Sibuguey fiume. 115.
Signori, o Tonà di diverſe ſpezie nel Giappone. 195. *loro rei coſtumi.* 197. 199. 200. *tenuti baſſi.* 197. *loro rendite.* 198. *tengono ſempre qualch' uomo ſavio.* 198.
Siquior, o Iſola de Fuegos. 68
Scurpurama celebre montagna del Giappone, e ſuoi bagni d' Oriſimo. 237.
Solaſi fiore. 111.
Spagnuoli impoltroniti nelle Filippine. 52. *applicati allo ſcoprimento, e conquiſto delle Molucche.* 135. 136. *loro conteſa perciò co' Portogheſi.* 137.
Spartani non cercavano moglie ricca. 222.
Spitzberga, paeſe incognito 260.
Spoſe prima d'andare a marito pagavano per farſi torre la verginità nelle Filippine. 87. *come vanno a marito nel Giappone.* 222.
Stefano Rodriguez de Figueroa va alla conquiſta di Mindanao, e vi reſta ucciſo. 140.
Stretto di Potol. 53. *di Calabite.* 53. *di S. Juanillo.* 61. *di Panahan.* 63. *di Tanay.* 65. *d' Anian.* 186. 252. 253. 259. *di Davis.* 255. 260. *d' Hudſon.* 255. *di VVaigat.* 256. *di Magallanes.* 260.
Subami popoli. 119. *loro governo barbaro.* 121.
Succeſſione come regolata anticamente nelle Iſole. 86.

T

Tablas Iſola. 59.
Tafures Iſola. 127.
Tagali popoli. 49. *loro coſtume,* 76. 87. 89. 90.
Tagolanda Iſola. 127.
Taicoſama, vedi Toquixiro.
Tamarindi, e loro pianta. 105.
Tanſon erba aquatica. 115.
Tartarughe di varie ſpezie. 98. 261.
Tavardillo morbo, altrimente Sutan, come ſi cura. 79.
Tavon uccello marittimo, come ſchiude le uova. 93.
Taylan frutta. 110.
Temperamento d' aria delle Filippine. 71. *del Giappone.* 188.
Tempeſte, come ſi preveggono ne' mari del Giappone. 188.
Tempio del bue in Miaco. 216. *di Amida d' oro in Giedo.* 218. *del Diavolo.* 220. *delle Scimmie.* 220.
Tendaya Principe nelle Filippine, protettore degli Spagnuoli. 63.
Ternati Iſola. 124.

Terra de Labrador, o Nuova Brettagna. 255. 260.
Terra de los Papuas. 130.
Terrenati popoli, e loro costumi. 125.
Terzeron uomo che sia. 13.
Tiaco Isola. 51.
Tidore Isola. 126.
Tig-Bayan fiume. 58.
Tinguiani popoli delle Filippine. 74.
Tondi son come Vescovi tra' Giapponesi. 204.
Toquixiro, Capitano Giapponese, da vil condizione viene ad occupare l' Imperio. 203. *poi si fa chiamare Taicosama.* 203.
Tortore delle Filippine. 94.
Trasmigrazione pittagorica, creduta nel Giappone. 206. 214. 215.
Tremuoti frequenti in Manila 17. 38. 73. *oro caggione.* 73. 74.
——*anche nel Giappone.* 193.
Tribunale di Manila. 23. 29.
Tribunali nel Giappone quali siano. 200.
Trusch, picciol pesce, che accompagna la balena. 236.
Tuberone pesce, e sua natura. 5. 170. 171.
Tuoni, giudicati segni d' esser vicini a terra. Come generati. 179.

V

Vanità degli uomini confusa. 259.
Vainilla ottima. 265.
Varadero porto. 153.
Variazion di bussola nella navigazione dalle Filippine alla Nuova Spagna. 165.
Vascelli del Re dove si fabbricano. 49. 146.
Vatadono Cap. Giapponese, rimette nel Trono Vogioccata. 202. *ucciso dal Re d' Inquenda.* 202.
Ubis frutte. 110.
Uccelli delle Filippine. 93.
Uccello del Paradiso. 96.
Udienza di Senas, passatempo utile de' marinaj del galeone. 245.
Uditori ben pagati in Manila 29.
Veleni copiosi nelle Filippine 112.
Veleno col soffio. 103.
Venti furiosi nelle Filippine 38. *detti vandavali.* 71.
Verguenzosa pianta sensitiva. 114.
Vernice del Giappone. 234.
Vescovado di Manila quando ebbe principio. 18. *di Carceres.* 46.
Veste lugubre de' Tagali, ed' altri. 90.
Vestire degli abitanti di Manila. 13. *il rosso conceduto por*

per lo passato a chi. 77.
Vestir moderno de' medesimi 78. *de' Terenati.* 125. *de' Giapponesi* 194.
Vexuco, o canna d' India. 108.
Vino di palme come si cavi. 78. 102. 103. 104.
Virginità vituperata nelle spose dell' Isole, ed altrove. 87
Vispistrelli maravigliosi delle Filippine. 26. *da' loro escrementi si cava salnistro.* 96.
Vizj hanno spesso il nome di virtù. 3.
Vulcani spessi nelle Filippine. 38. 45. 54. 74. 116.
Vulcano di Ternate. 124. *di Tidore.* 126. *di Machien.* 127. *di Tagolanda.* 128. *di Siao.* 128. *di Colonga.* 128. *d' Alvay.* 158. *di Griga nelle Mariane.* 162. 164. *di Figenojama nel Giappone.* 188. *di Siurpurama.* 237. *di Colima.* 263.

X

Xaca Idolo de' Giapponesi, e suo culto. 206. 218. *fu un gran furbo.* 215. *adorato dagl' Indiani, e da' Cinesi.* 215. *sua dottrina.* 215.
Xamacche, spezie direte, in cui si portano le persone. 13.
Xibatondono Sig. del Giappone muore virilmente. 203.
Xicamas fratte. 110.
Xingovini Monaci Giapponesi. 214.
Xolò Isola. 114. 115. 117. *suoi abitanti coraggiosi.* 123. *sua conquista, e perdita.* 142.

Y

Yguada Isola. 163. 165.
Yzum, Dio de' Giapponesi, che conduce le anime al luogo purgante. 228.

Z

Zampaga fiore. 111.
Zambali popoli fieri. 49.
Zibetto come si prende. 69. 92.
Zona Torrida non è inabitabile. 71.